Digitized by Google

Abate di Condillac

Digitized by Google

OPERE

METAFISICHE

DI

CONDILLAC

VOLGARIZZATE

TOM. I.

PAVIA
PRESSO I COLLETTORI
COI TIPI DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI
1819.

Digitized by Google

ΓΝΟΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ

Nosce Te Ipsum.

Digitized by Google

ELOGIO

DI CONDILLAC

Non si richiede il più delle volte che il volgere di molte età, onde giudicare gli uomini grandi ed i secoli illuminati, nè fu se non dopo lunghi anni che per tali si ebbero que' di Pericle, d' Augusto, dei Medici e di Luigi XIV., e abbisognò il giudizio concorde di molti uomini onde porre al loro posto Aristotele, Archimede, Cartesio, e Newton, chè niuno può salire a tanta ventura d' essere rettamente giudicato da' suoi contemporanei. Sorse però dopo tutti questi tale età sulla Senna che altamente giudicava se stessa, e a dritto dall' energia degli

Digitized by Google

studj a cui era rivolta, appellavasi il secolo della filosofia; secolo che fu annunziato e seguito da grandi avvenimenti, e che, per quanto ne sentano coloro che un basso sentimento rende nemici d'ogni filosofia, otterrà la devozione di tutte le età venture. In esso tutta la natura venne assoggettata all'analisi, e si ebbe in una sola nazione, in una sola età, chi intraprendesse quanto avean tentato in varj tempi e in varj luoghi Cartesio, Bayle, Locke, Galileo, Newton e Leibnitz. La filosofia fu la prima che venne alla generosa gara, e ne sortì coronata di moltiplici allori. Allora sorsero Fontanelle che la riconciliò colle grazie, Buffon che al pari di Platone e Plinio le forgiò il linguaggio de l'immaginazione, Montesquieu e Domat che conciliarono lo spirito di Boileau alle politiche speculazioni, Rousseau, Elvezio e d'Ulbac

Digitized by Google

che diedero nuova forma alla morale; Voltaire, Alembert e Diderot che fornirono un nuovo ordine alle acquisizioni dello spirito umano; Condorcet, Raynal, Bonnet, e tant'altri che fecero riflettere sì gran copia di luce sopra ogni genere di sapere; e finalmente Condillac modello di uno spirito veramente filosofico, dell'ordine e dell'analisi, che sparse sulla metafisica di Locke tutti i raggi dell'evidenza.

Sorto Condillac (1) mentre da qualche tempo erano stati in Francia posti in non cale gli studj filosofici, fu fra' primi a richiamarli coll'opera e coll'ingegno all'antica energia cercando la verità sorgente di tutte le nostre cognizioni, alle quali teneva dietro in tutte le loro vie, che purificava dal fango gittatovi nei secoli trascorsi. Così mentre niuno sen prendeva cura, fu il primo che si accinse a spargere nuova luce

Digitized by Google

sulla teoria delle facoltà intellettuali, e traendone quindi i principj della filosofia poneva le fondamenta della buona metafisica.

Verso il declinar del secolo XVII. ed al principio del XVIII, era già spento in Francia quel sì vivo fervore per la filosofia speculativa ed in ispecie per le metafisiche ricerche, che fece del secolo XVII. l'età d'oro della letteratura filosofica francese. Cartesio, Gassendi, Huet, Pascal, Nichole, Malebranche, non si ricordavano che con orgoglio agli stranieri, niuno avea lette le loro opere, e si conoscevano i loro sistemi dagli estratti onde farne pompa nelle conversazioni, sicchè può dirsi che la nazione appena si ricordava di averli avuti. La corte che il più delle volte è quella che imprime moto allo spirito nazionale, era inchina soltanto al lusso ed ai piaceri. Luigi amava le arti imitatrici,

Digitized by Google

che più lusingano l' orgoglio dei grandi Re, i suoi ministri erano intenti a nuovi sistemi economici, che il popolo seguiva con entusiasmo. Quindi mentre spiegava la massima sua pompa il genio poetico francese, e sembrava che le muse sdegnate del nuovo gusto degli italiani, si fossero tutte rifuggite a mandar la voce più soave sulla Senna, mentre fiorivano le arti e nuova energia prendeva l' industria nazionale; giacevano dimenticati e negletti gli studj della filosofia. Posti essi in non cale da chi reggeva, non erano curati dal popolo, in cui il piacere de' sensi avea spento l' amore della filosofia, tolta la sofferenza che richieggono le profonde meditazioni di questi studj. A ciò aggiungi la persecuzione mossa da Gesuiti contro Gassendi, Cartesio e Malebranche. L' interesse che avean costoro di opporsi alla propagazione

Digitized by Google

delle idee liberali ed ardite, li moveva a perseguitare chiunque isfuggire si lasciasse qualche dubbia sentenza; onde fu vicina la Francia a perdere interamente l'amore della filosofia per la ragione istessa, che un secolo prima erasi spento nell'animo degl'italiani.

Con tutto ciò era nella natura dello spirito umano, ed in ispecie di una nazione colta come la francese e suscettibile di energiche passioni, che l'indifferenza per la filosofia non dovesse durare che breve tratto di tempo. Diffatti sorse novellamente l'amore di questi studj, e quanto più era stato derelitto, fu altrettanto più energico, come fuoco che tenutosi lungamente celato, prorompe con più forza e divampa maggiormente. Mentre la fermentazione delle opinioni era maggiore, mentre gli Enciclopedisti stavano già meditando di rac-

Digitized by Google

corre in un sol corpo l' infinito tesoro delle umane idee, e un' attività, un desiderio di ricerca si propagava in tutta la nazione e si attendeva chi imprimesse novella spinta ed energia allo spirito, pronto a seguire il cammino dell' errore parimenti di quello della verità; Condillac fu il primo ad appresentarsi all' arringo, a dar moto a questa mola e dirigere gli animi su un nuovo e retto sentiero.

Volse ei lo sguardo sulle opinioni che il giro di tanti secoli e le meditazioni di tanti uomini avevano prodotte. Vide gli errori fra quali era stato avvolto lo spirito umano, e osservato con meraviglia gli venne, come fino a' suoi tempi la filosofia era presso che sempre stata ingombra dalle tenebre del mistero; che tutto osava spiegare con principj ipotetici ed immaginarj, formando della più bella scienza un

Digitized by Google

mostruoso fantasma, che scompare e s'annienta innanzi ai lumi della ragione, come innanzi al vento vortice di polve. Si annichilava al suo sguardo quest'uomo orgoglioso che da tanti secoli avea studiata la natura, scorsa e misurata la terra, pesata quest'aria che respira, doma la possanza degli elementi, penetrata l'immensità de' cieli, seguiti nel loro cammino gli astri e le comete, e non conosceva il corso delle proprie sensazioni; potea dar ragione di ciò che accade nell'immensità dell'universo, ed era al pieno bujo di quanto avviene in se stesso; sapeva tutto e non conosceva l'uomo. Il solo Locke gli sembrava essersi volto a queste ricerche, innalzato sopra gli antichi errori, e sparsi i germi di luminose e feconde verità. Rifuggito da ogni altro sistema si trattenne Condillac a queste meditazioni; ivi gli parea

Digitized by Google

scorgere il vero, ed emanarne una luce che illuminava l'umano intelletto. Ivi cominciava a conoscere l'uomo, e fecondando quei principj, e dandoli nuova forma, misurava se stesso con quell' inglese, e sentiva sempre più crescere in se il vigore, e stringerlo il nobile desio d'emularlo. E tu fosti o santo amore della verità che il muovevi, tu il guidavi a cercare nella filosofia qualche cosa di certo, a togliere alla metafisica quanto v'aveva d'ipotetico e d'oscuro, a richiamarla sulla via della esperienza, a esaminare le facoltà dell'uomo e trattenendola fra i limiti che le sono assegnati dalla natura dello spirito umano, a restringerla fra più brevi confini, rendendola però più certa e più ferma in sua possanza. Al tuo santo simulacro, divina scienza dell'uomo, egli deponeva le primizie del suo ingegno, a te rivolgeva i suoi voti,

Digitized by Google

e tu amica il confortavi d' un lusinghiero sorriso. Fu allora che scorto dalla santa tua face, ei rompea quelle tenebre che ingombravano il tuo culto, tolse quel velo che ti copriva, onde facesti meravigliosa mostra di tutte le tue bellezze, mandasti un raggio animatore che adescò a seguire i tuoi riti e a sparger fiori sull' ara a te sacrata; sicchè una nuova filosofia apparve alle nazioni, che volse lo spirito filosofico su un nuovo e più avventurato cammino (2).

A conseguire la divisata impresa, attende egli a scoprire una prima esperienza che atta sia a spiegare tutte le altre, e contro cui non si possa muover dubbio; siffatta che mostri pienamente qual sia la sorgente delle nostre cognizioni, quali i materiali, per qual principio sono posti in opera gli strumenti che vi concorrono, e il modo onde ado-

Digitized by Google

perarli. Questo principio, questa prima esperienza ei la rinviene nel legame delle idee con se stesse e coi segni, e quivi innalza l' edifizio di tutta la sua metafisica dottrina.

Condillac nell' analisi delle operazioni mentali non poteva accostarsi che a Locke, chè non era impresa lieve a conseguirsi il penetrare più innanzi, e sorpassare i voli di quell' inglese, la cui mano coraggiosa segnò il limite felice dello spirito umano. Ma a Condillac rimaneva una via, nè gli si tenne celata, nè il genio la trascurò; e tosto pose mano a stendere più a lungo le conseguenze di queste prime verità, formonne una catena onde far procedere di anello in anello tutti i progressi della perfettibilità umana. Avea sentita ei già la necessità di rimontare all' origine ed al principio sì delle idee che delle facoltà, ma in breve fe'

Digitized by Google

sentire il bisogno di studiarne la generazione. Diffatti se tal generazione è ignota, se non si è scorto come tutte le nostre idee e le nostre facoltà nascono successivamente le une dalle altre, qual cosa avvi mai di certo nello spirito? Tutto è isolato, niun legame, niun sistema, e quindi niuna scienza, niuna filosofia. Però ei pensò il primo di tutti fra gli antichi ed i moderni, che siccome in aritmetica tutto può ridursi alla digitazione, in meccanica alle leggi della leva, in astronomia alla bilancia, in economia politica all' idea del valor delle cose; del pari nello studio dell' uomo tutto possa richiamarsi ad un principio unico quale è la sensazione, che in una varietà infinita di trasmutazioni, offre tutti i fenomeni della ragione e del pensiero. Tutte le facoltà dell' anima procedono dalla facoltà di sentire, e da queste ori-

Digitized by Google

gina immediatamente l' associazione delle idee colle cose esterne, colle azioni corporali e co' segni, e da cui dipende tutto lo sviluppo delle umane cognizioni, e la maggior parte dei fenomeni dello spirito umano.

Non erasi in fino a questo tempo quasi in nulla conosciuta ed apprezzata la fecondità di questo principio, ma Condillac tutta la comprese e la seguì nelle sue conseguenze le più lontane. Le idee non si legano fra loro che per mezzo de' segni, e appunto nella formazione di queste, e nella spiegazione del loro potere, ei fe' mostra della superiorità delle sue vedute, e dell' altezza del suo intelletto. Locke avea detto la maggior parte delle nostre dispute provenire dal non applicar noi le medesime idee alle medesime parole; Condillac mostrò essere all' uso de' segni che l' uomo

Digitized by Google

va debitore dello sviluppo delle sue facoltà, essere l'istituzione delle lingue che diede principio non all' esercizio ma ai progressi del pensiero; in uno noi non sappiam riflettere solo perchè non sappiam parlare; e la perfezione delle nostre facoltà dipendendo da quella dei segni, ne viene che il progresso dello spirito umano dipenda interamente dal modo con cui noi facciam uso del linguaggio.

Eccolo quindi il nostro filosofo salito da una parte alla percezione ed alla prima delle operazioni mentali, dall' altra fino al linguaggio d' azione che dovette essere quello de' primi uomini innanzi che si fossero formate le lingue. Si conobbe sovente che la sterilità de' segni fu la cagione principale dell' ignoranza di alcuni popoli; ma niuno per anco avea rivolto l' animo a cercare con sagacità e

Digitized by Google

scoprire con rassomiglianza, quanto questo primo linguaggio della natura potè influire sulla formazione delle lingue, come abbisognò di molto tempo prima che gli uomini vi rinunciassero, quanto vi dovessero essere affezionati perchè loro facile e naturale: superata poi la difficoltà di volgere gli organi all' articolazione; quale esser dovea la nuova lingua fra un popolo rozzo, quale fra un civilizzato, ma cinto d' austera virtù, e quale fra una nazione molle, rotta ad ogni vizio e contaminata.

Dietro tai principj allora investigava l' origine di tutte le arti d' imitazione, il carattere che ebbero presso gli antichi popoli, i cangiamenti che sostennero presso i moderni; le seguiva ne' loro periodi d' infanzia, d' incremento e di perfezione, e investigava le vie che percorsero, le circostanze che di-

Digitized by Google

versamente ebbero influenza sul loro corso. Quindi scorre tutti i popoli, e presso tutti ritrova qualche specie di danza, di musica e di poesia, assegna rapporti fra le prime loro abitudini, conosce il genio delle loro lingue, la loro influenza sui talenti, sulle arti e sulla filosofia. E' la ragione che lo guida in traccia delle verità, e la rinviene scorrendo popoli antichi e moderni. Tutte le età si assoggettavano alla sua analisi; tutti i secoli gli aprivano gli arcani del loro carattere, tutte le arti i tesori delle loro bellezze.

Lo spettacolo di tanti secoli, e della varia loro coltura si appresenta alla sua mente: ei li giudica alle loro opere d'ingegno, alle loro lingue, e per lui la ragione illumina la storia delle arti, e questa col fatto presta vicendevole servigio alla ragione. A chi vien meno l'antichità? A chi essa non porge argomento

Digitized by Google

di grandi meditazioni? Volge il filosofo sull' infinità de' secoli che passarono rapito la mente, come il poeta gira l' occhio sull' immensità del mare: a questo si appresentano le idee sublimi che quella profondità, quello spazio senza confini, quell' immensa congerie d' acque sempre fluttuanti gli suggeriscono: a quello non è men rapito l' intelletto; s' ingrandisce il pensiero, prende nuovo vigore ed elasticità la mente, s' innalza sovra tutti i secoli e manda un raggio di filosofia a romperne le tenebre. Quindi si creano sistemi, si perfeziona lo spirito umano e si uniscono antichi e moderni, uomini e Dei. Mercè questa contemplazione Vico e Pagano giudicano il corso delle nazioni, Rousseau, Ferguson e Condorcet quello della civile società; Dupuis e Pichard quello delle religioni; Condillac quello della col-

Digitized by Google

tura delle arti, dietro un principio semplicissimo, che sparge tanta verità su questo argomento, e che da lui, dopo tanti secoli e tante meditazioni, venne per la prima volta messo a parte nelle rivoluzioni dello spirito umano.

Locke e gli antichi aveano conosciuto come l' uomo è debitore della comunicazione delle idee alla parola, ma non avean accennate neppure le verità che formano l' oggetto della seconda parte dell' opera di Condillac, e quindi ingiustamente fu detto che essa sia desunta dal libro dell' inglese filosofo. Questi aveva osservati è vero alcuni difetti del legame delle idee, ma non avea sentito come i segni sono necessarj ai progressi del pensiero; Condillac sviluppa e feconda queste importanti verità. Locke non tratta che superficialmente delle facoltà dell' anima, Condillac trasse dalla

Digitized by Google

medesima fonte le idee e le facoltà, e sentì più innanzi nell' analisi delle operazioni mentali. Una verità appartiene a colui che la ordina, la feconda e ne forma una compiuta teoria, come l' onor della vittoria si concede al capitano. Locke era sortito a sconvolgere i sistemi de' suoi antecessori, ad abbattere un idolo che da mille anni teneva schiavo lo spirito umano, e sempre contrastato e sempre vincitore attraeva l' adorazione de' mortali; a dare nuovo ordine alle idee; a gittar la materia informe di un nuovo sistema. Condillac era chiamato dal tempo e dalle circostanze a servirsi di questa, onde innalzarne il sontuoso edifizio. Locke era nato a creare, Condillac ad ordinare, ad abbellire. Pari erano gli ingegni, furono i tempi che li posero a posto diverso, e se Locke fosse nato nel secolo XVIII e Condillac in quello

Digitized by Google

di Cartesio, questi sarebbe il propugnatore delle idee innate, e quelli il suo ordinatore. Nè vuolsi tener men grande chi crea un sistema, che chi lo ordina e il trae a compimento, quel primo perchè era privo di soccorsi, questi appunto perchè ne avea, e la coltura era più innanzi, gli era mestieri di un maggiore sforzo d' ingegno onde poggiare più in alto. Quindi i secoli onorano il primo e danno la palma all' ultimo. Colombo avea presagite e scoperte le sponde del nuovo mondo, ma Americo le penetra, mette in comunicazione i due emisferi e vi pone il suo nome. Galileo il primo avea approdato ai cieli, indicata la teoria della gravità; Keplero assegnate le leggi del movimento dei pianeti; Ugenio quelle delle forze centrifughe; ma giunge Newton, li ordina, ed è proclamato il legislatore dell' universo.

Digitized by Google

Ma Condillac voleva interamente rinnovare il sistema delle umane cognizioni, nè lieto del primo tentativo, come colui che onde aprirsi nuova via abbatte e strugge tutto ciò che può opporsi al suo disegno, chiariti gli errori degli antichi sistemi, e mostrato come sia fallace tutto ciò che non è alzato sull' esperienza (3); a meglio appoggiare la propria teoria si volse a trattare più estesamente delle prime azioni del nostro intelletto, a far aperto come tutte le cognizioni vengono dall' esperienza mercè i sensi, caratterizzando gli organi loro e le differenti sensazioni che procurano (4). A tal fine onde meglio scoprire i movimenti e i primi pensieri dell' anima, immaginò la facile sua fantasia una statua, cui a suo talento vien concedendo or questo ora quel senso, nuovo Prometeo che con una divina scintilla muove

Digitized by Google

e dà vita all' uomo. Mercè sì bella speculazione sono chiarite le istruzioni di cui noi andiam debitori a ciascun senso, e divisati i mutui soccorsi che si prestano. D' Alembert avea riputato insolubile il problema che la statua pel tatto imprenda a conoscere i corpi: Condillac toglie ogni difficoltà e ne porge duplice spiegazione.

Locke avea conosciuto come molti giudizj si frammischiano alle nostre sensazioni, ma non aveva a pieno fatto sentire il bisogno d' imparare a far uso de' nostri sensi; avea riguardato quasi tutte le facoltà dell' anima come qualità innate, ma neppur dubitato potessero trarre la loro origine dalla sensazione istessa e avea riferito l' uso che noi facciamo de' sensi ad una specie di istinto. Condillac nega l' esistanza di queste abitudini primitive dell' uomo, cerca di dedurre le facoltà

Digitized by Google

dell' anima dalla natura delle sensazioni, e rifiuta la parola istinto, a cui si avea ordinariamente ricorso onde spiegare i fenomeni, abbenchè la metafisica moderna, appoggiata sulla fisica sensibilità, priva questa statua de' sensi non la troverebbe priva de' movimenti volontarj interni, che possano farla inchinare a certe azioni sempre uniformi. Egli cerca nell' uomo un interesse che il conduca alle proprie operazioni, e vi scopre questo sentimento piacevole e doloroso che accompagna tutte le nostre sensazioni. Questo è la fonte de' nostri bisogni, desiderj e determinazioni, la meta delle nostre azioni, la scorta che ne guida incessantemente in traccia del nostro ben essere, come l'amica stella segna nel procelloso mare il cammino ai naviganti.

L' ipotesi di un automa organizzato, ed in ispecie l' opinione che

Digitized by Google

tutte le facoltà di cui l' anima è suscettibile traggono origine dalla facoltà di sentire, mise in pensiero ad alcuni ei lusingasse il materialismo. Ma la malvagia natura d' alcuni uomini suole nelle opere d' ingegno, ove l' è tolta ogni altra via di vilipendio, aver ricorso a queste armi miserabili atte ad abbagliare la moltitudine. Queste suscitarono i roghi dell' inquisizione, trassero siccome un malfattore fra i tribunali d' Italia quel savio che primo ponendo l' uomo in comunicazione col cielo, lo innalzò a meglio considerar la magnificenza dell' ordinatore delle cose. Queste che atterrirono Cartesio e Locke, mandarono errante e perseguitato in una libera e tollerante nazione il sommo Oratore del contratto sociale; tentarono volgersi ancora contro Condillac, ma ne rimasero pienamente rintuzzate: Poteva es-

Digitized by Google

sere materialista chi tanto favellò dell'anima, e rese sì grande omaggio alla religione nella sua storia? Mentre uno stuolo d'uomini si attentava per ogni modo di ferire e rovesciare questo santo simulacro innalzato alla tranquillità dei popoli, ei fu il più savio ed il più circospetto dei filosofi. Nè potrà dirsi che il sistema della sensazione trasformata mandi qualche strale contro la spiritualità dell'anima, poichè invece di distruggerne la semplicità, lungi d'invescare questo spirito purissimo fra la materia mortale, par vicino talora a cadere nell'eccesso opposto dello spiritualismo universale (5).

Tornati a vuoto codesti tentativi mossi contro la pace di Condillac, stretti alcuni da invidia perchè il trattato delle sensazioni scuotesse l'applauso universale, solleciti ne vollero torre la gloria al suo autore,

Digitized by Google

e quindi si avvisò di rinvenirlo nelle lettere sui ciechi e sui sordi e muti di Diderot, e nella storia naturale di Buffon. Arse di sdegno l'animo generoso del filosofo, che mal sosteneva vedersi sfrondare impunemente i più begli allori, riportò le sentenze di Diderot, e la concorde opinione de' savj gli compartì la palma della vittoria. A questa istessa malvagità de' suoi nemici noi andiam debitori di una elegante di lui operetta sugli animali, ove vittoriosamente combatte le opinioni di Cartesio e Buffon sulla natura animale; espone una nuova teoria sull'anima delle bestie comparativamente all'anima umana, con osservazioni sempre nuove e sempre grandi (6). Per siffatto modo il filosofo fu giustificato, e tutti convennero che la statua è l'opera di uno spirito luminoso e penetrante, un trattato di metafisica

Digitized by Google

sperimentale, che cinge di somma gloria il suo autore e gli acconsente un posto fra Galileo e Locke presso il grande ordinatore da Verulamio nel tempio dell' immortalità, ove siedono in onta del tempo struggitore i nomi di coloro che diedero nuova forma alle scienze, e a nuove ricerche assoggettarono i fenomeni della natura.

Mentre i filosofi francesi ed in ispecie gli enciclopedisti, tutti a se attraevano gli sguardi della nazione, e si pascevano d' una clamorosa gloria popolare, Condillac raccolto fra le sue meditazioni, non destava l' ammirazione della moltitudine, non aveva il voto dell' aura popolare, ma a misura però che procedeva ne' suoi studj, richiamava l' attenzione degli uomini di senno, e otteneva ognor più stima e considerazione, onde è che dai savj venisse tenuto fra' più valenti

seguaci di Sofia. Quindi caduta l' occasione che aveasi a scerre un precettore per l'Infante di Parma, il pensiero degli assennati fu rivolto su Condillac, e si tenne che l'uomo il quale meglio conosceva l' andamento dello spirito umano, sarebbe anche il più acconcio a formare quello di un Principe. L'educazione de' monarchi è troppo difficil peso, se come avvisava il gran Ciro a niun uomo non appartiene il comandare, se non è migliore di coloro che gli devono ubbidire. Ma essa è talora anche la più trascurata, perchè non si osa loro mostrare nel suo vero aspetto la virtù, e svelare e condannare i loro difetti; ond' è che a dritto Carneade credeva che i figli de' principi nulla apprendan meglio dell' arte di cavalcare, poichè in tutti gli altri studj ognuno lor cede, mentre il cavallo che non è cortigiano, rovescia

del pari il figlio d' un re e quello dell' ultimo cittadino. Egli è perciò che a tal uopo vuolsi un animo grande che apprenda loro a governare se stessi prima di comandar agli altri; nè il filosofo mai è richiesto a più nobile e generoso arringo.

Sceso Condillac a sì luminosa impresa, mentre l' attenzione dei saggi era in lui rivolta sul fine di essa, seguì per istruire il suo allievo un metodo profondo e grande, che trae a meraviglia pel suo ardire e per la sua semplicità, poichè nel corso d' educazione divisò seguire quello della natura (7). Essa è sempre grande e fornisce i materiali come di tutte le nostre idee, anche di tutte le nostre imprese. Ei s' avvisò che nel modo istesso che l' oratore onde persuadere deve parlare il linguaggio della natura, il poeta non piace se non è come essa

Digitized by Google

veritiero, il dipintore non ottiene vanto di perfetto se non s' innalza alla maestà delle sue forme, alla correzione del suo disegno, alla vivacità del suo colorito; così al filosofo giungere non sia dato compiere una perfetta educazione, se non siegue almen da lontano il luminoso suo corso. Quindi volle che il nuovo allievo si educasse nel modo stesso che nelle nazioni vanno progredendo e sviluppandosi le idee e la coltura. Nella stessa maniera che nell' origine delle società si succedono le arti e le scienze onde soddisfare ai nascenti bisogni, e porsi al livello delle circostanze in cui si trovano i primi popoli; ei seguì l' uomo nello sviluppo della sua ragione, o meglio cercò di svilupparla nell'egual modo che da se stessa avrebbe tenuto in una nazione. Non si vuolse a porgergli le cognizioni onde avrebbe

Digitized by Google

abbisognato, ma a prepararlo ad acquistarle egli stesso. Niuno meglio di Condillac avea saputo decomporre lo spirito umano, osservare le operazioni dello intelletto, le abitudini dell' anima e la generazione delle idee; e niuno poteva meglio svilupparle in un uomo. La natura indicò ai primi mortali l'unico mezzo delle scoperte ponendoli nella necessità di osservare; essa è lenta, nè queste necessità sono sempre all' uopo, quindi le nazioni vivono lungamente una vita rustica e selvaggia: ma il filosofo crea e fa nascere artificialmente questi bisogni, rivela al suo allievo le proprie facoltà e la necessità di adoperarle, e in difetto della natura e delle casuali circostanze, provvede coll'arte a tutto ciò che giova all' avanzamento delle sue cognizioni.

A tal fine gli fa osservare l' uomo

Digitized by Google

in che modo fu condotto dalla lingua d'azione al linguaggio articolato, ai segni, alle idee generali, all'analisi ed all'espressione di queste parole (8); al modo onde convenientemente comunicare i proprj pensieri, conformandosi sempre alla più grande associazione delle idee nelle differenti applicazioni (9). Prepara gli oggetti che lo circondano e che diversamente debbono influire sui suoi sensi, e gli mostra ciò che in lui accade allorchè sente, fa dei giudizj, dei raziocinj, quando ebbe dei desiderj, contrasse delle abitudini, le occasioni in cui bene o mal condusse le proprie facoltà, e gli addita a meglio dirigerle (10). Per tal modo l'uomo è guidato su una via incantata ove tutto è preparato, ogni oggetto è disposto onde produca quelle tali impressioni, ogni circostanza tende a un divisato fine, e procede l'educazione

Digitized by Google

in modo che è figlia dell' arte, ma par sempre preparata dalla natura.

L' amore dell' esperienza fu la meta a cui sempre tese Condillac nelle sue ricerche. Questa filosofia fondata da Ippocrate e giustificata dalle sue scoperte, sostenuta da Aristotele, protetta da Guglielmo Ocano nelle tenebre della sua età, rinnovellata da Bacone e presentata sotto tutta la chiarezza de' suoi principj, difesa da Gassendi, e consecrata finalmente da Locke ad una nuova analisi dello intelletto; viene presentata nell' arte di ragionare di Condillac sotto la forma la più metodica e la più precisa (11). Quantunque ei non abbia sovente che seguito l' empirismo di Locke in un modo ancora più rigoroso, cade simil taccia ove si parli di quest' opera, in cui spiega troppo bene l' alleanza delle verità astratte colle sperimentali. La filo-

Digitized by Google

sofia illuminata dall' esperienza, addita alle scienze la sorgente feconda di luminosi risultati, e le scienze riconoscenti confermano l' autorità della filosofia mercè la testimonianza delle loro scoperte. Cede ogni prestigio a sì avventurato connubio, è tolta l' incertezza alle umane cognizioni, e per doppio cammino giungendo l' uomo alla scoperta del vero, svela i più reconditi secreti della natura, abbraccia colla mente l' immensità degli esseri, e dominando col pensiero sopra tutte le create cose, si mostra scelto a sedere sovrano dell' universo.

Per siffatto modo toglieva agli studj quelle superfluità che li ritardano senza vantaggio, proscriveva le scienze inutili, ammaestrava il suo allievo senza sforzi, e operava in modo che quanto più apprendeva il poneva in istato di meglio istruirsi, eccitando in lui quel sentimento

Digitized by Google

di curiosità che è la fonte delle scoperte, l' anima dell' osservazione, che trae fra i perigli di una vita disastrosa, e fra gli orrori dell' estinta natura il naturalista; e il filosofo a seguire la via del pensiero e della ragione.

Formato lo spirito al giovane monarca alla sua cura affidato, Condillac lo rivolse allo studio della storia. Un filosofo storico è raro dono che il cielo concede agli umani, eppure la storia non abbisognerebbe che di filosofi; essa che tenendo conto degli avvenimenti di tutte le età e di tutte le nazioni, è maestra e conduttrice della vita, e porge importanti insegnamenti ai cittadini, ai magistrati, ai filosofi ed ai Re. Condillac isfuggì da minute ricerche e da piccole osservazioni nel tessere la storia de' secoli trapassati, ma come chi dall' alto di una rupe osserva tran-

Digitized by Google

quillo la varia fortuna d' una battaglia, s' innalzò colla mente sulla immensità de' secoli che passarono, e con occhio filosofico considerò il corso procelloso delle nazioni, gli avvenimenti degli uomini grandi, l' alternare della barbarie e della coltura, l' incremento e la ruvina degli imperj. Sua prima cura però fu di considerare la storia come una raccolta di osservazioni che a tutti gli uomini offrono verità loro relative, sicchè in ispecie ne venissero gravi insegnamenti a' monarchi. Un principe deve conoscere coloro che lo circondano e imparare a reggere il suo popolo; perciò ei lo istruiva quinci pingendogli coloro che governarono i popoli siccome padri, quindi que' tristi che soltanto s' adoprarono in oltraggiare l' umanità: ne faceva il confronto, e traendone libere osservazioni, lo avvezzava a giudicare

sè stesso, i propri errori e ad apprezzare le virtù e gli uomini grandi. E' giudicando austeramente le altrui azioni che un sovrano deve apprendere a dar sentenza delle proprie, siccome il gusto nelle belle arti si forma dallo studio de' più scelti modelli. Nella sola storia essi possono scorgere il vero, e persuadere a se stessi, che l'errare è dell'umana natura, che essi pure sono uomini e non già semidei od esseri superiori al rimanente de' mortali, e che senza questi popoli che talora calpestano, ei potrebbero essere gli esseri più infelici della natura.

Nè sfuggiva alla meditazione del nostro filosofo tutto ciò possa contribuire alla felicità o all'infortunio dei popoli; per ciò il governo, i costumi, le opinioni, la religione, gli abusi, le arti, le scienze, le rivoluzioni e le loro cause venivano

Digitized by Google

richiamati ad esame, e se ne traevano importanti insegnamenti. Nè venne trascurato ciò che ha parte nella felicità o nella sciagura della società civile, e in questa specialmente quanti furono i disastri cagionati dai vizj di coloro, nelle cui mani avendo il popolo posto se stesso, dovrebbero con tenera paterna cura condurlo alla civile felicità. Guai a quella nazione ove il vizio siede sul trono della giustizia, a cui si saliva per la via dei delitti e del sangue; ivi è spento ogni amore di patria, rimesso ogni cuore; niun sentimento di virtù, niun desiderio di gloria; l'oppressione di molti, la corruzione, lo squallore universale.

Condillac nel tessere ad un principe la storia degli umani eventi, gli tracciò un corso di legislazione e di morale, ma sovra ogni cosa si studiò di alimentare e rendere

Digitized by Google

più sensibile nel suo cuore quella scintilla divina, che l' uomo avvicina all' uomo, e volonteroso il tragge a parte delle altrui sciagure. La pietà naturale è spesso la men coltivata nel cuore de' monarchi. Racchiusi nel magnifico palagio ove ebbero la culla, avvezzi sempre a vedere le cose dal lato migliore, non è agevole si formino idea dello stato degli altri uomini; essi non scendono mai ad ascoltare i gemiti dell' umanità che langue, nè mai il loro cuore è intenerito all' aspetto della miseria. Perchè non si dovrà ricordar loro le altrui sventure, e come un numero infinito de' loro simili vive nell' inopia, ond' essi conducano i giorni nel lusso e nello splendore? L' uomo come tutti gli altri esseri viventi, spinto in questo vasto universo per respirarvi un istante ed esservi più felice che gli riesce, dovrà egli rendere scia-

Digitized by Google

gurati i suoi simili? Condillac dipinge sempre al suo alunno colle tinte più atroci que' tiranni, che solo parvero pascersi del pianto de' loro popoli. Diffatti a che in vece di illuminare i monarchi, proporsi di spegnere in essi i germi della giustizia e dell' umanità? A che parlarli solo di battaglie e di conquiste, e non mai d' azioni generose? La vera lor grandezza non consiste in monumenti, in azioni strepitose, ma nella felicità dei popoli; la loro possanza nell' amore de' sudditi. Passa il tempo struggitore sulle magnificenze dei re, l' onor della vittoria loro è comune co' soldati, quello del governare co' ministri, ma la gloria delle azioni generose è intera di chi le commette, e rimane eterna nel cuore degli uomini e nella tradizione de' popoli (12).

Questo sistema d' educazione de-

Digitized by Google

stinato per un principe non può essere conforme a quello di un privato, nè quindi vuol essere taciuto perchè mal si presti all'educazione di chicchessia. Allorchè noi cerchiamo un ricovero non innalziamo che un rustico abituro, mentre richiediamo nei palagi di lusso la grandezza e la magnificenza. Eguale è la differenza che v'ha nell'educazione dei cittadini: essa deve variare secondo lo stato a cui sono destinati. Alle ultime classi è assai il saper sussistere de' proprj lavori, ma le cognizioni divengono più necessarie a misura che s'innalzano le condizioni, e il principe destinato a comandare deve innalzarsi sovra il suo popolo, come magnifico palazzo s'innalza sopra le campagne di cui è l'ornamento.

Fratello il nostro filosofo di Mably che con tanta superiorità d'ingegno

Digitized by Google

avea svelata l'alleanza della morale e della politica, non isfuggì da studj sì importanti, mentre ebbe vaghezza di considerare la mutua relazione fra il commercio ed il governo (13); e col legame delle idee poi additando come si formino tutti i pregiudizj, divisò nelle varie sue opere i punti di comunicazione fra la metafisica e la morale. La metafisica in questa applicazione trae un' utilità pratica, che è il compenso de' nostri studj; ed è pur dolce rimontando alla prima causa de' nostri errori e delle nostre passioni, il conoscere che dipendono dai vizj dello intelletto umano, che noi possiamo colla riflessione emendare; che i nostri vizj e difetti non sono che cattivi giudizj, e che se non è in nostra balìa tenerci sempre sul retto cammino, ne è dato almeno talora richiamarci al dovere, perchè cono-

Digitized by Google

sciamo la causa de' nostri traviamenti, nel modo stesso che al medico è più facile applicare il farmaco, allorchè conosce la natura del male. La morale poi che da lunghe età andò vagando fra gli uomini porgendoli nudi precetti, in sì nobile alleanza più dignitosa s' innalza sopra certi principj onde dirigere le umane azioni; ed entrambe per tal modo persuadono all' uomo che la via della felicità è quella della perfettibilità, quindi della virtù e della filosofia.

Questo nobile esercizio della ragione fa sì che i veri filosofi sian presi degli oggetti de' loro studj: essi sentono ognor più che il mezzo di divenire migliori è d' essere illuminati; sicchè se la forza dell'abitudine non ti trasse sulla via del delitto, è indubitato che la virtù cresce a modo che aumentano le forze dello intelletto, e che l'animo

accostumato a considerare, agisce meglio perchè meglio vede. Perciò a questa nobil cura sacrificano i filosofi le fortune e gli onori, e il sentimento della virtù è la meta delle loro azioni. Questo confortò i travagli di Socrate e di Anassagora; per lui temnero a vile Eraclito ed Empedocle il trono e spregiarono le pompe cittadine, ed esso trasse Condillac, compiuta la luminosa sua cura, ai primi studj, e a meditare fra il silenzio. Che sono mai le ambiziose cure degli uomini innanzi al filosofo assorto nel meditare? Fremono sotto al suo piede le tempeste del mondo e non le cura, mentre è in relazione con tutta la natura e ragiona colle passate e le future età, pari al Giove d'Omero cui son presenti in un sol punto le passate e le future cose. Mentre una sediziosa filosofia, e una mano d'uomini si

Digitized by Google

preparavano al rovescio delle savie discipline, e con clamore spargevano i germi di una fatale rivoluzione, che scosse i troni e spaventò Europa intera; Condillac visse in Parigi come avrebbe condotta la vita nel seno di una solitudine. Mentre Voltaire, d' Alembert, Diderot, e tant' altri brillavano fra lo splendor delle corti, e volgevano a lor senno l' ingegno e le opinioni de' francesi, questi ordinava i gravi pensamenti de' filosofi che lo avevano preceduto. Congiunto in sua gioventù in amicizia con Diderot, Rousseau, e Duclos, non ebbe la fierezza del primo, amò come il secondo la solitudine senza fuggire gli uomini, e fu riserbato come quest' ultimo. Siccome non usò molto nelle grandi società, nulla ne giunse delle sue azioni, soltanto è noto che di costumi gravi senza austerità, la sua vita come citta-

Digitized by Google

dino fu eguale a' suoi scritti, cercò la pace amica alle grandi meditazioni e fuggì la pompa della grandezza. Che se venne ad una corte, vi fu colla moderazione di un filosofo, e vi venne pel desiderio di giovare a' suoi simili. L' educazione de' monarchi dovrebbesi affidar sempre a coloro che meglio conoscono gli uomini, ned' essi avrebber giammai a schermirsene, per la sola lusinga di formare un filosofo di colui che deve reggere il destino del mondo.

Cresceva intanto coll' età la gloria del nostro filosofo, e il nuovo ordine posto alle sue idee nel corso degli studj gli procacciava maggiore stima e confidenza presso gli uomini. Già l' accademia francese il voleva fra' suoi (14), ed altissima per tutt' Europa suonava la sua fama, e tanta in lui si pose confidenza, che il consiglio d'edu-

Digitized by Google

cazione seguiva i suoi principj nel nuovo sistema di pubblica istruzione, e lo invitava a scrivere un'opera elementare di logica per le scuole palatine. Ed egli benchè grave d'anni vi si accingeva di buon grado, chè l'istruzione dei suoi simili era sempre stato il primo voto del suo cuore (15). Non fu opera, abbenchè di piccol mole, nè più profonda nè più metafisica di questa. In ogni genere di cognizioni noi dobbiamo alla natura le nostre prime lezioni. Questa idea lungamente meditata è il fondamento d'un libro che prima mostrò la logica non consistere nello studio di regole inutili, ma nella miglior maniera di dirigere l'attenzione e le meditazioni dello spirito, e di conoscere le nostre facoltà (16). Lieta accolse la nazione libro sì prezioso, e nuovi allori si cingevano alla fronte del filosofo.

Digitized by Google

Ma l' uomo è un essere troppo passaggero in questo universo, e non è sortito ad esistere che un istante nell' immensa durata del tempo, come la rosa che brilla lo spazio di un' aurora e passa. Già il peso degli anni e la crescente canizie, annunziavano al filosofo vicino l' istante che dovea ricongiungersi all' immensità degli esseri, e tranquillo l' attendeva fra gli ozj d' una vita campestre. Gli ultimi suoi giorni furono sereni e consecrati agli studj, e si dipartiva quell'anima celeste da questa stanza mortale, cara agli spiriti bennati, piena di gloria, nel momento che avea acquistato il maggior grado di perfezione, appena dato fine all' ultimo suo lavoro, come il cigno de' poeti che manda sul morire il più bel canto di sua vita (17).

Tale fu l' uomo le cui opere successivamente sviluppate, ponevano

Digitized by Google

in ordine un sistema metafisico più semplice, più certo e nuovo almeno per la Francia. Diffatti qual differenza fra codesta nuova metafisica ch' egli annunziò agli uomini, e quella de' suoi maggiori? Questa orgogliosa si studiava di penetrare tutti i misteri, le cause le più nascoste, l' essenza degli esseri intellettuali, la loro maniera d' esistere e le loro proprietà. Perchè non le venissero meno certi principj inventava nuovi sofismi, prescriveva nuove leggi, prosontuosa additava come il mondo è formato, come si conservi, come verrà a perire instituendo un commercio fra gli uomini e gli esseri spirituali, ed orgogliosa qual nuovo Encelado ergendo il suo capo fino ai cieli, si attentava di deporre dal suo trono la divinità, con quelle armi istesse con cui pur dianzi ve l' avea collocata. La moderna al contrario

Digitized by Google

annunzia all' uomo tutto ciò che gli è dato sapere sovra se stesso; sulle idee, la loro origine, sulle cognizioni e loro gradi di certezza; mostra come i principj astratti e generalizzati metafisici, le ipotesi dietro cui si vuole spiegare tutti i fenomeni; sono sistemi senza fondamento, un ammasso di mostruosi gnomi che disperde il lampo della ragione; che la sola teoria appoggiata ad un seguito d' osservazioni costanti è quella che adduce al ritrovamento del vero. Essa con un prudente scetticismo, dirige il buon uso della nostra intelligenza applicata allo studio delle nostre sensazioni e delle nostre idee, e ponendo in opera il più antico e il più grande precetto di filosofia, rivolge l' uomo a studiare se stesso, e a considerarlo come l' essere sensibile e ragionevole. La filosofia dell' esperienza, quella che aveán già

Digitized by Google

seguita Galileo e Newton nelle scienze naturali, e a cui dava nuova forma Condillac in quella dell' uomo, tiene in certo modo la bilancia fra' sistemi: è immobile perchè ferma al punto d' appoggio, mentre le dottrine estreme s' agitano in senso contrario, e queste ardite s' innalzano sull' ale della presunzione, quelle scoraggiate precipitano nell' opposto abisso, perchè non conoscono le leggi dell' equilibrio.

Di questa nuova rivoluzione, di questo più certo cammino aperto in Francia alla scienza dell' uomo, se ne è debitamente obbligati soltanto al nostro filosofo. E diffatti qual altro sistema o nazione ebbe parte a questo risorgimento? L' antica filosofia già scorgemmo esser dimenticata. Cartesio era scritto in latino, e le scienze non si propagano con una lingua a pochi nota,

Digitized by Google

a cui aggiungi che la sua metafisica sembrava troppo entusiastica, quella di Malebranche troppo mistica, perchè alcuno potesse esserne preso: quella di Leibnitz poi era troppo profonda, perchè potesse far nascere amore di se in tempi in cui di troppo si amavano i vezzi e le belle arti. Gassendi è vero avea qualche seguace, perchè più si adattava alle inclinazioni morali del secolo, ma non era studiato con profondità, nè trovò veri cultori che quando Elvezio, ebbe appresa la metafisica di Condillac. Nè a tale risorgimento ebbe parte lo straniero. Noi giaccevamo atterriti nè avevam filosofia per noi, non che per darne ad altri: l' alemanna, e l' inglese erano sconosciute; l' ordine sistematico di Wolfio era contrario allo spirito francese, si conosceva Hume ma come storico, non si conobbe Newton che dopo Voltaire.

Digitized by Google

Non rimaneva che Locke il quale avesse degli ammiratori, ma Condillac lo studiò, fu il primo discepolo di quell' Inglese e fu il più grande di tutti; e s' ebbe un maestro seppe innalzarsi a tale d' esserlo a tutti gli altri, poichè geloso d' aver altro limite che la verità e le proprie meditazioni, s' adattò ali proprie e sciolse da sua posta il volo onde segnare la prima epoca della vera metafisica, come acquila generosa che sdegna ogni altro confine fuorchè l' immensità dell' universo.

Si scosse allora la mente dell' uomo che meglio conobbe la dignità del suo magistero, un nuovo moto fu impresso allo spirito filosofico, che in breve si comunicò a tutte le scienze, a tutte le nazioni, come un movimento impresso ad un flutto, si propaga a tutte le onde del mare. Cadde il velo che copriva il legame delle scienze, e tutte a gara

Digitized by Google

vennero a partecipare della nuova filosofia onde avere più certi e più nobili principj. Allora la si vide prender parte alle meditazioni di Rousseau, che l'addusse a curarsi della privata educazione, e pieno della virtù ideale apprese agli uomini quali dovrebbero essere: svolgere con Elvezio il morbo degli umani affetti, e lor malgrado rivelare ai mortali quali sono; con Robinet e Mirabeaud meditar nuovo ordine all'universo; scender compagna a Bonnet che emulo generoso di Condillac, lasciò spesso lo studio di tutta la natura per volgersi interamente a quello dell'uomo. Stretta alleanza colle scienze naturali, morali e matematiche, pose in ogni cuore il desidero d'analisi e di esperienza, e sollevò gl'ingegni che vennero dappoi a fecondare i suoi principj e a scoprire nuove verità.

Penetrò nel gabinetto del natura-

Digitized by Google

lista, guidò lo stile dell' anotomico, e fattasi compagna alle fisiologiche ricerche, mentre in Inghilterra osava un ardito ingegno innalzarsi a ricercare nel movimento delle fibre animali l' origine delle nostre facoltà; vide quel venerabil consesso di filosofi adunato sulla Senna, che da sì lunghi anni fu largo di tante verità alle scienze, presa per meta la nuova filosofia alle sue ricerche, nascere nel suo seno il nuovo sistema metafisico, che partendo dai principj di Condillac, venne mirabilmente ad appoggiarsi sulla fisica sensibilità (18). Quanti pregiudizj più o meno funesti al bene della società, quanti errori o ridicoli o perniciosi, quanti giudizj falsi, quante opinioni assurde, quanti sistemi immaginarj, non si dissiparono innanzi alla face della ragione che sparse di nuova luce i misteri della nostra organizzazione,

Digitized by Google

e della sua corrispondenza co' nostri sentimenti e colle nostre determinazioni morali (19). Allora Cabanis svelò i misteri delle fisiche operazioni della macchina animale, e arrecò la medicina nella filosofia e la filosofia nella medicina: Moureau de la Sarte l' applicò all' Igene e alla fisica educazione: Virey instituì accurate ricerche sui principj fondamentali fisici e morali del genere umano. Applaudì la Francia a Tracy che diede nuovo ordine e forma a questi studj padre e legislatore del nuovo sistema filosofico; a Degerando che porse una compiuta dottrina delle idee e dei segni (20): a Maine-Biran che mostrò interamente l'influenza dell' abitudine sulla facoltà di pensare; e la dottrina Ideologica fu compiuta (21).

Fu semplificata la macchina dell' uomo, ridotta a' suoi elementi la facoltà di pensare e la metafisica

Digitized by Google

addivenne una scienza presso che certa come le naturali. Prese nuova forma la logica, ebbero nuove analisi le lingue e più certa scorta il gusto, la teoria delle belle arti e la letteratura. La Francia che prima di Condillac non avea una gramatica generale, vide mercè Tracy e Sicard assoggettata la lingua ad un metodo veramente filosofico. Mentre in Alemagna si ponevano col trascendentalismo nuovi principj d'estetica, Laharpe sul Liceo di Parigi, Marmontelle e Labateux colle loro opere, Pagano alle radici del Vesuvio, Parini e Beccaria sulle sponde del Pò assoggettavano a più certi principj l' amena letteratura. Se come le grandi politiche rivoluzioni che all' avviso di Vico durano un secolo, anche quelle dello spirito umano si comunicano agli anni avvenire; non v' ha miglior preludio di nuove scoperte e di nuove rivolu-

Digitized by Google

zioni, e forse s' avvicina l' istante che annunziar deve all' uomo il massimo grado della perfettibilità umana.

Di tanto avanzamento è debitore lo spirito filosofico a Condillac, ed ove s' abbia a dar nuova forma alle scienze dietro questo spirito d' analisi; ove sorga chi riduca a principj ancor più semplici la scienza dell' uomo, quando essa segnati i rapporti tutti degli esseri fra loro fia gli additi e gli unisca, e tragga da queste combinazioni le idee generali che presentano, divenendo per tal modo la parte filosofica di tutte le arti e le scienze, l' interprete di tutta la natura; quando venga chi ponga in più stretti rapporti tutte le Scienze, e tutti gli uomini mercè un linguaggio filosofico; chi nuovo Deucalione rigeneri e perfezioni la specie umana (22); lo si saluterà ancora dopo il vol-

Digitized by Google

gere de' secoli, e si riconoscerà in lui quegli che impresse questa tendenza, e segnò il novello cammino, nel modo istesso che l'antichità riconoscente impresse negli astri la gloria di colui, che osò il primo schiudere alla prosperità delle nazioni la via del tempestoso mare. La perfezione è sviluppata da una successiva catena di avvenimenti, i cui anelli succedonsi ordinatamente l'uno dopo l'altro, e tutti riconoscono nel primo quello che ne forma la base. Così se non era Archimede forse non sorgeva Galileo, e senza questi non sarebbe stato Newton. Se Serse fosse prevalso a Salamina, inondata la Grecia e distrutte tutte le scienze, noi saremmo ancor barbari; e se Metello nel secolo ottavo non impediva a Califi l'invasion dell'Occidente, ne involgerebbero le tenebre in cui giacciono gli adoratori del monsul-

Digitized by Google

mano profeta. E non dovrem noi esser grati a chi condusse questi avvenimenti? Non riconosceremo da essi, benchè lontani lo stato presente dell' umana perfezione, come riconosciamo in Dante quello della lingua Italiana? L' America dopo il volgere anche di mille secoli, se qualche altra triste rimembranza non le cerca il cuore, adorerà la stella che vi addusse Colombo, e ripeterà da quell' istante il principio di sua civilizzazione.

Perciò a dritto tributar per noi pure si deve tanto omaggio al rigeneratore delle idee, a colui cui va debitore lo stato presente della buona filosofia; che scosse gli uomini dal letargo, li trasse sul retto cammino, e pose loro in cuore il desio di conoscer se stessi; sentimento che è pur dolce coltivare dalle anime grandi, e da cui dipende tutta la gloria e la felicità

Digitized by Google

degli uomini. E che mai diffatti siam noi senza le meditazioni della filosofia, se non che un essere abbandonato ed errante su questa terra, un istrumento debole e caduco, momentaneo soccorso adoperato nella complicata macchina del mondo? Uomo orgoglioso che nella pompa del tuo fasto credi per te creata questa immensità di cose e ti reputi il rivale della natura, che sei tu mai se passasti un'isante su questa terra coperta dal cenere de' tuoi avi senza conoscerla; senza studiar te stesso e quelle nobilissime facoltà che ti mandano innanzi a tutti gli esseri viventi? Che sono le pompe e le grandezze della terra, che è mai il tuo nome nel corso innumerevole del tempo, se in nulla fosti utile a tuoi simili? Quai piaceri poi tu aver gustati, se quelli trascurasti larghi, infiniti che nascono dalla contemplazione? Ah se

Digitized by Google

non vuoi cadere oscuro ed infelice, se ami un conforto fra le sciagure, una scorta fra' perigli, un' amica nella fortuna, volgiti agli studj della filosofia e tutta sentirai la dignità della tua natura, la nobilità onde è rivestito il primo anello dell' immensa catena degli esseri: t' innalzerai contemporaneo di tutte le età di tutti gli uomini come Socrate, Cartesio e Condillac. Perirono i nomi di miriadi immense d' uomini, poca polve ricopre l' orgoglio di grandi nazioni, ma il tempo rispetta i nomi di Zoroastro e di Confucio, e si prostra innanzi al primo libro di filosofia, l' Illiade. Cadranno gli ultimi avanzi dell' orgoglio Egiziano, saran travolte nell' obblio mille teste coronate, ma verranno ancora venerate le opere di Condillac, come quelle di Aristotele e di Platone. Nè all' esempio di tutte le nazioni

Digitized by Google

sola muta si giaccia l' Italia, e neghittosa sia lieta soltanto di ricordare gli allori degli avi, e le palme delle belle arti. Gli uomini non abbisognan solo d' essere ricercati dal piacere che arrecano gli studj immitatori della natura, ma devono conoscere se stessi, la loro dignità, i loro diritti, prima cura della filosofia: essa sola fa liete ed eterna il nome delle nazioni. Perirono i dipinti d' Appelle, i marmi di Fidia, la possanza d' Atene, ma il nome Greco è sempre grande perchè ebbe grandi filosofi, Roma conquistatrice dell' universo fu tributaria alla greca filosofia, e fra i secoli fuggitivi quella nazione è tuttora la maestra del mondo. Il tempo bieco già guata i dipinti dell' Urbinate, cadranno le moli di Michelangelo, e forse periranno anche gli animati marmi di Canova, e allora che sarem noi, che

Digitized by Google

rimarrà del nome Italiano, se non che un' antica rimembranza, mentre sarà eterna quello delle altre nazioni nelle loro dottrine? Questa è pur la patria di Bruno e di Campanella, da cui mossero i primi elementi della filosofia di Condillac; questa è pur la sede donde quella dottrina si dipartiva che istruì le ancor barbare nazioni; ed ora avrem noi la taccia di non saper pensare? Torni ancora fra noi la fuggente filosofia, e fatta alleanza colle belle arti che altra sede, altra patria non conoscono che l'Italia, si scuota finalmente il giogo servile alla ragione, onde fia tolta a noi la vergogna degli antichi roghi, e cresca più bella presso tutte le nazioni la gloria del nome Italiano.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Etien Bonnot Maureaux di Condillac nacque a Grenoble nel 1715, sede al certo di sua famiglia, poichè ivi sei anni prima era pur nato Mably suo fratello, celebre per le opere filosofiche. Essi ebbero di loro famiglia un Mably gran sacerdote a Lyon, ed è forse questa la cagione per cui entrambi percorsero la via ecclesiastica.

(2) Il Saggio sull' origine delle umane cognizioni fu la prima opera che Condillac compose, e pubblicò mentre aveva trentun' anni nel 1746. Non sarà discaro il sentire quanto dica Rousseau intorno a quest' opera ed al suo autore nel settimo libro delle sue confessioni. » Io aveva ben anco stretta amicizia coll' abate di Condillac, il quale non meno di me era nullo nella letteratura, ma che era sortito onde essere quale è presentemente. Io fui il primo per avventura a conoscere di quanto ei fosse capace, e che il tenesse per quanto valeva. E sembrava che esso pure amasse usar meco, e mentre io era ammalato nella mia camera strada san Dionigi, ei veniva

Digitized by Google

qualche volta a pranzo meco in piena dimesticbezza. Esso era allora intorno al suo Saggio sull'origine delle umane cognizioni che è la sua prim' opera, e quando fu condotta a fine, si era imbarazzati come ritrovare un librajo che volesse incaricarsene. I librai di Parigi sono arroganti e duri per chiunque incomincia, e la metafisica in quel tempo assai poco alla moda, non offriva un argomento molto lusinghiero. Parlai a Diderot di Condillac e della sua opera, e glielo feci conoscere: questi due uomini erano nati per convenir fra loro, e si convennero. Diderot indusse il librajo Durand a prendere il manuscritto dell'Abate, e questo gran metafisico ebbe pel suo primo libro quasi per favore, cento scudi, che non avrebbe forse ritrovati senza l'opera mia». Tale fu l'amicizia di Rousseau con Condillac. Brizard racconta che Gian Giacomo fu istitutore dei figli del Mably di Lyon, ed aver esso scritto in questa occasione il suo piccolo libro: *Projet pour l' education du jeune Sainte Marie.* S'egli prese questa cura mercè l'amicizia che avea con Condillac, e se questo primo Saggio diede argomento alla compilazione dell' Emilio; siamo d' alcuna compiacenza cercati nel considerare, come

Digitized by Google

il nostro filosofo avesse qualche parte a suggerirgli quell' opera tanto filantropica, che dovrebbe essere nelle mani di tutti i padri; come Rousseau concorse alla pubblicazione del Saggio di Condillac, dal cui studio dovrebbero incominciare tutti coloro che hanno in animo di apprendere a pensare.

(3) Questo è l' oggetto del trattato dei sistemi, pubblicato per la prima volta nel 1749.

(4) Il trattato delle sensazioni pubblicato nel 1754, mette a piena luce il progresso delle idee e lo sviluppo delle nostre facoltà, dopo la prima impressione sensibile fino alle nozioni le più elevate.

(5) Fu osservato che i principj di Condillac sviluppati nella statua conducono allo spiritualismo di Berckeley. Condillac tiene l' estensione e la solidità proprietà fondamentale dei corpi, siccome sensazioni della nostr' anima, parimenti che i colori ed i suoni. Da ciò ne siegue, che noi non conosciamo realmente che le nostre sensazioni o i modi di essere dell' anima nostra, e non le qualità, e che le nostre sensazioni sono effetti di cui la causa è interamente sconosciuta. Ma ora soggiunge il Sig. Sallandrouse, e parmi non a torto, chi ne

Digitized by Google

assicura in tal caso che la volontà divina non sia la sola causa delle nostre sensazioni? Non è istituto di un Elogio l'intrattenersi a coteste discussioni, ciò che meglio si converrebbe ad un articolo istorico. Chi tuttavia fosse vago di vedere un' analisi accurata del sistema di Condillac, può consultare *le lezioni di filosofia o saggi sulle facoltà dell' anima* del Sig. Laromiguere Professore di filosofia alla facoltà delle lettere nell' accademia francese. Quest' opera, che fu condotta a termine l' anno passato, è commendevolissima per molti rapporti, ed oltre che in essa si chiama a rigoroso esame la filosofia di Condillac, ed in ispecial modo la si difende dalla taccia di materialismo (lezione XI e XII tom. I. pag. 207 235); si porge maggiore sviluppo al sistema della sensibilità, che nato sulla Senna, ivi si accosta felicemente alla perfezione sotto gli occhi istessi del suo gran padre Tracy, il Nestore dei filosofi viventi francesi. Il Sig. Laromiguere poi nell' opera sumentovata, con molta saviezza o sagacità seppe togliere a quel sistema alcuni lievi inconvenienti ed in ispecie le apparenze di materialismo, che il rendea poco accetto presso alcuni vecchi filosofanti.

Digitized by Google

(6) Questa è la prima opera in Francia in cui si parlasse con vedute veramente filosofiche sugli animali. Quantunque Condillac preso dallo sdegno usasse talvolta in essa alquanto duramente della vittoria, è d' uopo convenire che la sua opinione è la più filosofica di tutte le altre, e quella che più s' accorda al buon senso.

(7) Il corso degli studj apparve a pubblica luce nel 1765. Quest' opera poi fu impressa di nuovo a Parma per cura di Bodoni nel 1775 coi tipi della stamperia ducale; ma la corte di Spagna ne impedì la propagazione. Allora se ne impresse una edizione ai Due Ponti coll' indicazione di Parma 1776, 16 vol. in 8.°, ma Bodoni ottenne nel 1782 il permesso di porre in commercio la propria, e cambiatovi il frontispizio vi pose l'indirizzo dei Due Ponti 1782; onde la vera edizione Bodoniana è questa, e non quella coll'indirizzo di Parma. I biografi amano d' avere le copie coi due frontispizj, che sono però assai rare.

(8) Oggetto della grammatica.

(9) Oggetto dell' arte di scrivere: questa è una delle opere più utili e piacevoli di Condillac, e almeno nuova pel principio or accennato nell' Elogio, da cui fa discendere tutte le regole dello stile.

Digitized by Google

(10) L' arte di pensare è uno sviluppo di quanto avea detto l' autore nelle sue opere precedenti.

(11) L'arte di ragionare era una logica tutta nuova al tempo in cui fu scritta. Non è sforzandosi di ragionare su nulla, come aveau fatto i suoi predecessori, ch'egli insegna le regole del ragionamento, ma bensì divisando la storia de' pensieri di quegli uomini che scoprirono le leggi del movimento e della gravità, i principj della meccanica e della teoria del mondo. Dopo qualche osservazione generale sugli oggetti delle nostre cognizioni, sui gradi di certezza di cui sono suscettibili, prova che l' evidenza della ragione consiste unicamente nell'identità, e questo principio è siffattamente sviluppato che sparge nuova luce sulla natura del ragionamento.

(12) Nella mia Storia della Filosofia Greca ho mostrato, come la prima cura dei Pitagorici e di tutte le loro istituzioni, fosse appunto quella di coltivare come meglio li riesciva la pietà naturale, che non a torto il filosofo di Ginevra pose per base della sua morale. Ho in animo di non aver preso errore nell' asserire che Condillac a ciò specialmente tendesse, giacchè nella sua storia pare che sempre

Digitized by Google

si studj nel giudicare le azioni degli uomini e nell' esporle, di dipingere e ragionar di quelle che più commuovono gli affetti del cuore.

(13) *Il commercio e il governo considerati relativamente l' uno all' altro* fu pubblicato nel 1776 libro che quantunque censurato dagli economisti, è un modello del metodo che si deve tenere trattandosi di simili argomenti.

(14) Condillac fu ammesso all' accademia francese il 22. Dicembre 1768 in luogo dell' abate d' Olivet. Nel vol. 7 *Des Haranges de l' accademie francaise* si ritrova il discorso che vi pronunciò e la risposta che ne gli fece l' abate Le Bateux. Si rinviene nel VIII. volume della medesima collezione, il discorso pronunciato il 25 Gennajo 1781 dal conte di Tressan allorchè venne ad occupare il posto del defunto Condillac, e la risposta fattagli dall'abate Delille. Queste notizie mi vengono dalla gentilezza del conte Destutt Tracy, al quale avendo manifestati i miei dubbj che non si avesse negli atti dell' accademia francese l' elogio di Condillac. Egli appunto mi riconfermò nella mia opinione, soggiungendo che riputava utile alla memoria di questo filosofo l' occuparmi del suo elo-

Digitized by Google

gio; ciò che però non avrei osato intraprendere se la necessità di pur inserirne alcuno nella nostra collezione, non mi vi costringeva.

(15) La cura di scrivere questo libro gli fu data nel 1777 ed apparve alla luce al principio del 1780.

(16) Questo principio forse troppo generalizzato, fu più copiosamente sviluppato nella lingua del calcolo, opera inedita del nostro filosofo, e che venne per la prima volta resa di pubblica ragione dopo la sua morte nel 1798. Aveansi avuti altri filosofi, cui era suggerito di tirare dalle scienze matematiche l'arte di ragionare, ma niuno che siccome divisò in quest'opera Condillac, eseguisse il contrario. Essa è nell'istesso mezzo una logica ed un trattato di calcolo.

(17) La morte di Condillac avvenne il 2 Agosto 1780 nella sua terra di Flux. Siami dato di manifestare una mia sorpresa intorno a questo avvenimento, ed è che non m'è venuto di vederlo annunziato da niun giornale letterario ch'io mi conosca. Io non so conciliare l'indifferenza dei francesi a questo riguardo, con quel cotanto lodevole amore che essi sogliono sentire pe' loro letterati, sicchè alla lor morte fu ci universale allora il cordoglio, che parve

Digitized by Google

avvenuta una pubblica sciagura. Neppure l' accademia, che soleva consacrare ne' suoi fasti l' Elogio di tutti i suoi membri, si è curata di quello di Condillac. Ciò avvenne forse perchè ei più dopo il primo giorno non apparve alle sue adunanze; e il silenzio degli altri procedè dal modo con cui Condillac viveva. Ho già osservato ch' egli amava esser solitario, e che il suo ingegno non era fatto per la moltitudine.

Dopo la sua morte oltre alla lingua del calcolo vennero poste alla luce alcune altre opere a lui attribuite, e fra queste nel 1805 un libro intitolato *Paradossi di Condillac* o *riflessioni sulla lingua del calcolo*. Ma questa è una analisi dell' opera di questo nome di Condillac e dicesi del Sig. Laromiguere. Nè sono meno di lui *le ricerche sull' origine delle idee che abbiamo della bontà e della virtù*, poichè simil trattato è di Hutcheson tradotto in francese da Eidous.

(18) Questo sistema può dirsi interamente nato e condotto a termine nell' Accademia francese, poichè ivi Cabanis lesse le sue dissertazioni sull' uomo fisico e morale; ivi Tracy presentò i primi elementi della sua grand' opera ideologica, ed è ad un argomento filosofico proposto da questa società, a cui andiam debitori dell' opera *des Signes* di Degerando.

Digitized by Google

(19) Queste sono parole del Conte Destutt Tracy, nel suo discorso che recitò allorchè fu ammesso il 21 Dicembre 1808 siccome membro ordinario nella classe della lingua e della letteratura francese nell' Istituto di Parigi, invece del defunto suo amico Cabanis. Questo discorso che la gentilezza di quell' illustre francese si compiacque mandarne da Parigi, altro non è che un patetico tributo di lodi reso all' estinto suo amico, e che è nostramente, abbenchè la sua umiltà di mal animo il consenta, di farne un presente ai nostri associati invece dell' Elogio, allorchè pubblicheremo le opere di Cabanis. La stima che quest' illustre francese ha manifestata per gl' italiani dopo che mi onora di sua amicizia, merita di essere ricordata ed averne pubbliche grazie.

(20) Gli amatori del vero attendono dal sommo ingegno di questo filosofo nuove meditazioni, adescandolo ad abbandonare alquanto le cure di stato per riprendere quelle del genere umano. Questa è appunto la speranza che ne lascia travedere in una sua lettera il Consigliere Degerando, che favellando delle sue opere ne soggiunge che forse verrà il giorno in cui, se non restituirà le passate meditazioni, ne darà forse migliori. Questo voto non può essere

Digitized by Google

dimenticato da chi ama l'incremento della buona filosofia.

(21) Tutte queste opere incominciando da Cabanis formerano l'ultimo sistema della nostra Collezione, che è quello appoggiato sulla sensibilità, e che vogliam sperare presentandosi associato agli studj naturali, venga di buon grado accolto dagl'italiani, che in queste scienze sono di tanto alle altre nazioni superiori. Egli è appunto a ciò alludendo che il Sig. Degerando in un tratto troppo gentile sulla nostra Collezione ne dice: » debbo come amante della filosofia render grazie alla loro generosa ed utile intrapresa. Con tutti i miei voti ne sollecitò il successo. Onore alla bella Pavia, madre di tanti ingegni, sorgente antica di tanti lumi, onore per la fondazione di questo nuovo monumento». Acconsenta il cielo che come gl'italiani amano le scienze naturali ed onórano i nomi sempre grandi di Scarpa, di Volta e di Oriani, possano sentire novello amore per la filosofia, e ricordandosi dei tempi passati, mostrarsi degni concittadini di Bruno, di Vanini e di Campanella, smentendo quegli oltremontani che credettero in Italia non si osi pensare.

(22) Cabanis nel primo Volume della

Digitized by Google

sua opera me dicè, che stava meditando un lavoro sul modo di migliorare la specie umana; ma la morte troncò sì filantropico divisamento. Vincenzo Racchetti (*) ora Professore nella nostra Università erasi in qualche parte accinto il primo in Italia a sì bella impresa in una sua opera sulla prosperità delle nazioni, di cui già da vari anni ne avea pubblicato il primo volume. Ma la cattedra affidatagli dapprima; poscia la più cruda malattia che possa colpire un uomo, qual è l'aberrazione dello intelletto, e finalmente un' immatura morte, tolsero ogni speme ed ogni modo onde fosse tratta a compimento. Racchetti era uomo di sommo ingegno, d'alto concepimento e profondo pensatore, quindi è sommamente a dolersi della sua perdita poichè poteva far progredire di qualche passo la scienza. Questa impresa però mercè vari altri lavori è resa meno difficile, ma è, però sempre grande. Quanto vantaggio per l'uman genere, e quanta gloria per l'Italia, se fosse in breve compita, in questo secolo, e per opera di un italiano.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Siccome la traduzione del Saggio sulla origine delle umane cognizioni di Condillac, aveasi già commendevolmente eseguita da Tommaso Vincenzo Falletti, e pubblicata in Roma fino dal 1784, non abbiamo riputato prezzo dell' opera intraprenderne una nuova. Il traduttore però la corredò ad ogni capitolo di lunghe osservazioni critiche e di copiose note. Noi abbiam creduto di ommettere interamente le prime, e ritenere quelle note che ne parvero le più opportune.

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO

SULL' ORIGINE
DELLE UMANE COGNIZIONI

INTRODUZIONE.

La scienza, che più contribuisce a rendere lo spirito luminoso, preciso, e vasto, e che perciò dee prepararlo allo studio di tutte le altre, è la *Metafisica*. Ella è comunemente sì trascurata, che ciò sembrerà un manifesto paradosso a molti leggitori, ed io stesso ne avrei dato in altro tempo il medesimo giudizio. Le opere de' meta-

Digitized by Google

fisici, allora i meno saggi a mio credere fra tutti i filosofi, non mi instruivano: e non vedendo quasi da per tutto, che de' fantasmi, invece di accusare coloro, che la coltivavano, io gli attribuiva alla natura di questa scienza. Mi accinsi pertanto a far discipare questa illusione, e ad ascendere alla sorgente di tanti errori, nel che trassi maggior vantaggio da coloro, che più si discostavano dalla verità. Appena ebbi visto il cammino poco sicuro, da essi seguito, che credei avere scoperta la via necessaria ad intraprendersi. Mi sembrò pertanto, che si potesse ragionare in Metafisica, e in Etica con esattezza non inferiore a quella de' Geometri, formare, come essi, idee giuste determinare il senso delle espressioni in una maniera precisa, e invariabile, ed in fine prescrivere un ordine ancor migliore cioè, più

Digitized by Google

semplice e facile per arrivare alla scoperta del vero.

Ma convien distinguere due sorte di Metafisica. L'una ambiziosa presume di penetrare tutto ciò, che è a guisa di mistero: la natura, l'essenza degli esseri, le cagioni le più nascoste; ecco ciò che la seduce, e si ripromette di rinvenire l'altra più ritenuta adatta le sue scoperte alla debolezza dello spirito umano, e tanto poco inquieta di ciò, che deve ignorare, quanto avida di quello, che vale ad intendere, sa contenersi ne' limiti, che le sono prescritti. La prima fa di tutta la natura una sorta d'incanto, che si dissipa insieme con lei: la seconda non cercando di vedere le cose, che quali sono in effetto, è semplice quanto la stessa verità. Nascono da quella infiniti errori, e lo spirito si contenta di nozioni vaghe, e di parole, che non hanno

Digitized by Google

alcun senso, con questa si acquistano poche cognizioni, ma si evita l'errore, la mente divien giusta, e si forma idee sempre esatte.

I filosofi si occuparono specialmente nella prima, non riguardando l'altra, che a guisa di una parte accessoria, che merita appena il nome di metafisica. Locke solo deve esserne eccettuato: egli si è limitato allo studio dello spirito umano, e vi è riuscito con assai felice successo. Cartesio non intese nè l'origine, nè la generazione delle nostre idee (1). Devesi a questo attribuire l'insufficienza del suo metodo: mentre non ritroveremo guari una maniera sicura di condurre i nostri pensieri, finchè non sapremo come

(1) Medit. 3. Non so vedere cosa meno filosofica di quanto dice Cartesio a questo proposito.

Digitized by Google

si formano. Malebranche, egli che fra tutti li Cartesiani ha meglio esaminate le cagioni de' nostri errori, cerca tantosto nella materia dei paragoni per ispiegare la facoltà dell'anima (1), tantosto si perde in un *modo intelligibile*, ove crede d'aver trovata la sorgente delle nostre idee (2). Altri creano, e distruggono degli esseri, gli aggiungono alla nostr'anima, o li tolgono da essa a lor piacere, e si lusingano di rendere in tal modo ragione delle diverse operazioni del nostro spirito, e della maniera con cui acquista, e perde le proprie cognizioni (3). In fine i Leibniziani fanno di questa sostanza un ente molto

---

(1) Ricerca della verità lib. 1. cap. 1.

(2) Vedete ancora i suoi Trattenimenti e le sue Meditazioni Metafisiche con le risposte ad Arnaldo.

(3) Vedi azione di Dio su le creature.

Digitized by Google

più perfetto: ella è per essi un piccol mondo, uno specchio vivente dell' universo, e per il potere, che le danno di rappresentare tutto ciò, che esiste, si lusingano di spiegarne l' essenza, la natura, e tutte le proprietà. Così ciascuno lascia sedursi dai proprj sistemi. Non vediamo, che un brevissimo tratto intorno a noi, e ci pare di aver sotto gli occhi tutto ciò, che esiste: siamo come que' fanciulli, che credono di toccare il cielo col dito all' estremità di uno stagno, ove sembra terminare.

Sarà dunque inutile la lettura de' Metafisici? Ma chi potrebbe lusingarsi di riuscir meglio di tanti rinomati ingegni, che fecero l' ammirazion del loro secolo, senza studiare i loro scritti, almeno in vista di profittare dagli errori, in cui caddero? È necessario per chiunque vuol far da se stesso dei

Digitized by Google

progressi nella ricerca del vero, conoscere gli sbagli di coloro, che si sforzarono di aprirgliene la strada. L' esperienza del filosofo, non diversamente da quella del piloto, consiste nella cognizione degli scogli, ove altri ruppero, e senza questa notizia non v' ha bussola che possa guidarlo.

Non basta scoprire gli errori dei filosofi, senza indagarne le cagioni, conviene altresì rimontare da una causa all' altra, e pervenire sino alla prima, perchè ve ne ha una, che deve essere la stessa per tutti quelli, che errano, e che è a guisa di un punto solo, d' onde partono tutte le linee, che conducono all' errore. Allora si vedrebbe accanto a questo quell' altro punto, ove principia l' unica traccia, che conduce alla verità.

Il nostro primo oggetto, quello che non dobbiam mai perder di

Digitized by Google

vista, è lo studio dello spirito umano: non per iscoprirne la natura, ma per conoscerne le operazioni; osservare in qual modo si combinano, e come dobbiam condurle; affine di acquistare tutta l'intelligenza, di cui siamo capaci. Fa d'uopo montare sino all'origine delle nostre idee, svilupparne la generazione, seguirle sino ai limiti, che la natura loro ha prescritto; e con ciò fissare l'estensione, e i confini delle nostre cognizioni, e rinnovare, per dir così, lo studio di tutto l'intendimento umano.

Ma non possiamo istituire con buon successo tali ricerche, che per via di osservazione; e non dobbiamo aspirare, che alla scoperta di una prima esperienza, la quale non possa richiamarsi in dubbio, e sia bastante a spiegare tutte le altre. Deve ella mostrar sensibilmente qual sia la sorgente delle

Digitized by Google

nostre cognizioni, quali i materiali, come si mettono in opera, quali strumenti vi si impieghino, ed in qual modo faccia mestieri di servirsene. Io ho per quanto mi sembra, trovata la risoluzione di tutti questi problemi *nel legame delle idee con i segni, e tra loro*. Potrà il lettore giudicarne a misura, che si avanzerà in quest' opera.

Il mio disegno adunque è di ridurre ad un sol principio tutto quello, che concerne l'intendimento umano; e questo principio non sarà nè una proposizione vaga nè una massima astratta, nè una supposizione gratuita ma un' esperienza costante tutte le conseguenze di cui saranno confermate da novelle esperienze.

Le idee si legano con i segni, e solo per tal mezzo, come sarà da me provato, si legano fra di loro. Così, dopo aver brevemente

Digitized by Google

parlato dei materiali di nostre cognizioni, della distinzione dell' anima, e del corpo, e delle sensazioni; sono stato obbligato, per isviluppare il mio principio, non solamente di seguire le operazioni dell' anima in tutti i loro progressi, ma ancora di ricercare, come abbiamo contratta l' abitudine dei segni di ogni specie; e qual è l' uso che far ne dobbiamo.

Per soddisfare a questo doppio assunto, ho preso le cose sì da lungi, che mi è stato possibile. Da una parte sono asceso fino alla percezione, perchè è la prima operazione rimarcabile nell' anima, ed ho fatto vedere come, e in qual ordine produce tutte le altre, di cui possiamo acquistare l'esercizio. Dall' altra parte ho incominciato dal linguaggio di azione. Si vedrà come ha questo prodotto tutte le arti; che son proprie ad esprimere

Digitized by Google

i nostri pensieri, cioè il gestire, la danza, la parola, la declamazione, l' espressione del canto, la pantomima, la musica, la poesia, l'eloquenza, la scrittura, e i diversi caratteri delle lingue. Questa storia del linguaggio mostrerà le circostanze in cui furono scoperti i segni, ne farà conoscere il vero senso, insegnerà a prevenire gli abusi, e non lascierà alcun dubbio sopra l' origine delle nostre idee. In fine dopo aver dichiarato i progressi delle operazioni dell' anima, e quelli del linguaggio, mi sforzo d' indicare con quali mezzi si può evitare l' errore, e mostrar l' ordine, che si dee seguire, o per far delle scoperte, o per istruir gli altri delle già fatte. Tal' è in generale il piano di questo Saggio.

Sovente un filosofo si dichiara per la verità senza conoscerla. Vede un' opinione, che fino al suo tempo

Digitized by Google

è stata abbandonata, e l'adotta; non perchè gli sembri la migliore, ma per la speranza di farsi capo di setta. In fatti la novità di un sistema è stata quasi sempre bastante ad assicurarne l'incontro. Tale verisimilmente si fu il motivo che mosse i Peripatetici ad assumere per *principio*, che tutte le nostre cognizioni vengono dai sensi; erano essi così lontani dal conoscere una tal verità, che dopo molti secoli restava ancora a compitamente intendersi, e a rintracciarsene le conseguenze.

Forse che Bacone si fu il primo ad intenderla. Ella è il fondamento di un' opera, in cui dà eccellenti consigli per l'avanzamento delle scienze (1). I Cartesiani rigettarono questo *principio* con disprezzo, per

(1) Nov. Org. Scient.

Digitized by Google

averne giudicato dagli scritti dei Peripatetici. In fine Locke l' ha penetrato, ed ha il vantaggio di essere il primo a dimostrarlo. Non sembra per altro che questo filosofo abbia mai fatto il suo studio principale del trattato, che ci lasciò sopra *l' intendimento umano*. Le circostanze lo portarono a intraprenderlo, e continuarlo; e sebben conoscesse, che un' opera composta in tal modo gli meriterebbe dei rimproveri, non ebbe, come ei dice, nè coraggio, nè ozio di riordinarla. A ciò si devono attribuire le prolissità, le ripetizioni, e il disordine, che vi si incontra (1). Locke era capacissimo di correggere questi difetti, e perciò è meno scusabile. Ei vide, che le parole, e la maniera, con cui ce ne serviamo, possono fornire dei lumi

(1) Vedi la Pref.

Digitized by Google

sul *principio* delle nostre idee (1): ma perchè se ne accorse troppo tardi (2), non trattò che nel terzo libro di una materia, che doveva essere oggetto del secondo. Se egli avesse potuto riassumere la sua opera, avrebbe appieno penetrate le forze dell' intendimento umano. Per mancanza di ciò scorre troppo leggermente su l' origine delle nostre cognizioni, ed è questa la parte meno approfondita. Suppone per esempio tosto che l' anima riceve delle idee da' sensi, poter lei a suo grado ripeterle, comporle, unirle insieme con una varietà infinita, e farne ogni sorta di nozioni complesse. Ma è certo che nell' infanzia noi abbiamo provato delle sensazioni,

(1) Lib. III. Cap. VIII. §. 1.

(2) Confesso (dice egli lib. III. cap. IX. § 21.) che allorquando diedi principio a quest' opera, non mi si affacciò alla mente la necessità di trattare su le parole.

Digitized by Google

senza riceverne delle idee. Così non avendo l' anima da' suoi primi istanti l' esercizio di tutte le sue operazioni, era necessario per meglio spiegar l' origine delle nostre cognizioni, mostrare come ella acquista questo esercizio, e quale ne è il progresso. Non pare, che Locke vi abbia riflettuto, o che alcuno ne lo abbia rimproverato, o siasi dato a supplire a questa parte del suo libro. Forse il disegno di spiegare la generazione delle operazioni dell' anima, facendole nascere da una semplice percezione, è sì nuovo, che al lettore parrà difficile l' intendere come possa da me eseguirsi.

Locke nel primo libro del suo Saggio esamina l' opinione delle idee *innate*. Forse si è troppo allungato in combattere questo errore, che la mia opera distruggerà indirettamente. In alcuni luoghi del secondo libro tratta, ma superficial-

Digitized by Google

mente, delle operazioni dell' anima. Le parole sono l' oggetto del terzo, e sembrami il primo, che abbia scritto in questa materia da vero filosofo. Nientemeno ho giudicato, che questo argomento dovesse formare una parte considerabile della mia opera, o perchè può essere risguardato in una maniera nuova ed estesa, o perchè io sono convinto, che l' uso dei segni è il principio, che sviluppa il germe di tutte le nostre idee. Nel resto fra le eccellenti cose, che Locke dice nel secondo libro sopra la generazione di molte sorte d' idee, come lo *spazio*, la *durata* ec., e nel quarto, che ha per titolo la cognizione, ve ne son molte, che io non approvo, ma come appartengono più particolarmente alla estensione delle nostre cognizioni, non entrano in questo mio piano; ed è inutile che mi arresti in esse.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Dei Materiali di nostre Cognizioni, e in particolare delle Operazioni dell' Anima.

SEZIONE PRIMA.

CAPITOLO I.

Dei Materiali di nostre Cognizioni, e della distinzione dell' anima, e del corpo.

1. Ossia che con linguaggio metaforico tentiamo d' innalzarci fino ai cieli, o vogliam discendere fino negli abissi; non usciam mai da

Digitized by Google

noi stessi, e non percepiamo che i nostri proprj pensieri. Qualunque siano le nostre cognizioni, se vogliam risalire alla loro origine, arriveremo finalmente ad un primo pensiere semplice, che è stato l'oggetto d'un secondo, che lo è stato di un terzo ec. Questo è quell'ordine de' pensieri, che noi dobbiamo spiegare per conoscer le idee, che abbiamo delle cose.

2. Sarebbe inutile il domandare quale è la natura de' nostri *pensieri*. La prima riflessione sopra noi stessi può convincerci, che noi abbiamo alcun mezzo per formare simile ricerca. Noi ci accorgiamo di pensare, distinguiamo perfettamente il pensiere da tutto ciò che non è tale; distinguiamo ancora tutti i nostri pensieri, gli uni dagli altri e ciò basta. Senza andar più oltre noi conosciam questo sì chiaramente, che non potrebbe nascere alcun errore.

Digitized by Google

3. Consideriamo un uomo nel primo momento dell' esistenza: la sua anima prova al principio diverse sensazioni, quali sono la luce, il dolore il piacere, il movimento il riposo: ecco i suoi primi pensieri.

4. Seguiamolo nei momenti, nei quali comincia a riflettere sopra ciò, che le sensazioni *occasionano* in lui; e lo vedremo formarsi delle idee di varie operazioni della sua anima, come *percepire*, *immaginare*, ecco i suoi secondi pensieri. Così secondo che gli oggetti esteriori agiscono sopra di noi, riceviamo diverse idee dai sensi, e secondo che noi riflettiamo sopra le operazioni, che le sensazioni *occasionano* nella nostr' anima, acquistiamo tutte le idee, che non avremmo potuto mai ricevere dalle cose esteriori.

5. Le *sensazioni*, e *le operazioni dell' anima sono dunque i materiali*

Digitized by Google

di tutte le nostre cognizioni: materiali che la riflessione mette in opera cercando, a forza di combinare i rapporti che racchiudono. Ma tutto il buon esito dipende dalle circostanze, per cui passiamo. Le più favorevoli son quelle, che ci offrono in maggior numero oggetti proprj ad esercitare la nostra riflessione. Le grandi circostanze, in cui si ritrovano coloro, che sono destinati a governare gli uomini, sono per esempio un' occasione di farsi viste assai estese: e quelle che si ripetono continuamente nel gran mondo, danno una tal sorta di spirito, che si chiama *naturale*; perchè, non essendo frutto dello studio, non si sanno rilevare le cagioni, che lo producono. Conchiudiamo perciò, che non vi sono idee, se non acquistate; le prime vengono immediatamente dai sensi, le altre sono dovute all' esperienza

Digitized by Google

e si moltiplicano a proporzione che siam capaci di riflettere.

6. Il peccato originale ha reso l'anima sì dipendente dal corpo, che molti filosofi hanno confuso queste due sostanze; credendo che la prima non sia se non quello, che v'ha nel corpo di più fino, sottile, e capace di movimento. Questa opinione nasce dal difetto di ragionare con idee esatte. Io loro domando cosa intendano per *corpo*. Se vogliono rispondere in una maniera precisa, non diranno che sia una *sostanza unica*; ma lo riguarderanno, come una unione, una collezione di sostanze. Se il pensiero appartiene al corpo; sarà in quanto è unione, e collezione, o perchè è proprietà di ciascuna sostanza, da cui è composto. Ora queste parole *unione*, e *collezione*, non significano, che un rapporto esterno tra più cose, una maniera

Digitized by Google

di esistere dipendentemente le une dalle altre: per questa unione noi le riguardiamo come atte a formare un sol tutto; quantunque in fatti non formino unità, più che se fossero separate. Questi non sono in conseguenza che termini astratti, i quali non suppongono al di fuori una sostanza unica, ma una moltitudine di sostanze. Il corpo in quanto unione, e collezione, non può dunque essere il soggetto del pensiero.

Dividerem noi il pensiero fra tutte le sostanze, delle quali è composto? Primieramente ciò non sarà possibile, quando esso consista in una percezione unica, e indivisibile: in secondo luogo sarà anche necessario di rigettare questa supposizione, quando il pensiero sarà formato da un certo numero di percezioni. Siano A, B, C, tre sostanze, che entrino nella com-

Digitized by Google

posizione di un corpo, e si dividano fra di loro tre percezioni diverse; io domando dove si farà il paragone. Questo non può farsi *in* A; poichè non saprebbe paragonare una percezione che ha, con quelle che non ha. Lo stesso dee dirsi di B, C. Bisognerà dunque ammettere un punto di riunione, una sostanza, che sia nello stesso tempo soggetto semplice, e indivisibile di quelle tre percezioni, distinta per ciò dal corpo; in una parola, un' anima.

7. Non so come *Locke* (1) abbia potuto avanzare, che forse ci sarà eternamente impossibile di conoscere, che Dio non abbia dato il poter di pensare a qualche ammasso di materia, disposta in certa maniera. Per risolvere simil que-

(1) L. IV. c. 3.

Digitized by Google

stione, non è necessario di conoscere l' essenza, e la natura della materia. I ragionamenti fondati su questa ignoranza sono intieramente frivoli. Basta riflettere che il soggetto del pensiero debb' essere *uno*. Ora un ammasso di materia non è *uno*; è moltiplice (1).

---

(1) Taluno mi ha obbjettato, che la proprietà di notare il tempo, è indivisibile; non si può dire, che si divida tra le ruote di un orologio; ella è nel tutto. Perchè dunque la proprietà di pensare non potrebbe ritrovarsi in un tutto organico? Rispondo che la proprietà di notare il tempo può di sua natura appartenere ad un soggetto composto; perchè non essendo il tempo che una successione, tutto ciò che è capace di moto può misurarlo. In oltre mi si dice, che l' unità conviene ad un ammasso di materia ordinata; sebbene non si possa applicarle l' unità, quando la confusione è tale che impedisca di considerarla come un urto. Io ne convengo:

Digitized by Google

8. Essendo l'anima distinta, e diversa dal corpo, questo non può essere, che cagione *occasionale* di ciò, che sembra produrre in lei. Per il che fa mestieri di conchiudere, che i nostri sensi sono, in qualità di *occasione*, la sorgente delle nostre cognizioni. Ma ciò che siegue in occasione di una cosa, può succedere senza di lei; perchè in effetto non dipende dalla sua causa occasionale, che in certa supposizione. Può dunque l'anima assolutamente, senza il soccorso dei sensi acquistare delle cognizioni, avanti il peccato ella si trovava in un sistema tutto diverso da quello, in cui presentemente si trova.

---

ma aggiungo, che allora l'unità non si prende rigorosamente; ma per unità composta da altre, e perciò si è propriamente collezione, e moltitudine: ora di tale unità io non intendo parlare.

Digitized by Google

Esente dall' ignoranza, e dalla concupiscenza comandava ai sensi, ne sospendeva l' azione, e la modificava a suo talento. Non mancava per tanto d' idee anteriori all' uso dei sensi. Ma le cose cambiaron di molto per la disobbedienza. Dio le tolse tutto quest' impero; ed è divenuta tanto dipendente dai sensi, quanto se fossero la cagione fisica di ciocchè non fanno, che *occasionare*, acquistando l' anima solamente le cognizioni, che le sono da essi trasmesse. Indi l' ignoranza, e la concupiscenza. Questo stato dell' anima io mi propongo di meditare, il solo, che possa essere oggetto della filosofia, perchè il solo, che l' esperienza conduca ad intendere. Così quando dirò, *che non abbiamo idee, le quali non ci vengano dai sensi*, si ricordi ognuno; che io parlo dello stato, in cui siamo dopo il peccato. Questa pro-

Digitized by Google

posizione applicata all' anima nello stato d' innocenza, o dopo la sua separazione dal corpo, sarebbe falsissima. Non tratto delle cognizioni dell'anima in questi due ultimi stati, perchè non so ragionare, che dall' esperienza. D' altronde se è molto importante, come lo è senza dubbio, di sapere le facoltà, delle quali Dio, malgrado il peccato del nostro primo padre, ci ha conservato l' uso; è inutile di volere indovinar quelle, che ci ha tolto, e render non si deve, se non dopo questa vita.

Io mi limito adunque allo stato presente. Così non si tratta di considerar qui l' anima come indipendente dal corpo; poichè questa dipendenza, è troppo ben provata; nè come unita a un corpo in un sistema diverso da quello, in cui siamo. Il nostro unico oggetto deve esser di consultar l' esperienza, e

Digitized by Google

non ragionare, che dai fatti, che alcuno nè può richiamare in dubbio.

CAPITOLO II.

Delle Sensazioni.

9. Egli è evidente esser tali le *sensazioni*, che, supposti noi privi de' sensi, non avremmo giammai potuto acquistarle. Per ciò non v'è filosofo, il quale abbia asserito, che fossero *nate* con noi. Ma hanno molti preteso, che non siano idee, come se non fossero rappresentative egualmente, che ogni altro pensiero dell' anima. Hanno dunque riguardato le sensazioni, come qualche cosa, la quale non venga, che dopo le idee, e che le modifichi: errore, che loro ha fatto immaginare sistemi non meno bizzarri, che inintelligibili.

Digitized by Google

La più leggiera attenzione dee farci conoscere, che quando percepiamo la luce, i colori, la solidità, queste sensazioni, ed altre simili sono più che sufficienti per darci tutte le idee, che abbiamo comunemente de' corpi. Ed infatti ve ne ha alcuna, che non sia racchiusa in queste prime percezioni? Non vi si trovano le idee d' estensione, di figura, di luogo, di movimento, di riposo, e tutte quelle, che dipendono da queste ultime.

Si rigetti dunque l' ipotesi delle idee *innate*; e si supponga che Dio non ci porga p. e. che le percezioni di luce, e di colore: queste percezioni non rappresenteranno ai nostri occhi estensione, linee, e figure?

Ma, dicono alcuni: non possiamo assicurarci coi sensi, se queste cose sono tali, quali appariscono; dunque i sensi non ne somminì-

Digitized by Google

strano l'idea. Qual conseguenza! ne saremmo più sicuri con le idee *innate*? Che importa, che si possa per mezzo dei sensi conoscere con certezza qual è la figura di un corpo; la questione è di sapere, ancora quando c'ingannano, ci somministrano l'idea di una figura. Veggo una figura, che giudico essere un pentagono, quantunque formi in uno de' suoi lati un angolo impercettibile: questo è un errore; ma in fine non dà esso ugualmente l'idea di un pentagono?

10. Nientemeno i Cartesiani inveiscono sì forte contro i sensi, ripetono sì spesso non essere se non errori ed illusioni, che riguardano come un ostacolo ad acquistare qualunque cognizione: e per lo zelo della verità vorrebbero se fosse possibile, esserne privi. I rimproveri di questi filosofi non sono affatto senza fondamento. Hanno eglino

Digitized by Google

rilevati a questo proposito molti errori con tanta sagacità, da non potersi tacere senza ingiustizia l' obbligazione, che loro abbiamo. Ma non resterebbe a prendersi una strada di mezzo? Non si potrebbe trovare nei nostri sensi una sorgente di verità, come una sorgente di errori, e distinguersi bene l'una dall' altra, da poter sempre attingere nella prima? Egli è opportuno d' intraprendere questa ricerca.

11. Primieramente nessuna cosa può darsi più chiara, e distinta delle nostre percezioni, quando proviamo qualche sensazione? Che v' ha di più chiaro, e distinto delle percezioni di suono, e di colore? Abbiam mai confuso due di queste cose? Ma se vogliam ricercarne la natura, e sapere, come si producono in noi, non dobbiam dire, che i sensi c' ingannano, o che ci danno idee oscure, e confuse. La

minima riflessione fa vedere, che non ne riceviamo alcuna.

Pure qualunque sia la natura delle percezioni, e in qualunque maniera si producano, se noi vi cerchiamo l'idea della estensione, quella d' una linea, di un angolo, e di qualunque figura, è certo che ve la troveremo chiarissima, e distintissima. Se inoltre vi si cerchi, a qual cosa rapportiamo questa estensione e figura, intendiamo con egual chiarezza, e distinzione, che non si riferisce a *noi*, o a ciò, che è *in noi* soggetto del pensiero, ma a qualche cosa fuori di noi.

Ma se vi vogliam rintracciare l'idea della grandezza assoluta di certi corpi, o anche quella della lor grandezza relativa, e della lor propria figura, non vi troveremo che giudizj molto sospetti. Secondo che un oggetto sarà più vicino, o più lontano, le apparenze di gran-

Digitized by Google

dezza, e figura, sotto le quali si presenterà, saranno affatto diverse.

Si devono adunque distinguere tre cose nelle sensazioni. 1. la percezione, che noi proviamo. 2. Il rapporto, che ne facciamo a qualche cosa fuori di noi. 3. Il giudizio, che, ciocchè rapportiamo alle cose, loro in fatti appartenga. Non v' è nè errore, nè oscurità, nè confusione in ciò che siegue in noi, egualmente che nel rapporto per noi fatto al di fuori. Se riflettiamo p. e. di avere le idee di una certa grandezza, e d' una certa figura, e che le rapportiamo a tal corpo; non v' è niente, che non sia vero, chiaro, e distinto. Ecco ove tutte le verità hanno la loro sorgente. Gli errori poi nascono dal volere giudicare, che tal grandezza e figura appartiene in fatti a tal corpo. Se vedo p. e. da lungi una fabbrica quadrata, mi apparisce rotonda.

Digitized by Google

Vi è dunque oscurità, e confusione nell' idea di rotondità, o nel rapporto, che ne faccio? No certamente: ma io giudico questa fabbrica rotonda: ecco l' errore.

Quando dunque io dico, che tutte le nostre cognizioni vengono dai sensi, fa d' uopo ricordarsi, che parlo di esse, in quanto derivate da idee chiare e distinte, che racchiudono. Riguardo ai giudizj che le accompagnano, non possono esserci utili, se non corredati da un' esperienza ben sensata per correggerne i difetti.

12. Ciocchè abbiamo detto dell' estensione, e della figura, si applica interamente ad altre idee di sensazioni, e può risolvere la questione de' Cartesiani; cioè *se gli odori, colori ec. sono negli oggetti.*

Convien certamente ammettere ne' corpi delle qualità, che occasionano le impressioni fatte sopra

Digitized by Google

i nostri sensi. La difficoltà, che si obbietta, è di sapere, se queste qualità son simili a ciò, che noi proviamo. Ciocchè c' imbarazza è, che percependo in noi l'idea dell' estensione, e non vedendo alcun inconveniente a supporre nel corpo qualche cosa di simile, c' immaginiamo ancora di trovarvi qualche cosa di simile alle percezioni degli odori, o colori ec. Questo è un giudizio precipitato, e non fondato che sopra tal paragone, e di cui non si ha alcun effetto in idea.

La nozione d' estensione, spogliata di tutte le sue difficoltà, e prese dalla parte più chiara non è, che l'idea di molti esseri, che appariscono gli uni fuori degli altri (1). Perciò supponendo al di

(1) E *uniti*, dicono i Leibniziani. Ma questo è inutile, quando si tratta d' estensione astratta. Non possiamo rappresentarci

fuori qualche cosa di conforme a questa idea, ce la rappresentiamo sempre in una maniera così chiara, come se non la considerassimo, che nell' idea medesima. Succede affatto l' opposto degli odori, e colori ec. Finchè riguardiamo queste sensazioni come in noi, e come proprie di noi stessi ne abbiamo idee assai chiare. Ma se vogliamo, per dir così, staccarle dal nostro essere, e arricchirne gli oggetti; facciamo una cosa, di cui più non abbiamo idea. Noi siam portati a loro attribuirle, perchè da una parte obbligati a supporvi qualche cosa, che le cagioni, e che dall' altra questa cagione ci è affatto nascosta.

13. Invano si ricorre a idee, e

esseri separati, che in quanto ne supponiamo altri, che li separino, e la *totalità* contiene l' idea dell' animo.

Digitized by Google

sensazioni oscure, e confuse. Questo linguaggio non dee soffrirsi dai filosofi, che non possono impiegare soverchia esattezza nelle loro espressioni. Se vedete che un ritratto somiglia *oscuramente*, o *confusamente*; spiegate questo pensiero, e osserverete, che è in qualche parte simile all' originale, e in qualche altra dissimile. Lo stesso dee dirsi di ciascuna delle nostre percezioni: ciocchè racchiudono è chiaro, e distinto, e ciocchè vi supponiamo di oscuro, e confuso, loro onninamente non appartiene. Non si può dire di esse, come di un ritratto, che non rassomiglino, se non in parte. Ciascuna è sì semplice, che qualunque cosa avesse con essa un rapporto di uguaglianza, loro sarebbe del tutto uguale. Perciò io avverto, che nella mia maniera di parlare, avere idee chiare, e distinte, sarà per esprimermi più

Digitized by Google

brevemente, avere idee, ed avere idee oscure, e confuse, sarà non averne.

14. Il non distinguerle abbastanza dalle espressioni, che sono in uso, ci fa credere, che le nostre idee siano capaci di oscurità. Diciamo, per esempio, che la *neve è bianca*, e facciamo mille altri giudizj, senza pensare a togliere l' equivoco di queste parole. Così perchè i nostri giudizj sono espressi in una maniera oscura, c' immaginiamo, che questa oscurità cada sopra i giudizj medesimi, e sopra le idee, che li compongono. Una definizione correggerebbe il tutto. La *neve bianca*, se intendesi *per bianca* la cagione fisica di nostra percezione; ella non lo è, se s' intende per *bianchezza* qualche cosa di simile alla percezione medesima. Questi giudizj adunque non sono oscuri, ma sono veri, o falsi secondo il senso, in cui si prendono i termini.

Digitized by Google

Un altro motivo ci muove ad ammettere idee oscure e confuse; ed è la voglia, che abbiamo di saper molto. Sembra una risorsa per la nostra curiosità di conoscere almeno oscuramente, e confusamente. Perciò soffriamo talvolta della pena nell' intendere, che manchiamo d' idee (1). Altri hanno provato, che i colori, gli odori non sono negli oggetti. Ma sempre m' è parso, che i loro ragionamenti non tendano ad illustrare lo spirito. Ho presa una strada diversa, ed

(1) Locke ammette idee *chiare*, *oscure*, *distinte*, *confuse*, *vere*, e *false*; ma in maniera onde apparisca, che in sostanza andiam d' accordo, differendo solamente nel modo di spiegarci. La maniera di dire, che uso, parmi più esatta, e più semplice; e perciò preferibile: perchè la nettezza del linguaggio può solo prevenirne gli abusi. Tutta quest' opera ne sarà una prova.

Digitized by Google

ho creduto, che in queste materie, come in altre si dovessero sviluppare le nostre idee, per determinare a qual sentimento si debba dare la preferenza.

SEZIONE SECONDA

Dell' analisi, e generazione delle Operazioni dell' anima.

Si possono distinguere le operazioni dell' anima in due specie; in quanto si riferiscono più particolarmente all' intendimento, o alla volontà. L' oggetto di questo Saggio indica, che io mi propongo solamente di considerarle per rapporto all' intendimento.

Non mi restringerò semplicemente a definire le stesse facoltà dell' anima: ma procurerò di risguardarle da un punto di vista più luminoso

Digitized by Google

di quello, da cui sino ad ora furono rimirate.

Questo Saggio prende a mostrarne i progressi, e ad ispiegare, come si generano tutte da una prima, la quale non è, che semplice percezione. Questa sola ricerca è più utile di tutte le regole de' logici. In fatti potrebbesi ignorare la maniera di condurre le operazioni dell' anima, quando non ne fosse ben cognita la generazione? Ma tutta questa parte della Metafisica è stata fino ad ora in un sì gran disordine, che fui obbligato di compormi in qualche modo un nuovo linguaggio. Non era possibile di congiungere l' esattezza con un parlare sì mal determinato, come lo è nell' uso comune. Ma la mia opera non sarà meno facile ad essere intesa dagli attenti leggitori.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Della percezione, coscienza, attenzione, e reminiscenza.

1. La percezione, o impressione *occasionata* nell' anima dell' azione dei sensi, è la prima operazione dell' intendimento. Tale ne è l' idea onde si renda impossibile di formarla con qualunque discorso; ma sì bene della sola riflessione saprà ciò, che proviamo nell' esser colpiti da qualche sensazione (1).

---

(1) Cade in acconcio una ricerca veramente fisica, ma pure non inutile in questo luogo. Potrà mai farsi nei nervi, indipendentemente da qualunque azione attuale, o risvegliata dagli oggetti esteriori, una tale impressione, onde nasca nell' anima alcuna percezione? Potrà mai un cieco nato percepire un colore? I Metafisici moderni si dichiarano comunemente per il no:

Digitized by Google

2. Gli oggetti agirebbero inutilmente sopra i sensi, e l'anima mai

---

ma forse si sosterrebbe il contrario con qualche apparenza di ragione. Pigiando il canto interiore dell' occhio chiuso, appariscono de' colori: in alcuni sforzi che si esercitano, si crede vedere delle stellette tremolanti: i sogni cagionano talvolta percezioni affatto nuove ec. Par dunque, che nei nervi, e nel cervello si facciano per se stesse delle impressioni, che equivalgono, almeno in qualche parte all' azione degli oggetti esteriori: ma quando tutto ciò si accordi, rimarrà sempre vero il sistema de' moderni, quanto alla formazione delle idee sensibili. Noi vedremo, che le idee di grandezza, di figura, di distanza ec. non si acquistano per mezzo dell' occhio solo, ma sì bene con questo senso ajutato, e corretto dal tatto. Ciò posto, quall' uso avranno impressioni vaghe, e accidentali, un colore apparso di fuga, e non mai più visto! Un cieco nato per tanto non saprà mai cosa sia un ritratto sopra la tela, anzi nè meno un colore diverso dall' altro. *Questa nota potrà rileggersi dopo l'ultimo capo di questo tomo. T.*

Digitized by Google

non li conoscerebbe, se ella non ne avesse la percezione. In tal modo il primo, e minimo grado di cognizione è il *percepire*.

3. Ma poichè la percezione non nasce, che in seguito delle impressioni fatte sopra i sensi; certo è che questo primo grado di cognizione deve avere più, o meno di estensione, secondo che siamo organizzati per ricevere più, o meno di sensazioni diverse. Prendete delle creature, che siano prive di vista, altre, che manchino della vista, e dell'udito, e così successivamente; avrete ben tosto delle creature, che essendo prive di tutti i sensi non riceveranno alcuna cognizione. Supponete al contrario, se è possibile, sensi ancor nuovi in animali più perfetti dell'uomo. Quante nuove percezioni: in conseguenza quante cognizioni proprie di essi; alle quali non potremmo noi arrivare, e sulle

Digitized by Google

quali non sapremmo tampoco formar qualche congettura!

4. Le nostre ricerche sono qualche volta tanto più difficili, quanto il loro oggetto è più semplice. Le percezioni ne sono un esempio. Cosa più facile in apparenza, quanto il decidere, se l'anima conosce tutte quelle, che ella prova sopra di se stessa: vi bisogna egli altro; che il riflettere sopra se medesimo? Cosa certamente non lasciata da verun filosofo. Ma alcuni preoccupati dai loro principj hanno dovuto ammettere nell'anima percezioni, che ella mai non conosce (1); altri hanno dovuto giudicare questa opinione affatto inintelligibile (2). Procurerò di risolvere questa que-

(1) I Cartesiani, i Malebranchisti, e i Leibniziani.

(2) Locke, e i suoi seguaci.

Digitized by Google

stione nei numeri seguenti. Basta qui di riflettere, che, per confessione di ognuno, si danno nell'anima percezioni, che sono a sua notizia. Ora questo sentimento, che ne dà a lei la cognizione, e che l'avverte almeno d'una parte di ciò, che siegue in essa, io lo chiamerò *coscienza*. Se l'anima come crede Locke, non ha percezione, che non conosca; talchè sia assurdo, che una percezione non le sia cognita: la percezione, e la coscienza non devono essere stimate che una sola e medesima operazione. Se al contrario il sentimento opposto fosse il vero, elleno sarebbero due operazioni distinte, e la nostra cognizione propriamente non incomincierebbe nella percezione, come ho supposto, ma nella coscienza.

5. Fra molte percezioni, delle quali abbiamo coscienza nel mede-

Digitized by Google

simo tempo, siegue sovente di aver maggior coscienza di alcune di esse, o d' esser più vivamente avvertito della loro esistenza. Più la coscienza di alcune si aumenta, più quella delle altre diminuisce. Sia alcuno in tale spettacolo, ove la moltitudine degli oggetti sembra contrastarsi i suoi sguardi; la sua anima sarà assalita da una quantità di percezioni, delle quali è certo, che ella prende cognizione: ma a poco a poco alcuni di questi oggetti gli piaceranno per preferenza, e l'interesseranno davvantaggio: ella loro si abbandonerà più volentieri. Indi incomincierà ad esser meno colpita dagli altri: la coscienza di esse diminuirà meno insensibilmente sino al punto, che ritornando a se stessa, non si ricorderà di averne presa cognizione. L' illusione, che siegue nel teatro, ne è una prova. Vi sono momen-

Digitized by Google

ti, in cui la coscienza non pare dividersi fra l' azione, che si rappresenta, e il resto dello spettacolo. Parrebbe alla prima, che tale illusione dovesse esser tanto più viva, quanto vi fossero minori oggetti capaci a distrarla. Pure è osservazione assai comune, che non siamo giammai più portati a crederci i soli presenti ad una scena interessante, che quando il teatro è ben pieno. Forse il numero, la varietà, è la magnificenza degli oggetti agitano i sensi, riscaldano, ed innalzano l'immaginazione, e con ciò ci rendono più proprj alle impressioni; che il poeta vuole eccitare. Forse ancora gli spettatori si muovano scambievolmente, con l' esempio, che si danno fra loro, a fissare la vista sopra la scena. Comunque sia, questa operazione, con la quale la nostra coscienza, per rapporto a certe percezioni, si

Digitized by Google

accresce sì vivamente, che le pajono le sole, di cui abbia presa coscienza io la chiamo *attenzione*. Così essere *attento* ad una cosa si è aver maggior coscienza delle percezioni, che ella fa nascere, che di quelle prodotte da altre con agire, com' essa, sopra i nostri sensi: e l'attenzione è stata tanto più grande, quanto meno ci ricordiamo di queste ultime.

6. Distinguo adunque due sorte di percezione tra quelle, di cui abbiamo coscienza: le une delle quali ci ricordiamo almeno un momento dopo; le altre, che dimentichiamo nel momento stesso, in cui si fanno. Questa distinzione è fondata sopra l' esperienza, che poco fà ho arrecata. Alcuno, che abbia esperimentato le illusioni del teatro, si ricorderà molto bene dell' impressione, che ha fatto sopra di lui una scena viva, e toccante: ma non si ricorderà sempre di ciocchè percepiva nel restante dello spettacolo.

Digitized by Google

7. Potrebbe il lettore appigliarsi qui a due sentimenti diversi dal mio. Il primo sarebbe di dire, che l' anima non ha provato, come io suppongo, le percezioni, che io le faccio dimenticare così subito, ciocchè si procurerebbe di spiegare con ragioni fisiche. E' certo; si direbbe, non aver l' anima delle percezioni, che in quanto l'azione sopra i sensi si comunica al cervello. Ora si potrebbero supporre le fibre di questo viscere in una gran contrazione per l' impressione, che ricevono dalla scena, onde si produce l' illusione, in maniera da resistere ad ogni altra: d' onde si conchiuderebbe, che l' anima ha avute solamente quelle percezioni, di cui conserva memoria.

Ma non è verisimile, che quando noi applichiamo la nostra attenzione ad un oggetto, tutte le fibre del cervello siano ugualmente agitate

Digitized by Google

in maniera, che non ne restino altre molte capaci di ricevere una impressione diversa. E' dunque verisimile, che sieguano in noi delle percezioni, di cui non ci sovveniamo un momento dopo di averle avute.

8. Il secondo sentimento sarebbe di dire, che non si fa impressione ne' sensi, che non si comunichi al cervello, e non produca per ciò una percezione nell' anima. Ma si aggiungerebbe, che ella è senza coscienza, o che l' anima non ne prende conoscenza. Qui io mi dichiaro per Locke perchè non ho idea di una simile percezione: sarebbe lo stesso che dire, *che io percepisco senza percepire.*

9. Giudico pertanto, che noi abbiam sempre coscienza delle impressioni, che si fanno nell' anima; ma talora in una maniera sì leggiera, che un momento dopo non ce ne sovve-

Digitized by Google

niamo. Alcuni esempj metteranno il mio pensiere in tutto il suo lume.

Confesserò di aver creduto in altro tempo, che seguissero in noi percezioni, di cui non abbiamo coscienza: e mi fondavo sopra questa esperienza molto semplice: cioè noi chiudiamo migliaja di volte gli occhj, senza che ci sembra conoscere di essere nelle tenebre. Ma istituendo altre esperienze, intesi il mio errore. Alcune percezioni, che io non aveva dimenticato, e che supponevano necessariamente averne io stesso avute di altre, di cui non mi ricordava un istante dopo, mi fecero cangiar sentimento. Fra molte esperienze, che si possono fare, eccone una molto sensibile.

Riflettiamo sopra noi medesimi al terminare di una lezione ci sembrerà, che non siasi avuta coscienza se non delle idee, che ella ha fatto

Digitized by Google

nascere. Sembrerà, che non siasi avuta maggior coscienza della percezione di ciascuna lettera, che di quella delle tenebre, ogni volta che si abbassavano involontariamente le palpebre. Ma niuno lascierà ingannarsi da questa apparenza, se farà riflessione, che senza la coscienza della percezione di ciascuna lettera, non avrebbe avuta quella delle parole, ne per conseguenza quella delle idee.

10. Questa esperienza conduce naturalmente a render ragione d' una cosa di cui ciascuno ha fatto prova: cioè la velocità sorprendente con cui sembra il tempo talora scorso. Questa apparenza nasce dal dimenticarsi la più considerabil parte delle percezioni, che si sono succedute nell' anima nostra. Locke fa vedere, che noi formiamo un' idea della successione del tempo colla successione de' nostri pensieri. Ora le

Digitized by Google

percezioni nel momento, in cui sono totalmente obbliate, sono come non avute. La lor successione dee adunque esser sottratta da quella, onde si computa tutto il tempo. In conseguenza una durata assai considerabile, ora per es. devono sembrarci esser passate come istanti.

11. Questa spiegazione mi esenta dal recare nuovi esempj: ella ne fornirà abbastanza a quelli, che vorranno riflettervi. Può ciascun osservare, che tra le percezioni provate in un tempo, che gli parve esser molto stato breve, ve ne ha un gran numero, di cui la sua condotta prova aver lui avuta coscienza, quantunque le abbia affatto dimenticate. Ma tutti gli esempj non sono in prova di ciò ugualmente adatti, ed è questo, che m' ingannò, quando credei, che io abbassava involontariamente le pal-

Digitized by Google

pebre, senza che conoscessi di essere nelle tenebre. Ma è molto ragionevole di spiegare un esempio con l'altro: il mio errore nasceva dall'esser la percezione delle tenebre sì pronta, sì subitanea, e la coscienza sì debole, che non me ne restava alcuna memoria. In fatti se attendo al movimento de' miei occhi, questa percezione medesima diverrà sì viva, che più non dubiterò di averla esperimentata.

12. Non solo noi dimentichiamo ordinariamente una parte delle nostre percezioni, ma qualche volta le dimentichiamo ancor tutte. Quando non fissiamo la nostra attenzione, in maniera da ricevere le percezioni, che si producono in noi, senza esser più avvertiti delle une, che delle altre; la coscienza ne è sì leggiera, che, essendo rimossi da questo stato, non ci ricordiamo di averle avute presenti.

Digitized by Google

Suppongono, che mi si porga un quadro molto composto, le di cui parti alla prima vista non mi tocchino le une più delle altre, e che mi si tolga dagli occhi, prima che io abbia il tempo di considerarlo per minuto: egli è certo che non v' è alcuna di queste parti sensibili, che non abbia prodotto in me delle percezioni ma la coscienza ne è stata si debole, che non posso risovvenirmene. Questa dimenticanza non nasce dalla lor poca durata. Quando si supponga, che io abbia avuto per lungo tempo gli occhi affissi sopra questo quadro, e non si aggiunga, che abbia resa di volta in volta più viva la coscienza delle percezioni di ogni parte, non sarò in istato in termine di più ore di renderne conto più di quello, che ne era al primo istante.

Ciocchè si esperimenta vero

Digitized by Google

delle percezioni eccitate da questo quadro, deve esserlo per la stessa ragione di quelle che producono gli oggetti, onde son circondato. Se, operando sopra i sensi con forze quasi uguali, producono sopra di me percezioni ugualmente vivaci, e se la mia anima si abbandona alla loro impressione, senza cercare ad esser più conscia dell' una, che dell' altra, non mi resterà alcuna memoria di ciò, che è seguito in me. Mi sembrerà, che l' anima sia stata per tutto questo tempo in una specie di sopore, in cui non era occupata d' alcun pensiero. O duri questo stato più ore, o solamente alcuni pochi minuti, non ne saprei rimarcare la differenza nella serie delle percezioni, che ho provate, poichè sono ugualmente obbliate nell' uno, e nell' altro caso. Se questo stato durasse ancora giorni, mesi, ed anni, ac-

Digitized by Google

cadrebbe, che essendo eccitati da qualche sensazione viva, non ci apparirebbero molti anni, che come un momento.

13. Conchiudiamo di non poter noi tenere alcun conto del maggior numero di nostre percezioni; non perchè siansi fatte senza nostra coscienza, ma perchè un momento dopo furono dimenticate. Non avvi dunque alcuna percezione sconosciuta dall' anima. In tal guisa la *percezione*, e la *coscienza* non sono, che una stessa operazione sotto due nomi diversi. Considerata come impressione fatta nell' anima, possiamo darle il nome di percezione; e in quanto avverte l' anima stessa della sua presenza, la chiameremo coscienza. Questo è il senso, in cui dovranno prendersi tali vocaboli.

14. Le cose rapiscono la nostra attenzione per la parte, ove hanno maggior rapporto col nostro tempe-

Digitized by Google

ramento, passioni, e stato. Per tali relazioni ci muovono con più forza, e ne abbiamo una coscienza più vivace: d' onde siegue, che quando vengono a cambiarsi, vediamo gli oggetti tutti diversi, e ne facciamo un giudizio affatto contrario; siamo comunemente così ingannati da tal sorta di giudizj, che colui, il quale in un tempo crede, e giudica in una maniera, e in un altro vede, e giudica affatto diversamente, crede sempre di veder bene, e di ben giudicare; pendenza, che diventa sì naturale, onde facendoci sempre considerare gli oggetti per la relazione, che hanno con noi, non lasciamo di condannare la condotta degli altri, in quelle stesse cose, in cui approviamo la nostra. S' aggiunga a questo, che l'amor proprio ci persuade facilmente le cose non esser lodevoli, che in quanto meritano la nostra attenzione: ed inten-

Digitized by Google

deremo, perchè quelli, che hanno bastante discernimento per ben giudicare, dispensano d' ordinario sì male la loro stima, che ora la ricusano ingiustamente, ed ora si vedono essere prodighi.

15. Allorquando gli oggetti tirano la nostra attenzione, le percezioni, che si eccitano in noi vengono congiunte al sentimento del nostro essere, e con tutto ciò, che può avervi qualche rapporto. Indi siegue, che non solamente la *coscienza* ci fa conoscere le nostre percezioni, ma ancora se si ripetano, ci avverte sovente, che noi le avemmo, rappresentandosi esse come appartenenti a noi, e come toccanti, malgrado la loro varietà, e successione, un essere, che è costantemente lo stesso *noi*. La coscienza considerata per rapporto a questi nuovi effetti è una novella operazione, che si serve ad ogni

Digitized by Google

istante, e che è il fondamento dell' esperienza. Senza di lei ogni momento della vita ci parrebbe il primo di nostra esistenza, e le nostre cognizioni non si estenderebbero giammai al di là di una prima percezione. Io chiamerò questa operazione *Reminiscenza*.

Egli è evidente, che se il legame, che è tra le percezioni eccitate attualmente, e quelle, che provai jeri, e il sentimento del mio essere fosse distrutto; non saprei riconoscere, che quanto mi successe jeri, succedesse realmente a *me stesso*. Se ogni notte questo legame fosse interrotto; comincierei, per così dire, ogni giorno una nuova vita, e niuno potrebbe convincermi, che l'*io* d' oggi sia l'*io* di jeri. La *Reminiscenza* è adunque prodotta dal legame, che conserva la serie delle nostre percezioni. Nei capitoli seguenti si dilucideranno sempre più

Digitized by Google

gli effetti di questo legame. Ma se alcuno mi domandi, come può questo essere formato dall' attenzione; rispondo che la ragione sta unicamente nella natura dell'anima, e del corpo. Perciò io riguardo questo legame come una prima esperienza, che dee bastare per ispiegar tutte le altre.

Affine di meglio analizzare la reminiscenza, converrebbe darle due nomi, l' uno in quanto ci fa riconoscere il nostro essere; l' altro in quanto ci fa riconoscere le percezioni, che vi si ripetono; perchè sono queste idee ben distinte fra loro. Ma la lingua non mi somministra termini, de' quali possa servirmi, ed è poco utile il mio disegno comporne di nuovi. Basterà di aver rimarcato, da quali idee semplici la nozione complessa di questa operazione sia composta.

16. Il progresso delle operazioni,

Digitized by Google

di cui ho esposta ora l' analisi, e spiegata la generazione, è abbastanza sensibile. Da principio non v' è nell' anima, che una semplice percezione dipendente dall' impressione, che ella riceve alla presenza degli oggetti. Indi nascono nel loro ordine le tre altre operazioni. Questa impressione considerata come quella, che avverte l' anima della sua presenza, è da me chiamata *coscienza*. Se la cognizione che ne prende l' anima sia tale, che sembri la sola percezione, di cui abbia coscienza, è *attenzione*. In fine quando l' impressione si fa conoscere, come quella, che altra volta si fece sopra l' anima, è *reminiscenza*. La coscienza dice in qualche modo all' anima: ecco una percezione; l' attenzione soggiunge: ecco una percezione, che è la sola, che voi abbiate: la reminiscenza finisce

Digitized by Google

con dire: ecco una percezione, che voi già avete avuta (1).

CAPITOLO II.

Dell' immaginazione, contemplazione, e memoria.

17. Il primo effetto dell'attenzione come l'insegna l'esperienza, è di far sussistere nell'anima in assenza degli oggetti le percezioni, che hanno eccitato. Esse si conservano comunemente anche nello stesso

---

(1) Sarà ben necessario di ricordarsi in seguito del senso; in cui sono presi dall'autore i vocaboli di *coscienza*, *attenzione*, *reminiscenza*. La definizione specialmente dell'*attenzione*, che qui si dà, sembra propria solamente al Sig. di Condillac. L'attenzione è per la maggior parte dei Metafisici piuttosto un certo grado di percezione. T.

Digitized by Google

ordine, che avevano, quando gli oggetti erano presenti. Perciò si forma tra esse un legame, d' onde molte operazioni, come la reminiscenza, derivano la loro origine. La prima è l' immaginazione: ella ha luogo, quando una percezione con la sola forza del legame, che l' attenzione ha messo tra esse, ed un oggetto, si rinnova alla vista di questo oggetto. Qualche volta p. e. basta intendere il nome di una cosa, per rappresentarsela, come se fosse sotto degli occhi.

18. Intanto non dipende sempre da noi il risvegliare le percezioni; che abbiamo già provate (1). Vi

(1) La questione, *se un' idea si rinnovi dall' anima indipendentemente dall' azione del sensorio; ovvero, se l' azione del sensorio indipendentemente dall' anima sia occasione del rinnovarsi una tale idea*, è di estrema importanza per risalire ai primi elementi delle facoltà intellettuali. Bonnet

sono delle occasioni, in cui tutti i nostri sforzi terminano in richiamare il nome, alcune circostanze, che le hanno accompagnate, e una idea astratta di percezione; idea, che noi possiam formare ad ogni istante; perchè non pensiam giammai, senza aver coscienza di qual-

è di parere, che l' anima propriamente per un' azione sua particolare non possa mai risvegliare le proprie idee, ma che ciò dipenda sempre dal sensorio, o stante la connessione delle idee, o qualche altra fisica ragione. Condillac al contrario giudica, come vedremo in appresso, che l' anima possa per se stessa rieccitare le idee, ma che questo potere sia limitato, e non si estenda a tutte.

Quantunque, come diceva, la questione sia importantissima, ed io mi dichiari per Bonnet; potrà facilmente sussistere la teoria del nostro autore, accomodandola a questo sentimento, e attribuendo al sensorio, come occasione, ciocchè egli crede appartenere all' anima, siccome cagione. T.

Digitized by Google

che percezione, che possiam sempre generalizzare. Si pensi p. e. ad un fiore di cui l'odore è poco famigliare: ce ne sovverremmo il nome, o le circostanze, in cui s'è visto; ce ne rappresenteremo la fragranza sotto l'idea generale di una percezione, che tocca l'odorato; ma non si risveglierà per questo la percezione medesima. Ora io chiamo *memoria* l'operazione, che produce questo effetto.

19. Nasce ancora un'operazione dal legame formato dall'attenzione fra le nostre idee; ed è la *contemplazione*. Consiste ella in conservare senza interruzione la percezione, il nome, o le circostanze di un oggetto, che poco fa disparve. Col suo mezzo possiam continuare il pensiere sopra d'una cosa nel momento, in cui cessa d'esser presente. Ora si può a nostra scelta rapportare questa operazione all'im-

Digitized by Google

maginazione, o alla memoria: alla immaginazione, se conserva la percezione medesima: alla memoria, se non ne conserva, che il nome, o le circostanze.

20. E' cosa importante di ben distinguere il punto, che separa l'immaginazione dalla memoria. Ciascuno ne giudicherà da se stesso vedendo, qual lume sia per ispandere sopra tutta la generazione delle operazioni dell'anima. Ciocchè i filosofi hanno detto sopra questa materia è sì confuso, da poter spesso applicarsi alla memoria quello, che dicono dell'immaginazione, e all'immaginazione ciocchè dicono della memoria. Locke stesso fa consistere la memoria nel potere, che ha l'anima di risvegliare le percezioni di già avute con un sentimento, che la convince di averle già realmente avute. Ma ciò non è abbastanza esatto; poichè

Digitized by Google

è certo, che possiam sovvenirci d' una percezione, senza il potere d' intieramente risvegliarla.

Tutti i filosofi son qui caduti nell' errore di Locke. Alcuni che pretendono lasciar nell' anima ogni percezione un'immagine di se stessa, quasi come un sigillo lascia la sua impronta, non ne fanno eccezione: perchè cosa sarebbe l' immagine d' una percezione, se non la percezione medesima? L' errore consiste in aver preso per percezione dell' oggetto alcune circostanze, o qualche idea generale, che in fatti si risveglia. Affine di evitare simili sbagli, distinguerò le varie percezioni, che siamo capaci di provare, e ne esaminerò ciascuna nel proprio suo ordine.

21. Le idee d' estensione sono quelle, che noi risvegliamo più facilmente, perchè le sensazioni, d' onde le deriviamo son tali, che

Digitized by Google

nella veglia è impossibile di separarle da noi stessi. Il gusto, e l'odorato possono non esser mossi; niun colore, o suono ci sarà presente: ma nel sonno solamente mancheranno le percezioni del tatto. Bisogna per necessità che il nostro corpo s'appoggi su qualche cosa, e che le sue parti gravitino le une sopra le altre. Indi nasce una percezione, che ce le rappresenta come distanti, e limitate; e che perciò reca l'idea di qualche estensione.

Ora noi possiamo generalizzare questa idea considerandola in una maniera indeterminata. Possiamo in seguito modificarla, e dedurne per esempio l'idea d'una linea retta, o curva: ma non sapremmo risvegliare esattamente la percezione della grandezza di un corpo: perchè non abbiamo l'idea assoluta, che possa servirci di misura. In queste occasioni lo spirito non richiama, che

Digitized by Google

i nomi di piede, tesa ec. con una idea di grandezza tanto più vaga, quanto quella, che vuole rappresentarsi, è più considerabile.

Col soccorso di queste prime idee possiamo in assenza degli oggetti rappresentarci esattamente le figure più semplici, come triangoli, quadrati. Ma se il numero dei lati si aumenti considerabilmente, i nostri sforzi divengono superflui. Se penso ad una figura di mille lati, e ad una di novecento novanta nove, non le distinguerò con la percezione, ma soltanto coi nomi, che loro ho dato. Lo stesso s' intenda delle nozioni complesse. Ognuno può vedere, che quando ne vuol far uso, non se gli presentano, che i nomi. Quanto alle idee semplici, che esse racchiudono, non può risvegliarle, che una dopo l'altra: e si dee attribuir ciò ad una operazione diversa della memoria.

Digitized by Google

22. L' immaginazione è naturalmente facilitata da tutto ciò, che può esserle di qualche soccorso. Ci rappresentiamo la figura di un amico assente per il paragone, che ne facciamo colla nostra, e ce lo immagineremo grande, o picciolo; perchè lo misuriamo in qualche modo per rapporto alla nostra statura. Ma l' ordine e la simmetria facilita specialmente l' immaginazione: perchè ella vi trova diversi punti, ai quali si fissa e differisce il tutto. Se io penso a un bel volto, gli occhi, o altri tratti, che mi avranno più colpito, mi si offrono alla prima, e relativamente a questi primi tratti, verranno gli altri a prender luogo nella mia immaginazione. Immaginiamo tanto più facilmente una figura, quanto più è regolare. Potrebbe dirsi, che è più facile ad esser vista; perchè il primo colpo d' occhio basta a formarsene un' idea.

Digitized by Google

Se al contrario è molto irregolare, non ne verremo a fine, che dopo averne considerate lungamente le diverse parti.

23. Quando gli oggetti, che eccitano le sensazioni del gusto, suono, odore, colore, e luce, sono assenti, non restano in noi percezioni, che possiamo modificare, per farne qualche cosa di simile al colore, odore, e gusto, per esempio, di un arancio. Non vi è qui ordine, o simmetria, che soccorrano l' immaginazione. Queste idee non possono risvegliarsi, che in quanto si son rese familiari. Per tal ragione quelle della luce, e dei colori devono rinnovarsi più facilmente; indi quelle dei suoni. Quanto agli odori e sapori non si risvegliano, che quelle, per le quali abbiamo un gusto più distinto. Restano dunque molte percezioni, di cui possiamo sovvenirci, e di cui

Digitized by Google

intanto non sappiamo richiamare, che il nome. Quante volte ciò non succede nelle cose più familiari, specialmente nella conversazione, in cui ci contentiamo spesso di parlare delle cose, senza immaginarle?

24. Si possono osservare diversi progressi nell' immaginazione.

Se vogliamo risvegliare una percezione, che ci è poco familiare, come il gusto di un frutto, che abbiam mangiato una sol volta, i nostri sforzi non ecciteranno, che alcuni scuotimenti nelle fibre del cervello, e della bocca; e la percezione che proveremo non assomiglierà al gusto di questo frutto. Lo stesso seguirebbe di un altro frutto, che non avessimo mai gustato: lo stesso si dica degli altri sensi.

Quando una percezione è familiare, le fibre del cervello accostumate a piegare sotto l' azione degli

Digitized by Google

oggetti ubbidiscono più facilmente ai nostri sforzi. Talvolta ancora le nostre idee si rinnovano, senza che noi v' abbiamo parte, e si presentano con tanta vivacità, che vi siamo ingannati, e crediamo aver gli oggetti sotto degli occhi. Ciò succede ai pazzi, e a tutti gli uomini, quando hanno de' sogni.

Questi disordini non sono verisimilmente prodotti, che dal gran rapporto de' movimenti, che sono la causa fisica dell' immaginazione con quelli, che fanno percepire gli oggetti presenti. (1).

---

(1) Suppongo in questo luogo, e altrove, che le percezioni dell' anima abbiano per cagione fisica lo scuotimento delle fibre del cerebro non che io riguardi questa ipotesi come dimostrata, ma perchè mi sembra più comoda per ispiegare il mio pensiere. Se la cosa non si fa in questa maniera, si fa in un' altra, che non è molto diversa. Non può darsi nel cervello,

Digitized by Google

25. V' è tra l' immaginazione, la memoria, e la reminiscenza un progresso; la sola cagione, che le distingue. La prima risveglia le percezioni medesime; la seconda non ne richiama, che i segni, o le circostanze; l' ultima fa riconoscer quelle, che si sono di già avute. Nel che bisogna osservare, che l' operazione, che io chiamo memoria, per rapporto alle percezioni, di cui ella rinnova soltanto i segni, o le circostanze, è immaginazione riguardo ai segni, o circostanze, che risveglia: poichè questi segni o circostanze sono tante percezioni. Quanto alla contemplazione, ella

che movimento. In tal modo o siano occasionate le percezioni dallo scuotimento delle fibre, dalla circolazione degli spiriti animali, o da qualunque altra cagione; tutto questo è indifferente per il disegno, che mi sono proposto.

Digitized by Google

partecipa dell'immaginazione o della memoria, secondo che conserva le percezioni stesse d'un oggetto assente, su di cui continuasi a pensare, o di cui conserva solamente il nome, e le circostanze, nelle quali è stato visto. Ella è diversa dall'una, e dall'altra, in quanto che suppone un intervallo tra la presenza d'un oggetto e l'attenzione, che vi si applica, quando è assente. Queste differenze sembreranno forse troppo leggiere, ma sono assolutamente necessarie. Succede in questo, come ne' numeri, ove un rotto trascurato, perchè pare di poca conseguenza, cagiona infallibilmente calcoli falsi. Coloro che tratteranno di sottigliezza questo metodo, forse non hanno uno spirito sì giusto per riuscire nelle scienze.

26. Osservando la differenza, che si trova tra le percezioni, le quali noi perdiamo solamente nel sonno,

Digitized by Google

e quelle, che non proviamo, che essendo desti, se non per intervalli; apparisce fin dove si estende il potere, che abbiamo di risvegliarle: si vede perchè l'immaginazione rinnova a nostro piacere alcune figure poco composte, in tanto che non possiamo distinguere le altre, se non dai nomi richiamati dalla memoria: si vede, perchè le percezioni di colore, e di gusto non dipendono da noi, che in quanto ci sono familiari; e come la vivacità con la quale le idee si riproducono, è la cagione dei sogni, e della follìa: in fine è manifesta la differenza, che dee farsi tra l'immaginazione e la memòria.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Come il legame delle idee formato dall' attenzione genera l' immaginazione, e la contemplazione, e la memoria.

27. Potrebbe taluno, in occasione di quanto è stato detto nel capitolo antecedente, farmi due questioni: la prima, perchè abbiamo il potere di risvegliare alcune delle nostre percezioni; la seconda, perchè quando questo potere ci manca, sovente richiamiamo almeno i nomi, o le circostanze.

Per risponder primieramente alla seconda questione, dico, che non possiamo richiamare i nomi, o le circostanze, che in quanto ci sono familiari. Allora entrano nella classe delle percezioni, che sono di-

Digitized by Google

pendenti da noi, e delle quali parleremo, rispondendo alla prima questione, che merita un maggior dettaglio.

28. Il legame di molte idee non può avere altra cagione, che l'attenzione, la quale abbiam loro applicata, quando ci presentarono insieme. Così non guadagnando le cose l'attenzione, che pel rapporto che hanno al nostro temperamento alle nostre passioni al nostro stato, e per dir tutto in una parola, ai nostri bisogni, siegue per conseguenza, che la stessa attenzione abbracci insieme le idee de' bisogni, e quelle delle cose, che vi hanno rapporto, e che le unisca e leghi.

29. Tutti i nostri bisogni hanno un gran rapporto gli uni agli altri; e se ne potrebbero considerare le percezioni, come una serie d'idee fondamentali, a cui appartiene tutto

Digitized by Google

ciò, che fa parte delle nostre cognizioni: costituire al disopra di ciascuna altre serie d' idee, che formino altre specie di catene; la di cui forza sia posta intieramente nell' analogia de' segni, nell' ordine delle percezioni, e nel legame, che le circostanze, le quali riuniscono qualche volta le idee più disparate, hanno formato: ad un bisogno è legata l' idea della cosa propria a soddisfarlo; a quella idea è connessa quella d' un luogo, ove tal cosa s' incontra; a questa l' altra delle persone ivi vedute; a questa ultima idea di piaceri o disgusti ricevuti, e molte altre. Si può ancora osservare, come a misura, che la catena l' estende, si suddivide essa in diversi anelli; di sorte che più s' allontanano dal primo anello, più i rami si moltiplicano. Una prima idea fondamentale è legata a due o tre altre: ciascuna

Digitized by Google

di queste con egual numero, e ancora più grande, e così in seguito.

30. Le diverse catene, o rami, che io suppongo al di sopra di ogni idea fondamentale, sono legate con una serie d' idee fondamentali, e con alcuni anelli, che sono verisimilmente comuni a molte; perchè gli stessi oggetti, e per conseguenza le stesse idee si riferiscono sovente a diversi bisogni. *Così di tutte le nostre cognizioni non si forma, che una sola, e medesima catena, i di cui rami si riuniscono a certi anelli per separarsi in altri.*

31. Ammesse queste supposizioni, basta per richiamare le idee più familiari potere applicare l' attenzione ad alcune delle nostre idee fondamentali, alle quali sono legate. Ora questo può farsi sempre; poichè nella veglia non v' è istante in cui il nostro temperamento, le nostre passioni, ed il

Digitized by Google

nostro stato non ci risveglino alcune delle percezioni, che io chiamo fondamentali. Acquisteremmo perciò maggiore o minore facilità a proporzione, che le idee da risvegliarsi avessero rapporto ad un più gran numero di bisogni, e loro più immediatamente appartenessero.

32. Le supposizioni da me fatte non sono gratuite. Si consulti l'esperienza; e son persuaso, che chiunque non cerca di risovvenirsi di una cosa (1), se non per la relazione, che ha con le circostanze, in cui si ritrova, e che vi riesce tanto più facilmente, quanto le circostanze sono in gran nume-

(1) Prendo la parola *risovvenirsi* secondo l'uso comune; cioè per il potere di risvegliare le idee d'un oggetto assente, o richiamarne i segni, e in tal maniera appartiene ugualmente all'immaginazione, che alla memoria.

Digitized by Google

ro, ed hanno con lei un legame più immediato. L'attenzione applicata ad una percezione, che attualmente ci muove, ne richiama il segno; questo ne eccita altri, con i quali ha qualche rapporto; questi ultimi risvegliano le idee, alle quali sono legati; queste idee rinnovano altri segni, o altre idee; e così successivamente. Due amici, per esempio, che non si son visti da lungo tempo, s' incontrano. L' attenzione, che applicano alla sorpresa, e alla gioja, che risentono, fa tosto nascere in loro il linguaggio, che debbon tenersi. Si lagnano della lunga assenza, in cui furono l' uno dall' altro; si parlano dei piaceri, di cui innanzi godettero insieme, e di tutto ciò, che loro accade dopo essersi separati. Si vede facilmente come tutte queste cose sono legate fra di loro, e a molte altre. Ecco un secondo esempio.

Digitized by Google

Suppongo, che alcuno mi faccia sopra quest' opera una difficoltà, alla quale non so in qual maniera soddisfare. È certo, che se questa non è solida, deve indicarne la risposta. M' applico dunque a considerarla in tutte le sue parti: e ne trovo alcune, che essendo legate con le idee, che entrano nella risoluzione cercata, non lasciano di risvegliarsi. Queste per la stretta unione, che hanno con le altre, le rinnovano successivamente, e veggo finalmente, ciocchè devo rispondere.

Altri esempj si porgeranno in folla a quelli, che vorranno rimarcare ciocchè succede nelle conversazioni. Con qualunque rapidità si cambi il soggetto dei discorsi, colui, che conserva il sangue freddo, e che conosce un poco il carattere di quelli, che parlano, vede sempre per qual legame di

Digitized by Google

idee si passi da una materia all'altra. Credo dunque di poter conchiudere, che il potere di risvegliare le nostre percezioni, i loro nomi, o le loro circostanze viene unicamente dal legame, che ha messo l'attenzione tra queste cose, e i bisogni, ai quali si riferiscono. Distruggete questo legame, voi distruggete l'immaginazione, e la memoria.

33. Non possono in tutti gli uomini legarsi con un ugual forza le idee, nè in ugual quantità; ecco perchè non hanno tutti la stessa immaginazione, e memoria. Questa impotenza nasce dalla diversa conformazione degli organi, o forse ancora dalla natura dell' anima: perciò le ragioni, che si potrebbero darne, son tutte fisiche, e non appartengono a quest' opera. Rifletterò solamente, non esser talvolta gli organi poco proprj al le-

Digitized by Google

game delle idee, che per difetto d'esercizio (1).

---

(1) Uno scrittore moderno ha stabilito che tutti gli uomini nascono colle stesse disposizioni per distinguersi nelle scienze, e nelle arti; e che quindi il diverso loro esito dipende solamente dalle diverse circostanze in cui si ritrovano. Quest' opinione è tanto più stravagante, quanto promossa da chi ha tolto quasi tutto all'anima, ed altrettanto accordato al meccanismo del cerebro, e dei sensi. L'attenzione, l'immaginazione, e memoria sono le prime facoltà, dalle quali dipendono non solamente le altre, ma alla forza ed estensione di cui esattamente si proporzionano. Ora egli è fuor di dubbio, che queste operazioni, si ritrovano disuguali comunemente tra gli uomini, e che nessuna circostanza sarà bastante ad arricchirne fino a certo grado colui, che ne è naturalmente sprovveduto. E' ben vero, che i sensi esterni, come asserisce l'autore citato, forse non hanno alcuna parte nella disuguaglianza, che noi diciamo de' talenti. Ma da questo si dedurrà, che il sensorio non v'abbia

Digitized by Google

34. Il poter di associar le nostre idee ha i suoi inconvenienti, come gode de' suoi vantaggi. Per dimostrarlo sensibilmente, suppongo due uomini, l'uno, in cui l'idee non poteron mai legarsi, l'altro, in cui si connettono con tanta facilità, e vigore, che non è più capace di separarle. Il primo sarebbe senza immaginazione, e memoria; e non avrebbe in conseguenza l'esercizio di alcuna delle operazioni, che queste devono produrre: ei sarebbe assolutamente inabile alla riflessione, a guisa di un imbecille, il secondo avrebbe troppo gran memoria, e immaginazione; e que-

---

neppur esso parte alcuna? Concediam dunque, che noi siamo debitori grandemente alle circostanze del buon successo nelle nostre ricerche; ma ringraziamo ancora la natura di averci modellato con mani benefiche quell' organo maraviglioso, che è quasi l' officina dell' anima. T.

Digitized by Google

st' eccesso produrrebbe quasi lo stesso effetto, che un' intiera privazione dell'una e dell'altra. Avrebbe appena l' esercizio della sua riflessione a somiglianza di un pazzo. Le idee più disparate essendo fortemente unite nel suo spirito per la sola ragione, che si presentarono insieme, le giudicherebbe naturalmente unite; mettendo le une dopo le altre a guisa di giuste conseguenze (1).

---

(1) Il disordine col quale si connettono le idee, certamente una tra le cagioni della pazzia: ma non è la sola. Poichè qualora conoscerà l' anima questo disordine, l'uomo non potrà più dirsi pazzo. Pascal credeva di vedere sempre alla destra una voragine di fuoco. Questa idea era sì connessa, con le altre, onde non poteva pensare agli oggetti, che lo circondavano, senza essere atterrito da quella vista. Ma Pascal appunto non era pazzo, perchè conosceva in quella parte il disor-

Digitized by Google

Tra questi due eccessi si potrebbe supporre un mezzo, in cui la soverchia immaginazione, e memoria non nocesse alla solidità dello spirito, e il troppo poco non si opponesse alla sua amenità. Forse questo mezzo è sì difficile, che i più gran *genj* appena vi si accostarono: a proporzione, che i varj spiriti se ne allontanano, e tendono verso le estremità opposte. Si ritrovano in essi qualità più, o meno compatibili, poichè devono

---

dine della sua mente. La pazzia adunque nasce da una disordinata connessione d'idee, le quali si accoppiano talmente a qualunque si risvegli nell'anima, che rimanga sospeso ogni buon giudizio, da farle concepire la propria sua infermità. Tentate qualunque discorso, per convincere quel pazzo d'Atene, che le navi giunte al Pirèo non son di sua pertinenza: i vostri ragionamenti lo confermeranno vieppiù nel suo errore. T.

Digitized by Google

più, o meno partecipare de' termini, che sono affatto opposti. Così quelli, che pendono all'estremità ove domina l'immaginazione, e memoria, mancano altrettanto delle qualità, onde si rende l'intendimento giusto, conseguente, e metodico, e quelli, che si accostano all'altra estremità, perdono nella stessa misura, le doti, da cui si forma l'amenità dello spirito: i primi scrivono con più grazia, gli altri con più metodo e profondità.

Si vede non solamente, come la facilità di legare le nostre idee produca l'immaginazione, contemplazione, e memoria: ma ancora come ella sia il vero principio della perfezione, o difetto di queste operazioni.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Che l' uso de' segni è la vera cagione de' progressi dell' immaginazione, contemplazione, e memoria.

PER ispiegare interamente le forze dell' immaginazione, contemplazione, e memoria, convien ricercare quali soccorsi ricevano queste operazioni dall' uso de' segni.

35. Distinguo tre sorte di segni: 1.° segni *accidentali*, o gli oggetti, che alcune circostanze particolari hanno connessi con talune delle nostre idee in modo, che son proprie a risvegliarle: 2.° i segni *naturali*, o i gradi, che la natura ha stabilito per sentimenti di gioja, timore, e dolore, ecc.: 3.° i segni d' *istituzione*, o quelli, che noi stessi abbiamo scelto, e che hanno

Digitized by Google

un rapporto arbitrario con le nostre idee.

36. I segni sono necessarj per l'esercizio delle operazioni, che precedono la reminiscenza: perchè la percezione, e la coscienza non possono lasciare d'aver luogo, fin che siamo desti: e non essendo l'attenzione, che la coscienza, la quale ci avverte più particolarmente della presenza d'una percezione, basta, per eccitarla, che un oggetto agisca sopra i sensi con maggior vivacità degli altri. Fin quì i segni non sarebbero, che proprj a porgere occasioni più frequenti d'esercitare l'attenzione.

37. Ma supponiamo un uomo, che non abbia l'uso di alcun segno arbitrario. Col solo soccorso dei segni accidentali la sua immaginazione, e reminiscenza potrebbero aver già qualche esercizio; cioè, alla vista d'un oggetto la

Digitized by Google

percezione, con la quale si è congiunto, potrà risvegliarsi, e potrà riconoscerla per quella, che ha di già avuta. Conviene intanto riflettere, che ciò accaderà qualora una cagione straniera gli metta questo oggetto sotto degli occhi. Quando il medesimo sia assente, l'uomo, che io suppongo, non ha mezzi per risvegliarsela da se stesso; poichè non ha in sua disposizione alcuna delle cose, che si potrebbero esser legate. Non dipende dunque da lui il risvegliare l'idea, che vi è attaccata. In tal modo l'esercizio dell'immaginazione non è ancora in suo potere (1).

(1) L'eccitarsi dei segni non dipende dall'anima, come da essa non dipende il risovvenirsi delle idee. Perchè finalmente un segno è ancor esso, parlando con rigore, un'idea. La facilità dunque, con cui si eccitano i segni, e specialmente le

Digitized by Google

38. Quanto ai gridi naturali, quest' uomo gli ecciterà, tosto che provi i sentimenti, ai quali corrispondono. Ma non saranno la prima volta per lui a guisa di segni; poichè invece di risvegliare in esso delle percezioni, ne saranno solamente una conseguenza.

Allorquando avrà sovente esperimentato lo stesso sentimento, ed avrà sempre mosso quel grido, che naturalmente deve accompagnarlo; l'uno, e l'altro si troveranno sì vivamente legati nella sua immaginazione, che non intenderà più il grido, senza provare in qualche modo il sentimento. Allora questo

---

parole, dipende dalla natura del sensorio e delle impressioni fatte nel medesimo. Perciò è assai più ordinario di ritrovare una gran memoria, che un' immaginazione ugualmente grande; prendendo questi due termini nel senso del nostro autore. T.

Digitized by Google

grido sarà un segno. Ma non servirà a dar dell' esercizio all'immaginazione di quest' uomo, che quando il caso glielo faccia intendere: quest' esercizio sarà allora in sua disposizione.

Nè mi si opponga, che dopo lungo tempo potremmo servirci di questi gridi, per rinnovare a nostra voglia i sentimenti, che esprimono. Mentre allora cesserebbero di esser segni naturali, il carattere dei quali si è da far conoscere da se stessi, e indipendentemente da ogni scelta l' impressione, che noi proviamo, eccitando qualche cosa di simile negli altri. Sarebbero segni, che quest' uomo avrebbe scelto, come noi abbiam fatto di quelli di timore, di gioja ecc.: ei possederebbe così l' uso di alcuni segni d' istituzione: ciocchè è contrario alla supposizione, in cui presentemente ragioniamo,

Digitized by Google

39. La memoria, come abbiam visto, non consiste, che nel potere di richiamar i segni delle nostre idee, o le circostanze, che gli hanno accompagnati: e questo potere ha luogo, in quanto che per l' analogia dei segni, che abbiam scelti; e per l' ordine già messo tra le nostre idee, e gli oggetti che vogliam richiamare, si rapportano ad alcuni de' nostri bisogni presenti. In fine non sapremo ricordarci una cosa, che in quanto è legata per qualche parte ad alcuna di quelle, che sono in nostra disposizione. Ora un uomo, che ha solamente segni accidentali, e naturali, non ne ha di tali, che siano a sua disposizione. I suoi bisogni non possono adunque eccitare, che l' esercizio della sua immaginazione: perciò deve essere senza memoria.

40. Indi si può conchiudere, che

Digitized by Google

le bestie non hanno memoria, ma tale immaginazione, di cui non son padrone di esporre. Esse non si rappresentano una cosa assente, che in quanto nel lor cervello l'immagine ne è strettamente legata ad un oggetto presente. Non è la memoria, che le conduce in un luogo, ove il dì avanti trovarono il lor nutrimento; ma il sentimento della fame, è sì fortemente legato con le idee del luogo, e cammino, che vi conduce; onde si risvegliano insieme: non è la memoria, che le fa fuggire innanzi, gli animali, che loro fanno guerra: ma alcune della loro specie essendo state divorate sotto i loro occhi, i gridi, da quali a simile spettacolo furono colpite, risvegliano nella loro anima i sentimenti di dolore, di cui sono segni naturali: e perciò esse fuggono. Allorquando tornano a vedere tali animali, gli stessi sentimenti si rin-

Digitized by Google

novano: perchè questi sentimenti essendo stati prodotti la prima volta in occasione di quella vista, il legame è già fatto; e quindi ne seguirà, come prima la fuga.

Quanto a quelle, che non ne avessero vedute perire alcune, si può con fondamento supporre, che la lor madre, o qualche altra le abbia da principio obbligate a fuggire con loro, comunicando ad esse co' gridi il loro spavento, e che sempre si risvegli alla vista del lor nemico. Se si rigettano tutte queste opinioni, non veggo, cosa possa spingerle a prender la fuga.

Forse mi domanderà, chi loro abbia appreso a riconoscere i gridi, che sono segni naturali del dolore; rispondo, che è l'esperienza. Non ve ne ha alcuna, che non abbia provato di buon' ora il dolore, e perciò non abbia avuta occasione di legarne il grido col sentimento.

Digitized by Google

Non deesi immaginare, non poter esse fuggire, che per un' idea precisa del pericolo, cui le minaccia. Basta, che i gridi di quelle della loro specie risveglino in esse il sentimento di qualunque sorta di dolore.

41. Indi apparisce, che se per difetto di memoria le bestie non possono, come noi richiamare da se stesse, e a lor voglia le percezioni, che sono connesse nel loro cervello; l' immaginazione vi supplisce perfettamente; perchè rinnovando le percezioni stesse degli oggetti assenti, le mette in istato di condursi, come se avessero questi oggetti presenti; e perciò di provedere alla loro conservazione più prontamente, e sicuramente, che talora non facciam noi col soccorso della ragione. Possiamo osservare in noi stessi qualche cosa di simile nelle occasioni in cui la riflessione

Digitized by Google

sarebbe troppo lenta per farci evitare un pericolo. Alla vista p. e. d' un corpo vicino ad opprimerci, l' immaginazione ci rinnova l' idea della morte, o qualche cosa di simile, e questa idea ci porta ad evitare il colpo, onde siamo minacciati. Noi periremmo senza meno se in tali momenti non ci restasse, che il soccorso della memoria, e riflessione.

42. L' immaginazione produce ancora sovente in noi effetti, che parrebbero dover appartenere alla riflessione, la più presente. Sebbene molto occupati d' un idea, gli oggetti, che ne circondano, continuano ad agire sopra i nostri sensi: le percezioni per essi eccitate ne risvegliano altre, alle quali sono congiunte, e queste determinano certi moti nel nostro corpo. Se tutte queste cose ci toccano meno vivamente delle idee, da cui siamo

Digitized by Google

occupati, non possono distrarcene; e da ciò siegue, che senza riflettere sopra quello, che facciamo, noi operiamo nella stessa maniera, come se la nostra condotta fosse ragionata. Taluno nel traversare le strade più frequentate scansa tutti gli imbarazzi con le stesse precauzioni, come se pensasse a ciò, che egli fa. Intanto è certo, che era allora occupato di tutt' altro. Inoltre succede ancora sovente, che il nostro spirito non attenda a quello, che ci vien dimandato, e che noi rispondiamo esattamente. Perchè le parole che esprimono la questione, sono connesse con quelle, che formano la risposta, e che determinano le ultime i movimenti proprj ad articolare. Il legame delle idee, è il principio di tutti questi fenomeni.

Conosciamo adunque dalla nostra esperienza che l' immaginazione,

Digitized by Google

allorquando non siamo padroni di regolarne l' esercizio, basta per ispiegare le azioni, che pajono ragionevoli, e che infatti non lo sono. Perciò v' è luogo a credere non esservi altra operazione nelle bestie. Per quanti fatti, che se ne raccontino, gli uomini ne forniranno di ugualmente sorprendenti, e che potranno spiegarsi dal legame delle idee.

43. Seguendo i principj da me ora stabiliti, potrà formarsi un' idea precisa di ciò, che si chiama *istinto*. Questo consiste nell' immaginazione, che in occasione d' un oggetto risveglia le percezioni, le quali gli sono immediatamente unite, e che per tal mezzo dirige senza soccorso della riflessione ogni specie d' animali.

In mancanza d' aver penetrata l' analisi, da me ora istituita, e specialmente ciocchè ho detto di sopra sul legame delle idee; i filo-

Digitized by Google

sofi sono stati molto imbarazzati a spiegare l' istinto delle bestie. È loro successo ciò che deve accadere, quando si ragioni senza salire all' origine delle cose: voglio dire, che incapaci di prendere un giusto mezzo si sono smarriti tra due estremi. Gli uni hanno messo l' istinto accanto, o ancora al di sopra della ragione: gli altri hanno rigettato l' istinto, e prese le bestie per puri automi. Queste due opinioni sono ugualmente ridicole per non dire di più. La somiglianza, che v' è tra le bestie, e noi prova, che esse hanno un' anima, e la differenza, che vi si incontra, prova, che ella è inferiore alla nostra. La mia analisi sensibilmente lo dimostra; poichè le operazioni dell' anima delle bestie si ristringono alla percezione, coscienza, attenzione, reminiscenza, e ad un' immaginazione da loro non di-

Digitized by Google

pendente: ma l' anima nostra possiede altre operazioni, delle quali esporrò la generazione.

44. Conviene applicare alla contemplazione ciocchè si è detto dell' immaginazione, e memoria, secondo che si ridurrà all' una, o all' altra. Se si fa consistere in conservare le percezioni, ella non ha, avanti l' uso de' segni d' istituzione, che un esercizio non dipendente da noi; e non ne ha affatto alcuno, se si fa consistere in conservare i segni medesimi.

45. Intanto che l' immaginazione, contemplazione, memoria non hanno punto d' esercizio, o che le due prime ne hanno in modo, da non poterne disporre: non possiamo altresì disporre da noi stessi della propria attenzione. In fatti come ne disporremo, non avendo l' anima in suo potere una simile operazione? Ella dunque non passa

Digitized by Google

da un oggetto ad un altro, se non perchè portata dalla forza dell' impressione, che fanno le cose sopra di lei.

46. Ma tosto che un uomo comincia ad unire le idee ai segni, che egli stesso ha scelto si vede formata in lui la memoria. Acquistata che si è; cominciamo a disporre da noi stessi dell' immaginazione, e a darle un nuovo esercizio. Perchè col soccorso de' segni, che possiamo richiamare a sua voglia, si risvegliano, o almeno possono risvegliarsi sovente, le idee, che vi sono legate. In seguito acquisteremo tanto più l' impero sopra l' immaginazione, quanto più inventeremo, ed avremo pronto un maggior numero di segni per esercitare questa potenza. Ecco dove s' incomincia a conoscere la superiorità dell' anima nostra a quella delle bestie. Perchè da una parte è certo, che non di-

Digitized by Google

pende da esse attaccare le loro idee a segni arbitrarj; e dall' altra parte sembra sicuro, che questa impotenza non nasca unicamente dall' organizzazione. Il lor corpo non è proprio al linguaggio d'azione ugualmente, che il nostro? Molte d' esse non hanno tutto ciò, che loro bisogna per l' articolazione de' suoni? Perchè dunque, se fossero capaci delle stesse operazioni, non ne darebbero delle riprove?

Quindi si dimostra come l' uso delle diverse sorte di segni concorra ai progressi dell' immaginazione, della contemplazione, e memoria. Tutto ciò che spiegherò ancora davantaggio nel capitolo seguente.

47. Tosto che si è formata la memoria, o che l'esercizio dell'immaginazione è in nostro potere; i segni, che quella richiama, e le idee, che questa risveglia, comin-

Digitized by Google

ciano a ritirare l' anima della dipendenza, in cui era, da tutti gli oggetti, che agivano sopra di lei.

Padrona di richiamare le cose, che ha visto, ella può applicare ad esse la sua attenzione, e ritirarla da quelle, che vede: e può in seguito renderla a queste, o solamente ad alcune, ed accordarla alternativamente alle une e alle altre. Alla vista d' un quadro p. e. noi ci richiamiamo le idee, che abbiamo della natura, e delle regole per imitarla, e noi passiamo successivamente colla nostra attenzione dal quadro a' tali idee, e da esse al quadro, o divisamento alle varie sue parti. Ma è evidente, che non disponiamo così della nostra attenzione, che per il soccorso prestato dall' attività dell' immaginazione, prodotto da una gran memoria. Senza questo noi non la regolaremmo da noi stessi; ma obbe-

Digitized by Google

direbbe unicamente all'azione degli oggetti.

48. Questa maniera d' impiegare da noi stessi la nostra attenzione di volta in volta a diversi oggetti, o alle diverse parti di un solo, è ciò che si chiama *riflettere*. Così apparisce sensibilmente, come la riflessione nasce dall' immaginazione, e memoria. Ma vi sono de' progressi, che non conviene omettere.

49. Un principio di memoria basta per incominciare a renderci padroni dell' esercizio della nostra immaginazione. Basta un solo segno arbitrario, per poter risvegliare da noi stessi un' idea; e questo è il primo, e minimo grado della memoria, e del potere che si può acquistare sopra l' immaginazione. Il potere che ci dà di disporre della nostra attenzione, è il più debole, che sia possibile. Ma tale, qual è, incomincia a far sentire il

Digitized by Google

vantaggio dei segni, e per conseguenza è proprio a far cogliere almeno alcuna delle occasioni, ove può essere utile, o necessario d'inventarne de' nuovi. Con questo mezzo s' aumenterà l' esercizio della memoria, ed immaginazione: allora la riflessione potrà averne ancora d' avvantaggio; e riagendo sopra l' immaginazione, e memoria, onde è prodotta; ella comunicherà loro un nuovo esercizio. Così col mutuo soccorso, che queste operazioni si dispensano concorreranno scambievolmente al loro avanzamento.

Se riflettendo sopra i deboli principj di queste operazioni, non apparisce in maniera molto sensibile l' influenza reciproca delle une sopra le altre, fate l' applicazione di ciocchè ho esposto su queste medesime, considerate nel punto di perfezione, in cui le possediamo. Quanta riflessione p. e. non è stata

Digitized by Google

necessaria, per formare le lingue? Ma questa è una materia, a cui son destinati molti capitoli.

Sembra, che non saremmo capaci di servirci dei segni d' istituzione, senza esser capaci di bastante riflessione per sceglierli, e per attaccar loro delle idee: come dunque l'esercizio della riflessione non si acquisterebbe, che con l' uso di questi segni?

Rispondo, che soddisferò a questa difficoltà nel dare l'istoria del linguaggio; mi basta di far conoscere non essermi qui sfuggita.

5o. Da tutto ciò, che è stato detto, siegue, che non si può meglio aumentare l' attività dell' immaginazione, l' estensione della memoria, e facilitare l' esercizio della riflessione, che occupandosi di oggetti, i quali, impiegando d'avvantaggio l'attenzione, leghino insieme in maggior numero i segni,

Digitized by Google

e le idee. Tutto dipende da questo: e ciò fa vedere, che l' uso di applicare i fanciulli ne' primi anni de' loro studj a cose, in cui non possono intender nulla, nè prenderne alcun interesse, e poco proprio a sviluppare i loro talenti. Quest' uso non forma dei legami d' idee, o li fa sì leggieri, che non si conservano in alcun modo.

51. La riflessione ci fa incominciare a travedere tutto ciò, di cui l' anima è capace. Fintantochè non si dirige da se stesso la propria attenzione, abbiam veduto, che l' anima è soggetta a tutto ciò, che ne circonda, e non possiede nulla, che per una forza straniera. Ma se padrona della propria attenzione, è guidata secondo i suoi desiderj, l' anima allora dispone di se medesima, ne deduce delle idee, che non deve se non a se stessa, e si arricchisce del suo proprio fon-

Digitized by Google

do. L'effetto di questa operazione, è tanto più grande, quanto che per essa noi disponiamo delle nostre percezioni; quasi come se avessimo il potere di produrle, e di distruggerle. Se tra quelle, che attualmente io provo, ne scelgo una, la coscienza ne è sì viva, e quella delle altre sì debole, che mi sembrerà la sola, di cui abbia presa cognizione. Se un istante dopo io voglio abbandonarla, per occuparmi principalmente di una di quelle, che mi toccavano più leggermente, ella mi sembrerà rientrare nel niente, in tanto che un' altra sembrerà uscirne. La coscienza della prima, per parlar meno figuratamente diverrà sì debole, e quella della seconda sì viva, che mi parrà di averle solamente provate l' una dopo dell' altra. Si può fare questa esperienza, considerando un oggetto molto composto. Non v' ha dubbio,

Digitized by Google

che non abbia nello stesso tempo coscienza di tutte le percezioni, che le sue diverse parti, disposte per agire sopra i sensi, fanno nascere: ma si direbbe, che la riflessione sospende a sua voglia le impressioni fatte nell' anima, per conservarne una sola.

52. La Geometria c'insegna, che il mezzo più proprio a facilitare la nostra riflessione è di mettere sotto i sensi gli oggetti stessi delle idee, di cui ci vogliamo occupare, perchè allora la coscienza ne è più viva. Ma non possiamo servirci di questo artifizio in tutte le scienze. Un mezzo, che s' impiegherà in tutte con vantaggio, è di usare nelle nostre meditazioni chiarezza, precisione, ed ordine: chiarezza, perchè più i segni son chiari, più abbiam coscienza delle idee, che significano, e meno per conseguenza esse ci sfuggono: precisione, affin-

Digitized by Google

chè l' attenzione meno divisa con minore sforzo si applichi: ordine, affinchè una prima idea più conosciuta, e più famigliare prepari la nostra attenzione per quella, che dee seguitarla.

53. Non succede mai, che lo stesso uomo possa esercitare ugualmente la sua memoria, la sua immaginazione e la sua riflessione sopra ogni sorta di materie: perchè queste operazioni dipendono dall'attenzione, come loro cagione, e che questa non può occuparsi d' un oggetto, che a proporzione del rapporto, che ha nel nostro temperamento, e tutto ciò onde siamo colpiti. Questo c' insegna, come coloro, che aspirano ad essere universali, corrono gran rischio di non incontrar sempre un buon successo. Non vi sono, che due sorte di talenti: l' uno, che non si acquista, se non con la violenza

Digitized by Google

fatta sopra degli organi; l' altro, che è conseguenza di una felice disposizione, e d' una gran facilità che essi hanno a svilupparsi. Essendo l' uno più proprio della natura è più vivo, più attivo, e produce effetti molto superiori: l' altro al contrario mostra lo sforzo, la fatica, e non s' innalza mai al disopra della mediocrità.

54. Abbiam indagate le cagioni dell' immaginazione, della memoria, e della riflessione nelle operazioni, da cui son precedute; perchè appartiene a questa sezione lo spiegare, come le operazioni nascono le une dalle altre. Toccherebbe alla Fisica di ascendere ad altre cagioni, se fosse possibile di conoscerle.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Delle operazioni, che consistono in distinguere, paragonare, astrarre, comporre, e scomporre le nostre idee.

Abbiam fin qui spiegato ciocchè era più difficile ad intendere nei progressi delle operazioni dell'anima. Quelle, di cui ci rimane a parlare, sono effetti così sensibili della riflessione, che la generazione ne è spiegata in qualche modo da se stessa.

55. Dalla riflessione, o dal potere di disporre da noi stessi della nostra attenzione, nasce il potere di considerar separatamente le nostre idee: di sorte, che la coscienza, la quale ci avverte più parti-

Digitized by Google

colarmente della presenza di certe idee (ciocchè caratterizza l' attenzione) avverte ancora, che esse sono distinte. Così quando l'anima non era padrona della sua attenzione, non era capace di distinguere da se stessa le diverse impressioni, che riceveva dagli oggetti. Questo si esperimenta da noi, quando vogliamo applicarci a cose, alle quali non siamo adatti. Allora confondiamo tanto gli oggetti, che appena sappiamo distinguere quelli, che ne sono i più lontani. Mentre per difetto di saper riflettere, o recare la nostra attenzione sopra tutte le percezioni, che eccitano, ci sfuggono quelle, che le distinguono. Da ciò si può giudicare, che essendo noi affatto privi dell'uso della riflessione, non distingueremmo gli oggetti, che in quanto facesse ciascun sopra di noi una molto viva impressione: tutti

Digitized by Google

quelli, che agissero debolmente, sarebbero contati per nulla.

56. È facile il distinguere due idee assolutamente semplici: ma a misura, che si compongono d'avvantaggio, aumentansi le difficoltà. Allora le nostre idee rassomigliandosi in maggior numero di rispetti, è da temersi, che non ne prendiamo molte per una sola, o che almeno non le distinguiamo, quanto sarebbe necessario. Ciò accade sovente in metafisica o in morale. La materia che trattiamo presentemente, è un esempio molto sensibile delle difficoltà, che si debbono sormontare. In tali occasioni nessuna precauzione è soverchia, per rilevare fino le più piccole differenze. Questo deciderà della giustezza del nostro spirito, e contribuirà maggiormente a dare alle nostre idee quell'ordine, e quella precisione sì necessaria per giun-

Digitized by Google

gere a qualunque cognizione. Del resto questa verità è sì poco riconosciuta, che si corre rischio di passare per ridicoli, quando entriamo in un' analisi troppo fina.

57. Distinguendo le proprie idee; consideriamo talora, come intieramente separate dal lor soggetto, le qualità, che gli sono le più essenziali. Ciò si chiama più particolarmente *astrarre*. Le idee, che ne risultano, si chiamano *generali*; perchè rappresentano le qualità, che convengono a più cose diverse. Se per esempio non facendo alcuna attenzione a ciocchè distingue l'uomo dalla bestia, rifletto solamente a quello, che v' ha di comune tra l' uno, e l' altra, faccio un' astrazione, che mi dà l' idea generale d' *animale*.

Questa operazione è assolutamente necessaria a spiriti limitati, che possono considerare, se non

Digitized by Google

poche idee insieme, e perciò sono obbligati a racchiuderne molte sotto una medesima classe. Ma convien cautelarsi di non prendere per tanti esseri distinti cose, che lo sono solamente per la nostra maniera di concepire. Questo è un errore, in cui caddero molti filosofi: io mi propongo di parlarne più particolarmente nella quinta sezione di questa prima parte.

58. La riflessione, che ci dà il potere di distinguere le nostre idee, ci dà ancora quello di paragonarle, per conoscerne i rapporti. Ciò si fa passando alternativamente colla nostra attenzione degli uni agli altri, o fissandola nello stesso tempo sopra di molti. Quando nozioni più composte fanno un' impressione abbastanza sensibile, per guadagnare la nostra attenzione senza sforzo per parte nostra, il paragone non è difficile; ma le difficoltà si au-

Digitized by Google

mentano a misura, che le idee si compongono d' avvantaggio, e che fanno un' impressione più leggiera. Le comparazioni sono p. e. più facili in geometria, che in metafisica. Col soccorso di questa operazione noi avviciniamo le idee, meno familiari a quelle, che lo sono d' avvantaggio; e i rapporti, che vi troviamo, stabiliscono tra esse dei legami proprjssimi ad aumentare, e fortificare la memoria, l' immaginazione, e la riflessione.

59. Qualche volta dopo aver distinto molte idee, noi le consideriamo come quelle, che formano un' istessa idea: altre volte noi stacchiamo da una nozione taluna delle idee, che la compongono. Ciò si chiama *comporre*, e *scomporre* le idee. Col mezzo di queste operazioni possiamo paragonarle sotto ogni sorta di rapporti, e farne sempre nuove combinazioni.

Digitized by Google

60. Per ben condurre la prima di queste operazioni, bisogna rimarcare quali sono le idee le più semplici delle nostre nozioni; come, e in qual ordine si riuniscono a quelle, che sopravvengono. Perciò saremo ugualmente in istato di regolare la seconda; perchè basterà disfare quello, che è già stato fatto. Indi apparisce, come queste due operazioni nascono dalla riflessione.

CAPITOLO VI.

Digressione sopra l' origine dei Principj, *e dell' operazione, che consiste in* analizzare.

61. La facilità di *astrarre*, e di *scomporre* ha introdotto di buon ora l'uso delle proposizioni generali. S'intende facilmente, che es-

Digitized by Google

sendo queste il risultato di molte cognizioni particolari, sono proprie a sollevar la memoria, e dare della precisione al discorso. Ma degenerano ben tosto in abuso, e danno luogo a una maniera di ragionare molto imperfetta. Eccone la ragione.

62. Le prime scoperte nelle scienze sono state sì semplici, e sì facili, che gli uomini le fecero senza il soccorso d'alcun metodo. Non poterono neppure immaginarsi delle regole, che dopo aver già fatto dei progressi, i quali avendoli messi in istato di rimarcare, come erano arrivati ad alcune verità, lor fecero conoscere, come potevano pervenire ad altre. Così quelli, che fecero le prime scoperte, non poterono mostrare qual cammino conveniva prendere, per seguirle: poichè eglino stessi non sapevano, quale strada avevan tenuta. Non restò loro altro mezzo per mostrar-

Digitized by Google

ne la certezza, che di far vedere, accordarsi esse con le proposizioni generali, che alcuno non metteva in dubbio. Ciò fece credere, che queste proposizioni fossero la vera sorgente delle nostre cognizioni: si diede loro perciò il nome di *principj*; e questo fu un pregiudizio, generalmente ricevuto, e che lo è ancora, che non si *deve ragionare, se non per principj* (1). Quelli, che scoprirono verità novelle, credettero, per dare una più grande idea della loro penetrazione, dover fare un mistero del metodo, che avevano seguito: si contentarono di esporle per mezzo

(1) Non intendo quì per principj osservazioni confermate dall'esperienza. Prendo questa parola nel senso ordinario ai filosofi, che chiamano *principj* le proposizioni generali, e astratte, su le quali fabbricano i loro sistemi.

Digitized by Google

dei principj generalmente adottati, e questo pregiudizio accreditandosi sempre più, fece nascere innumerevoli sistemi.

63. L' inutilità, e l' abuso dei principj apparisce specialmente nella sintesi: metodo, ove sembra, che sia vietato alla verità di comparire, senza essere preceduta da un gran numero d' assiomi, di definizioni, e d' altre proposizioni credute feconde. L' evidenza delle dimostrazioni matematiche, e l'approvazione, che tutti i dotti danno a questa maniera di ragionare, basterebbero a persuadere, che io avanzo un paradosso da non potersi sostenere. Ma è facile a mostrare, che la certezza delle scienze matematiche non deve attribuirsi al metodo sintettico. In fatti se queste scienze fossero state suscettibili di tanti errori, oscurità, ed equivoci, come la metafisica, la

Digitized by Google

sintesi era attissima a mantenerli, e sempre più accrescerli. Se le idee delle matematiche sono esatte, ciò siegue, perchè sono l'opera dell'algebra, e dell' analisi. Il metodo, che io biasimo, poco proprio a correggere un principio vago, una nozione mal determinata lascia sussistere tutti i vizj d' un ragionamento, ovvero li nasconde sotto le apparenze di un grand' ordine, ma che è tanto superfluo, quanto è arido, e ributtante. Si vedano per esserne convinti le opere di metafisica, di morale, e di teologia naturale, ove si adopra questo metodo (1).

(1) Cartesio p. e. ha egli sparso più lume nelle sue meditazioni metafisiche, quando ha voluto dimostrarle secondo le regole di questo metodo? Possono trovarsi più cattive dimostrazioni di quelle di Spinosa? Potrei ancora citare Malebranche, che s'è

Digitized by Google

64. Basta considerare, che una proposizione generale è il risultato delle nostre cognizioni particolari, per intendere, che ci può sola far discendere alle cognizioni, che ci hanno innalzato fino a lei, o a quelle che avrebbero ugualmente potuto aprirene il cammino. Per conseguenza, ben lungi di esserne il principio, suppone, che esse sono tutte conosciute con altri mezzi, o che almeno possono esserlo. In fatti per esporre la verità con la spasa dei principj, che domanda la sintesi,

---

qualche volta servito della sintesi: Arnaldo, che ne ha fatto uso in un trattato molto cattivo sopra le idee, e altrove, e molti altri. Pare, che questi scrittori si siano immaginati, che per dimostrare geometricamente basti mettere in un certo ordine le diverse parti di un ragionamento, sotto i titoli di *assiomi*, *definizioni*, *domande* ec.

Digitized by Google

è evidente, che bisogna averne già cognizione. Questo metodo proprio al più per dimostrare in una maniera molto astratta cose, che si potrebbero provare molto più semplicemente, rischiara tanto meno lo spirito, quanto più nasconde la strada, che conduce alle scoperte. E' ancora da temersi, che non ci seduca, dando una certa apparenza ai paradossi i più falsi; perchè con proposizioni staccate, e sovente molto lontane è facile di provare tutto quello, che si vuole, senza che sia facile di vedere, ove pecca un raziocinio. La metafisica ne somministra degli esempj. Finalmente questo metodo non induce brevità, come si crede comunemente; perchè non vi sono autori, che cadano in ripetizioni più frequenti, e in dettagli più inutili, quanto quelli, che se ne servono.

65. Basta p. e. riflettere alla ma-

Digitized by Google

niera, con la quale ci formiamo l'idea di un tutto, e di una parte, per conoscere evidentemente, che il tutto è più grande di una sua parte. Pure molti geometri moderni dopo aver condannato Euclide, perchè trascurò di dimostrare tal sorta di proposizioni, ne intraprendono essi il supplemento. In fatti la sintesi è troppo scrupolosa per lasciar nulla senza prova: ella non lascia indimostrata, che una sola proposizione, che riguarda, come il principio delle altre: e dee questa essere *identica*. Ecco dunque come un Geometra si prende pensiero di provare, che il tutto è più grande di una sua parte.

Stabilisce alla prima per definizione, *che quel tutto è più grande, di cui una parte è uguale a un altro tutto;* e per assioma, *che una cosa è uguale a se stessa*: questa è la sola proposizione, che non

Digitized by Google

prende a dimostrare. Quindi ragiona così.

Un tutto, di cui una parte è uguale a un altro tutto, è maggiore di questo (per la Def.): ma ogni parte di un tutto è uguale a se stessa (per l' assioma): dunque un tutto è più grande di una sua parte.

Confesso, che questo ragionamento avrebbe bisogno d' un commercio, per esser ridotto a mia portata. Comunque si voglia, parmi, che la definizione non sia nè più chiara, nè più evidente del teorema, e perciò non possa servire a provarlo. Pure si dà questa dimostrazione per esempio di un analisi perfetta: perchè, dicesi, ella è racchiusa in un sillogismo: *una promessa di cui è definizione: e l' altra, proposizione identica; ciò che è segno di un' analisi perfetta.*

66. Se ciò è quello, che i Geometri intendono per *analisi*; niente

Digitized by Google

v' è più inutile di questo metodo. Ne possiedono ben eglino di assai migliore; e l' avanzamento delle matematiche ne è la prova. Forse l' analisi de' Geometri sembra così lontana da quella, che si potrebbe impiegare nelle altre scienze; perchè i segni ne sono particolari al calcolo.

Finalmente l' analizzare è, a mio parere, un' operazione, che risulta dall' unione delle precedenti. Ella consiste soltanto in comporre, e scomporre le nostre idee, per farne diversi paragoni, e per scoprire con questo mezzo i rapporti, che hanno tra loro, e le nuove idee, che possono produrre. Quest' analisi è il vero segreto delle scoperte; perchè ci fa sempre risalire all' origine delle cose. Ella ha questo vantaggio di offrir poche idee alla volta, e sempre nella gradazione la più semplice è nemica dei prin-

Digitized by Google

cipj vaghi, e di tutto ciò, che può essere contrario all'esattezza, e alla precisione: non cerca la verità col soccorso di proposizioni generali, ma sempre con una specie di calcolo, cioè componendo, e scomponendo le idee, per paragonarle nella maniera la più favorevole alle scoperte, che ha in vista: non impiega definizioni, che per lo più moltiplicano le dispute: ma spiega la generazione di ogni idea. Indi si vede, che questo è il solo metodo capace a dare dell' evidenza ai nostri ragionamenti, e per conseguenza il solo, che debba seguirsi nella ricerca del vero: ma suppone in quelli, che vogliono farne uso, una gran cognizione de' progressi delle operazioni dell' anima.

67. Convien dunque conchiudere che i principj non sono, che risultati, i quali possono servire a denotare i sentieri principali; per li

Digitized by Google

quali siamo passati; e che simili al filo del laberinto inutili, quando vogliamo inoltrarci, non fanno, che facilitare i mezzi di ritornare su i nostri passi. Se sono proprj a sollevare la memoria, e ad abbreviare le dispute, dinotando in poco le verità, delle quali si conviene da una parte, e dall' altra, divengono ordinariamente vaghi, quando non se ne faccia uso con precauzione; moltiplicano le dispute, e le fanno degenerare in pure quistioni di parole. Per conseguenza *il solo mezzo di acquistare delle cognizioni è di salire all' origine delle nostre idee, seguirne la generazione, e paragonarle sotto tutti i rapporti possibili, ciocchè io chiamo analizzare.*

68. Si dice comunemente, che *bisogna avere* dei *principj*. Questo è vero: ma o m' inganno grandemente, o la maggior parte di

Digitized by Google

quelli, che ripetono questa massima, non sanno ciocchè domandano. Mi pare ancora, che noi contiamo per principj solamente quelli, che abbiamo adottati: e in conseguenza accusiamo gli altri di mancarne, quando ricusano di riceverli. Se si intende per principj proposizioni generali, che si possono all' occasione applicare a' casi particolari chi è, che non ne abbia? Ma qual merito ad averne? Son queste massime vaghe, delle quali non si sa, come far giuste applicazioni. Dire d' un ramo, che ha simili principj, è far conoscere la sua incapacità d' avere idee nette di ciò, che pensa. Se si devono dunque aver principj, ciò non nasce, perchè debba incominciarsi da essi, per quindi discendere a cognizioni meno generali, ma perchè conviene aver bene studiate le verità particolari, ed essersi innalzato d' astrazione

Digitized by Google

in astrazione fino alle preposizioni universali. Queste sorte di principj sono naturalmente determinate dalle cognizioni particolari, onde vi siamo condotti; ne vediamo tutta l' estensione, e possiam essere sicuri di servircene sempre con esattezza. Il dire, che un uomo ha simili principj, significa, che intende perfettamente il fondo delle arti, e delle scienze, di cui fa suo oggetto; e che reca per tutto nettezza, e precisione.

CAPITOLO VII.

Affermare, negare, giudicare, ragionare, concepire, l' intendimento.

69. QUANDO noi paragoniamo le nostre idee, la coscienza, che ne abbiamo, le fa conoscere per uniformi nelle parti, in cui le con-

Digitized by Google

sideriamo; cosa, che si esprime, unendo queste idee con la parola *è*; il che si chiama *affermare*: ovvero le percepiamo come diverse, separandole allora con la formola *non è*; e ciò si dice *negare*. Questa doppia operazione è quella, che si chiama *giudicare*; essendo evidente, che essa è una conseguenza delle altre.

70. Dall' operazione di giudicare nasce quella di *ragionare*. Il ragionamento non è che una catena di giudizj, che dipendono gli uni dagli altri. Queste ultime operazioni son quelle, sopra le quali è meno necessario di estendersi sembrandomi, che quanto ne hanno scritto i logici in molti volumi sia interamente superfluo, ed inutile. Mi ristringerò a render ragione di due esperienze.

71. Si domanda, come si possono sovente sviluppare nella conversa-

Digitized by Google

zione, e senza esitare, ragionamenti molto estesi. Tutte le loro parti ci si paran dinanzi nel medesimo istante? E se ciò non siegue, (come è verisimile, poichè lo spirito è troppo limitato per trovar subito un gran numero d'idee) come si conduce egli con buon ordine? Eccone una facile spiegazione da quello che è stato già esposto.

Nel momento in cui un uomo si propone di fare un ragionamento, l'attenzione che applica alla proposizione da provarsi, gli fa percepire successivamente le proposizioni principali, che sono il risultato delle diverse parti del ragionamento, ch'egli è per fare. Se esse sono fortemente connesse, le percorre sì rapidamente, che può crederle dividerle tutte insieme. Trovate queste proposizioni, considera quella, che deve essere esposta la prima. Con questo mezzo

Digitized by Google

le idee proprie a metterla nel suo lume si risvegliano in lui secondo l' ordine del legame, che è tra esse. Indi passa alla seconda, per ripetere la stessa operazione, e così di seguito, fino alla conclusione del ragionamento. Il suo spirito dunque non abbraccia nel medesimo tempo tutte le proposizioni. Ma per il legame che v' è tra esse, le scorre con molta rapidità, per avanzare sempre la parola, quasi come l' occhio di alcuno, che legge ad alta voce, avanza la pronunzia. Forse si domanderà come si possono percepire i risultati d' un ragionamento, senza averne trovato le diverse parti nel loro dettaglio. Rispondo, che ciò succede solamente, quando parliamo di materie, che ci sono familiari, o che non sono lontane dall' esserlo, pel rapporto, che hanno con quelle, che noi intendiamo d' avvantaggio.

Digitized by Google

Ecco il solo caso, in cui il fenomeno proposto può essere osservato. In ogni altro si parla esitando; ciocchè proviene dalle idee legate troppo debolmente; onde si risvegliano lentamente; o si parla senz' ordine: e questo è un effetto dell' ignoranza.

72. Quando con l'esercizio delle operazioni precedenti, o almeno di alcune ci siam fatti delle idee esatte, e se ne conoscono i rapporti, la coscienza, che ne abbiamo, è l'operazione chiamata *concepire*. Per conseguenza una condizione essenziale per ben concepire, è di rappresentarsi sempre le cose sotto le idee, che loro sono proprie.

73. Quest' análisi ci conduce ad avere dell' intendimento, un' idea più esatta di quella, che si ha comunemente. Si riguarda esso come una facoltà diversa dalle nostre cognizioni, e come il luogo, in

Digitized by Google

cui vengono a riunirsi. Intanto io credo, che per parlare con più chiarezza, bisogna dire, che l' intendimento non è, se non la collezione, o combinazione delle operazioni dell' anima, *cioè percepire, e aver coscienza*, applicar *l' attenzione*, *riconoscere*, *immaginare*, *risovvenirsi*, *riflettere*, *distinguere le idee*, *astrarle*, *paragonarle*, *comporle*, *scomporle*, *analizzarle*, *affermare*, *negare*, *giudicare*, *ragionare*, *concepire*; ecco l' intendimento.

74. Io mi sono applicato nell' istituir quest' analisi a far vedere la dipendenza delle operazioni dell' anima, e come si generano tutte dalla prima. Noi incominciamo a provare delle percezioni, di cui abbiamo coscienza. Formandoci in seguito una coscienza più viva di alcune di esse; questa coscienza diviene attenzione. Quindi le idee si slegano; e noi riconosciamo in con-

Digitized by Google

seguenza le percezioni, che abbiamo avute, e ci riconosciamo per lo stesso essere, che le ha avute: ciocchè costituisce la reminiscenza. Qualora l'anima risveglia le sue percezioni, le conosce, o solamente ne richiama i segni; quest'è immaginazione, contemplazione, e memoria: e se dispone da se stessa della sua attenzione; quest'è riflessione. In fine da questa operazione nascono tutte le altre. La riflessione propriamente distingue, paragona, compone, scompone, e analizza: poichè queste non sono, che diverse maniere di condurre l'attenzione. Indi si formano per natural conseguenza il giudizio, il ragionamento, il concepimento, e risulta l'intendimento. Ma ho creduto dover considerare le diverse maniere, in cui la riflessione si esercita, come in tante operazioni distinte; perchè v'è del più, o del-

Digitized by Google

meno negli effetti, i quali ne nascono. Fa p. e. l'anima qualche cosa di più paragonando le idee, che allorquando solamente le distingue, paragonandole, e scomponendole, che allorquando si limita a paragonarle tali, quali sono ecc. Non v'ha dubbio, che non si possa secondo la maniera, in cui si vorranno concepire le cose, moltiplicare più, o meno le operazioni dell'anima. Si potrebbe ancora ridurle ad una sola, che sarebbe la coscienza. Ma vi è un mezzo tra il distinguer troppo, e il non distinguer abbastanza. Per mettere questa materia in tutta la sua luce, fa mestieri di ancor passare ad una nuova analisi.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Dei danni e dei vantaggi dell' immaginazione.

75. Il potere, che abbiamo di risvegliare le nostre percezioni in assenza degli oggetti, ci dà quello di riunire, e di legare insieme le idee le più straniere. Ogni cosa può prendere nella nostra immaginazione una forma novella, per la libertà, con la quale trasporta la qualità d' un oggetto in un altro; raccogliendo in un solo ciocchè basta, alla natura per abbellirne molti. Niente sembra da principio più contrario alla verità, che questa maniera, in cui l' immaginazione dispone le nostre idee. In fatti se non ci rendiamo padroni di questa operazione, facilmente caderemo

Digitized by Google

in errori: ma ella sarà una delle principali molle delle nostre cognizioni, se sappiamo regolarla (1).

76. I legami delle idee si fanno nell' immaginazione in due maniere; qualche volta volontariamente; e talora non sono, che l' effetto di una impressione straniera. Quelli

(1) Col vocabolo d' immaginazione ho significato fino ad ora l' operazione che risveglia le percezioni in assenza degli oggetti: ma considerando presentemente gli effetti di quella operazione, non credo inconveniente, l' uniformarmi all' uso comune, anzi sono obbligato a farlo: perciò intende in questo capitolo per immaginazione un' operazione, che risvegliando le idee, ne fa a nostro grado sempre nuove combinazioni. In tal guisa la parola *immaginazione* avrà d' ora innanzi due sensi diversi, senza che per altro ne venga alcun equivoco; perchè con le circostanze, in cui sarà impiegata, determinerò ogni volta il senso, che si avrà particolarmente in vista.

Digitized by Google

sono ordinariamente meno forti di modo, che possiam romperli più facilmente; convenendo tutti, che sono d'istituzione. Questi vengono spesso così bene uniti, onde sia impossibile per noi di distruggerli; e quindi facilmente si credono naturali: gli uni, e gli altri hanno i loro vantaggi, e i loro inconvenienti. Ma gli ultimi sono tanto più utili, o pericolosi, quanto più agiscono sopra lo spirito con maggior vivacità.

77. Il linguaggio è l'esempio più sensibile de' legami, che si formano volontariamente. Ei solo fa vedere, quali vantaggi ci dà questa operazione: e le precauzioni, che convien prendere per parlare con giustezza, mostrano quanto è difficile di regolarla. Ma proponendomi di trattare ben tosto della necessità, dell'uso, dell'origine, e dei progressi del linguaggio, non mi

Digitized by Google

fermerò a qui esporre i vantaggi e gli inconvenienti di questa parte dell' immaginazione. Passo ai legami delle idee, che sono effetto di qualche impressione straniera.

78. Ho detto, che tali legami sono utili, e necessarj. Bisognava p. e., che la vista di un precipizio, nel quale fummo in pericolo di cadere, risvegliasse in noi l' idea della morte. L' attenzione dunque non lascierà di fare alla prima occasione questo legame: e deve ancora renderlo tanto più forte, quanto vi è più determinata da un motivo pressante, come la conservazione del nostro essere.

Malebranche ha creduto questo legame naturale, o in noi fin dalla nascita. *L' idea*, dice egli, *d' una grande altezza, che vediamo al di sotto di noi, e dalla quale siamo in pericolo di cadere, o l' idea di qualche gran corpo, che è vicino a*

Digitized by Google

rovinare sopra di noi, e ad opprimerci, è naturalmente legata con quella, che ci rappresenta la morte, e con una mozione di spiriti, che ci dispone alla fuga, od al desiderio di fuggire. Questo legame non si cangia mai; perchè è necessario, che sia sempre lo stesso; e consiste in una disposizione delle fibre del cerebro, che noi abbiamo fino dalla nostra infanzia (1).

E' evidente, che se l' esperienza non ci avesse insegnato di esser noi mortali, ben lungi d' avere una idea della morte, saremmo molto sorpresi alla vista di colui, che morisse il primo. Quest' idea è dunque acquistata: e Malebranche s'inganna per aver confuso ciò, che è naturale, o in noi fin dalla nascita con quello, che è comune a tutti gli uomini.

(1) Recherche de la ver. liv. 2. c. 5.

Digitized by Google

Quest' errore è generale. Non si vuole intendere, che gli stessi sensi, le medesime operazioni, e circostanze devono produrre tutti i medesimi effetti. Si vuole assolutamente ricorrere a qualche cosa di innato, o naturale, che precede l'azione dei sensi, l'esercizio delle operazioni dell'anima, e le circostanze comuni.

79. Se i legami delle idee, che si formano in noi per impressioni straniere, sono utili: sono ancora sovente pericolosi. Se l'educazione ci accostuma a legare l'idea di disprezzo, o d'infamia a quella di sopravvivere ad un affronto, l'idea di grandezza d'animo, o coraggio a quella di togliersi da se stesso la vita, o di esporla, cercando di privarne l'offensore; si avranno due pregiudizj; l'uno, che è stato il *punto d'onore* dei Romani, l'altro, che è quello d'una parte

dell' Europa. Questi legami si mantengono, e si accrescono più, o meno con l' età. La forza, che il temperamento acquista, le passioni, alle quali diventiamo soggetti, e lo stato, che abbracciamo, ne assodano, o ne tagliano i nodi.

Queste sorte di pregiudizj, essendo le prime impressioni, che abbiamo provato, non lasciano di sembrarci principj incontestabili. Nell' esempio, che sopra ho arrecato, l' errore è chiaro, e la cagione ne è conosciuta. Ma non vi è forse alcuno, a cui non sia successo di far talvolta dei ragionamenti bizzarri, de' quali si riconosce in fine tutto il ridicolo, senza comprendere, come potè egli esser deluso per un solo istante. Questi non sono per lo più, che l' effetto di qualche legame particolare d' idee, cagione umiliante della nostra vanità; e per questo abbiamo tanta

Digitized by Google

difficoltà a riconoscerla. Se essa agisce in una maniera così segreta; si giudichi dei ragionamenti, ne' quali induce il comune degli uomini.

80. In generale le impressioni, che noi proviamo in diverse circostanze, ci fanno legare idee, che non siam più capaci di separare. Non si possono p. e. frequentare gli uomini, senza unire insensibilmente le idee di certe maniere di spirito, e di certi caratteri con le figure, che risaltano davvantaggio. Ecco perchè le persone, che hanno una tal fisonomia ci piacciono, o ci dispiacciono più delle altre: perchè la fisonomia non è, che una unione di tratti, a' quali abbiamo legato delle idee, che non si risvegliano, senza essere accompagnate da piacere, o disgusto. Non è sorprendente, se siamo portati a giudicare degli altri della loro fisono-

Digitized by Google

mia, e se talvolta ci sentiamo per essi al primo vederli dell' allontanamento, o dell' inclinazione (1).

Per un effetto di questi legami noi siam prevenuti sovente fino all' eccesso in favore di certe persone, e siamo affatto ingiusti riguardo ad altre. Tutto ciò, che ci tocca ne' nostri amici, come nei nostri nemici, si lega naturalmente coi sentimenti piacevoli, o disgustosi, che ci fanno provare; e che per conseguenza i difetti degli uni prendono sempre qualche sorta di

(1) E' ben vero però, che possono assegnarsi alcune regole non sempre fallaci, per giudicare degli uomini dalla fisonomia. Haller tra gli altri osserva, che le passioni danno una tale modificazione ai muscoli del volto, onde risulti una determinata fisonomia. Pittori valenti lo hanno espresso, e l' esperienza è stata loro maestra. T.

Digitized by Google

piacevolezza da ciò, che osserviamo in essi di più amabile, siccome le migliori qualità degli altri ci sembrano partecipare dei loro vizj. Quindi tali legami influiscono infinitamente su tutta la nostra condotta. Essi alimentano il nostro amore, o il nostro odio, fomentano la nostra stima, o il nostro disprezzo, eccitano la nostra riconoscenza, o il nostro risentimento, e producono quelle simpatie, o antipatie, e tutte quelle inclinazioni bizzarre delle quali tante volte è difficile di render ragione a se stesso. Mi pare aver letto, che Cartesio conservò sempre del gusto per gli occhi loschi; perchè la prima persona da lui amata avea questo difetto.

81. Locke ha fatto vedere il più gran danno dei legami delle idee, osservando, che sono l' origine della follia. *Un uomo*, dice egli, molto savio, e di ottimo senso in

Digitized by Google

ogni altra cosa può essere sì folle in qualche punto, come qualunque di quelli, che si racchiudono negli spedali de' pazzi: se per qualche violenta impressione, che siasi fatta improvvisamente nel suo spirito, o per una lunga applicazione ad una specie particolare di pensieri succeda, che idee incompatibili siansi unite sì forte insieme nel suo spirito, che vi restino congiunte (1).

82. Per comprendere, quanto sia giusta tal riflessione, basta osservare, che riguardo al fisico l' immaginazione, e la follia non possono differire, che dal più al meno. Tutto dipende dalla vivacità, e dall' abbondanza, con la quale gli spiriti si portano al cervello. Perciò nei sogni le percezioni si rieccitano

(1) Lib. II. cap. II. §. 13. Ripete quasi la stessa cosa cap. 13. §. 4. del medesimo libro.

Digitized by Google

così vivamente, che destati soffriam pena a riconoscere il proprio errore. Ecco certamente un momento di follia. Per restare in questo stato, basterebbe supporre, che le fibre del cerebro fossero state scosse con troppa violenza, per potersi ristabilire. Lo stesso effetto può esser prodotto in una maniera più lenta.

83. Non v'è, a mio credere, alcuno, che in qualche momento d'ozio non s'immagini dei romanzi, dei quali egli si fa l'eroe. Quelle finzioni, che si chiamano *castelli in aria*, non eccitano per lo più nel cervello, che leggiere impressioni: mentre ci abbandoniamo per poco ad esse, e vengono ben tosto dissipate da oggetti più reali, dei quali siamo obbligati occuparci. Ma sopravvenendo qualche motivo di tristezza, che ci faccia fuggire i nostri migliori amici, e ci disgusti

Digitized by Google

di tutto ciò, che ci piacque, allora abbandonati a tutto il nostro dolore, il nostro romanzo favorito sarà la sola idea, che potrà distrarcene. Gli spiriti animali formeranno a poco a poco tanto più profondi fondamenti di questo castello aereo, che nessuna cosa potrà cambiare il loro corso: noi ci addormenteremo fabbricandolo, l' abiteremo in sogno, e finalmente quando l' impressione degli spiriti sarà insensibilmente arrivata ad esser la stessa, come se noi fossimo tali, quali abbiam finto, prenderemo nello svegliarci tutte le nostre chimere per tanti fatti reali. Forse la follia di quell'ateniese, che credeva fossero suoi tutti i vascelli, che arrivavano nel Pirèo, non ebbe altra cagione.

84. Questa spiegazione può fare conoscere, quanto la lettura dei romanzi sia perniciosa per le fan-

Digitized by Google

ciulle, il cervello delle quali è molto tenero. Il loro spirito occupato ordinariamente troppo poco dall' educazione, abbraccia con avidità finzioni, che lusingano le passioni naturali alla loro età. Esse vi trovano dei più belli materiali per castelli in aria: li mettono in opera con tanto maggior diletto, quanto il desiderio di piacere, e le galanterie, che loro si fanno continuamente, le mantengono in questo gusto. Allora basterà un leggiero disgusto per isconvolgere la testa d'una fanciulla, persuaderla, che ella è *Angelica*, o qualche altra eroina, e farle prendere per *Medoro*, chiunque la visita (1).

(1) Io non pretendo di fare un elogio de' romanzi: anzi condanno quelli, dei quali parla in questo luogo l' autore. Parmi però, che in questa sorta di libri potrebbe mirabilmente istruirsi la gioventù, special-

Digitized by Google

85. Vi sono opere, fatte con viste molto diverse, che possono avere simili inconvenienti. Voglio parlare di certi libri di divozione scritti da immaginazioni forti, è contaggiose. Questi sono capaci di sconvolgere il cervello di una femmina,

---

mente nella morale. I primi istitutori del genere umano adoperarono a tal fine la favola ed altre finzioni, che poi realmente non erano, se non romanzi. Il costume si forma più, se può dirsi, a forza di sentimento che di ragione. Ne abbiamo una prova dall' eloquenza, la quale riscaldando l' immaginazione determina gli uomini ad operare, o seguire ciocchè ella vuole. Sembra che la meditazione competa soltanto ai contemplatori della natura, e che il comune degli uomini sia scosso dagli impulsi della fantasia. Perciò io ritrovo degnissima d' imitazione la maniara, con la quale gli antichi trattavano l' etica, cercando meno il rigore del metodo, e dei principj, che la forza degli esempj e la vivacità nello scrivere T.

Digitized by Google

sino a farle credere delle visioni; ch' ella si trattenga cogli Angeli, o ancora, che sia di già in cielo con essi. Sarebbe molto desiderabile, che le fanciulle ed i fanciulli fossero sempre diretti in queste specie di lettura da uomini che conoscessero bene la natura della loro immaginazione.

86. Follie come quelle, che ora ho esposte, sono riconosciute da tutti. Vi sono dei disordini d' intendimento, ai quali non si crede di dover dare il medesimo nome: pure tutti quelli, che hanno la loro causa nell' immaginazione, dovrebbero essere messi nella medesima classe. Non determinando la follia, che in conseguenza degli errori, che fa nascere, è difficile fissare il punto, ove ella incomincia. Bisogna dunque farla consistere in un' immaginazione, che senza esser noi capaci di rilevarlo, associa idee in

Digitized by Google

una maniera affatto disordinata, e influisce talora nei nostri giudizj, o nella nostra condotta. Quindi è verisimile, che niuno ne sia esente. Il più savio non differirà dal più folle, che in quanto ai disordini della sua immaginazione avranno per oggetto cose, che entrano poco nel corso ordinario della vita, e lo mettono meno visibilmente in contraddizione col resto degli altri uomini. In fatti chi è colui, il quale da qualche passione favorita non sia sempre strascinato a non condursi, in certi incontri, che per le impressioni fatte dalle cose sopra la sua immaginazione onde ricada nei medesimi errori? Osservate specialmente taluno ne' suoi progetti di condotta, perchè questo è lo scoglio, che incontra la ragione nella maggior parte degli uomini. Qual prevenzione, anzi qual' accecamento in coloro, che hanno più

Digitized by Google

spirito! Il poco buon successo faccia loro conoscere quanto s'ingannarono: non per questo si correggeranno. La stessa immaginazione, che gli ha sedotti, li sedurrà di nuovo; e li vedrete sul punto di commettere sbagli simili al primo, senza poterneli convincere.

87. Le impressioni, che si fanno nei cervelli freddi, vi si conservano lungamente. In tal guisa le persone di un estriore posato, e riflessivo hanno lo svantaggio di soffrire lungamente gli stessi sconcerti. Perciò la loro follia, della quale non sospettasi al primo avvicinarsi diviene più facile a conoscersi da quelli, che li trattano lungamente. Al contrario nei cervelli di molto fuoco, e di molta attività, le impressioni si scancellano, si rinnovano e si cambiano le follie: tosto apparisce, che lo spirito di un tal uomo ha qualche sconcerto, ma si cambia con tanta rapidità, che può appena osservarsi.

Digitized by Google

88. Il potere dell' immaginazione è senza limiti. Diminuisce, o dissipa le nostre pene, e può sola dare ai piaceri la maturità, che ne forma tutta la forza. Ma qualche volta è la nemica più crudele, che noi abbiamo: aumenta i nostri mali, ce ne dà de' nuovi, e finisce col recarci il pugnale al seno.

Per render ragione di questi effetti, dico da principio, che i sensi quando agiscono sopra l' organo dell' immaginazione, quest' organo riagisce sopra i sensi. Non può dubitarsene; perchè l' esperienza fa vedere una simile riazione ne' corpi meno elastici. Dico in secondo luogo che la riazione di quest' organo è più viva dell' azione dei sensi; perchè non riagisce sopra di essi colla sola forza, che suppone la percezione da quelli prodotta, ma con le forze riunite da tutte quelle, che sono strettamante legate a questa

Digitized by Google

percezione, e che per tal ragione non poterono lasciare di risvegliarsi. Ciò essendo, non è difficile di comprendere gli effetti dell' immaginazione. Veniamo ad alcuni esempj.

La percezione di un dolore risveglia nella mia immaginazione tutte le idee, con le quali ha una stretta unione. Veggo il pericolo, lo spavento mi colpisce, ne sono abbattuto, il mio corpo resiste appena, il mio dolore diventa più vivo, la mia oppressione s'accresce; e forse per un colpo d' immaginazione una malattia leggiera ne' suoi principj ne conduce al sepolcro.

Un piacere, che ho ricercato, rinnova ugualmente tutte le grate idee, alle quali può essere legato. L' immaginazione rimanda ai sensi molte percezioni in cambio di una, che ne riceve. I miei spiriti sono in un movimento, che dissipa tutto ciò, che potrebbe distrarmi dai

Digitized by Google

sentimenti, che io provo. In questo stato abbandonato tutto alle percezioni, che ricevo dai sensi, ed a quelle, che l'immaginazione riproduce, gusto i piaceri più vivi. Si arresti l'azione della mia immaginazione; esco tosto come da un incantesimo; veggo sotto degli occhj gli oggetti, ai quali attribuivo la mia felicità; li cerco, e più non li ritrovo.

Da questa spiegazione si concepisce, che i piaceri dell'immaginazione sono egualmente reali, e fissi, che gli altri; quantunque comunemente si dica il contrario. Ecco un solo esempio.

Un uomo tormentato dalla podagra, e che più non regge al dolore, rivede, in un momento affatto inaspettato un figlio, che credeva di aver perduto; egli già più non sente il dolore. Un istante dopo si appicca il fuoco alla casa; cessa

Digitized by Google

la debolezza; è già fuori di pericolo, quando pensan gli altri di soccorrerlo. La sua immaginazione prontamente, e vivamente colpita, riagisce sopra tutte le parti del suo corpo, e vi produce la rivoluzione, che lo mette in sicuro.

Ecco a mio credere, gli effetti più sorprendenti dell' immaginazione. Parlerò brevemente nel capitolo seguente degli ornamenti, coi quali presenta la verità (1).

---

(1) Per farsi un' idea chiara delle forze proprie all' immaginazione, basta riflettere, che la sede fisica di questa operazione è nel cerebro, in cui terminano i nervi, dai quali riceviamo le impressioni degli oggetti esteriori. Agitato pertanto questo viscere dai movimenti, che cagiona l' azione dei nervi, dee riagire sopra di essi. Inoltre per l' associazione delle idee, molti altri moti, e scuotimenti si eccitano nel cervello; onde ancor questi si comunicano ad altri nervi. Ecco pertanto, come nei

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Ove l' immaginazione raccolga gli ornamenti, coi quali abbellisce la verità.

89. L' immaginazione raccoglie i suoi ornamenti dalla natura in ciocchè ci è di più ridente, e di più amabile per abbellire il soggetto, che ella tratta. Niente le è straniero; tutto le divien proprio, qualora può mostrarsi più brillante. Ella è un' ape, che fa suo tesoro della

---

riscaldamenti d' immaginazione sieguano nel corpo umano quelle rivoluzioni, e fenomeni accennati dall' autore.

Quindi è ancor manifesto essere reali i piaceri, o disgusti, che produce l' immaginazione: poichè consistono ugualmente che tutti gli altri, in impressioni fatte nel sensorio e comunicate ai nervi. T.

Digitized by Google

dolce sostanza de' fiori: è una scaltra donna, che occupata solamente dal desiderio di piacere consulta più il suo capriccio, che la ragione: sempre ugualmente compiacente si presta al nostro gusto, alle nostre passioni, alle nostre debolezze guadagna, e persuade l' uno con la sua aria vivace, e appassionata; sorprende l' altro con le sue maniere grandi e nobili. Talora diverte con allegri discorsi talora colpisce coll' ardire de' suoi sali: là affetta la dolcezza per interessare: quì il languore, e le lagrime per intenerire; e ben tosto, se bisogni, prenderà la maschera per eccitare il riso. Sicura del proprio impero, esercita il suo capriccio sopra ogni cosa. Si compiace qualche volta di render grande ciocchè è più comune, e triviale, e qualche volta di render più basse, e ridicole cose le più serie, e sublimi.

Digitized by Google

Quantunque ella alteri tutto ciò, che tratta; pure sovente ha buon effetto, quando cerca solamente di piacere. ma fuori di questo deve necessariamente perdersi. Finisce l' impero dell' immaginazione, ove incomincia quello dell' analisi.

90. L' immaginazione non solamente servesi della natura, ma ancora delle cose più assurde, e ridicole; purchè i pregiudizj le autorizzino. Poco importa, che siano false, se siam portati a crederle come vere. L' immaginazione ha specialmente in vista il dilettare: ma non è opposta alla verità. Tutte le finzioni son buone, quando hanno analogia con la natura, con le nostre idee, o pregiudizj: ma tosto che se ne allontana, non produce più, che idee mostruose, e stravaganti. Perciò è molto giusto quel sentimento racchiuso in due versi di Despreaux.

Digitized by Google

Niente è più bel del vero, il vero solo è amabile.
E dee regnar per tutto, e sino nella favola.

In fatti la verità conviene alla favola; non che le cose siano assolutamente, quali ce le rappresenta, ma perchè le mostra sotto immagini chiare, famigliari, e che per conseguenza ci piacciono, senza strascinarci nell' errore.

91. Niente è più bello del vero: pure tutto ciò, che è vero, non è sempre bello. Per supplirvi, l'immaginazione gli associa le idee più proprie ad abbellirlo, e con questa unione forma un tutto, in cui si trova la solidità, e il diletto. La poesia ne somministra infiniti esempj. Ivi apparisce la finzione, che sarebbe ridicola senza il vero; l'ornamento del vero, che spesso sarebbe insipido senza la finzione.

Digitized by Google

Piace questo misto; purchè gli ornamenti siano scelti con discernimento, e distribuiti con giudizio. L' immaginazione fa risaltare il vero, come l' ornamento rileva un bel volto, componendo con questo nella vista più vantaggiosa.

Non mi fermerò più a lungo su questa parte dell' immaginazione: questo sarebbe il soggetto d' una opera a parte: basta per il mio piano di non aver lasciato di parlarne.

CAPITOLO X.

Della ragione, dello spirito, e sue differenti specie.

92. Da tutte le operazioni, che abbiamo descritte, ne risulta una, la quale, per dir così, corona l' intendimento: questa chiamasi *ragione*. Qualunque idea se ne abbia, tutti

Digitized by Google

convengono, che solamente col suo mezzo si tiene una saggia condotta negli affari civili, e si fanno dei progressi nella ricerca del vero. Dal che si deve concludere, che la ragione consiste nella cognizione del modo di regolare le operazioni dell' anima nostra.

93. Non credo di allontanarmi con tal definizione dall' uso comune: io non faccio, che determinare una nozione, non per anco abbastanza esatta: e prevengo con questo tutte le invettive, che si fanno contro la ragione, per averla presa in un senso troppo indeterminato. In fatti chi mai potrà dire, che la natura ci abbia fatto un dono proprio di una madrigna, allorquando ci ha dato i mezzi di ben dirigere le operazioni dell' anima? E chi ardirebbe affermare, che supposta l' anima priva di tutte le operazioni, delle quali abbiamo

Digitized by Google

parlato, sarebbe con ciò più felice; perchè son elleno la sorgente dei suoi affanni, per l'abuso, col quale le impiega? Perchè non condanniamo la natura d'averci dato una bocca, due braccia, ed altri organi, che sono spesso gli strumenti delle nostre sventure? Forse non vorremmo goder della vita, che per sentire puramente l'esistenza; e abbandoneremmo volontieri tutte le facoltà, che ci mettono tanto al di sopra delle bestie, per non avere, che il loro *istinto*.

94. Ma si dirà, qual è l'uso, che dobbiam fare delle operazioni dell'anima? Con quali sforzi, e con quanto poco successo non ne furon fatte delle ricerche? Possiam lusingarci di meglio riuscir al dì d'oggi? Rispondo, che convien dunque lagnarci di non aver ricevuta in dote la ragione: ma piuttosto evitiamo gli eccessi. Studiam

Digitized by Google

bene le facoltà dell' anima; conosciamo tutta la loro estensione, senza nasconderne la debolezza: separiamole esattamente, distinguiamone le forze: mostriamone i vantaggi, e gli abusi: vediamo quali soccorsi si prestano mutualmente: in fine non le applichiamo, che agli oggetti, che sono a nostra portata, ed io assicuro, che apprenderemo l' uso, che far ne dobbiamo. Conosceremo, che ci è toccata in dote tanta ragione, quanta ne domandava il nostro stato: e che se quello, a cui dobbiamo quanto è in noi, non è prodigo de' suoi favori; non gli è ignoto il dispensarli con somma sapienza (1).

(1) Si deve a questo proposito osservare una legge sapientissima della natura. Non solamente nelle diverse specie degli animali le facoltà dell' anima sono proporzionate ai loro bisogni; ma nella specie umana

Digitized by Google

95. Vi sono tre operazioni, che è bene di risguardare insieme per farne meglio percepire la differenza. Queste sono l' istinto, la follia, e la ragione. L' istinto non è, che

---

queste medesime facoltà divengon capaci di maggior estensione nella stessa proporzione, in cui crescono i bisogni. I sensi stessi acquistano coll' esercizio un' attività sorprendente. Cosa non discopre l' occhio di un artefice, l' orecchio di un musico? Riguardo poi alle operazioni intellettuali, chi potrà paragonare la memoria di Temistocle, che desiderava scordarsi di qualche cosa, o di Pascal che non ne dimenticò mai alcuna, con quella che è comune alla maggior parte degli uomini? I raziocinj di Newton, le dimostrazioni d' Archimede, i calcoli d' Eulero sembrano doversi attribuire ad anime di una natura diversa dalla nostra: convien dunque concludere, che se i desiderj fanno crescere in noi i bisogni, l' anima diventa ancora capace non di rado di supplire a tutto, e contentare la propria avidità. T.

Digitized by Google

un' immaginazione, l' esercizio di cui punto non dipende da noi: ma che per la sua vivacità concorre perfettamente alla conservazione del nostro essere: ed esclude la memoria, la riflessione, e le altre operazioni dell' anima. La follia ammette al contrario l' esercizio di tutte le operazioni, ma è una immaginazione sregolata che la dirige. Finalmente la ragione risulta da tutte le operazioni ben guidate dell' anima. Se Pope avesse saputo farsi idee esatte di queste cose, non avrebbe tanto declamato contro la ragione (1).

96. Del resto è ben facile di spiegar qui la distinzione, che si

(1) Envain de la raison tu vantes l'excellence.
Doit-elle sur l'instinct avoir la préférence?
Entre ces facultes quelle comparaison!
Dieu dirige l' instinct, et l'homme la raison.
Traduzione di Resnelle.

Digitized by Google

fa tra *l' essere al di sopra della ragione, secondo la ragione, e contro la ragione.* Ogni verità, che racchiude idee, le quali non possono essere oggetto delle operazioni dell' anima, perchè non poterono entrarvi per li sensi, nè esser ricavate dalle sensazioni, è *al di sopra della ragione*: una verità, la quale non racchiude che idee, sulle quali può operare il nostro spirito, è *secondo la ragione*: in fine ogni proposizione, che ne contraddice una la quale risulta dalle operazioni dell' anima ben condotte, è *contro la ragione.*

97. Ognuno potè facilmente rilevare, che nelle nozioni della ragione, e nei nuovi dettagli, che ho dati sopra l' immaginazione (1), non entrano altre idee, che quelle

(1) Capitolo precedente.

Digitized by Google

delle operazioni, le quali furono il soggetto dei primi Capitoli di questa Sezione. Pure conveniva considerare a parte queste cose, sia per conformarsi all' uso: sia per notare più esattamente i diversi oggetti delle facoltà dell' intendimento. Credo ancora dover seguitar l' uso di distinguere *il buon senso*, *lo spirito*, *l' intelligenza*, *la penetrazione*, *la profondità*, *il discernimento*, *il giudizio*, *la sagacità*, *il gusto*, *l' invenzione*, *il talento*, *il genio*, *l' entusiasmo*. Mi basterà per altro di dire una parola sopra tutte queste cose.

98. Il buon senso e l' intelligenza (1) non sono, che concepire,

(1) Dee ricordarsi il lettore, che il senso di questi vocaboli è tale nell' idioma originale francese; e che ci siamo contentati di tradurli con voci le più vicine ai medesimi. T.

Digitized by Google

o immaginare: e differiscono solamente per la natura dell' oggetto, di cui si occupiamo. Comprendere p. e., che due, e due fanno quattro, o comprendere tutto un corso di matematica è ugualmente concepire: ma con questa differenza, che l' uno si chiama buon senso, e l' altra intelligenza. Così per immaginare cose comuni, e che cadono sempre sotto degli occhi, basta il buon senso. Ma per immaginare cose nuove, sopra tutto se sono di qualche estensione, è necessaria l' intelligenza. L' oggetto del buon senso, s' incontra in ciò che è facile, ed ordinario: appartiene all' intelligenza il far concepire, o immaginare cose più composte, e più nuove.

99. Per mancanza d' un buon metodo d' analizzare le nostre idee, ci contentiamo sovente d' intenderci a un dipresso. Così accade nella

Digitized by Google

parola *spirito* a cui si unisce comunemente un' idea molto vaga, benchè sia in bocca di tutti. Qualunque ne sia la significazione, non può estendersi al di là delle operazioni da me analizzate. Ma secondo che si prendono queste operazioni, a parte a parte che se ne riuniscono molte, o che si considerano tutte insieme, si formano diverse nozioni, alle quali si dà comunemente il nome di *spirito*. Pure conviene aggiungervi per condizione, che le conduciamo in un modo eminente, e che mostri l' attività dell' intendimento. Quelle, in cui l' anima appena dispone di se stessa non meritano questo nome. Così la memoria, e le operazioni, che la precedono, non costituiscono lo spirito. Se l' attività dell' anima non ha per oggetto, che cose comuni; questo non è, che buon senso, come ho già detto. Lo spi-

Digitized by Google

rito viene immediatamente dopo, e si troverebbe nel più alto grado in un uomo, che ad ogni occasione sapesse perfettamente condurre tutte le operazioni del suo intendimento, e servirsene con ogni facilità possibile. Non si ritroverà in alcuno il modello di quest' idea: ma convien supporlo per avere un punto fisso, da cui possa per diverse parti allontanarsi più, o meno, e farsi così qualche idea delle specie inferiori io le ristringo a quelle, che abbiamo ora distinte co' proprj nomi.

100. La penetrazione suppone, che siamo capaci di molta attenzione, riflessione, e analisi per penetrare fino nell'interno delle cose; e la profondità suppone, che talmente sviluppiamo la natura delle cose, da vedere, onde vengono, ciocchè sono, e ciocchè diverranno.

101. Il discernimento, ed il giudizio paragonano le cose, ne asse-

Digitized by Google

gnano la differenza, e stimano esattamente il valore delle une, e delle altre: ma il primo si dice più particolarmente di quelle, che riguardano la speculazione; e il secondo di quelle, che concernono la pratica. È necessario il discernimento nelle ricerche filosofiche, ed il giudizio nella condotta della vita.

102. La sagacità consiste nell' accortezza, colla quale sappiamo rivolgerci per vedere l' oggetto più facilmente, o per farlo meglio comprendere agli altri: il che si fa coll' immaginazione unita alla riflessione, e all' analisi.

103. Il gusto è una maniera sì felice di sentire, che apprezza il valore delle cose senza il soccorso delle riflessioni, o piuttosto senza servirsi d' alcuna regola per giudicarne. Egli è l' effetto di una immaginazione, che essendo stata esercitata di buon' ora sopra oggetti

Digitized by Google

scelti, li conserva sempre presenti, e se ne fa naturalmente dei modelli di paragone. Perciò il buon gusto è ordinariamente la dote delle genti di mondo.

104. Non possiam creare propriamente idee: non facciamo, che combinare, col comporre, o scomporre quelle, che riceviamo dai sensi. L' invenzione consiste in saper fare combinazioni nuove. Ve ne ha di due sorte: il *talento*, ed il *genio*.

Colui combina le idee d'un' arte, o d'una scienza cognita in maniera propria a produrre effetti, che si devono attendere naturalmente. Ora domanda più immaginazione, ora più analisi. Questi aggiunge al talento l' idea di spirito in qualche modo creatore. Inventa nuove arti, o nella stessa arte nuovi generi uguali, e qualche volta ancora superiori a quelli, ch' erano già co-

Digitized by Google

nosciuti. Rimira le cose sotto punti di vista, che sono suoi proprj; e dà nascita ad una scienza nuova, o si apre in quelle, che si coltivano, una strada a verità, che non si sperava potersi discoprire. Spande sopra quelle, che eran cognite avanti di lui una chiarezza, e una facilità, di cui non si credevano suscettibili. Un uomo di talento ha un carattere, che può convenire ad altri: è uguagliato, e qualche volta ancora superato. Un uomo di genio ha un carattere originale: è inimitabile. Così i grandi scrittori, che lo seguitano, tentano rare volte di cimentarsi nel genere, in cui è riuscito. Corneille, Moliere, e Quinault non hanno imitatori. Noi abbiamo de' moderni, che verisimilmente non ne avranno.

Si qualifica il genio di esteso, e di vasto. Come esteso fa gran progressi in un genere: come vasto

Digitized by Google

riunisce tanti generi, e ad un tal grado, che appena se ne sanno vedere i limiti.

105. Non si può analizzare l'entusiasmo, quando si prova; perchè allora non si è padrone di riflessione: ma come analizzarlo, quando più non si pruova? Ciò può farsi, considerando gli effetti, che ha prodotto. In questa occasione la cognizione degli effetti deve condurre alla cognizione della lor causa; e questa causa non può essere, che alcuna delle operazioni, di cui abbiam già fatta l'analisi.

Quando le passioni ci danno scosse violenti, di maniera, che ci levino l'uso della riflessione; noi proviamo mille sentimenti diversi. Perchè l'immaginazione più, o meno eccitata, secondo che le passioni sono più, o meno vive, risveglia con maggior, o minor forza i sentimenti, in qualche modo ana-

Digitized by Google

loghi, ed in conseguenza qualche legame con lo stato, in cui siamo.

Supponiamo due uomini nelle stesse circostanze, e che provino le stesse passioni, ma in un grado disuguale di forze. Da una parte prendiamo p. e. il vecchio Orazio, quale è dipinto in Corneille, con quell' anima romana, che gli farebbe sacrificare i suoi proprj figli alla salute della repubblica. L' impressione, che riceve, quando ascolta la fuga di suo figlio, è un misto confuso di tutti i sentimenti, che possono produrre l'amor della patria, e quello della gloria recati al più alto punto: ei non dee piangere la perdita de' due suoi figli, ma anzi desiderare, che il terzo ugualmente avesse consacrata la sua vita. Ecco i sentimenti, dai quali è agitato: ma gli esprimerà egli con tutta distinzione? No: questo non è il linguaggio delle gran passioni.

Digitized by Google

Similmente non si contenterà di farne conoscere uno dei meno vivi: preferirà naturalmente quello, che agisce in lui con maggior violenza, e vi si arresterà, perchè stante il legame, che ha con gli altri, abbastanza li racchiude. Ora quale è questo sentimento? È di desiderare, che suo figlio morisse: perchè o un simile desiderio non entra nell' animo di un padre, o quando vi entra, deve solo occuparlo. Perciò se gli domandi cosa potea fare suo figlio contro di tre; ei ti risponderà, *morire.*

Supponiamo da un'altra parte un romano, che quantunque sensibile alla gloria della sua famiglia, ed alla salute della repubblica, nientemeno avesse provato una passione molto più debole di quella del vecchio Orazio; mi pare, che avrebbe quasi conservato tutto il suo sangue freddo. I sentimenti pro-

Digitized by Google

dotti in lui dall' onore, e dall' amore della patria l' avrebbero colpito più debolmente, e ciascuno quasi nella stessa maniera. Quest' uomo non sarebbe stato portato ad esprimere l' un piuttosto che l' altro: perciò naturalmente gli avrebbe fatti conoscere in tutto il loro dettaglio. Avrebbe detto quanto soffriva di veder la ruina della repubblica, e l' ignominia, di cui suo figlio la ricopriva; avrebbe proibito, che egli mai s' accostasse alla sua presenza, ed invece di desiderarne la morte, avrebbe solamente giudicato, che era meglio per lui incontrare la sorte de' suoi fratelli.

Qualunque cosa s' intenda per *entusiasmo*, basta sapere, che è opposto al *sangue freddo*, per conoscere, che solamente nell' entusiasmo possiamo metterci in luogo del vecchio Orazio di Corneille:

Digitized by Google

ma non è lo stesso il mettersi in luogo di colui, che ultimamente ha supposto. Vediamone ancora un esempio.

Se Mosè avendo a parlare della creazione della luce, fosse stato meno penetrato dalla grandezza d'Iddio, si sarebbe esteso davvantaggio a mostrare il potere di questo essere supremo. Da una parte nulla avrebbe trascurato, per esaltare l'eccellenza della luce, e dall' altra avrebbe rappresentato le tenebre, come un caos, in cui tutta la natura era sepolta. Ma troppo era ripieno, per entrare in questi dettagli, dei sentimenti, che può produrre l' eminenza di un primo essere, e la dipendenza da lui delle creature. Così le idee di comando, e di obbedienza, essendo legate a quelle di superiorità e dipendenza, dovettero risvegliarsi insieme nel suo animo, ed arre-

Digitized by Google

starlo, come sufficienti ad esprimere tutte le altre. Ei si ristringe a dire. *Dio dice, che sia fatta la luce, e la luce è fatta.* Stante il numero, e la bellezza delle idee, che queste compendiose espressioni risvegliano nello stesso tempo, hanno il vantaggio di colpir l'anima in una maniera ammirabile, e sono per questa ragione ciocchè si chiama *sublime.*

In conseguenza di questa analisi ecco la nozione, ch'io mi faccio dell'entusiasmo. Questo è lo stato d'un uomo, che considerando con isforzo le circostanze, in cui è collocato viene scosso vivamente da tutti i sentimenti, che debbon quelle produrre, e che, per esprimere ciò che prova, sceglie naturalmente tra questi sentimenti quello, che è più vivo, e che solo equivale agli altri per la stretta unione, che ha con essi. Se questo

Digitized by Google

stato non è, che passaggiero, dà luogo ad un semplice tratto; e se dura qualche tempo, può produrre un' opera intiera. Restando nel proprio sangue freddo, potrebbe taluno imitare l' entusiasmo, essendosi fatto abito di analizzare i bei tratti, che debbono i poeti a questa mozione dell' animo; ma la copia sarà ella sempre eguale all' originale?

106. Lo spirito è propriamente l' istromento, col quale si acquistano le idee, che si allontanano dalle più comuni. Perciò le nostre idee sono di una natura ben differente secondo il genere delle operazioni, che costituiscono più particolarmente lo spirito di ogni uomo. Gli effetti non possono essere i medesimi in colui, nel quale supporrete maggiore analisi con minore immaginazione, e in colui nel quale supporrete maggiore im-

Digitized by Google

maginazione, e minore analisi. L'immaginazione sola è suscettibile di una gran varietà, e basta a formare spiriti di molte specie. Abbiamo de' modelli di ciascuna ne' nostri scrittori; ma tutte non hanno nomi loro proprj. Dall' altra parte per considerare lo spirito in tutti i suoi effetti, non basta di aver fatta l'analisi delle operazioni dell' intendimento; bisognerebbe ancora aver fatta quella delle passioni, e aver rilevato, come tutte queste cose si combinino, e si confondano in una sola cagione. L' influenza delle passioni è sì grande, che sovente senza di esse l' intendimento non avrebbe quasi alcun esercizio, e che per avere dello spirito, non manca talvolta ad un uomo, che di aver passioni. Sono ancora assolutamente necessarie per certi talenti. Ma un' analisi delle passioni apparterrebbe

Digitized by Google

piuttosto ad un' opera, in cui si trattasse dei progressi delle nostre cognizioni, che a questa, in cui si tratta solamente della loro origine.

107. Il principal vantaggio, che risulta dalla maniera, in cui ho risguardato le operazioni dell' anima, si è, che apparisce evidentemente, come il buon senso, lo spirito, la ragione, ed i loro contrarj nascono ugualmente da uno stesso principio, cioè dal legame delle idee le une con le altre; e risalendo ancora più alto, si vede, che questo legame è prodotto dall' uso dei segni. *Ecco il principio.* Finirò con una ricapitolazione di ciò, che ho detto.

Siamo capaci di maggior riflessione a proporzione, che abbiamo una maggior ragione. Quest' ultima facoltà produce dunque la riflessione. Da una parte la riflessione ci rende padroni della nostra at-

Digitized by Google

tenzione, ella dunque genera l'attenzione: da un'altra parte ci fa legare le nostre idee, e produce la memoria. Indi nasce l'analisi; d'onde si forma la reminiscenza, che dà luogo all'immaginazione (prendo qui questa parola nel senso, che le ho già assegnato).

Per mezzo della riflessione l'immaginazione diventa in nostro potere, e non abbiamo a nostra disposizione l'esercizio della memoria, che lungo tempo dopo di aver cominciato a sovrastare all'immaginazione: queste due operazioni producono il concepimento.

L'intendimento differisce dall'immaginazione, come l'operazione, che consiste in concepire, e differisce dall'analisi. Quanto alle operazioni, che consistono in distinguere, paragonare, comporre, scomporre, giudicare, ragionare, nascono le une dalle altre, e sono

Digitized by Google

effetti immediati dall' immaginazione, e dalla memoria. Tale è la generazione delle operazioni dell'anima.

È cosa importante di ben penetrare tutto questo, e di rilevare specialmente le operazioni che formano l'intendimento (sa il lettore, che non prendo questo vocabolo nel senso comune) e distinguerlo da quelle, che egli produce. Sopra quella differenza si appoggerà il rimanente di quest' opera, di cui è il fondamento.

SEZIONE TERZA

Delle idee semplici, e delle idee complesse.

1. Chiamo idea complessa la riunione, o collezione di molte percezioni; e idea semplice una percezione considerata da se sola.

Digitized by Google

«*Quantunque le qualità*, dice Locke (1), che colpiscono i nostri sensi, siano sì fortemente unite, e sì bene mescolate insieme nelle cose medesime, che non vi è alcuna separazione, o distanza tra loro; è certo nientemeno, che le idee di queste diverse qualità prodotte nell' anima, vi entrano per li sensi in una maniera semplice, e senza alcun miscuglio. Perchè quantunque la vista, e il tatto eccitino sovente nello stesso tempo diverse idee con lo stesso oggetto, come quando si vede il movimento, e il colore insieme, e che la mano sente la mollezza, ed il calore di un pezzo di cera; pure le idee semplici, che sono così riunite nel medesimo soggetto, sono ancora così perfettamente distinte, come

(1) Lib. 2. Cap. 2. §. 1.

Digitized by Google

quelle, che entrano nello spirito per diversi sensi. Per esempio la freddezza, e la durezza, che si sente di un pezzo di ghiaccio, sono idee tanto distinte nell' anima, quanto l' odore, e la bianchezza di un giglio, l' odore dello zuccaro, e l' odore di una rosa: e niente è più evidente per un uomo, quanto la percezione chiara e distinta, che ha delle idee semplici, delle quali ciascuna presa a parte è esente da ogni composizione; e non produce per conseguenza nell' anima, che un concepimento affatto uniforme, che non può essere distinto in diverse idee. »

Sebbene le nostre percezioni siano suscettibili di maggiore, o minore vivacità, a torto si crederebbe, che ciascuna sia composta da molte altre. Fondete insieme colori, che differiscono solamente per la disuguale vivacità: non produrranno che una sola percezione.

Digitized by Google

È vero che si riguardano come diversi gradi di una stessa percezione tutti quelli, che hanno rapporti meno lontani; ma ciò nasce, perchè in mancanza di tanti nomi, quante sono le percezioni, siamo stati obbligati di ridurle a tante classi. Ma non ve ne ha alcuna, che presa da se non sia semplice. Come scomporre p. e., quella, che produce la bianchezza della neve? Vi si distingueranno molte altre bianchezze di cui è formata?

2. Tutte le operazioni dell'anima considerate nella loro origine sono ugualmente semplici; perchè ciascuna non è allora, che una semplice percezione. Ma in seguito si combinano per agire di concerto, e formano operazioni composte. Ciò apparisce sensibilmente in quello, che si chiama *penetrazione*, *discernimento*, *sagacità*.

3. Oltre le idee, che sono real-

Digitized by Google

mente semplici, ci riguarda spesso come tale una collezione di molte percezioni, allorquando si riferisce ad una collezione maggiore, di cui ella fa parte. Non v'è nozione per quanto composta che sia, che non si possa considerare come semplice, unendole l'idea d'unità.

4. Tra le idee complesse, le une sono composte di percezioni diverse; tale è quella di un corpo: le altre sono percezioni uniformi, o piuttosto non sono, che una stessa percezione ripetuta molte volte. Talora il numero non ne è determinato; tale è l'idea astratta della estensione: talora è determinato, il piede p. e. è la percezione di un pollice preso dodici volte.

5. Quanto alle nozioni, che si formano da percezioni diverse, ve ne ha di due sorte: quelle delle sostanze, e quelle, che si compongono da idee semplici, che si rap-

Digitized by Google

portano a diverse azioni degli uomini. Affine, che le prime siano utili, bisogna, che siano fatte sopra il modello delle sostanze, e non rappresentino, che le proprietà, che vi sono racchiuse: nelle altre ci conduciamo affatto diversamente. Sovente è cosa importante di formarle, avanti di averne veduto degli esempj: e altronde questi esempj non avrebbero ordinariamente niente di abbastanza fisso per servire di regola. Una nozione della virtù, o della giustizia, formata in tal modo, varierebbe, secondo che i casi particolari ammettessero, o escludessero certe circostanze; e la confusione andrebbe ad un tal punto, che più non si discernerebbe il giusto dallo ingiusto: errore di molti filosofi. Non ci resta dunque, che a raccogliere a nostra scelta molte idee semplici, e che a prendere queste

Digitized by Google

collezioni una volta determinate dal modello, col quale dobbiamo giudicare delle cose. Tali sono le idee attaccate alle parole *gloria*, *onore*, *coraggio*. Io le chiamerò idee archetipe; termine, che i moderni metafisici hanno molto usato.

6. Poichè le idee semplici non sono, che le nostre proprie percezioni; il solo mezzo di conoscerle è di riflettere, ciò che si prova alla vista degli oggetti.

7. Lo stesso succede delle idee complesse, che sono una ripetizione indeterminata d'una medesima percezione. Basta p. e. d'avere l'idea astratta dell'estensione, di valutarne la percezione, senza considerarne alcuna parte determinata, come ripetuta un certo numero di volte.

8. Non avendo a risguardare le idee, che per rapporto alla maniera, con cui vengono a nostra cogni-

Digitized by Google

zione, non farò di queste due specie che una sola classe. Così quando parlerò delle idee complesse, conviene, che io sia inteso di quelle, che sono formate da percezioni diverse, o da una stessa percezione ripetuta in una maniera determinata.

9. Solo con l' analisi si possono conoscere l' idee complesse prese nel senso, al quale io ora le ristringo: cioè bisogna ridurle alle idee semplici, dalle quali sono state composte, e seguire i progressi della loro operazione. In tal modo ci siam noi formati la nozione dell'intendimento. Ma non parve ad alcun filosofo, che questo metodo potesse seguirsi in metafisica. I mezzi, di cui si servirono per supplirvi, non hanno fatto, che aumentare la confusione e moltiplicare le dispute.

10. Indi si può concludere l' inutilità delle definizioni, cioè di quelle

Digitized by Google

proposizioni, nelle quali si vogliono spiegare le proprietà delle cose per un genere, e per una differenza: l'uso ne è impossibile, quando si tratta delle idee semplici. Locke l'ha fatto vedere (1); ed è notabile, che sia stato il primo a rimarcarlo. Prima di lui i filosofi non sapevano discernere le idee, che conveniva definire da quelle, che non dovevano esserlo; onde si giudichi della confusione, che si trova ne' loro scritti. I Cartesiani non ignoravano, che vi sono delle idee più chiare di ogni definizione, che possa darsi, ma non ne sapevano la ragione, per facile, che possa apparire.

Per ciò si sforzarono di definire idee molto semplici, intanto che giudicarono inutile di definire altre

(1) Lib. III. c. 4.

Digitized by Google

molto composte. Ciò fa vedere, quanto il più piccolo passo in filosofia sia difficile a farsi.

In secondo luogo le definizioni sono poco proprie a dare una nozione esatta di cose un poco composte. Le migliori non equivalgono ad un' analisi imperfetta, perchè v' entra sempre qualche cosa di gratuito, o almeno non vi sono regole per assicurarsi del contrario. L' analisi obbliga a seguire la generazione stessa delle cose. Indi, essendo ben fatta riunirà infallibilmente i voti, e con questo terminerà le dispute.

11. Sebbene i geometri abbiano conosciuto questo metodo, non sono però esenti da' rimproveri. Siegue loro talvolta di non cogliere la vera generazione delle cose, e ciò in occasioni, in cui non era difficile il farlo. Se ne vede la prova nell'ingresso della geometria. Dopo aver

Digitized by Google

detto, che il *punto è ciò, che termina se stesso da ogni parte, che non ha limiti oltre se stesso, che non ha nè lunghezza nè larghezza, nè profondità*, lo fanno muovere, per generare la linea, fanno quindi muovere la linea, per generare la superficie, e la superficie per generare il solido.

Osservo alla prima, che cadono qui nel difetto degli altri filosofi, cioè di definire una cosa molto semplice; difetto, che è una conseguenza della sintesi, che hanno sì a cuore, e che richiede, si definisca ogni cosa.

In secondo luogo la parola di *limite* ha sì necessariamente relazione all'esteso, che non è possibile d'immaginare una cosa, che si termina da ogni parte, e che non ha altri limiti oltre se stessa. La privazione di ogni larghezza, lunghezza, e profondità non è cer-

Digitized by Google

tamente un' idea sì facile da presentarsi la prima.

In terzo luogo non sapremmo rappresentarci il muovimento d' un punto senza estensione, e ancor meno la traccia, che si suppone lasciare dietro se stesso, per produrre la linea. Quanto alla linea si può ben concepirla in moto secondo la sua lunghezza, ma non secondo la sua larghezza, che dovrebbe produrre la superficie; perchè allora è nello stesso caso del punto. Si può dire altrettanto della superficie, per generare il solido.

12. Si vede bene, che i geometri hanno avuto per oggetto di conformarsi alla generazione delle cose, ma non vi son riusciti.

Non si può aver l' uso dei segni senza aver tosto l' idea dell' estensione con tutte le sue dimensioni. Quella del solido è dunque una delle prime. Ora prendete un soli-

Digitized by Google

do, e consideratene un' estremità, senza pensare alla sua profondità, avrete l' idea d' una superficie, o di una estensione in lunghezza, e larghezza senza profondità. Perchè la nostra riflessione non è, che l' idea della cosa, di cui si occupa.

Quindi prendete questa superficie, e pensate alla sua lunghezza, senza pensare alla sua larghezza; avrete l' idea di una linea, o di una estensione in lunghezza senza larghezza, e senza profondità.

In fine riflettete sopra una estremità di questa linea, senza fare attenzione alla sua lunghezza, e vi farete l' idea di un punto, o di quello, che si prende in geometria, come senza lunghezza, larghezza, e profondità.

Per questa via ci formeremo facilmente le idee di punto, di linea, e di superficie. Si vede che tutto dipende dallo studiare l'esperienza,

Digitized by Google

affine di spiegare la generazione delle idee nello stesso ordine, in cui si sono formate. Questo metodo è sopra tutto indispensabile, quando si tratta di nozioni astratte, ed è il solo mezzo di spiegarle con precisione (1).

(1) La Geometria è nata dal bisogno di ritrovare i rapporti delle quantità, come soglion dire estese. Conveniva sapere, qual fosse la distanza di due luoghi, di quanto un campo fosse maggiore dell'altro. Quindi per astrazione dovean nascere da principio le idee di punto, linea, e superficie, e quella del solido dovea esser l'ultima. Vollero dunque i Geometri seguire l'ordine naturale di queste idee; nel che non meritano rimprovero. Ma quando per far concepire la linea ricorsero al punto, lasciarono quell'ordine naturale, che avevano in vista. Così per definire la superficie, era superfluo di ricorrere alla linea. Tutte queste idee sono indipendenti fra di loro.

Un simil metodo avrebbe tolte tante inutili questioni nella geometria degl'infinitesimi. T.

Digitized by Google

13. Si possono rilevare due differenze essenziali tra le idee semplici, e le idee complesse. 1.° Lo spirito è puramente passivo nella produzione delle prime, e non potrebbe mai farsi l'idea d'un colore, che mai non avesse visto. È al contrario attivo nella generazione delle ultime. Egli è che ne riunisce le idee semplici con dei modelli di sua scelta: in una parola sono l'opera di una riflettuta esperienza. Io le chiamerò più particolarmente *nozioni*. 2.° Noi non abbiamo alcuna misura, per conoscere l'eccesso di un'idea semplice sopra un'altra; il che nasce dall'essere indivisibili. Non è lo stesso delle idee complesse; si conosce con estrema precisione la differenza di due numeri; perchè l'unità, che ne è la misura comune, è sempre uguale. Si possono altresì contare le idee semplici delle nozioni complesse,

Digitized by Google

che essendo state formate da percezioni diverse, non hanno una misura così esatta, quanto l'unità. Se vi sono de' rapporti che non si saprebbero apprezzare, sono unicamente quelli delle idee semplici. Per esempio, si conosce esattamente, quali idee siansi attaccate di più alla parola *oro*, che a quella di *tombacco*; ma non si può misurare la differenza del colore di questi metalli, perchè la percezione non è semplice, e indivisibile.

14. Le idee semplici, e le idee complesse convengono in questo, che possono ugualmente considerarsi come assolute, e come relative. Sono assolute, quando ci arrestiamo in esse, e ne facciamo oggetto di riflessione, senza rapportarle ad altre. Ma quando si considerano come subordinate le une alle altre, si chiamano relazioni.

15. Le nozioni *archetipe* hanno

Digitized by Google

due vantaggi: il primo consiste in essere complete: sono modelli fissi, dei quali lo spirito può acquistare una cognizione sì perfetta, che non gli resterà più niente a scoprire. Ciò è manifesto; poichè tali nozioni non possono racchiudere altre idee semplici oltre quelle, che lo spirito ha da se stesso raccolte. Il secondo vantaggio è una conseguenza del primo. Consiste nel potere esser percepiti tutti i rapporti tra esse. Poichè conoscendo tutte le idee semplici da cui si sono formate, ne possiamo fare ogni analisi possibile.

Ma le nozioni delle sostanze non hanno gli stessi vantaggi: sono necessariamente incomplete; perchè le riferiamo a modelli, in cui possiamo sempre scoprire nuove proprietà. Per conseguenza non sapremmo conoscere tutti i rapporti, che sono fra due sostanze. Se è

Digitized by Google

cosa lodevole di cercar con l'esperienza ad aumentare sempre più in questo le nostre cognizioni, è cosa ridicola altresì di lusingarsi, che si possano un giorno render perfette.

Pure convien guardarsi dal credere, che siano oscure, e confuse, come si pensa; poichè non sono, che limitate. Dipende da noi il parlare delle sostanze con ultima esattezza; purchè non racchiudiamo nelle nostre idee, e nelle nostre espressioni, che quanto un' osservazione costante c'insegna.

16. Le parole sinonime di *pensiere*, *operazione*, *percezione*, *sensazione*, *coscienza*, *idea*, *nozione* sono d' un sì grand' uso in metafisica, che è cosa essenziale di rilevarne la differenza. Chiamo *pensiere* tutto ciò, che prova l'anima, sia per le impressioni straniere, sia per l'uso, che fa della sua riflessione: *operazione* il pensiere, in

Digitized by Google

quanto è proprio a produrre qualche cangiamento nell'anima, e per questo mezzo a schiarirla, e guidarla: *percezione* l'impressione, che si produce in noi alla presenza degli oggetti: *sensazione* quella medesima impressione, in quanto viene dai sensi: *coscienza* la cognizione, che se ne prende: *idea* la cognizione che se ne prende come immagine: *nozione* ogni idea che è opera nostra propria. Ecco il senso in cui mi servo di queste parole. Non si può prendere indifferentemente l'una per l'altra, che in quanto si ha bisogno dell'idea principale da essa significata. Possono le idee semplici chiamarsi indifferentemente percezioni, o idee; ma non si devono chiamar nozioni, perchè non sono opera dello spirito. Non si deve dire la *nozione del bianco*, ma la *percezione del bianco*. Le nozioni possono essere

Digitized by Google

considerate come immagini: si può per conseguenza dar loro il nome d'idee, ma non mai quello di percezioni. Sarebbe un fare intender, che non sono opera nostra. Si può dire la *nozione dell'ardire*, e non la *percezione dell'ardire*; o volendo far uso di questo termine convien dire; le percezioni, che compongono la nozione dell'ardire. In una parola come non abbiamo coscienza delle impressioni, che si fanno nell'anima, se non come di qualche cosa semplice, e indivisibile: il nome di *percezione* deve essere attribuito alle idee semplici, o almeno a quelle che si riguardano come tali per rapporto alle nozioni più composte.

Mi resta ancora a notare una cosa sopra le parole d'idea, e di nozione: mentre la prima significando una percezione considerata come immagine, e la seconda una

Digitized by Google

idea, che lo spirito ha formato da se stesso; e le idee, e le nozioni non possono appartenere, che agli esseri capaci di riflessione. Quanto agli altri come le bestie, hanno solamente sensazioni, e percezioni, ciocchè per esse è percezione diviene idea per noi, stante la riflessione, che questa percezione rappresenta qualche cosa.

Fine.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

Elogio di Condillac . . . . pag. 3
Annotazioni . . . . . » 69
Avvertimento . . . . . » 81
Introduzione . . . . . » 83

SEZIONE PRIMA.

Capit. I. *Dei materiali di nostre cognizioni, e della distinzione dell' anima, e del corpo.* » 99
Capit. II. *Delle sensazioni.* . » 110

SEZIONE SECONDA

Dell' analisi, e generazione delle operazioni dell' anima . . . » 122

Digitized by Google

Capit. I. *Della percezione, coscienza, attenzione, e reminiscenza* . . . . . pag. 124
Capit. II. *Dell' immaginazione, contemplazione, e memoria.* » 146
Capit. III. *Come il legame delle idee formato dall' attenzione genera l'immaginazione, e la contemplazione e la memoria.* » 161
Capit. IV. *Che l' uso de' segni è la vera cagione de' progressi dell' immaginazione, contemplazione, e memoria* . . . . » 174
Capit. V. *Delle operazioni, che consistono in distinguere, paragonare, astrarre, comporre, e scomporre le nostre idee.* » 199
Capit. VI. *Digressione sopra l'origine dei* Principj, *e dell' operazione, che consiste in* analizzare . . . . . » 205
Capit. VII. *Affermare, negare, giudicare, ragionare, concepire, l' intendimento* . . . . » 218

Digitized by Google

Capit. VIII. *Dei danni e dei vantaggi dell' immaginazione.* pag. 226
Capit. IX. *Ove l' immaginazione raccolga gli ornamenti, coi quali abbellisce la verità* . » 248
Capit. X. *Della ragione, dello spirito, e sue differenti specie* . . . . . » 252

SEZIONE TERZA

Delle idee semplici, e delle idee complesse . . . . . » 276

36211

Digitized by Google

Digitized by Google

36212

COLLEZIONE

DEI

CLASSICI METAFISICI

Digitized by Google

Digitized by Google

29257

OPERE

METAFISICHE

DI

CONDILLAC

VOLGARIZZATE

TOM. II.

PAVIA
PRESSO I COLLETTORI
COI TIPI DI PIETRO BIZZONI
SUCCESSORE DI BOLZANI
1819.

Digitized by Google

ΓΝΟΘΙ ΣΕΑΥΤΟΝ

Nosce Te Ipsum.

Digitized by Google

SAGGIO

SULL' ORIGINE
DELLE UMANE COGNIZIONI

PARTE PRIMA

DEI MATERIALI DI NOSTRE COGNIZIONI, E IN PARTICOLARE DELLE OPERAZIONI DELL' ANIMA.

SEZIONE QUARTA.

CAPITOLO I.

Dell' operazione, con la quale noi diamo de' segni alle nostre idee.

QUESTA operazione risulta dalla immaginazione, che presenta allo spirito de' segni, di cui non aveva

Digitized by Google

ancor l' uso, e dall' attenzione, che gli unisce con le idee. Ella è una delle facoltà più essenziali nella ricerca del vero, e nonostante la meno conosciuta. È già mostrato, qual sia l' uso, e la necessità dei segni per l' esercizio delle operazioni dell' anima. Proveremo la stessa cosa, considerandoli per rapporto alle diverse specie d' idee. Questa è una verità, che non si può mai abbastanza presentare sotto diversi aspetti (1).

---

(1) Per farsi un' idea giusta di ciocchè chiamiamo *segni*; basterà riflettere, che si dà questo nome alle idee, o percezioni, le quali servono a farci risovvenire di qualche altra idea, così un vocabolo è *segno*; perchè ci richiama l' idea di qualche altra cosa.

L' uso de' segni è grandissimo, perchè associa le idee con più stabilità, e più facilmente le richiama alla mente. Noi per lo più assumiamo per segni quelle idee, che fecero in noi una maggiore impressio-

Digitized by Google

1. L' aritmetica somministra un esempio molto sensibile della necessità dei segni. Se dopo aver dato un nome all' unità, non ne ritroviamo successivamente degli altri per tutte le idee, le quali formiamo nelle varie collezioni, ci sarebbe impossibile di fare alcun progresso nella scienza de' numeri. Noi non discerniamo i varj aggregati d' unità, che in quanto ci rappresentano due, o tre oggetti diversi. Se passo al numero *quattro*, sono obbligato per maggior facilità, d' immaginare due oggetti da una parte, e due dall' altra: se passo a quello di sei,

---

ne, e che ci sembra di poter più comodamente risvegliare, facendosi con questo una strada a richiamarne altre, di cui si crede più difficile risovvenirsi. Si vede un manifesto esempio di tutto questo, quando vogliamo facilitarci in apprendere la pianta dei luoghi. T.

Digitized by Google

non posso dispensarmi di distribuirli a due a due o a tre a tre: e se voglio andar ben lungi, farà mestieri di ben tosto considerare più unità, come una sola, e riunirle perciò ad un solo oggetto.

2. *Locke* parla di alcuni Americani (1), che non avevano idea del numero *mille*; perchè in fatti non avevano stabiliti nomi, che per contare fino a venti. Aggiungo, che avrebbero avuta qualche difficoltà a farsi idea del numero ventuno. Eccone la ragione.

Per la natura del nostro calcolo basta avere idea dei primi numeri, per essere capaci a farsene di tutti quelli, che si possono determinare. Perchè, essendo dati i primi segni, noi abbiamo delle regole per inventarne altri. Quelli, che ignoras-

(1) Lib. I. Cap. 16. §. 6. afferma di essersi trattenuto con essi.

Digitized by Google

sero questo metodo, fino al punto d' essere obbligati ad unire ogni collezione a segni, che non avessero analogia tra loro, non avrebbero alcuno ajuto per guidarsi nell' invenzione dei segni. Non godrebbero dunque la stessa facilità di noi, per farsi nuove idee. Tale era verisimilmente il caso di quegli Americani. Quindi non solamente non avevano alcuna idea del numero mille; ma anche loro non era facile il farsene immediatamente oltre a venti (1).

(1) Non si può più dubitare di ciò, che avanzo dopo la relazione di M. de la Condamine, il quale parla (p. 67) d'un popolo, che non ha altro segno per esprimere il numero *tre*, che quello *poellarrorincrourac*. Questo popolo avendo incominciato in una maniera così incomoda, non gli era facile di contare più oltre. Non è adunque difficile ad intendere che sì ristretti fossero i limiti della sua Aritmetica.

Digitized by Google

3. Gli avanzamenti di nostre cognizioni nei numeri nascon dunque unicamente dall' esattezza, con la quale abbiamo aggiunta l' unità a se stessa, dando ad ogni progressione un nome, che la fa distinguere da quella, onde è seguita. Io so, che *cento* è maggiore di una unità a novantanove, e minore d' un' unità a cento uno, perchè mi sovvengo, che questi sono tre segni scelti per denotare tre numeri, i quali si seguono.

4. Niuno deve ingannarsi, credendo, che le idee dei numeri separati dai loro segni, siano qualche cosa di chiaro, e determinato (1):

(1) Malebranche ha pensato, i numeri percepiti dall' intendimento puro essere qualche cosa di molto superiore a quelli, che cadono sotto i sensi. Sant' Agostino nalle sue confessioni, i Platonici, e tutti i partigiani delle idee innate sono stati nel medesimo pregiudizio.

Digitized by Google

niente v' ha nello spirito, che riunisca molte unità, fuorchè il nome stesso, a cui si uniscono. Se alcuno mi domanda cosa è *mille*; che posso rispondergli? Se non che questa parola fissa nel mio spirito una certa collezione di unità. Se m' interroga di più sopra questa collezione, è evidente che mi sarà impossibile di fargliela percepire in tutte le sue parti. Non mi resta dunque, che ad esporgli successivamente tutti i nomi inventati per significare, ciocchè la precede'. Devo insegnargli ad unire un' unità all' altra, ed a riunirle col segno *due;* una terza alle due precedenti, e ad associarle il segno *tre*; e così di seguito. In questa via, che è l' unica, lo condurrò di numero in numero fino a mille.

Si cerchi quindi ciò, che avrà chiaro nel suo spirito; e vi si troveranno tre cose: l' idea dell' uni-

Digitized by Google

tà, quella dell' operazione, con la quale ha aggiunto più volte l'unità a se stessa, in fine il ricordarsi di aver trovato il segno *mille* dopo i segni novecentonovantanove. Nè per l' idea dell' unità, nè per quella dell' operazione, che l' ha moltiplicata, questo numero è determinato; perchè queste cose si trovano egualmente, in tutti gli altri numeri. Ma poichè il segno *mille* non appartiene, che a questa collezione, ei solo la determina, e la distingue.

5. È dunque fuori di dubbio, che quando un uomo non volesse calcolare, che per se solo, sarebbe ugualmente obbligato ad inventare de' segni, come se volesse comunicare ad altri i suoi calcoli. Ma perchè quel che è vero in aritmetica, non lo sarebbe nelle altre scienze? Potremmo noi meditare le cose di metafisica, ed etica senza avere

Digitized by Google

inventati i segni, per fissare le nostre idee a misura, che abbiamo formato diverse collezioni? Le parole devono essere riguardo alle idee di tutte le scienze, ciò che sono le cifre riguardo alle idee di aritmetica. È verisimile, che l'ignoranza di questa verità sia una delle cause della confusione, la quale regna dappertutto nelle opere di metafisica, e d'etica. Per trattare questa materia con ordine, bisogna percorrere tutte le idee, che possono essere oggetto della nostra riflessione (1).

(1) Per intendere sensibilmente, quanto poco si eserciti la riflessione in una mente, che è priva di segni, può prendersi un esempio dalla musica. Noi ascoltiamo una serie di suoni, ne siamo dilettati; ma se questi non siano uniti a parole, che contengano sentimenti da risvegliare in noi l'attenzione, resteremo macchinalmente, per dir così, colpiti, senza pensare ad al-

Digitized by Google

6. Mi sembra, che niente resti ad aggiungersi a ciò, che abbiamo esposto sopra le idee semplici. È certo, che noi riflettiamo sovente sopra le nostre percezioni, senza ricordarci d'altra cosa, che de' loro nomi, o delle circostanze, in cui le abbiamo provate. Anzi solo pel legame, che hanno con questi segni, può l' immaginazione risvegliarle a nostro piacere.

---

tra cosa, che al piacere in noi eccitato dall' armonia. Ma riflettendo al potere dell' eloquenza, e della poesia, si vedrà chiaramente, che tutto dipende dai segni, che muovono la riflessione, e l' occupano degli oggetti, come lor piace. Troveremo nel discorso di quest' opera, che intendevano gli antichi col vocabolo di musica, la poesia, il canto, ed il gesto uniti insieme. Gli effetti maravigliosi, che si raccontano di quella musica, più non ci sorprenderanno; considerando, che la natura di questi segni diversi è capace veramente di produrre simili effetti. T.

Digitized by Google

Lo spirito è così limitato, che non può rappresentarsi insieme una gran quantità d'idee, per farne oggetto di sua riflessione. Non ostante è spesso necessario di considerarne più insieme. Ciò si fa col soccorso dei segni, che riunendole, le dimostra, come se non fossero, che una sola idea.

7. Vi sono dei casi, nei quali se uniamo molte idee semplici sotto un sol segno; noi lo facciamo o sopra modelli, o senza di essi.

Trovo un corpo e vedo che è esteso, figurato, divisibile, solido, duro, capace di moto, e di riposo, giallo, fusibile, duttile, malleabile, molto pesante, fisso, e che può essere sciolto nell'acqua regia. E certo, che se non posso dare a taluno un'idea di tutte queste qualità insieme, non saprei richiamarle a me stesso, che facendole passare alla rivista innanzi al mio spirito.

Digitized by Google

Ma se, non potendole abbracciare tutte insieme, non volessi pensare che ad una sola, p. e. al suo colore; un' idea così incompleta mi sarebbe inutile, e mi farebbe spesso confondere questo corpo con quelli, che in tal parte gli rassomigliano. Per uscire da questo imbarazzo, invento la parola *oro*, e mi avvezzo ad unirle tutte le idee, che ho qui enumerate. Indi quando penserò alla nozione di *oro*, io non percepirò che questo suono *oro*, ed il sovvenirmi di avergli legata una certa quantità d' idee semplici, che non posso insieme risvegliare, ma che ho veduto consistere nello stesso soggetto, e che richiamerò le une dopo le altre, quando mi parrà opportuno.

Non possiamo dunque riflettere sopra le sostanze, che in quanto abbiamo segni, che determinano il numero, e la verità degli attribuiti

Digitized by Google

in esse osservati, e che vogliamo riunire nelle idee complesse, come le sono fuori di noi ne' soggetti. Dimentichiamoci per un momento tutti que' segni, e procuriamo di richiamarne le idee; si vedrà, che le parole, o altri segni equivalenti sono d' una sì grande necessità, che tengono, per dir così, nel nostro spirito il luogo; che i soggetti hanno al di fuori. Come le qualità delle cose non coesistono fuori di noi senza soggetti, in cui si riuniscano; le loro idee non coesisterebbero nel nostro spirito senza segni, ove ugualmente si ricongiungano.

8. La necessità dei segni è ancora molto sensibile nelle idee complesse, che formiamo senza modelli. Quando abbiamo unito idee, che non vediamo insieme in alcun luogo, come ordinariamente ci accade nelle idee archetipe, qual cosa ne fisserebbe le collezioni, se non fossero

Digitized by Google

aggiunte a parole, che sono come segnali, per cui non ci sfuggono? Se voi credete, che i nomi vi siano inutili, toglieteli dalla vostra memoria, e procurate di riflettere sopra le cose civili, e morali; sopra le virtù, ed i vizj; infine sopra tutte le azioni umane; e riconoscerete il vostro errore; confessando che se ad ogni combinazione, che fate, non avete segni per determinare il numero delle idee semplici, che avete voluto raccogliere, avrete appena fatto un passo senza vedere altro, che un caos profondo. Sarete nello stesso imbarazzo di colui, che volesse calcolare, dicendo più volte *uno uno uno*, e che non volesse adottare de' segni per ogni collezione. Quest' uomo non si farebbe mai l' idea di *venti*; perchè non potrebbe assicurarsi di avere esattamente ripetute tutte le unità.

9. Concludiamo, che per avere

Digitized by Google

idee, sopra le quali possiamo riflettere, abbiam bisogno di ritrovar de' segni, che servano di legami alle diverse collezioni d'idee semplici; e che le nostre nozioni non sono esatte, che in quanto abbiamo inventato con ordine i segni, dai quali debbono essere fissate.

10. Questa verità farà conoscere a tutti quelli, che vorranno riflettere sopra se stessi, quanto il numero delle parole, che abbiamo nella memoria, è superiore a quelle delle nostre idee, la cosa dovea naturalmente esser tale; sia perchè la riflessione non venendo, che dopo la memoria, ella non ha ripassato con bastante diligenza le idee, alle quali si erano dati proprj segni; o sia perchè vediamo, che v'è un grande intervallo tra il tempo in cui si comincia a coltivare la memoria di un fanciullo imprimendovi bene delle parole, le

Digitized by Google

idee delle quali non può egli ancora intendere, e quello, in cui principia ad esser capace di analizzare le sue nozioni, per rendersene qualche conto. Quando sopravviene questa operazione, ella si trova troppo lenta, per seguire la memoria, che un lungo esercizio ha resa pronta e facile. Qual fatica non vi vorrebbe per esaminare tutti i segni? S'impiegano dunque quali si presentano; e ordinariamente ognuno si contenta di rilevarne ad un dipresso il senso. Quindi siegue, che l'analisi è di tutte le operazioni quella, di cui meno si conosce l'uso. Quanti vi sono, presso de' quali non ha mai luogo? L'esperienza almeno insegna, che ha tanto minore esercizio, quanto la memoria, e l'immaginazione n' hanno davvantaggio. Quindi io ripeto, che tutti quelli, i quali entreranno in se stessi, vi troveranno, come è chiaro, gran

Digitized by Google

numero di segni, co' quali non congiunsero, che idee molto imperfette, e molti ancora, ai quali non corrisponde alcuna idea. Indi il caos, in cui si trovano le scienze astratte; caos, che i filosofi non hanno mai potuto ordinare; perchè la prima causa ne è stata a tutti incognita. Locke è il solo, in favore di cui si può far qui qualche eccezione.

11. Questa verità mostra ancora quanto la molle di nostre cognizioni sono semplici, ed ammirabili. Ecco l' anima dell' uomo con sensazioni, ed operazioni; come disporrà ella questi materiali? Gesti, suoni, cifre, lettere con istrumenti così stranieri alle nostre idee noi le mettiamo in opera, per innalzarci alle cognizioni le più sublimi. I materiali sono gli stessi per tutti gli uomini: ma la maniera di servirsi de' segni è ben diversa: e quindi fa essi tanta disuguaglianza.

Digitized by Google

Togliete ad uno spirito superiore l'uso de' caratteri: quante cognizioni gli sono vietate, alle quali uno spirito mediocre facilmente perverrebbe! Toglietegli ancora l'uso delle parole; la sorte de' mali vi insegna, in quali stretti limiti lo racchiudete! Finalmente toglietegli l' uso d' ogni sorta di segni; che non sappia fare a proposito il minimo gesto per esprimere i pensieri più ordinarj: avrete in lui un imbecille.

12. Sarebbe desiderabile, che quelli, i quali s'incaricano dell' educazione de' fanciulli, non ignorassero le prime forze dello spirito umano. Se un precettore, conoscendo perfettamente l' origine, ed i progressi delle nostre idee; non occupasse il suo allievo, che delle cose, che hanno maggior rapporto ai suoi bisogni, ed alla sua età: se avesse bastante accortezza di met-

Digitized by Google

terlo nelle circostanze le più proprie a somministrargli idee precise ed a fissarle con segni costanti: se anche giuocando non impiegasse mai ne' suoi discorsi, che parole, il senso delle quali fosse esattamente determinato; qual nettezza, e quale estensione non darebbe allo spirito del suo allievo! Ma quanti pochi padri sono capaci di procurare simili maestri ai loro figli, e quanto sono ancora più rari quelli, che possono compire simile progetto? Nientemeno è molto utile il sapere, cosa possa contribuire ad una buona educazione: se non si può sempre eseguir perfettamente, almeno si eviterà ciocchè le è più contrario. Non si dovrebber mai p. e. imbrogliare i fanciulli con paralogismi, sofismi, ed altri cattivi raziocinj: con tali scherzi si corre rischio di render lo spirito confuso, ed anche fallace. Dopo che il loro intendi-

Digitized by Google

mento avrà acquistata nettezza, e giustezza, si potrà per esercizio di lor sagacità tener con essi discorsi lusinghevoli. Bramerei ancora molta cautela in prevenirne gli inconvenienti: ma le riflessioni sopra questa materia mi allontanerebbero troppo dal mio soggetto. Confermerò nel capitolo seguente con alcuni fatti, ciocchè credo di aver dimostrato nel presente sarà questa un' occasione di spiegare sempre più il mio sentimento.

CAPITOLO II.

Si conferma con de' fatti, ciocchè è stato provato nel capitolo precedente.

13. « In Chartre un giovine di ventitre in ventiquattro anni sordo, e muto dalla nascita cominciò al-

Digitized by Google

l'improviso a parlare con ammirazione di tutta la città. Si seppe da lui, che tre, o quattro mesi prima aveva inteso il suono delle campane, ed era stato estremamente sorpreso da questa nuova, ed incognita sensazione. In seguito gli era uscita una specie di acqua dall'orecchia sinistra, ed aveva udito perfettamente da tutte due le orecchie. Per tre, o quattro mesi non fece che ascoltare, senza dir nulla, accostumandosi a ripeter sotto voce le parole, che udiva, ed assodandosi nella pronunzia, e nelle idee corrispondenti alle parole. In fine si credè in istato di rompere il silenzio, e dichiarò, che parlava; sebbene non lo fece, che imperfettamente. Tosto dotti Teologi l'interrogarono sopra il suo stato passato; e le loro principali questioni versarono sopra Dio, l'anima, la malizia, e la bontà morale delle

Digitized by Google

azioni. Non parve, che avesse portato i suoi pensieri tant' oltre. Sebbene fosse nato da parenti cattolici, assistesse alla messa, e fosse istruito a fare il segno di Croce, mettersi in ginocchio nel modo di un uomo, che prega, non aveva mai unito a tutto questo alcuna intenzione, nè compresa quella, che gli altri vi uniscono. Non sapea ben distintamente, ciocchè fosse la morte, e non vi pensava giammai. Conduceva una vita puramente animale, tutto occupato degli oggetti sensibili e presenti, e delle poche idee, che riceveva dagli occhi. Non deduceva neppure dal paragone delle sue idee ciò, che pare ne avrebbe potuto dedurre: non perchè mancasse di spirito naturale; ma lo spirito di un uomo privo del commercio degli altri è sì poco esercitato, e sì poco coltivato, che non pensa, se non in

Digitized by Google

quanto è indispensabilmente forzato dagli oggetti esteriori. Il più gran fondo delle idee degli uomini consiste nel loro commercio reciproco ».

14. Questo fatto è riferito nelle memorie delle accademie delle scienze (1). Era desiderabile, che quel giovane fosse stato interrogato sopra le poche idee, che aveva, quando era senza uso di lequela; sopra le prime, che acquistò, dopo che gli fu reso l'uso dell' udito, sia dagli oggetti esteriori, sia da ciò che udiva dire, o dalla sua propria riflessione, per farne delle nuove: in fine su tutto ciò, che poteva essere pel suo spirito una occasione di formarsene. L' esperienza agisce in noi così di buon'ora, che non è sorprendente, se

(1) Anno 1703 pag. 18.

Digitized by Google

talvolta si prende per la natura medesima. In questo caso al contrario agiva sì tardi, che non era difficile ravvisarla. Ma i Teologi volevano riconoscere la natura, e per abili che fossero, non riconobbero nè l' una nè l' altra. Noi possiamo supplirvi per mezzo di congetture.

15. Io m' immagino, che questo giovine fosse ne' ventitre anni quasi nello stato, in cui ho rappresentata l' anima, nel quale non disponendo della propria attenzione, l' applica agli oggetti non a sua scelta, ma in quanto è condotta dalla forza, con la quale agiscono sopra di lei. È vero, che educato fra gli uomini ricevè de' soccorsi, che gli facevano legare alcune delle sue idee a' proprj segni. È certo, ch' egli faceva conoscere coi gesti i suoi principali bisogni, e le cose per loro soddisfare. Ma come non

Digitized by Google

aveva nomi per denotare quelle, che avevano sì intimo rapporto con lui, che era più obbligato a supplirvi con qualche altro mezzo, e che non aveva al di fuori alcun soccorso, non pensava mai, se non in atto di provare attuali percezioni. La sua attenzione condotta unicamente da vive sensazioni, cessava con queste medesime sensazioni. Allora la contemplazione, ed a più forte ragione la memoria, restavano senza alcun esercizio.

16. Qualche volta la nostra coscienza divisa fra un gran numero di percezioni, che agiscono sopra di noi con forza quasi uguale, è sì debole, che non ci resta alcun sovvenire di quello, che abbiamo sentito. Appena ci accorgiamo allora di esistere: giorni intieri scorrerebbero come momenti senza fissarne la differenza, e proveremmo mille volte la stessa percezione,

Digitized by Google

senza conoscerla di averla già avuta. Un uomo, che per l' uso dei segni ha acquistato molte idee, e rese a se stesso famigliari, non può restare lungo tempo in questa specie di letargia. Più la provvisione delle sue idee è grande; più ha luogo di credere, che qualcheduna avrà occasione di risvegliarsi, ed esercitare la sua attenzione, e toglierlo da tal sopore. In conseguenza, minore è il numero delle idee, e più questa letargia deve essere ordinaria. Si giudichi dunque, se in ventitre anni quel giovane di Chartres, essendo sordo e muto, la sua anima potè spesso far uso della propria attenzione, reminiscenza, e riflessione.

17. Se l' esercizio di queste prime operazioni era così limitato; quanto dovea esserlo d'avvantaggio quello delle altre. Incapace di fissare e determinare esattamente le

Digitized by Google

idee, che riceveva dai sensi, non poteva col comporle, o scomporle formare a sua scelta delle nozioni. Non avendo segni abbastanza comodi, per paragonare le sue idee più familiari, era cosa rara, che giungesse a formar giudizj. È verisimile, che nel corso de' 23 primi anni della sua vita non facesse neppure un sol ragionamento.

Il ragionare consiste in far giudizj, e connetterli, osservando la dipendenza, in cui sono gli uni dagli altri. Ora quel giovane non potè farlo, intanto che non ebbe uso delle congiunzioni, o delle particole, che esprimono i rapporti delle diverse parti del discorso. È dunque naturale, che ei non ricavasse dalle sue idee quel, che sembra ne avrebbe potuto ricavare. La sua riflessione, che non avea per oggetto, se non sensazioni vive, e nuove, non influiva nella

Digitized by Google

maggior parte delle sue azioni, e molto poco nelle altre. Egli si conduceva per abitudine, e per imitazione, sopra tutto nelle cose, che avevano minor rapporto ai suoi bisogni. Così facendo ciò, che la divozione dei parenti esigeva da lui, non aveva mai pensato al motivo, e ignorava dover loro unire qualche intenzione. Forse ancora l'imitazione era tanto più esatta, quanto meno la riflessione l'accompagnava; perchè le distrazioni devono esser meno frequenti in un uomo, che sa poco riflettere.

18. Sembra, che per sapere cosa sia la vita, basti di esistere, ed aver sentimento di se stesso. Pure dirò, che quest' uomo ne aveva appena un' idea. Per un essere, che non riflette, per noi stessi in que' momenti, in cui, quantunque desti, non facciamo, per dir così, che vegetare, le sensazioni non

Digitized by Google

sono, che sensazioni, e non divengono idee, che allorquando la riflessione le fa considerare come immagini di qualche cosa. È vero, che esse guidavano quel giovane nella ricerca di ciò, che era utile alla sua conservazione, e l' allontanavano da ciò, che poteva nuocergli: ma ne seguiva l' impressione, senza riflettere, cosa sia conservarsi, o lasciarsi distruggere. Prova di quel che io dico, è, che non sapeva assai distintamente, cosa fosse la morte. Se avesse saputo, ciocchè sia la vita, avrebbe inteso ugualmente non esser per noi la morte, che la privazione della medesima (1).

(1) La morte può prendersi per il passaggio da questa vita in un' altra. Ma non si deve intendere in questo senso: avendo il Sig. di Fontanelle detto, che quel giovane non aveva idea d' Iddio, nè dell'

PROPRIETÀ DI S. SOFIA
BIBLIOTECA

Digitized by Google

19. Vediamo in quel giovane alcune deboli traccie delle operazioni dell' anima; ma se si eccettua la percezione, la coscienza, l' attenzione, la reminiscenza, e l' immaginazione, quando non è ancora in nostro potere, non si troverà alcun vestigio delle altre in alcuno, che fosse stato privo di ogni commercio cogli uomini, e che con organi sani, e ben costituiti fosse stato p. e. educato tra orsi. Quasi senza reminiscenza passerebbe spesso pel medesimo stato senza riconoscere di esservi ritrovato. Senza memoria non avrebbe alcun segno, per supplire all' assenza delle cose. Non avendo che una immaginazione, di cui non potrebbe disporre,

---

nima, è evidente che non ne aveva davvantaggio della morte, presa pel passaggio da questa vita in un' altra.

Digitized by Google

le sue percezioni non si risveglierebbero, che in quanto il caso gli presentasse un oggetto, col quale alcune circostanze le avrebbero legate: in fine senza riflessione riceverebbe le impressioni fatte delle cose sopra i suoi sensi, e loro non ubbidirebbe, che per istinto. Imiterebbe gli orsi in tutto, avrebbe un grido quasi simile, e si strascinerebbe sopra i piedi, e le mani. Noi siamo tanto portati all' imitazione, che un Cartesio in tale stato non tenterebbe di camminare coi piedi.

20. Ma che! Si dirà; la necessità di provvedere ai suoi bisogni, e di soddisfare alle passioni non basterà per isviluppare tutte le operazioni della sua anima?

Rispondo di no; perchè intanto, che vivrà senza alcun commercio col resto degli uomini, non avrà occasione di legare le sue idee a

Digitized by Google

segni arbitrarj. Sarà senza memoria; la sua immaginazione non sarà in suo potere: donde siegue, che sarà intieramente incapace di riflessione.

21. La sua immaginazione avrà non ostante un vantaggio sopra la nostra; cioè gli rappresenterà le cose in una maniera molto più viva. È sì comodo per noi di richiamare le nostre idee col soccorso della memoria, che la nostra immaginazione è rare volte esercitata. In lui al contrario questa operazione tenendo luogo di tutte le altre, l'esercizio ne sarà così frequente, quanto i suoi bisogni, e risveglierà le percezioni con più forza. Questo può confermarsi coll'esempio dei ciechi, che hanno comunemente il tatto più fino del nostro; perchè se ne può dare la stessa ragione.

22. Ma quest'uomo non disporrà

mai da se stesso delle operazioni dell' anima. Per bene intenderlo vediamo, in quali circostanze potranno avere qualche esercizio.

Suppongo che un mostro, da cui ha visto divorare altri animali, o che quelli con i quali vive, gli abbiano insegnato a fuggire, venga verso di lui: questa vista occupa la sua attenzione, e risveglia i sentimenti di spavento, che sono legati coll' idea di mostro, e lo dispone alla fuga. Si libera da questo nemico; ma il tremore, onde è agitato tutto il suo corpo, glie ne conserva per qualche tempo presente l'idea; ecco la contemplazione; poco dopo il caso lo conduce nello stesso luogo; l'idea del luogo risveglia quella del mostro, con cui erasi congiunta: ecco l' immaginazione. In fine poichè riconosce se stesso per il medesimo essere ritrovatosi già in quel luo-

Digitized by Google

go, si eccita ancora in lui la reminiscenza. Si vede quindi, che l'esercizio di queste operazioni dipende da un certo concorso di circostanze, che lo muovono in una maniera particolare, e che deve per conseguenza cessare, tosto che cessano queste circostanze. Dissipato lo spavento di quest' uomo; quando si supponga, che non ritorni nel medesimo luogo, o che vi ritorni solamente allorchè l'idea non sarà più congiunta con quella di mostro, non ritroveremo alcuna cosa in lui, che sia propria a richiamargli ciò, che ha visto. Noi non possiamo risvegliare le nostre idee, che in quanto sono legate ad alcuni segni: quelle dell' uomo, da noi supposto, non lo sono, che a circostanze, le quali le hanno fatte nascere: non può dunque richiamarle, che in quanto si ritrova in queste medesime circostanze. Indi

Digitized by Google

dipende l'esercizio delle operazioni della sua anima. Non è padrone, torno a ripeterlo, di guidarle da se medesimo. Può solamente ubbidire all' impressione, che gli oggetti fanno sopra di lui, e non si deve attendere, che possa dare alcun segno di ragione.

23. Io non avanzo semplici congetture. Nelle foreste dei confini di Lituania, e Russia fu ritrovato nel 1694 un fanciullo di circa dieci anni, che vivea tra gli orsi: non dava alcun contrassegno di ragione, camminava co' piedi, e colle mani; non aveva alcun linguaggio, e formava suoni, che niente assomigliavano a quelli d' un uomo. Stette lungo tempo prima di poter proferire qualche parola, e lo fece in una maniera assai barbara. Tosto che potè parlare, fu interrogato sopra il suo primo stato; ma, ei non ne aveva alcuna rimembranza,

Digitized by Google

come noi di ciocchè ci è seguito in culla (1).

24. Questo fatto prova compitamente la verità di ciò, che ho detto sopra i progressi delle operazioni dell' anima. Era facile il prevedere, che questo fanciullo non dovea più ricordarsi del suo primo stato. Poteva averne qualche ricordanza nel momento, in cui ne fu ritirato: ma tale ricordanza prodotta unicamente da una attenzione rare volte applicata, e non mai fortificata dalla riflessione era sì debole, che le traccie se ne scancellarono nell' intervallo, che vi passò dal momento, in cui cominciò a farsi delle idee, a quello, a cui gli poterono esser fatti dei quesiti. Supponendo, per non la-

(1) Connor. in Evang. med. art. 15. pag. 136 e seg.

Digitized by Google

sciare alcuna ipotesi, che si fosse ancora sovvenuto dal tempo quando vivea nelle foreste, non avrebbe potuto rappresentarselo, se non per mezzo di percezioni, che si sarebbero rinnovate in lui. Queste percezioni non potevano essere, che in piccol numero. Non ricordandosi di quelle, che le avevano precedute, seguite o interrotte, ei non avrebbe potuto richiamare la successione delle parti di questo tempo. Perciò non avrebbe mai sospettato di aver avuto un principio, e non l' avrebbe niente meno riguardato, se non come un istante. In una parola la rimembranza confusa del suo primo stato l' avrebbe messo nell' imbarazzo d' immaginare di aver sempre esistito, e di rappresentarsi la pretesa sua eternità, come un sol momento. Non dubito dunque, che sarebbe stato molto sorpreso di avere incominciato ad

Digitized by Google

esistere, e similmente di esser passato per varj accrescimenti. Incapace fino a quel tempo di riflessione non avrebbe mai osservati cangiamenti così insensibili, e sarebbe stato naturalmente portato a credere di essere stato sempre tale, quale si ritrovava nel momento, in cui era astretto a riflettere sopra di se medesimo.

25. Il celebre Segretario dell' accademia delle scienze ha molto bene rilevato, che il più gran fondo delle idee degli uomini consiste nel loro commercio reciproco. Questa verità messa nel suo lume terminerà di confermar ciò, che si è da me esposto.

Distinguo, come sopra, tre sorte di segni: i segni accidentali, i segni naturali, od i segni d' istituzione. Un fanciullo allevato tra gli orsi non ha, che l' ajuto dei primi. È vero, che non se gli possono ne-

Digitized by Google

gare i gridi naturali ad ogni passione: ma come sospettare, che siano proprj ad essere i segni dei sentimenti, che prova? Se vivesse con altri uomini, ascolterebbe sì spesso gridi simili a quelli, che partono da lui, talchè presto, o tardi legherebbe questi gridi coi sentimenti, che devono esprimere. Gli orsi non possono fornirgli le medesime occasioni: i loro mugiti non hanno bastante analogia colla voce umana. Pel commercio, che questi animali hanno insieme, congiungono verisimilmente ai loro gridi le percezioni, di cui sono segni; ciocchè quel fanciullo far non poteva. Così per condursi con l' impressione dei gridi naturali, hanno dei soccorsi, che non potè egli avere, e v' è apparenza, che l' attenzione, la reminiscenza, e l' immaginazione ottengono in essi maggior esercizio, che in lui: ma

Digitized by Google

qui si limitano tutte le operazioni della loro anima (1).

Poichè gli uomini non possono farsi de' segni, che in quanto vivono insieme; il fondo delle loro idee, quando lo spirito incomincia a formarsi, consiste unicamente nel loro commercio reciproco. Dico, quando il loro spirito comincia a

---

(1) Locke (L. 2. c. 11. §. 10. e 11.) osserva con ragione, che le bestie non possono formare astrazioni. Nega loro per conseguenza il poter ragionare sopra idee generali; ma riguarda come cosa evidente, che esse ragionano in certi incontri sopra idee particolari. Se questo filosofo avesse scoperto, che non si può riflettere, se non in quanto abbiamo l' uso dei segni d' istituzione, avrebbe riconosciuto, che le bestie sono assolutamente incapaci di ragionamento, e che per conseguenza le loro azioni, che pajono ragionevoli, non sono, che gli effetti d' una immaginazione, della quale non possono disporre.

Digitized by Google

formarsi; perchè egli è evidente, che allorquando ha fatto de' progressi, conosce l' arte di farsi dei segni, e può acquistare idee senza soccorso straniero.

Nè mi si obbietti, che avanti questo commercio lo spirito ha già delle idee: perchè ha delle percezioni, che non essendo mai state l' oggetto della riflessione, non debbono propriamente chiamarsi idee. Esse non sono, che impressioni fatte nell' anima, alle quali manca, per dirsi idee, di essere considerate come immagini.

26. Mi sembra inutile di aggiungere altre cose a questi esempj, o alle spiegazioni, che ne ho date: esse confermano molto sensibilmente, che le operazioni dello spirito si sviluppano più o meno, a proporzione, che abbiamo l' uso dei segni.

Pure si offre qui una difficoltà,

Digitized by Google

ed è, che se il nostro spirito non fissa le sue idee, che per mezzo dei segni, i nostri ragionamenti corrono rischio di non cadere, che sopra le parole; onde dobbiamo essere portati a molti errori.

Rispondo, che la certezza delle matematiche toglie questa difficoltà. Purchè determiniamo così esattamente le idee semplici congiunte ad ogni segno, che possiamo al bisogno farne l'analisi, non dobbiamo temere d'ingannarci più dei matematici, allorquando si servono delle loro cifre. Per vero dire, questa obbiezione fa vedere, che conviene condursi con molta precauzione per non entrare, come molti filosofi, in questioni di parole, e in questioni varie, e puerili; ma indi confermasi ciò, che io stesso ho osservato.

27. Si può osservare qui con qual lentezza ascende lo spirito

Digitized by Google

alla cognizione della verità. Locke ne somministra un esempio, che mi pare curioso.

Sebbene la necessità dei segni per le idee dei numeri non gli sia sfuggita, pure non ne parla, che a guisa di un uomo poco sicuro di ciocchè avanza. Senza i segni, dice egli, con i quali distinguiamo ogni collezione di unità, appena possiam noi fare uso dei numeri, sopra tutto nelle combinazioni molto composte (1).

Locke si accorse, che i nomi erano necessarj per le idee archetipe; ma non ne vide la vera ragione. *Lo spirito*, dice egli, *avendo messo del legame tra le parti staccate di queste idee complesse: questa unione, che non ha alcun fondamento particolare nella natura, ces-*

(1) L. 2. c. 16. §. 5.

Digitized by Google

serebbe, se non vi fosse qualche cosa, che la mantenesse (1). Questo ragionamento dovea, come ha fatto, impedirlo dal vedere la necessità dei segni per le nozioni delle sostanze: perchè queste nozioni essendo un fondamento della natura, era conseguenza, che la riunione delle loro idee semplici si conservasse nello spirito senza l' ajuto delle parole.

Basta una piccolissima cosa, per arrestare i più gran genj nei loro progressi: basta, come qui apparisce, un leggiero sbaglio, che loro sfugge nel momento stesso, in cui difendono la verità. Ecco ciocchè impedì Locke di scoprire, quanto i segni sono necessarj per l' esercizio delle operazioni dell' anima. Suppone, che lo spirito formi pro-

(1) L. 3. c. 5. §. 10.

Digitized by Google

posizioni mentali, in cui unisca, o separi le idee senza l' intervento delle parole (1). Pretende ancora, che la miglior via, per giungere alle cognizioni, sarebbe di considerare le idee in se stesse; ma osserva che ciò si fa rare volte: tanto, dic' egli, il costume d' impiegare dei suoni invece delle idee ha prevaluto tra noi (1). Dopo ciò, che ho detto, è inutile il fermarsi a mostrare la poca esattezza di questo discorso.

Wolfio osserva esser ben difficile, che la ragione abbia qualche esercizio in un uomo, che non ha l' uso dei segni d' istituzione. Ne dà p. e. i due fatti, che ho riferiti (1); ma non gli spiega. Altronde

(1) L. 4. c. 5. §. 3. 4. 5.
(2) L. 4. c. 6. §. 1.
(3) Psycol. ration. §. 461.

Digitized by Google

non conobbe l' assoluta necessità dei segni, come la maniera, nella quale concorrono ai progressi delle operazioni dell' anima.

Quanto ai Cartesiani, ed ai Malebranchisti, furono così lontani da questa scoperta, che niente più. Come sospettare la necessità dei segni, quando si pensa con Cartesio, che le idee sono innate, o con Malebranche, che noi vediamo tutte le cose in Dio?

SEZIONE QUINTA.

Delle astrazioni.

1. Noi abbiam visto, che le nozioni astratte si formano, cessando di pensare alle proprietà, da cui le cose sono fra loro distinte, per non pensare, che alle qualità, per cui si assomigliano. Cessiamo di

Digitized by Google

considerare ciò, che determina una estensione ad esser tale, un tutto ad esser tale, noi avremo le idee astratte d' estensione e di tutto (1).

---

(1) Ecco come spiega Locke i progressi di tal sorta d' idee. Le idee, dic' egli, che si fanno i fanciulli delle persone con le quali conversano, sono simili alle persone medesime, e perciò onninamente particolari. Le idee, che hanno della loro nutrice, e della loro madre, sono intieramente impresse nel loro spirito, e a guisa di quadri fedeli vi rappresentano soltanto questi individui. I nomi che lor danno da principio, non riguardano, che questi individui: perciò i nomi di *nutrice*, di *mamma*, i quali sono in bocca de' fanciulli, si riferiscono unicamente a queste persone. Quando, dopo i primi tempi, ed una maggior cognizione del mondo, si fa loro osservare che vi sono molti altri esseri, i quali per certi comuni rapporti di figura, ed altre qualità rassomigliano al lor padre, alla lor madre, e ad altre persone, che sono accostumate di vedere, formano

Digitized by Google

Queste sorte d' idee non sono dunque che denominazioni date alle cose risguardate ove si rassomigliano: perciò si chiamano idee generali. Ma non basta conoscere l' origine; e restano a farsi considerazioni importanti sopra la loro necessità, e sopra i difetti, che le accompagnano.

2. Elleno sono senza dubbio assolutamente necessarie. Essendo gli uomini obbligati a parlare delle cose, in quanto sono diverse, o si

---

un' idea, di cui osservano partecipare ugualmente tutti questi esseri particolari, e le danno, come gli altri, il nome di uomo. Ecco come vengono ad avere nome generale, e un' idea generale. In ciò non compongono essi alcuna cosa di nuovo, ma staccandosi solamente dall' idea complessa, che avevano di Pietro, di Giacomo, di Maria, d' Elisabetta, ciocchè è particolare ad ognuno d' essi, non ritengono, se non quello, che è comune a tutti. Lib. 3. Cap. 3. §. 7.

Digitized by Google

uniformano, è convenuto poterle riferire a classi distinte per mezzo de' segni. Con quest' ajuto racchiudono in una sola parola ciocchè non sarebbe potuto entrare senza confusione di lunghi discorsi. Se ne vede un esempio sensibile nell'uso che si fa dei termini di *sostanza*, *spirito*, *corpo*, *animale*. Se non si vuol parlare delle cose, che in quanto ci rappresentiamo in ciascuna un soggetto, che ne sostiene le proprietà, e i modi, non abbiamo bisogno che della parola *sostanza*. Se abbiamo in vista d' indicare più particolarmente la specie della proprietà, e dei modi, ci serviamo della parola di *spirito*, o di quella di *corpo*. Se riunendo queste due idee abbiam disegno di parlare d'un tutto vivente, che si muove da se stesso, e per istinto adoperiamo la parola d' *animale*. In fine secondo, che si uniranno a quest' ultima nozione le

Digitized by Google

idee, che distinguono le diverse specie d' animali, l' uso somministra ordinariamente termini proprj a spiegare il nostro pensiere in una maniera compendiosa.

3. Ma convien riflettere, che non tanto per la natura delle cose, quanto per la maniera, in cui si conoscono, ne determiniamo i generi, e le specie; o per parlare in un linguaggio più familiare, noi le distribuiamo in classi subordinate le une alle altre. Se ci fosse toccata una vista abbastanza penetrante, per iscoprire negli oggetti un maggior numero di proprietà, vedremmo ben tosto non poche differenze tra quelli, che ci pajono i più conformi; e potremmo in conseguenza suddividerli in nuove classi. Sebbene diverse porzioni d' uno stesso metallo siano simili per le qualità, che in lor ravvisiamo, non siegue, che lo siano in quelle, che ci re-

Digitized by Google

stano a conoscere. Se fosse nota la maniera di farne l'ultima analisi, forse troveremmo tanta differenza tra esse, quanta ne ritroviamo ora tra metalli di varie specie.

4. La limitazione del nostro spirito rende le idee generali così necessarie. Dio non ne ha alcun bisogno: la sua cognizione infinita comprende tutti gli individui, e non gli è più difficile di pensare a tutti nel medesimo tempo, che di pensare ad un solo. Riguardo a noi la capacità del nostro spirito è assai limitata, non solamente allorquando non pensiamo, che a un solo oggetto, ma ancora quando lo consideriamo puramente in qualche parte: siam perciò obbligati, per mettere alcun ordine nei nostri pensieri, di distribuire le cose in diverse classi.

5. Nozioni, che partono da una tale origine, non possono essere,

Digitized by Google

che difettose; e verisimilmente vi sarà pericolo di prendere de' sbagli in servirsene, se non lo facciamo con precauzione. Sono quindi i filosofi caduti a questo proposito in un errore, che ha avute gran conseguenze: hanno essi realizzato tutte le loro astrazioni, o le hanno riguardate come esseri che abbiano un' esistenza reale indipendentemente da quella delle cose. Ecco, a mio credere, ciocchè ha dato luogo ad una opinione così assurda (1).

(1) Nel principio del duodecimo secolo i peripatetici si divisero in due rami, quello de' *Nominali*; e quello de' *Realisti*. Questi sostenevano, che le nozioni generali chiamate dalla scuola *natura universale*; *relazioni*, *formalità*, sono *realità* distinte dalle cose; quelli al contrario giudicavano esser puramente de' nomi coi quali si esprimono diverse maniere di concepire, e s' appoggiavano sopra questo principio, *che la natura non fa niente in vano*. Una tesi così vera non poteva so-

Digitized by Google

6. Tutte le nostre prime idee sono state particolari, cioè sensazioni di luce, di colore ec. o certe operazioni dell' anima. Ora tutte queste idee presentano una vera *realità*: poichè non sono propriamente, che il nostro essere diversamente modificato. Perchè non sapremmo percepire nulla in noi, senza riguardarlo come appartenente a noi, o al nostro essere, o come il nostro essere istesso in tale, o tal maniera; cioè a dire, sentendo, vedendo ec. tali sono tutte le nostre idee nella loro origine.

---

stenersi con peggior ragione; mentre quest' era un accordare, che tali realità erano possibili, e che, per farle esistere, bastava trovar loro qualche utilità. Non ostante questo principio veniva chiamato *la falce de' Nominali*. Fu così viva la disputa tra queste due sette, che in Germania vennero tra loro alle mani, e in Francia Luigi XI. fu obbligato di proibire, la lettura dei libri dei Nominali.

Digitized by Google

Essendo il nostro spirito troppo limitato, per riflettere nello stesso tempo sopra tutte le modificazioni, che possono appartenergli, è obbligato di distinguerle, affine di prender le une dopo le altre. Ciocchè serve di fondamento a questa distinzione si è, che le sue modificazioni cangiano, e si succedono continuamente nel suo essere, che gli pare un certo fondo, il quale resta sempre lo stesso.

E' certo che queste modificazioni distinte in tal modo dall' essere, che ne è il soggetto, non hanno più alcuna realità. Pure lo spirito non può riflettere sopra il nulla, perchè ciò sarebbe propriamente non riflettere. Come dunque queste modificazioni prese in una maniera astratta, o separatamente dall' essere, al quale appartengono, e che loro non conviene, se non in quanto vi sono racchiuse, diverranno esse

Digitized by Google

l' oggetto dello spirito? Ciò siegue, perchè le continua a riguardare come altrettanti esseri. Accostumato ogni volta, che le considera come sue, a percepirle con la realità del suo essere, da cui per allora non sono distinte; conserva loro per quanto può, questa medesima realità nel tempo stesso, che ne le distingue. Ei si contraddice da una parte rimira le sue modificazioni senza alcun rapporto al suo essere, ed esse non sono più cosa alcuna; da un' altra parte, perchè il niente non può intendersi, le riguarda come qualche cosa, e continua a loro attribuire quella medesima realtà, con la quale da principio le ha percepite, sebbene non possa più loro convenire. In una parola, quando tali astrazioni non erano, che idee particolari, si sono congiunte con le idee di *essere*, e questa congiunzione ancora sussiste.

Digitized by Google

Per viziosa che sia questa contradizione, è nientemeno necessaria. Perchè se lo spirito è troppo limitato, per abbracciare nello stesso tempo il suo essere, e le sue modificazioni, converrà, che le distingua formando idee astratte: e quantunque con ciò le modificazioni perdano tutta la realità, che avevano, bisognerà diversamente supporla, perchè altrimenti non potrebbe mai lo spirito farne l' oggetto di sua riflessione.

Per questa necessità molti filosofi non hanno sospettato, che la realità delle idee astratte fosse l' opera della immaginazione. Hanno osservato, che noi eravamo assolutamente portati a considerar queste idee, come qualche cosa di reale, ed ivi sono restati; e non essendo più risaliti alla cagione, che ce le fa percepire sotto questa falsa apparenza, conclusero, che erano in fatti tanti esseri.

Digitized by Google

Realizzarono dunque tutte queste nozioni; ma più, o meno, secondo che le cose, di cui esse sono idee parziali, sembrano avere maggiore, o minore realità. Le idee di modificazioni parteciparono di un minor grado di essere, che quelle delle sostanze, e quelle delle sostanze finite ne ebbero ancor meno di quelle di essere infinito (1).

7. Realizzate queste idee in tal maniera divennero d' una fecondità maravigliosa. Ad esse dobbiamo la felice scoperta *delle qualità occulte, delle forme sostanziali, delle specie intenzionali*; o per parlare solamente di ciò, che è comune fra i moderni, ad esse dobbiamo quei generi, quelle specie, quelle essenze, e quelle differenze, che sono altrettanti enti, i quali si vanno a

(1) Cartesio stesso ragiona così nelle sue meditazioni.

Digitized by Google

collocare in ogni sostanza, per determinarla ad essere ciocchè è. Allorquando i filosofi si servono di queste parole *essere*, *sostanza*, *essenza*, *genere*, *specie*; non conviene immaginarsi, che non intendano, se non certe collezioni d' idee semplici formate dalla sensazione, e riflessione, vogliono penetrare più oltre, e vedere in ognuna di esse delle realità specifiche. Se passiamo a dettagliare più minutamente, ed esaminare li nomi delle sostanze, *corpo*, *animale*, *uomo*, *metallo*, *oro*, *argento ec.*, tutti svelano agli occhi de' filosofi esseri nascosti al resto degli uomini.

Prova, che essi riguardano parole come segno di qualche realità, si è, che quantunque una sostanza abbia sofferto qualche alterazione, non lasciamo di domandare, se appartenga alla medesima specie, alla quale si riferiva prima di que-

Digitized by Google

sto cambiamento: questione, che diverrebbe superflua, se costituissero le nozioni di sostanze, e quelle delle loro specie in diverse collezioni d' idee semplici. Allorchè domandano, se il ghiaccio, e la neve sono acqua, *se un feto mostruoso è un uomo, se Dio, gli spiriti, i corpi, o anche il vôto sono sostanze;* è evidente, che non si cerca, se queste cose convengano con le idee semplici comprese da tali parole *acqua, uomo, sostanza*; la questione sarebbe sciolta da se stessa. Si tratta di sapere, se queste cose racchiudono certe essenze, certe realità supposte significarsi da simili vocaboli *acqua, uomo, e sostanza.*

8. Questo pregiudizio ha fatto pensare ai filosofi, che bisogna definire le sostanze per la differenza più vicina, e più propria a spiegarne la natura. Ma noi attendiamo ancora da essi un esempio di simili

Digitized by Google

definizioni. Saranno sempre difettose per l' impotenza in cui sono di conoscere le essenze: in potenza da essi affatto ignorata, perchè prevenuti per le idee astratte, che realizzano, e quindi prendono per l' essenza stessa delle cose.

9. L' abuso delle nozioni astratte realizzate si mostra ancora molto visibilmente, allorquando i filosofi non contenti di spiegare alla loro maniera la natura di *ciò che è*, hanno voluto spiegare la natura *di ciocchè non è*. Si sono intesi parlare delle creature puramente possibili, come creature esistenti, e tutto realizzare fino al nulla, da cui sono uscite. Ove erano le creature, si è domandato, avanti che Dio le creasse? La risposta è facile; perchè è lo stesso, che domandare, ove erano, avanti che fossero; al che sembrami, che basti rispondere, che non erano in alcuna parte.

Digitized by Google

L'idea delle creature possibili non è, che un'astrazione realizzata, che noi abbiamo formato, cessando di pensare all'esistenza delle cose, per non pensare, che alle altre qualità, che in loro conosciamo. Abbiamo pensato all'estensione, alla figura, al movimento, e alla quiete de' corpi, ed abbiamo cessato di pensare alla loro esistenza. Ecco come ci siamo fatti l'idea dei corpi possibili: idea che loro toglie tutta la realità; poichè si suppone nel niente; e che per una contradizione evidente loro la conserva; perchè li presenta come qualche cosa d'esteso, di figurato ec.

Non conoscendo i filosofi questa contradizione, presero quest'idea, come un ultimo nascondiglio. In conseguenza diedero, a ciocchè non esiste la realtà di ciocchè esiste; ed alcuni hanno creduto risolvere molto chiaramente le questioni le più spinose della creazione.

Digitized by Google

10. » Temo, *dice Locke*, che la maniera, in cui si parla delle facoltà dell' anima, non abbia fatto venire a molti l'idea confusa di tanti agenti, che esistano distintamente in noi, che hanno diverse funzioni, e diversi poteri, che comandano, o ubbidiscono, ed eseguiscono diverse cose, come tanti esseri distinti; ciocchè ha prodotto quantità di vane dispute, di discorsi oscuri, e pieni d' incertezza sopra questioni, che si riferiscono a questi diversi poteri dell' anima. »

Questo timore è degno d' un saggio filosofo; mentre perchè si dovranno agitare come questioni molto importanti, *se il giudizio appartiene all' intendimento, o alla volontà; se sono l' uno, e l' altra ugualmente attivi, o ugualmente liberi; se la volontà è capace di cognizioni, o se non è, che una facoltà cieca; se in fine comanda all' intendimento; o*

Digitized by Google

se questo la guida, e la determina? Se per *intendimento*, *e volontà*, i filosofi non volessero esprimere, che l' anima considerata riguardo a certi atti, che produce, o può produrre, è evidente, che il giudizio, l'attività, e la libertà apparterrebbero all' intendimento; o non gli apparterrebbero, secondo che parlando di questa facoltà si considerassero più o meno di questi atti. Lo stesso dee dirsi della volontà. Basta in queste sorte di casi spiegare i termini, determinando con analisi esatta le nozioni, che ci facciamo delle cose. Ma i filosofi essendo stati obbligati di rappresentarsi l' anima con delle astrazioni, ne hanno moltiplicato l' essere: l' intendimento, e la volontà hanno subito la sorte di tutte le nozioni astratte. Quegli stessi (quali sono i Cartesiani), i quali hanno osservato espressamente, che non sono esseri distinti

Digitized by Google

nell' anima, tutti agitarono le questioni che ho riferite.

Realizzano dunque queste nozioni contro loro intenzione, e senza accorgersene: perchè ignorando la maniera di analizzarle, sono incapaci di conoscere i difetti, e in conseguenza di servirsene con tutte le precauzioni necessarie.

11. Queste sorte d'astrazioni hanno infinitamente oscurato tutto ciò, che si è scritto sopra la libertà, questione in cui pare, che molte penne siansi esercitate, per maggiormente oscurarla. L' intendimento dicono alcuni filosofi, è facoltà, che riceve le idee, e la volontà è una potenza per se stessa cieca, la quale si determina in conseguenza delle idee presentate dall' intendimento. Non dipende dall'intendimento percepire, o nò le idee, ovvero i rapporti di verità o di probabilità, che sono fra esse. Egli non è libero, non è at-

Digitized by Google

tivo; perchè non produce in se medesimo le idee di bianco, o di nero, e vede necessariamente, che l'uno non è l'altro. La volontà agisce, egli è vero; ma cieca per se stessa siegue il dettame dell'intendimento, cioè si determina conseguentemente a ciocchè gli prescrive una causa necessaria. Ora se l'uomo fosse libero, lo sarebbe per l'una, o l'altra di queste facoltà. *L' uomo dunque non è libero.*

Per confutare tutto questo ragionamento, basta osservare, che questi filosofi si fanno dell'intendimento, e della volontà dei fantasmi, che esistono soltanto nella loro immaginazione. Se queste facoltà fossero tali, quali se le rappresentano, senza dubbio che la libertà non avrebbe mai luogo. Io li invito a rientrare in se stessi; e loro prometto, che qualora vogliano rinunziare a queste realità

Digitized by Google

astratte, ed analizzare i loro pensieri, vedranno le cose in una maniera ben differente. Non è vero p. e. che l' intendimento non sia nè libero, nè attivo; le analisi, che ne abbiamo dato dimostrano il contrario. Ma bisogna convenire, che quella difficoltà è grande; se pure non è insolubile nell' ipotesi delle idee innate.

12. Non so, se dopo ciocchè ho detto si potranno finalmente abbandonare queste astrazioni realizzate non mi mancano pur troppo ragioni, per temere il contrario. Conviene risovvenirsi, che i nomi delle sostanze (1) tengono nel nostro spirito il luogo occupato dai soggetti fuori di noi; tali nomi sono il legame, e sostegno delle idee semplici, come i soggetti lo

(1) Sez. 4.

Digitized by Google

sono al di fuori delle qualità. Ecco perchè siam sempre tentati di riferirle a tal soggetto, e immaginarci, che ne esprimono la realità medesima.

In secondo luogo ho altrove osservato (1), che possiam conoscere tutte le idee semplici, onde si formarono le nozioni archetipe. Ora essendo secondo i filosofi, l'essenza di una cosa, ciocchè la costituisce qual, che ella è, siegue per conseguenza, che possiamo in queste occasioni aver delle idee di essenze, e perciò abbiamo lor dati de' nomi. Quello p. e. di *giustizia* significa l'essenza del giusto, quello della *saviezza*, l'essenza del saggio ec. Forse perciò credettero gli scolastici, che possiam noi aver dei nomi, i quali esprimano le essenze

(1) Sez. 3.

Digitized by Google

delle sostanze; e che perciò basta seguire l' analogia del linguaggio. A questo fine composero i nomi di *corporeità*, *animalità*, e *umanità*, per disegnare le essenze del corpo dell' animale, e dell' uomo. Essendo divenuti familiari questi vocaboli, è ben difficile di lor persuadere, che sono vuoti di senso.

In terzo luogo non vi sono, che due maniere di servirsi delle parole, cioè impiegare, dopo aver fissato nel proprio spirito tutte le idee semplici, che debbon significare, o solamente dopo averle supposte segni della realità medesima delle cose. Il primo mezzo ordinariamente imbarazza; perchè l' uso ne è abbastanza determinato. Gli uomini vedendo diversamente le cose secondo l'esperienza, che hanno acquistata, è difficile, che si accordino nel numero, e nella qualità delle idee di molti nomi. Dall' altra

Digitized by Google

parte qualora si dà quest' accordo, non è sempre facile di colpire nella sua giusta estensione il senso di un vocabolo: perciò sarebbe necessario molto tempo, esperienza, e riflessione. Al contrario è molto più facile di supporre nelle cose una realità, di cui si riguardano le parole come i veri segni; d' intendere con questi nomi *uomo*, *animale* ec. un' entità, che determina, e distingue queste cose; di quello che far attenzione a tutte le idee semplici, che possono loro appartenere. Questo metodo soddisfa insieme la nostra impazienza, e curiosità. Vi sono forse assai pochi, anche tra quelli, che più si adoprarono a disfarsi de' loro pregiudizj, i quali non provino qualche inclinazione di riferire tutti i nomi di sostanze, e realità sconosciute. Questo stesso apparisce ne' casi, in cui è facile d' evitare l' errore: perchè noi sap-

Digitized by Google

piamo bene le idee da noi realizzate non esser veri enti. Parlo degli enti morali, quali sono la *gloria*, *la guerra*, *la fama*, ai quali abbiam dato la denominazione di *essere*, solamente perchè nei discorsi più serj, come nelle conversazioni più familiari gli immaginiamo sotto tale idea.

13. Questa è una delle sorgenti più abbondanti dei nostri errori. Basta aver supposto, che le parole rispondano alla realità delle cose, per confonderle con quelle, e per concludere, che ne spiegano perfettamente la natura. Ecco perchè colui, il quale istituisce una questione, e ricerca, ciocchè sia un tale, e tal corpo, crede, secondo la riflessione di Locke, domandare qualche cosa di più di un nome, e che colui, il quale gli risponde, *è ferro* crede altresì d'insegnarli qualche cosa di più. Ma non vi è

Digitized by Google

ipotesi, per intelligibile che sia, la quale non possa sostenersi con questo gergo. Qual meraviglia dunque, che tante sette abbiano avuto sì felice incontro!

14. È dunque importantissimo di non realizzare le nostre astrazioni. Per evitare questo inconveniente, io non veggo, che un mezzo, ed è di sapere sviluppare l' origine e la generazione di tutte le nostre nozioni astratte: questo mezzo è stato ignorato da' filosofi; e invano tentarono di supplirvi colle definizioni. La cagione della loro ignoranza riguardo a questo, è il pregiudizio, in cui furono sempre, che conveniva incominciare dalle idee generali: poichè allorquando non si principia dalle particolari, non è possibile di spiegare le più astratte, che ne deducono la loro origine. Ecco un esempio.

Dopo aver definito l' impossibile

Digitized by Google

per *ciocchè implica contraddizione*; il possibile per *ciocchè non l' implica*; e l'essere per *ciocchè può esistere*: non seppero definire l' esistenza, se non pel *compimento della possibilità*. Ma domando se questa definizione porge qualche idea, e se non meriterebbe di essere derisa più di alcune di quelle, le quali si attribuiscono ad Aristotile.

Se il possibile *è ciocchè non implica contraddizione*, la possibiltà sarà *la non implicanza di contraddizione*. Dunque l' esistenza è il *compimento della non implicanza di contraddizione*. Osservando meglio l' ordine naturale delle idee, sarebbe stato manifesto, che la nozione di possibilità si forma dopo quella di esistenza.

Mi persuado adottarsi queste sorte di definizioni, perchè conoscendosi d' altronde la cosa definita, non si

Digitized by Google

riguarda così da vicino. Lo spirito che è colpito da qualche chiarezza, l' attribuisce ad esse, e non vede, che sono inintelligibili. Quest' esempio mostra, che convien seguire il nostro metodo, cioè sostituir sempre l' analisi alla definizione dei filosofi. Credo ancora, che dovrebbe portarsi lo scrupolo sino ad evitare di servirsi delle espressioni, di cui sembrano essi maggiormente gelosi. L' abuso ne è divenuto così familiare, onde sia difficile qualunque diligenza si adoperi, che non facciano prendere sinistramente i nostri pensieri al comune dei leggitori. Locke ne è un esempio. È vero, ch' egli ne fa per l' ordinario applicazioni molto giuste. Ma verrebbe inteso in molti luoghi più facilmente, se le avesse affatto sbandite dal suo stile.

Questi dettagli dimostrano qual sia l' influenza delle idee astratte.

Digitized by Google

Se i lor difetti una volta ignorati, hanno molto oscurata tutta la metafisica: essendo al dì d'oggi bastantemente conosciuti noi potremmo rimediarvi.

SEZIONE SESTA

Di alcuni giudizj attribuiti senza fondamento all' anima, o risoluzione di un problema metafisico.

1. Credo di non aver fino ad ora attribuito all'anima tali facoltà, che non possa ognuno osservare in se stesso. Ma i filosofi per render ragione de' fenomeni della vista, hanno supposto, che noi formiamo alcuni giudizj, senza averne coscienza. Quest' opinione è così generalmente ricevuta, che Locke, scrittore il più circospetto, l' ha adottata. Ecco come si spiega:

Digitized by Google

« Cade in acconcio di osservare in proposito della percezione, che le idee provenienti da sensazione, vengono sovente alterate dal giudizio, che si fa nella mente di persone adulte, senza che lo percepiscano. Così allorquando mettiamo avanti i nostri occhi un corpo rotondo di colore uniforme, d'oro p. e. d'alabastro ec. è certo, che l'idea impressa nel nostro spirito alla vista di questo globo, rappresenta un circolo diversamente ombreggiato, con varj gradi di lume, da cui i nostri occhi si trovano colpiti. Ma essendo accostumati dall'uso a distinguere, qual sorta d'immagini producono ordinariamente in noi i corpi convessi, e quali cambiamenti sieguono nella riflessione della luce, secondo la differenza sensibile de' corpi, mettiam tosto in luogo di ciò che apparisce la cagione medesima del-

Digitized by Google

l' immagine da noi vista, e questo in virtù d' un giudizio, che il costume ha reso abituale; di modo che unendo alla vista un giudizio, che confondiamo con lei, si forma in noi l' idea di una figura convessa, e d' un colore uniforme; sebbene i nostri occhj non ci rappresentino, che un piano ombreggiato, e variamente colorito, quale apparisce nella pittura ».

« A questo proposito inserirò quì un problema del dotto Molineux... Supponete un cieco di nascita, che sia presentemente uomo adulto, e che sappia distinguere col tatto un cubo, ed un globo dello stesso metallo, e quasi della stessa grandezza; di modo che quando tocca l'uno, e l'altro, sappia dire, quale è il cubo, ed il globo. Supponete ancora, che il cubo ed il globo essendo posti sopra una tavola, venga improvisamente questo cieco

Digitized by Google

a goder della vista. Si domanda, se nel veder questi corpi, senza toccarli, potrà discernerli, e dire, quale è il globo, quale è il cubo».

« Il giudizioso, e penetrante Autore di questo problema risponde nello stesso tempo di no ».

« Perchè, soggiunge egli, quantunque abbia questo cieco appreso dall'esperienza, in qual modo il globo, ed il cubo fanno impressione sopra il suo tatto, ignora non ostante, che ciocchè fa impressione sopra il suo tatto in tale, o tal manièra, deve colpire in tale, o tal maniera i suoi occhj, nè che l'angolo sporgente di un cubo, che preme la sua mano in disugual maniera, deve comparire a' suoi occhj, qual sembra nel cubo ».

« Io adotto intieramente l'opinione di questo abil uomo.... credo, che questo cieco non sarebbe capace alla prima vista di dir con

Digitized by Google

certezza qual fosse il globo, e quale il cubo, quando non facesse, che riguardarli; quantunque potesse per mezzo del tatto dar loro il proprio nome, e distinguerli sicuramente dalla differenza di lor figure percepite con questo senso (1) ».

2. Tutto questo ragionamento suppone, che l'immagine dipinta nell'occhio alla vista d'un globo non sia, che un circolo illuminato, e variamente colorito, il che è vero. Ma suppone altresì, cosa a mio credere falsa, che l'impressione, la quale si fa nell'anima in conseguenza, ci dia solamente la percezione di questo circolo: che se noi vediamo il globo d'una figura convessa, ciò siegue, perchè avendo acquistata con l'esperienza del tatto l'idea di questa figura, e che

(1) L. 2. pag. 97. §. 8.

Digitized by Google

sapendo qual sorta d'immagine ella produce in noi per mezzo della vista, ci siamo accostumati a giudicarla convessa: giudizio, che, per servirmi dell'espressione di Locke, cangia l'idea della sensazione, e la rappresenta diversa da quella, che è.

3. Fra queste supposizioni Locke avanza senza prova, che la sensazione dell'anima non rappresenta niente più dell'immagine, che sappiamo dipingersi nell' occhio. In quanto a me, quando riguardo un globo, veggo una cosa diversa da un circolo; esperienza, a cui sembrami, dovermi rapportare. Nè mancano ragioni, per rigettare i giudizj, ai quali ricorre questo filosofo. Primieramente suppone, che noi conosciamo; qual sorta d'immagini producano in noi i corpi convessi, e quali cambiamenti succedano nella riflessione della luce, secondo la

Digitized by Google

differenza delle figure sensibili dei corpi: cognizione, di cui manca la maggior parte degli uomini, quantunque veggano le figure nello stesso modo, che i filosofi. In secondo luogo, avremmo un bell' unire questi giudizj alle impressioni della vista, non li confonderemmo giammai con lei, come suppone Locke, ma vedremmo in una maniera, e giudicheremmo nell' altra.

Veggo un basso rilievo, e avendolo toccato, non posso dubitare, che sia dipinto sopra una superficie piana: non ostante questa cognizione, l' esperienza reiterata, e tutti i giudizj, che posso fare, non mi impediscono dal vedere figure convesse. Perchè dunque continua questa apparenza? Perchè un giudizio, che ha la virtù di farmi vedere le cose diversamente da quello, che sono nell' idea derivata dalle mie sensazioni, non avrà la

Digitized by Google

virtù di farmele vedere in conformità a questa idea? Così dobbiam discorrere dell'apparenza di rotondità, in cui vediamo da lungi una fabbrica, che giudichiamo, e sappiamo esser quadrata, e sopra mille altri simili esempj.

4. In terzo luogo per combattere quest'opinione di Locke, si rifletta essere impossibile di farci avere coscienza di tal sorta di giudizj. In vano si fonda egli sul dire, che sieguono nell'anima cose da noi non conosciute. Perchè ho altrove provato (1), poter noi dimenticare questi giudizj un momento dopo averli formati: ma quando si facessero oggetto della nostra riflessione, ne sarebbe così viva la coscienza, onde non potessero più richiamarsi in dubbio.

(1) Sez. 2. c. 1.

Digitized by Google

5. Seguendo il sentimento di Locke in tutte le sue conseguenze, converrebbe dire lo stesso delle distanze, situazioni, grandezze, ed estensione, egualmente che delle figure. Farebbe dunque mestieri di stabilire « che allorquando riguardiamo una vasta campagna, l'idea, che s' imprime nel nostro spirito a tal veduta, rappresenta una superficie piana, variamente ombreggiata, e colorita con diversi gradi di lume, da cui restan colpiti i nostri occhi. Ma siccome accostumati dall'uso a distinguer, qual sorta d'immagini i corpi diversamente situati, diversamente distanti, di varia grandezza, ed estensione producano in noi, e quali cangiamenti sieguono nella riflessione della luce, secondo la varia distanza, situazione, grandezza, ed estensione mettiam tosto in luogo di ciò che apparisce la cagione medesima delle immagini,

Digitized by Google

che vediamo; e questo in virtù d' un giudizio, che il costume ci ha reso abituale, di modo che unendo alla vista un giudizio, che confondiamo con lei, ci formiamo le idee di varie situazioni, distanze, grandezze, ed estensioni; quantunque i nostri occhi non ci porgano realmente, che un piano ombreggiato, e variamente colorito ».

Quest' applicazione del ragionamento Lockiano è tanto più giusta, quanto che l' idea di situazione, distanza, grandezza, ed estensione forma alla vista d' una campagna, si trova in piccolo nella percezione delle diverse parti d'un globo. Non ostante questo filosofo non adottò queste conseguenze. Volendo nel suo problema, che il globo, ed il cubo siano quasi della stessa grandezza, egli fa abbastanza intendere, che può la vista senza il soccorso d' alcun giudizio somministrarci va-

Digitized by Google

rie idee di grandezza. Questa per altro è una contraddizione: perchè non s'intende, come possa la vista presentarci idee di grandezze, e non di figure.

6. Altri non ebbero difficoltà di ammettere tali conseguenze. Il Sig. di Voltaire riferisce, ed approva (1) il sentimento del Dottor Barclai, il quale assicurava, che un cieco nato, il quale riacquistasse improvvisamente la vista non distinguerebbe nè situazione, nè distanze, nè grandezze, nè figure.

7. Riguardo, dic' egli, molto da lungi per un piccol foro un uomo posto sopra d' un tetto; la lontananza, ed i pochi raggi m' impediscono alla prima di distinguere, se questi è un uomo: l' oggetto mi pare piccolissimo, credo di vedere una

(1) Elem. della filosofia di Newton c. VI.

Digitized by Google

statua al più di due piedi: si muove l' oggetto; giudico, che questo è un uomo, e da tale istante mi comparisce quest' uomo dell' ordinaria grandezza.

8. Ammetto, se così piace, un simile giudizio, e l' effetto attribuitogli: ma ciò è ben lungi dal provare la tesi del Dottor Barclai. Vi è qui un passaggio subitaneo da un primo giudizio ad un secondo affatto opposto. Questo obbliga a fissar l' oggetto con maggior attenzione, affine di ritrovarvi la statura ordinaria di un uomo. Questa violenta attenzione produce verisimilmente qualche cambiamento nel cervello, e quindi negli occhi; ciocchè fa vedere un uomo d' incirca cinque piedi. Questo è un caso particolare, e il giudizio, che conduce a fare è tale, onde non possa negarsi averne noi coscienza. Perchè dunque non seguirà lo stesso in

Digitized by Google

ogni altra occasione, se formiamo sempre, come vien supposto, simili giudizj?

Se un uomo, che era lontano da me quattro passi, si allontani sino ad otto, l'immagine; che se ne rappresenta nel fondo de' miei occhi sarà la metà più piccola. Perchè dunque continuo a vederlo quasi della stessa grandezza? Voi lo percepite alla prima, mi si risponde, la metà meno grande: ma il legame che ha formato la esperienza nel nostro cervello tra l'idea d'un uomo, e quella dell'altezza di cinque, o sei piedi, vi forza ad immaginare con improviso giudizio un uomo di una tale altezza, e a vedere infatti una simile altezza. Ma io confesso di non saper confermare questa dottrina con la mia propria esperienza. Una prima percezione potrà ella eclissarsi sì velocemente, ed essere rimpiazzata

Digitized by Google

così prontamente da un giudizio, che non possa rimarcarsi il passaggio dall' uno all' altro, quando anco vi applichiamo tutta l' attenzione. Altronde si allontani quest' uomo sedici passi, trentadue, sessantaquattro, e sempre nella stessa maniera; perchè mi parrà egli decrescere a poco a poco, finchè io cessi intieramente di vederlo? Se la percezione della vista è l' effetto di un giudizio, col quale ho congiunta l' idea d' un uomo a quella dell' altezza di cinque, o sei piedi: dovrebbe quest'uomo disparire improvisamente da' miei occhi, o dovrei a qualunque distanza continuare a vederlo della stessa grandezza. Perchè diminuirà egli più velocemente ai miei occhi, che a quelli di un altro, quantunque abbiam tutti l' esperienza? In fine si stabilisca, a qual distanza debba incominciare a perdere questo giudizio la propria sua forza.

Digitized by Google

9. Quelli, che io combatto, paragonano il senso della vista a quello dell' udito, o da ciò che siegue in uno, concludono dell' altro. L' orecchia, dicono essi, è colpita dai suoni; si ascoltano de' tuoni, e niente più: l' occhio è mosso dalla vista; si veggono colori, e niente altro. Colui, che per la prima volta ascoltasse lo strepito di un cannone non potrebbe giudicare se partisse il colpo dalla distanza di una lega, o di trenta passi. Non v' ha che l' esperienza, che possa accostumarlo a giudicare della distanza. La medesima cosa deve stabilirsi riguardo ai raggi della luce, che partono da un oggetto: essi non c' insegnano, ove sia questo oggetto.

10. L' udito per se medesimo non è fatto per darci l' idea della distanza, ed ancora, unendovi l' esperienza, l' idea quindi nata è la più imperfetta. Vi sono occasio-

Digitized by Google

ni, nelle quali siegue quasi la stessa cosa della vista. Se riguardo da un foro un oggetto lontano, senza percepire quelli, che mi separano da lui, ne conosco la distanza molto imperfettamente. Allora richiamo le idee, che debbo all' esperienza; e giudico quest' oggetto più, o meno lungi, in quanto mi sembra più, o meno al disotto della grandezza sua ordinaria. Ecco dunque un caso, nel quale è necessario di unire un giudizio al senso della vista, come a quello dell' udito: ma osservate, che ne abbiamo coscienza, e che ugualmente dopo, che prima, ravvisiamo le distanze in una maniera molto imperfetta.

Apro la mia finestra, e ravviso un uomo all' estremità della strada: veggo, che è lungi da me, prima ancora di aver formato alcun giudizio. Egli è vero, che non sono i raggi della luce da lui riflessi,

Digitized by Google

che m' insegnino colla maggior esattezza, quanto è lontano da me; ma sono bensì quelli, che vengon riflessi dagli oggetti posti fra noi. È naturale, che la vista di questi oggetti mi diano qualche idea della distanza, in cui sono da quest' uomo, anzi è impossibile, che io non abbia tale idea, qualora li percipisca.

11. Ma si risponde, voi siete in inganno. I giudizj pronti, quasi uniformi, formati dalla vostra anima in una certa età sopra le distanze, grandezze, situazioni vi fanno pensare, che basta aprir gli occhi per vedere nella maniera, in cui vedete. Ma questo non basta; perchè è necessario il soccorso degli altri sensi: e se non avete, che quello della vista, vi mancherebbe qualunque mezzo per conoscere la estensione.

12. Qual cosa dunque vedrei? Un

Digitized by Google

punto matematico? No certamente. Vedrei luce, e colori. Ma la luce ed i colori non rappresenterebbero necessariamente varie distanze, varie grandezze, diverse situazioni? Guardo d' innanzi a me, in alto, in basso, a dritta, a sinistra: veggo una luce sparsa in ogni parte, e molti colori, che certamente non sono riconcentrati in un punto: dopo ciò io non voglio altra cosa. Trovo quivi indipendentemente da ogni giudizio, e senza l' ajuto di altri sensi, l' idea dell' estensione con tutte le sue dimensioni.

Suppongo un occhio animato: mi si permetta questa supposizione, per istrana ch' ella rassembri. Quest' occhio, nell' opinione del Dottor Barclai, vedrebbe una luce colorita; ma non percepirebbe nè estensione, nè grandezze, nè distanze, nè situazioni, nè figure. S' accostumerebbe dunque a giudicare, non

Digitized by Google

essere la natura, che un sol punto matematico. Sia quest' occhio unito a un corpo umano, allorquando la sua anima ha contratto da lungo tempo l'abitudine di formare questo giudizio. Ognuno stabilirà, che quest' anima non ha più, che a servirsi dei sensi acquistati, per formare idee di grandezze, di distanze, di situazioni, e di figure. Ma no: i giudizj abituali, subitanei, ed uniformi, che ha ella formati in ogni tempo, cangeranno le idee di queste nuove sensazioni; di modo che toccherà corpi, e assicurerà, che non hanno nè estensione, nè situazione, nè grandezze, nè figure.

Sarebbe cosa curiosa lo scoprire le leggi, che siegue Iddio quando ci arricchisce delle diverse sensazioni della vista; sensazioni, che non solo ci avverton meglio di tutte le altre de' rapporti, che hanno le cose coi nostri bisogni, e con la

Digitized by Google

conservazione del nostro essere; ma che annunziano ancora in un modo più luminoso l' ordine, la bellezza, e la grandezza dell' universo. Sebbene tale ricerca sia importante; pure io l' abbandono ad altri. Mi basta, che coloro, i quali vorranno aprir gli occhi, convengano di percepir luce, colori, estensione, grandezze ecc. Io non cerco di più; perchè incomincio quivi ad aver una cognizione evidente.

14. Esaminiamo ciò che accadrebbe ad un cieco nato, a cui si restituisce il senso della vista.

Questo cieco si è formato idea d' estensione, di grandezze ecc. riflettendo sopra le varie sensazioni, che prova, in atto di toccare i corpi. Prende un bastone, e sente che tutte le parti hanno un medesimo andamento: ecco donde egli ricava l' idea di linea retta. Ne tocca un secondo, e si accorge,

Digitized by Google

che le parti hanno diversi andamenti, talchè se fossero continuate, terminerebbero a diversi punti; ecco l' idea di linea curva. Quindi passa a quelle di angolo, di cubo, di globo, e di ogni sorta di figure. Tale è l' origine delle idee, che forma sopra l' estensione. Ma non si creda per questo, che nel momento, in cui apre gli occhi, goda di già dello spettacolo, che produce nella natura questo ammirabil misto di luce, e di colori. Le altre sensazioni, ch' ei prova, racchiudono un simil tesoro; la riflessione può sola scoprirlo, e procurarne il vero godimento. Allorquando noi stessi fissiam gli occhi sopra un quadro molto composto, e lo vediam tutto intiero; non se ne forma in noi un' idea abbastanza esatta. Per vederlo, come conviene, siamo obbligati di considerarne tutte le parti, le une dopo le altre, qual

Digitized by Google

quadro non è l' universo per occhi, che si aprono la prima volta al giorno! -

Passo al momento, in cui questo uomo è atto a riflettere sopra ciò, che colpisce la vista. Certamente non se gli rappresenta ogni cosa, come un punto. Percepisce dunque un' estensione in lunghezza, e profondità. Analizzi egli questa estensione, si farà le idee di superficie, di linea, di punto, e di ogni sorta di figure; idee che assomiglieranno quelle, che acquistò col tatto, perchè da qualunque senso venga l' estensione a nostra conoscenza, non può essere rappresentata in diverse maniere. O vegga, o tocchi un circolo, ed una riga, l' idea dell' uno non può mai essere, che di una linea curva, e quella dell' altra di una linea retta. Questo cieco nato distinguerà dunque con la vista il globo dal cubo; perchè vi

Digitized by Google

conoscerà le medesime idee, che aveva formate col tatto.

Ma si potrebbe indurlo a sospendere il suo giudizio facendogli la seguente difficoltà. Questo corpo sembra a' vostri occhi un globo, quest' altro un cubo. Ma con qual fondamento potete assicurare, che il primo sia lo stesso, che ha somministrato al tatto l'idea di globo, ed il secondo lo stesso, che ha data quella di cubo? Onde sapete, che questi corpi debbano avere al tatto la stessa figura, che hanno alla vista? Perchè quello, che sembra un globo a' vostri occhi, non sarà un cubo, quando vi recate sopra la mano? L' argomento sarebbe intricato, e la risposta potebbe solo ricavarsi dall' esperienza: ma questa non è la tesi di Locke, nè del Dottor Barclai.

15. Confesso che mi resta a risolvere una difficoltà non piccola,

Digitized by Google

presa dall' esperienza, che sembra affatto contraria col sentimento da me qui stabilito. Eccola nei proprj termini del Signor di Voltaire, da cui è riferita » ella perderebbe troppo ad essere esposta con altro stile.

»Nel 1792 il Signor Chiselden, uno di quei famosi chirurgi, che uniscono la sveltezza della mano ai più gran lumi dello spirito, avendo immaginato, potersi render la vista ad un cieco nato con abbassargli le cateratte, che supponeva formate ne' suoi occhi, quasi al momento della nascita; propose l' operazione. Il cieco ebbe della difficoltà ad acconsentirvi. Egli non concepiva abbastanza che il senso della vista potesse molto aumentare i suoi piaceri. Senza il desiderio, che gli fu inspirato, d' imparare a leggere, e scrivere, non avrebbe bramato di vedere ....

Digitized by Google

Comunque sia, l' operazione fu terminata, e riuscì. Questo giovine di quattordici anni in circa vide per la prima volta il giorno, e la sua esperienza confermò ciocchè Locke, e Barclai avevano sì ben preveduto. Non distinse per lungo tempo, nè grandezze, nè distanze, nè situazioni, nè figure. Un oggetto di un pollice collocato dinanzi a suoi occhi, e che gli nascondeva una casa intera, sembravagli grande nientemeno di quella casa: tutto ciò, che vedeva, gli compariva alla prima esser sopra i suoi occhi, e toccarli, come gli oggetti del tatto toccano la pelle. Non sapeva distinguere ciocchè aveva giudicato rotondo per mezzo delle sue mani, da ciocchè aveva giudicato angolare, nè discernere co' suoi occhi, se quello, che avevano sentito le sue mani, essere in alto, o in basso, realmente lo fosse. Era sì

Digitized by Google

lungi dal conoscere le grandezze, che dopo aver finalmente concepito con la vista, esser la sua casa maggiore della sua stanza, non concepiva, come la vista potesse somministrar quest' idea. In termine di due mesi d' esperienza potè solo percepire, che i quadri rappresentassero corpi solidi, ed anche dopo un ben lungo tastonare di un senso in lui nuovo, sentì, che erano dipinti nei quadri corpi, e non superficie: vi recò pertanto la mano e fu sorpreso di non ritrovarvi con essa que' corpi solidi, che incominciava a percepire. Quindi domandava, se egli fosse deluso dal tatto, o dalla vista (1) ».

16. Alcune riflessioni sopra quel, che succede nell' occhio alla presenza della luce, potranno spiegare quest' esperienza.

(1) Cap. di già citato.

Digitized by Google

Quantunque noi siamo ben lungi dal conoscere tutto il meccanismo dell' occhio, pure sappiamo, esser la cornea più, o meno convessa; che a proporzione della maggiore, o minore quantità di luce riflessa dagli oggetti, la pupilla si dilata, o ristringe, per dar passaggio ad un minor numero di raggi, o per riceverne di più; sospettando alcuni, che il serbatojo dell' umore acqueo prenda successivamente diverse forme. È certo, che la lente cristallina s' avanza, o si ritira, affinchè i raggi di luce vengano precisamente a riunirsi sopra la retina (1), che le fibre delicate della retina sono agitate, e scosse con sorprendente varietà; che que-

(1) O sopra la coroide; perchè non è deciso, se le fibre della retina, o quelle della coroide trasmettano all' anima l' impressione della luce.

Digitized by Google

sto scuotimento si comunica nel cervello ad altre parti più delicate, le forze di cui debbono essere anche più ammirabili. In fine i muscoli inservienti a spiegar la vista verso gli oggetti, comprimono ancora tutto il globo dell' occhio, e con tale espressione ne cangiano più, o meno la forma.

L' occhio, e tutte le sue parti non debbon solamente ubbidire a tutti questi movimenti, a tutte queste forme, ed a mille cambiamenti a noi sconosciuti con una prontezza impossibile ad immaginarsi; ma convien altresì, che tutte queste rivoluzioni si facciano con un'armonia perfetta, acciocchè concorra ogni cosa a produrre il medesimo effetto. Se p. e. la cornea fosse troppo, o poco convessa riguardo alla situazione, e forma di tutte le altre parti dell' occhio, tutti gli oggetti apparirebbero con-

Digitized by Google

fusi, rovesci, e non distingueremmo se fosse in alto, o in basso, ciò che fosse così apparso al tatto: il che apparisce evidentemente servendosi d' una lente di forma non adattata alla vista.

Se per ubbidire all' azione della luce, le parti dell' occhio si modificano sempre con una sì gran varietà, e vivacità, ciò dipende da un lungo esercizio, che ne ha reso il meccanismo più libero, e più facile. Ma questo non era il caso di quel giovine, a cui furono abbassate le cateratte. I suoi occhi cresciuti, e nutriti per quattordici anni, senza farne uso, resistevano all' azione degli oggetti. La cornea era troppo o poco convessa riguardo alla situazione delle altre parti. L' umor cristallino divenuto immobile, riuniva sempre i raggi al di quà, o al di là della retina, o se cambiava situazione, non mai, per

Digitized by Google

situarsi nel punto, ove conveniva. Bisognò dunque un esercizio di molti giorni, per muovere le parti dell'occhio, così indurite dal tempo. Ecco perchè quel giovine tastonò pel corso di due mesi. Se egli fece uso del tatto, ciò nacque, perchè gli sforzi, che faceva per vedere negli oggetti le idee, che ne formava col maneggiarli, gli davano occasione d'esercitar maggiormente il senso della vista. Supponendo, che avesse cessato di adoperare le mani, ogni volta, che apriva gli occhi al giorno, avrebbe acquistate ugualmente le medesime idee, sebbene, per dire il vero, con maggior lentezza.

Quelli, che osservavano questo cieco nato, quando gli furono abbassate le cateratte, speravano di veder confermare un sentimento pel quale erano prevenuti. Allorchè intesero, che percepiva gli oggetti

Digitized by Google

in un modo così imperfetto, non pensarono ad altre ragioni, che a quelle di Locke, e di Barclai, per ispiegare il fenomeno.

Questa fu dunque per essi una decisione irrevocabile; cioè, che gli occhi senza il soccorso degli altri sensi sarebbero poco proprj a somministrarvi le idee di estensione, di figure, di situazione, e di grandezze.

Quest' opinione, la quale senza dubbio comparirà assai strana a molti leggitori, deve la sua origine al desiderio, che abbiamo di spiegare ogni cosa, ed alla insufficienza delle regole ottiche. Si ha un bel misurare gli angoli formati dai raggi della luce nel fondo degli occhi; non si ritrova, che siano in proporzione con la maniera, in cui vediamo gli oggetti. Ma io non ho creduto, che ciò dovesse autorizzarmi di ricorrere a giudizj, di cui

Digitized by Google

niuno può avere coscienza. Ho bensì creduto, che in un' opera, ove mi proposi d' esporre i materiali di nostre cognizioni, dovessi farmi una legge di nulla stabilire, che non fosse incontestabile, e che ognuno non potesse con la più piccola riflessione esperimentare in se stesso.

Fine della prima Parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Della favella, e del metodo.

SEZIONE PRIMA

Dell' origine, e de' progressi della favella.

Non è certamente a forza di reiterate esperienze, che Adamo, ed Eva abbiano acquistata la facilità di esercitare le operazioni dell'anima; imperciocchè usciti essi immediatamente dalle mani di Dio dovettero essere fino da' primi istanti, per grazia singolare; in istato di riflettere, e comunicarsi

Digitized by Google

a vicenda i proprj pensieri. Ma supponiamo, che qualche tempo dopo il diluvio due fanciulli, pria di conoscere alcun uso di segni, siansi smarriti in qualche largo deserto, il fatto, che poc' anzi ho riportato mi autorizza a fare questa supposizione. E chi per verità potrebbe affermare, che non vi sia qualche popolo, il quale debba la sua origine ad un simile avvenimento? Checchè ne sia, mi si permetta il supporlo; poichè la questione che qui unicamente rileva (1) si è di sapere, in qual modo

(1) » Chi volesse (dice il Sig. Warburthon nel Saggio sopra i Geroglifici pag. 84.) giudicare de' fatti della sola intrinseca analogia delle cose indipendentemente dalla rivelazione, che è una guida più sicura, adotterebbe facilmente l' opinione di Diodoro di Sicilia, e di Vitruvio, i quali pensarono, che i primi uomini abbian vissuto

codesta nazione siasi formato un linguaggio.

---

per qualche tempo ne' boschi, e nelle caverne a guisa di bestie selvaggie, non articolando, fuorchè suoni confusi ed indeterminati, fintantochè spinti ad associarsi dalla necessità, che sentivano di prestarsi dei mutui soccorsi, gradatamente sieno pervenuti a formare dei distinti, accordandosi fra loro di adoprare certi segni arbitrarj, per indicare le loro idee, affinchè parlando ciascuno potesse esprimere i pensieri, che aveva bisogno di comunicare agli altri. Questo è appunto ciò, che ha fatto nascere tanti diversi idiomi nel mondo, poichè ognuno concederà, che l' uso della favella non è innato negli uomini.

» Diffatti è cosi naturale di riguardare questa come la vera origine de' linguaggi, che S. Gregorio Nisseno, e Ricardo Simone impiegarono dello studio, per istabilire universalmente quest' opinione. Eppure tant' è; non è lecito di pensare in quasta guisa a chiunque sappia la vera storia dell' infanzia del mondo; poichè attestano evidentemente le sacre carte, che tutt' altra fu

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Dell' origine del linguaggio d' azione e di quello de' suoni articolati.

1. In finatanto che quei fanciulli, de' quali io parlo, separati sen

---

l' origine dell' umana favella. Iddio fu quello, che insegnò la Religione al primo individuo di nostra specie; dunque al tempo stesso gli dovette insegnare a parlare. E per verità la cognizione della Religione, oltre un complesso non mediocre d' idee, suppone eziandio un esercizio già famigliare delle operazioni dell' anima: ora questo (come ho dimostrato nella prima parte di questo saggio) non può ottenersi senza il soccorso de' segni. Qui però soggiunge il già citato Autore inglese: Quantunque Iddio sia quegli, che abbia insegnato agli uomini a parlare, non è credibile ciò, non

Digitized by Google

vissero, l' esercizio delle loro operazioni dell' anima fu per necessità ristretto a quello delle semplici percezioni, e dell' intima coscienza, la quale, mentre l' uomo è desto, si fa sempre sentire; a quello dell' attenzione, ogni qual volta sentivansi affetti in modo particolare,

---

ostante, che quel primo linguaggio abbia avuta maggiore estensione di quella, che importavano i bisogni attuali de' nostri progenitori; nè questi parimenti furono capaci di perfezionarlo, ed arricchirlo; onde il primo idioma degli uomini fu necessariamente scarso e limitato. »

Checchè ne sia di questo pensare, il qual mi sembra giustissimo, ho giudicato ragionevole il suppore due fanciulli nella necessità d' immaginare per fino i primi elementi della favella; poichè non basta ad un filosofo d' asserire, che una cosa sia stata fatta per vie straordinarie, ma gli è per lui un dovere di spiegare il come avrebbe potuto farsi con mezzi naturali.

Digitized by Google

da qualche percezione; a quello della reminiscenza qualora si rappresentavano ad essi delle passate circostanze, pria che fosse sciolto intieramente il complesso d' idee, colle quali si erano esse per così dire legate; e finalmente alcun poco a quello dell' immaginazione. Era naturale, che la percezione di un bisogno si unisse con quella di un oggetto, il quale servito avesse a soddisfarlo. Ma questi legami formati dal caso non essendo trattenuti dalla riflessione non sussistevano lungamente. Se un giorno a cagion d'esempio il sentimento della fame richiamava loro l' idea di un albero carico di frutta veduto il giorno avanti all' indomani era dimenticato l' albero; e quel medesimo sentimento richiamava loro l' idea di un altro oggetto. In questa guisa l' esercizio dell' immaginazione non era in loro potere ed

Digitized by Google

era unicamente l' effetto delle circostanze in cui si trovavano (1).

Ma ebbero tosto occasione di esercitare frequentemente codeste prime operazioni, dacchè incominciarono a passare insieme la vita. Imperciocchè lo scambievole, e continuato loro commercio li pose in istato di congiungere alle grida occasionate da qualunque sentimento molesto le percezioni, di cui erano essi i segni naturali. Accompagnavano essi ordinariamente codeste grida con qualche muovimento, con qualche gesto, con qualche azione, la quale esprimeva più sensibilmente la passione. Colui per esempio, il qual soffriva, per esser privo di un oggetto, di cui abbisognava,

(1) Di questo non si può dubitare dopo ciò che ho dimostrato nella prima parte *sez.* 2. *Cap.* 1. 2. 3. 4. 5. e *sez.* 4.

Digitized by Google

oltre al gridare, faceva certamente ogni sforzo, per ottenerlo, e doveva agitare in varie guise la testa, le braccia, e tutte le parti del proprio corpo. Commosso l'altro a tale spettacolo, fissava gli occhi sopra il medesimo oggetto, e sentendo passare nell' animo suo de' sentimenti, di cui non era ancora capace di render ragione a se stesso, soffriva nel vedere a soffrire il meschino compagno: ed ecco che allora sentendosi interessato a sollevarlo, seguiva, per quanto gli era in suo potere, l' interno impulso, onde era spinto: così per solo istinto si domandavano, e si prestavano scambievolmente soccorsi. Dico *per solo istinto*; poichè la riflessione non vi poteva ancora aver parte. Il primo a cagion d' esempio, non diceva: *debbo agitarmi in questo modo, per far conoscere al mio compagno ciò, che mi è neces-*

Digitized by Google

sario, ed impegnarlo a soccorrermi: nè altro parimenti diceva: *concepisco dai di lui movimenti, ch' ei brama la tal cosa; voglio tosto procurargliene il possesso*: ma operavano ambidue in conseguenza del bisogno, che maggiormente li stimolava.

3. In tanto però col cader di spesso in circostanze d' un medesimo genere, non poterono fare a meno di non avvezzarsi ad unire a quelle solite grida, ed a que' soliti muovimenti di corpo quelle idee, che n' erano espresse in una maniera così sensibile; quindi a misura, che ad essi rendevansi famigliari codesti segni, furono in istato di mano in mano di richiamarli alla mente a grado loro. La lor memoria in cotal guisa cominciò ad avere qualche esercizio, e furono al caso di poter disporre in qualche modo della propria im-

Digitized by Google

maginazione, e pervennero in somma insensibilmente a poter fare con riflessione ciò, che per lo avanti non facevano che per istinto (1).

Imperciocchè primieramente si avvezzarono ambidue a poco a poco a rilevare da quei segni li sentimenti, che il compagno contemporaneamente provava, quindi se ne servirono, per comunicarsi reciprocamente li sentimenti, che altre volte avevano provati. Colui p. e. il quale vedeva un luogo, ov' era stato da spavento sorpreso, imitava le grida, ed i muovimenti, ch' erano segni della paura, per avvertire l' altro a non esporsi a somigliante pericolo.

4. Che se l' uso de' segni estese

(1) Questo serve di risposta alla difficoltà, che io medesimo mi son fatta nella prima parte di quest' opera *sez.* 2. *c.* 5. *al fine* §. 49.

Digitized by Google

a poco a poco l'esercizio delle operazioni dell' anima, queste a vicenda vieppiù esercitate perfezionarono i segni, e ne resero l' uso più famigliare. Prova di fatti la nostra sperienza; che queste due cose si danno vicendevolmente la mano; poichè, a cagion d' esempio, pria che si trovassero i segni algebraici, le operazioni dell' anima avevano un bastevole esercizio, per condurre l' ingegno umano ad inventarli; ma il fatto si è, ch' esse non furono capaci di portare le matematiche a quel punto di perfezione, in cui le vediamo, se non dopo l' uso de' segni.

5. Da questa esposizione di cose si può comprendere agevolmente, che le grida delle passioni contribuirono a sviluppare le operazioni dell'anima col produrre naturalmente il linguaggio, che nel suo principio, per essere proporzionato alla poca

Digitized by Google

intelligenza di quella coppia, verisimilmente non consisteva, che in contorsioni, ed agitazioni violente.

6. Questi uomini intanto, acquistato l'uso di legar qualche idea, a certi segni arbitrarj, ebbero nelle varie grida naturali un modello, onde farsi un nuovo linguaggio. Articolarono essi dei nuovi suoni, e ripetendoli più volte, ed accompagnandoli con qualche gesto, il quale indicasse gli oggetti, cui volevano, che si badasse, s'avvezzarono a dar dei nomi alle cose. Lentissimi ciò non ostante furono i primi progressi di questo linguaggio; imperciocchè l'organo della parola era così inflessibile, che non poteva articolare, se non pochi semplici suoni. Gli ostacoli poi, ch'essi incontravano a pronunciarne dei nuovi, e più composti, non permetteva loro neppure di sospettare, che la voce fosse capace di

Digitized by Google

essere modulata oltre la sfera di quelle poche parole, che avevano immaginate.

7. Supponiamo ora, che questa coppia d'uomini abbia avuta prole. Il fanciullo stimolato da qualche bisogno, che difficilmente abbia potuto far conoscere, mise in mille varie agitazioni tutte le parti del proprio corpo, e in tanto la sua lingua molto flessibile, immaginiamo, che abbia pronunciato un vocabolo affatto nuovo. Rinnovandosi lo stesso bisogno diede luogo per conseguenza ai medesimi effetti, cioè il fanciullo mosse di nuovo la lingua, come la prima volta, ed articolò parimenti il medesimo suono. Sorpresi i parenti, possiam concepire, che finalmente abbiamo indovinato ciò, che ei bramava, ed abbiano tentato nell'offrirgli il desiderato oggetto di ripetere essi medesimi la stessa parola. Ma che? La dif-

Digitized by Google

ficoltà, che dovettero provare nel pronunciarla, fece loro vedere, che non sarebbero stati capaci da se medesimi d' inventarla. Egli è dunque evidente, che questo mezzo non potè arricchire di molto quel nuovo linguaggio; e che per mancanza d' esercizio l' organo della voce nel fanciullo dovette perdere ben tosto tutta la sua flessibilità. Di fatti è naturale il pensare, che i di lui parenti non gl' insegnarono a far conoscere i suoi pensieri, se non con azioni di corpo, maniera d' esperimersi, di cui le immagini sensibili erano più alla loro portata, che i suoni articolati. Non era per conseguenza verisimile, che si volessero indurre ad abbandonarla, per introdurne un' altra, di cui sentivano le difficoltà, e non potevano prevedere i vantaggi. La onde il linguaggio di azione, sendo allora sì naturale, era un ostacolo

Digitized by Google

gravissimo ai progressi dell' arte di favellare. Ecco impertanto, che il solo caso, per così dire, poteva far nascere dei vocaboli nuovi; e che per conseguenza dovettero scorrere molti secoli, pria che con un mezzo così lento se ne aumentasse il numero sensibilmente.

8. A misura però, che il linguaggio de' suoni articolati divenne più abbondante, si fu nel caso di poter di buon' ora esercitare l' organo della voce, e conservarne la natia flessibilità. Quindi vieppiù crescendo, riuscir dovette egualmente comodo, che il linguaggio d' azione; di modo che si facesse ugualmente uso dell' uno e dell' altro; e finalmente divenendo agevolissimo l' adoprare i suoni articolati, al gesto, ed all' azione dovette prevaler la favella.

9. Per qualche tempo adunque il conversare dovette consistere in

Digitized by Google

far discorsi frammischiati di parole, e di azioni. L'uso poi, e la consuetudine siccome accade in tutte le altre cose della vita sociale, cangiarono in ornamento ciò, che per lo innanzi era effetto della necessità (1). Dovette ciò non ostante sussistere siffatta pratica lungo tempo ancora dopo cessata la necessità, principalmente per gli Orientali, al di cui carattere troppo bene si confaceva una forma di conversazione, la quale col muovimento dava grand' esercizio alla loro naturale vivacità, e la soddisfaceva in certo modo, con una perpetua rappresentazione d' immagini sensibili. Innumerevoli esempj di tal sorta di conversazione ci somministra la Storia sacra: eccone alcuni. « Un falso Profeta scuote le sue corna

(1) Saggio su i Geroglifici §§. 8. 9.

Digitized by Google

di ferro, per indicare l'intiera sconfitta della Siria (1): Geremia per ordine del Signore nasconde il suo cingolo di lino nel buco di una pietra presso all' Eufrate (2): rompe un vaso di terra alla vista del popolo (3): si mette sul collo dei legami, e dei gioghi (4): getta un libro nell' Eufrate (5): Ezechiele disegna sopra la creta l' assedio di Gerosolima (6): pesa in una bilancia i suoi capelli, e la sua barba (7): porta via i mobili della sua casa (8): congiunge insieme due bastoni per Giuda, e per Israele (9). » Con

(1) Reg. 22. 11.
(2) Jer. 13. 4.
(3) Ibid. 19. 10.
(4) Ibid. c. 28.
(5) Ibid. 51. 63.
(6) Ezech. 4. 1.
(7) Ibid 5. 1.
(8) Ibid. c. 13.
(9) Ibid. 43. 16.

Digitized by Google

queste ed altre simili azioni i Profeti istruivano il popolo sopra il voler d' Iddio, e conversavano per via di segni.

Vi furono alcuni i quali ignorando, che il linguaggio di azione era presso ai Giudei una maniera comune, e famigliare di conversare, osarono trattare di fanatiche, ed assurde codeste azioni de' Profeti; ma il Sig. Warburthon rintuzza perfettamente cotesta accusa. « L' assurdità, dice egli, di un' azione consiste nell' essere ella bizzarra, ed insignificante: or all' opposto l' uso, e la consuetudine rendevano sensate, e ben intese quelle de' Profeti. » Fanatiche poi hanno a chiamarsi quelle azioni, che partono da uno spirito stravolto, il quale prende piacere a far delle cose stravaganti, e tenere un linguaggio straordinario: ma un simile fanatismo non può più attri-

Digitized by Google

buirsi ai Profeti, qualora è chiaro, che le loro azioni erano ordinarie ed usitate comunemente; e che i loro discorsi erano conformi all' idioma del proprio paese. Nè essa è solamente la Storia sacra, ove s' incontrino degli esempj di siffatti discorsi, n' è piena eziandio l' antichità profana .... In questa maniera si rendevano i primi oracoli, come risulta da un antico detto d' Eraclito: *che il Re il di cui oracolo è a Delfo, non parla, nè tace; ma si esprime con segni*: prova certa che il sostituire delle azioni alle parole era anticamente una maniera ordinaria di farsi intendere (1).

10. Oltredichè codesto linguaggio dovette eziandio conservarsi, per ammaestrare il popolo in quelle

(1) Saggio sopra i Geroglifici §. 9. 10.

Digitized by Google

cose, che l' interessavano maggiormente: come sarebbe il governo, e la religione; poi operando con maggiore vivacità sulla immaginazione degli uomini doveva fare una impressione più durevole. Il che si fa vieppiù manifesto dal riflettere, che il linguaggio di azione porta seco un' espressione sì forte, e sì grande, che le lingue per anco sterili non poterono certamente agguagliar la vivezza, e l' energia. Gli antichi poi diedero a questo linguaggio il nome di *danza*: ed ecco in qual senso si ha d' intendere la Scrittura, ove dice, che Davidde *danzò* innanzi all' Arca.

11. In seguito gli uomini perfezionando il loro gusto diedero alla danza maggior varietà, maggior grazia, e maggior espressione: di modo che non solamente assoggettarono a certe regole i movimenti delle braccia, e gli atteggiamenti

Digitized by Google

del corpo, ma furono eziandio segnati i passi, che doveansi fare; quindi è, che l'arte della danza fu naturalmente divisa in due altre subordinate, l'una della quale fu chiamata la *danza del gesto*, e questa fu conservata per concorrere a comunicare i pensieri degli uomini; l'altra fu chiamata la *danza dei passi*, della quale si fece uso per esprimere certi affetti dell'animo principalmente l'allegrezza; ed impiegandosi ordinariamente nelle occasioni di tripudio, si può dire, che ebbe per principale oggetto il piacere.

La danza adunque del passo proviene dalla danza del gesto. Che tale diffatti sia il di lei carattere apparisce manifestamente dal vedere, che ancora lo conserva presentemente. Imperciocchè presso degli Italiani forma una pantomima; perchè essi hanno un gestire

Digitized by Google

più vivo, e più vario; presso di noi all'opposto ella è più semplice e più grave. E qui cade in acconcio il riflettere, che se questa semplicità per certi riguardi è un vantaggio, sembrami dall' altro canto esser cagione di minor ricchezza, e minore estensione nel linguaggio di codesta danza. Un ballerino, a cagion d' esempio, il quale non avesse altro scopo, che di dar della grazia, e della nobiltà a' suoi movimenti, potrebbe egli mai lusingarsi, figurando con altri di riuscir ugualmente bene; che allora quando avesse a ballare egli a solo? Non dovrebbe temere anzi all' opposto, che la sua danza a forza di semplicità non divenisse poi limitata nell' espressione a segno tale, che più non gli somministrasse un complesso bastevole di segni pel linguaggio di una danza figurata? Ciò posto egli è manifesto, che

Digitized by Google

quanto sarà maggiore la semplicità, a cui si vorrà ridurre quest' arte, tanto maggiormente se ne limiterà l' espressione. Ma proseguiamo.

12. La danza è di varj generi: gli uni più composti degli altri; e tutti son buoni, allorquando esprimono qualche cosa: per conseguenza tanto sono migliori, quanto più diversificata, ed estesa ne è l' espressione. Quel genere, p. e., il quale esprime la grazia e la nobiltà, è buono; quell' altro che forma una specie di conversazione, o di dialogo, mi par migliore: il men perfetto è quello, che non fa prova, se non di forza, destrezza ed agilità; perchè l' oggetto non è molto interessante; non è per altro disprezzabile; poichè serve a fare delle sorprese piacevoli. Il difetto dei Francesi si è quello di restringer troppo la sfera delle arti a forza di volerle rendere semplici,

Digitized by Google

e quindi ne avviene, che essi molte volte si privano del meglio, per non voler conservare se non il buono. La teoria della musica nè farà un esempio palpabile, e luminoso.

CAPITOLO II.

Della prosodia delle prime lingue.

13. La parola succedendo al linguaggio di azione, ne conservò il carattere, poichè questa nuova maniera di comunicare i nostri pensieri non poteva immaginarsi, che sul modello della prima; quindi invece dei movimenti violenti del corpo s'innalzò, ed abbassò la voce per intervalli molto sensibili. Non così presto però si potè fare questa sostituzione di linguaggio: che anzi per lungo tempo dovettero essere mischiati insieme; nè l' uso

Digitized by Google

della parola potè prevalere, che molto tardi. Ora ciascuno sa per propria esperienza, che la voce varia naturalmente le sue inflessioni in quella medesima proporzione, con cui varia la veemenza del gesto. Ma molte altre ragioni ancora confermano questa mia conghiettura. Primieramente quando gli uomini cominciarono ad articolare de' suoni, la ruvidezza degli organi dovette essere loro di ostacolo a fare delle tenui inflessioni con quella delicata gradazione, con cui le facciam noi: in secondo luogo noi possiamo osservare, che le inflessioni sono così necessarie, che se alcuno ci fa un discorso costantemente sul medesimo tono, difficilmente lo possiamo capire. Che se a noi è bastevole un' inflessione leggiera; la ragione si è, perchè il nostro spirito essendo esercitato da un gran numero d' idee acqui-

Digitized by Google

state, trovasi avvezzo a legarle ai loro suoni rispettivi. Ma questo mancava a que' primi uomini, che fecero uso della parola; poichè al loro spirito grossolano erano affatto nuove quelle idee, che a noi presentemente sono le più comuni; per conseguenza nel loro parlare non s' intendevano, se non a misura, che inflettevano la voce per gradi molto distinti. Diffatti noi proviamo in noi medesimi, che quanto meno ci è famigliare una lingua, nella qual ci si parla, altrettanta maggior attenzione dobbiam fare ai tuoni di ciascheduna sillaba; perchè abbiamo bisogno di poterli distinguere sensibilmente: in terzo luogo nell' infanzia delle lingue gli uomini trovando ostacolo grande ad immaginar dei vocaboli nuovi, non ebbero per lungo tempo ad esprimere i sentimenti dell' animo, fuorchè i segni naturali,

Digitized by Google

a cui diedero il carattere di segni d' istituzione. Ora i segni naturali, cioè le grida introdussero necessariamente l'uso delle inflessioni violenti; poichè vi sono molti fra loro diversissimi sentimenti, che per altro hanno per segno un medesimo suono variato semplicemente nel tuono. Ah, p. e. secondo la maniera di pronunciarlo, ora esprime l' ammirazione, ora il piacere, il dolore, la tristezza, la gioja, il timore, il contragenio, e tanti altri sentimenti dell' anima. Potrei aggiungere in somma, che i primi nomi imposti agli animali verisimilmente ne imitarono il grido; il che si può applicare eziandio ai nomi dati ai venti, ai fiumi, e a tutto ciò, che fa strepito. Ora questa imitazione suppone evidentemente, che i suoni si succedano per intervalli molto distinti.

14. A questa maniera di pronun-

Digitized by Google

ciare si potrebbe dar il nome di canto, come l'uso lo dà a tutte le pronunciazioni, che hanno un grande accento. Non voglio ciò non ostante servirmi di questo nome; poichè mi occorrerà di prevalermene in quel senso, che gli è più adattato. Imperciocchè non basta per costituire un vero canto, che i suoni si succedano per gradi sensibilmente distinti, egli è d'uopo, ch'essi vengano sostenuti in maniera da poter far sentire gli altri suoni armonici, siccome è d'uopo, che gli intervalli siano di misura.

Ora i diversi suoni della voce nel semplice parlare de' primi uomini non potevano aver certamente un tal carattere; ma non se ne discostavano, credo io, neppur di molto; per modo, che prendendo due suoni di voce consecutivi del loro parlare, ogni piccola aggiunta, o sottrazione di tono bastato avreb-

Digitized by Google

be, per formare un intervallo, quale appunto richiede l'armonia. Dunque nell'origine delle lingue la maniera di pronunciare ammetteva delle inflessioni così distinte, che un maestro di musica avrebbe potuto notarle, senza fare gran cangiamenti, onde si può dire, che esse partecipavano del canto.

15. Questa prosodia fu sì naturale ai primi uomini, che a molti parve più facile di esprimere varie idee col medesimo vocabolo pronunciato in diversi tuoni, che di moltiplicare il numero dei vocaboli a proporzion delle idee. Un simil linguaggio si conserva ancora presso ai Chinesi. Non hanno questi se non 328 monosillabi pronunciabili in cinque toni diversi; il che equivale a 1640 segni (alcuni osservano, che non sono punto più ricche le nostre lingue). Altri popoli, nati senza dubbio con una

Digitized by Google

immaginazione più feconda, amarono meglio inventare delle nuove parole. Allora presso di essi la prosodia cominciò a discostarsi dal canto a misura, che cessavano di aver luogo quelle ragioni, che da principio li obbligavano a far una specie di canto del loro linguaggio; vi volle non di meno un lungo tempo prìa, che divenisse così semplice, quale lo è presentemente; poichè tale generalmente è la vicenda delle consuetudini: di durare cioè, anche dopo cessato que' bisogni, che le introdussero. Se io dico, che la prosodia dei Greci, e dei Romani una volta partecipavano ancora dal canto, difficilmente si indovinerebbe, su quali argomenti io potrei appoggiare la mia conghiettura. Eppure mi pare di averne delle ragioni semplici, e convincenti, che m' accingo a svilupare nel capitolo seguente.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Della prosodia della lingua greca, e latina; e al tempo stesso della declamazion degli Antichi.

16. Ella è cosa costante, che i Greci ed i Romani sottomettevano alla nota la loro declamazione, e l' accompagnavano di un qualche istrumento (1). Ella era adunque un vero canto. Chiunque ha cognizione dei principj dell' armonia mi

(1) Io qui non ne do la prova potendosi leggere a disteso nel terzo volume delle riflessioni critiche sopra la poesia, e la pittura. Indirizzo dunque a cotest' opera chiunque voglia vedere la conferma di ciò, che sono per dire. L' Abate Du Bos, che ne è l' autore, è conosciuto per un uomo eruditissimo.

Digitized by Google

concederà questa conseguenza; poichè saprà primieramente, che non si può notare un suono, il quale non possa apprezzarsi, o sia misurarsi: secondo, che non è apprezzabile un suono, se non per mezzo della risuonanza de' corpi sonori: terzo, che codesta risuonanza non dà altri suoni, nè altri intervalli, se non quelli che entrano nel canto. Egli è certo parimenti, che la declamazion musicale non era punto fastidiosa per l' orecchio degli antichi; poichè diffatti non troviamo nell' istoria, che essi l' abbiano riprovata giammai come poco naturale, ad eccezione di certi casi particolari, quali accadono anche fra noi, quando gli scherzi di un comico ci pajono affettati. Troviamo anzi, che essi riguardavano il canto come essenziale alla poesia. La versificazione de' migliori Poeti Lirici, pare, sic-

Digitized by Google

come Cicerone dice, una semplice prosa, qualora non è sostenuta col canto (1). Questo prova, che la pronuncia che era allora naturale al discorso famigliare, partecipava talmente del canto, che non era possibile d'immaginare una cosa di mezzo. Quale è appunto presentemente la nostra declamazione. E per verità l'unico scopo nostro, qualora declamiamo, si è quello di esporre i nostri pensieri in un modo più sensibile dell'ordinario, ma senza allontanarci molto da quello, che noi crediam naturale. Se la pronunciazione degli antichi fosse stata simile alla nostra, si sarebbero contentati al par di noi di una semplice declamazione: ma se all'opposto non ne potevano accrescere l'espressione, che col

(1) Tract. de Oratore.

Digitized by Google

soccorso dell' armonia, egli è questo un argomento chiaro, che essa doveva essere differentissima.

17. Si sa del resto, che nella lingua greca, e latina vi erano degli accenti, che indipendentemente dal significato della parola, o del senso della frase intiera determinavano la voce ad innalzarsi sopra certe sillabe, e ad abbassarsi sopra di altre. Ora per comprendere, come cotesti accenti non si trovassero mai in contraddizione coll' espressione del discorso, egli è d'uopo assolutamente supporre, che nella pronuncia degli antichi le inflessioni, che esprimevano i pensieri eran sì varie, e così sensibili, che non potevano giammai opporsi a quelle, che dagli accenti venivano richieste.

18. Oltredichè chiunque vorrà trasportarsi col pensiero a' tempi de' Greci, e de' Romani non farà

Digitized by Google

meraviglia, che la loro declamazione fosse un vero canto. Imperciocchè se noi riguardiamo il canto, come cosa non naturale, non è già perchè i suoni osservino quella proporzione, la quale richiedono le regole dell'armonia; ma perchè le più deboli inflessioni sembrano a noi (e ci sono diffatti) sufficienti per l'ordinario ad esprimere i nostri pensieri. Quei popoli all'opposto, che erano avvezzi a modulare naturalmente la loro voce con intervalli sensibilmente distinti, troverebbero senza dubbio nella nostra pronuncia una monotonia niente animata; ed ascoltando un canto, il quale non modificasse codesti intervalli, se non quanto basti per apprezzare i suoni, avvertirebbero bensì un accrescimento di espressione, ma ciò non sembrerebbe loro un pronunciare straordinario.

Digitized by Google

19. Per non avere conosciuto il carattere della pronunciazione greca, e latina, molti non compresero ciò, che gli antichi scrissero sopra i loro spettacoli. Eccone un esempio.

« Se la Tragedia (dice un Commentatore della Poetica d'Aristotele (1)) può sussistere senza versi, può sussistere eziandio senza musica; anzi ella è cosa, che difficilmente si può comprendere, come mai gli antichi hanno potuto riguardar la musica, come parte essenziale della Tragedia. Imperciocchè se vi è cosa al mondo, che sembri strana, e contraria ad una azione tragica, egli è certamente il canto. Sia detto questo con buona pace degli inventori delle Tragedie in musica, poemi egualmente ridicoli, che nuovi, e che certa-

(1) Dacier Poet. d' Arist. pag. 82.

Digitized by Google

mente ci sarebbero intollerabili, se avessimo un po' di buon gusto nelle opere teatrali, o che non fossimo stati incantati, e sedutti da uno de' più gran musici, che vi siano stati giammai. Imperciocchè i Drammi per musica sono propriamente, se è lecito il dirlo, il grottesco della Poesia; e tanto più sono insopportabili, quanto più regolari li vorressimo far comparire. Aristotele adunque ci avrebbe fatto un gran benefizio, se ci avesse indicato il perchè fu riguardata la musica come necessaria alla Tragedia. In vece di questo egli si è contentato di dire, che niuno ignorava quanta forza ella avesse in codesti drammi; il che dimostra soltanto, che tutto il mondo era allora convinto della di lei necessità, e sentiva gli effetti maravigliosi, che il canto produceva in quei poemi, di cui non occupava

Digitized by Google

se non gli intermezzi. Ho procurato sovente d' investigar le ragioni, per cui gli Ateniesi, uomini di tanta abilità, e dilicatezza, si credettero obbligati ad associare la musica e la danza alle azioni tragiche; e dopo aver fatte molte ricerche, per iscoprire, come mai era sembrato loro naturale, e verisimile, che un coro, il quale rappresentava gli spettatori di un' azione, ballasse e cantasse sopra così straordinarj avvenimenti, trovai che in ciò essi avevano seguito il lor naturale, e cercato di soddisfare la loro propria superstizione. Diffatti i Greci erano fra tutti i popoli i più superstiziosi, e i più inclinati alla musica, ed al ballo; onde l'educazione fomentava in essi cotesto genio naturale».

«Non crederei, dice qui il Sig. Abate du Bos, che un sì fatto raziocinio avesse potuto scusare il

Digitized by Google

gusto degli Ateniesi, supposto, che la musica e la danza di cui gli antichi Autori ci parlano, come di un fregio assolutamente necessario alla rappresentazione delle Tragedie, fossero state simili alla nostra musica, ed alla nostra danza; ma il fatto si è, che la loro musica siccome altrove abbiamo già osservato, non era che una semplice declamazione; e la loro danza, come vedremo, non era che un gestire studiato e regolato ».

Queste due spiegazioni mi sembrano ugualmente false. Primieramente il Signor Dacier concepisce la pronunciazione de' Greci sul gusto di quella de' Francesi, e la loro musica sul gusto di quella de' nostri drammi. Ciò posto, non mi fa meraviglia, che ei restò sorpreso del supposto gusto degli Ateniesi; ma egli ha torto di prendersela contro Aristotele. Imperciocchè quel

Digitized by Google

filosofo non potendo prevedere, que' cangiamenti, che dovevano succedere alla pronuncia, ed alla musica, si lusingava di dover essere inteso dalla posterità, come lo era da' suoi contemporanei: dunque, s' egli ci sembra oscuro, questo proviene soltanto dall'uso, che abbiamo, di giudicare delle opere degli antichi dal tenor delle nostre.

L' errore del Sig. Abate Dubos deriva dal medesimo principio. Non concependo egli, che gli antichi avessero potuto introdurre, come cosa naturale, una musica teatrale simile alla nostra, prese il partito di asserire, che essa non era altrimenti una vera musica, ma bensì una declamazione messa in nota.

20. Ma primieramente mi pare che in questa guisa, ei fa violenza a molti passaggi degli antichi; del che ognuno potrà accorgersi agevolmente dall' imbarazzo, in cui si

Digitized by Google

trova nell' accingersi a spiegare quelli, che concernono i cori. In secondo luogo se l' erudito Abate avesse potuto conoscere i principj della generazione armonica, avrebbe capito, che una semplice declamazione è impossibile a mettersi in nota. Ma per distruggere ciò, ch' ei si è formato, basta il riferire la maniera con cui cerca di stabilirlo.

« Ho domandato, disse, a varj musici, se sarebbe cosa difficile d' inventare dei caratteri, co' quali poter mettere in nota la declamazione, che si usa su i nostri teatri; mi risposer tutti di no, che anzi la cosa era praticabile col servirsi della gamma della nostra musica, purchè si assegnasse alle note la metà soltanto dell' intonazione ordinaria. Per esempio le note, che hanno un semitono d' intonazione in musica, non dovrebbero avere,

Digitized by Google

se non un quarto di tono nell' intonazione della declamazione, ed in tal guisa si potrebber notare anche le minime elevazioni di voce sensibili al nostro orecchio. Lo stesso mi fu detto con certezza riguardo ai versi; cioè, che quantunque il nostro verseggiare non porti seco la misura, che il verseggiar de' Greci e de' Latini, si potrebbero ciò non ostante declamare i nostri versi così per riguardo alle note, come per riguardo all' intonazione. Basterebbe solo di assegnare ad una mezza battuta il valor d' una quarta, ad una quarta il valor d' una ottava, all' ottava il valor d' una croma ec. So bene, così prosiegue, che al principio sarebbe alquanto difficile di ritrovare, chi fosse al caso di leggere correntemente codesta specie di musica, ed intonare a dovere coteste note; ma vi riuscirebbe certamente ogni qua-

Digitized by Google

lunque ragazzo, che all' età di quindici anni per lo spazio di sei mesi ne fosse ammaestrato; e gli organi della sua voce si adetterebbero a quel sistema d' intonare, e di pronunciare, come si adattano alla nostra musica ordinaria. L' esercizio, e l' abito sono appunto, riguardo alla voce, ciò ch' è la mano, e l' arco del suonatore riguardo al violino. Oltredichè non è credibile neppure, che una simile intonazione dovesse essere difficile, poichè si tratterebbe soltanto di maneggiare metodicamente la voce in quella maniera, che tutto giorno si maneggia naturalmente nella più comune conversazione. Alle volte si parla presto, alle volte lentamente; s' impiegano talvolta tutti i toni, si fan delle progressioni sia nell' abbassare, sia nell' innalzare la voce, e si frappone ogni specie d' intervalli. Ora la declamazione

Digitized by Google

messa in nota non sarebbe altro, che il complesso de' toni, e delle naturali modulazioni della pronuncia messe in iscritto. Nè la difficoltà, che s' incontrerebbe nell' esecuzione di tali note sarebbe paragonabile con quella, che si prova nel legger delle parole affatto nuove, o nel cantare, ed accompagnare sul clavicembalo le parole medesime sopra una nota non mai più vista. Eppure insegna l' esperienza, che mediante l' esercizio pervengono anche le donne a fare nel tempo istesso coteste tre operazioni. In quanto poi al modo di mettere in nota la declamazione, ossia quello che abbiamo indicato, ossia qualunque altro, non sarebbe certo giammai tanto difficile il ridurlo a certe regole fisse, e praticarne il metodo quanto lo è di mettere in nota i passi, e le figure d' un ballo di otto persone, prin-

Digitized by Google

cipalmente d' un ballo vario, e composto, quali sono i balli moderni; eppure il Signor Feuillée venne a capo d'inventare quest'arte, e d' insegnare colla nota ai ballerini per fino il modo, con cui devono portare le braccia».

21. Ecco un esempio sensibile degli errori, in cui si cade, e dei vaghi raziocinj, che inevitabilmente si fanno; quando si vuol parlare di un' arte, di cui non se ne conoscono i principj. Cotesto squarcio è tutto degno di critica, ond' io l' ho riportato a disteso, acciocchè gli sbagli d' un autore, che del resto merita somma stima, ci avvertano, che facilmente prendiamo dei granchj, qualora fondiam le nostre conghietture sopra idee inesatte. Chiunque diffatti conoscerà la generazione de' suoni, e l' artificio, con cui diventa naturale la intonazione: non supporrà giammai,

Digitized by Google

che si possano dividere per quarti di tono, nè che la gamma di codesti quarti di tono si possa imparare a segno di rendersela famigliare, come quella della musica. Il perchè sono d' avviso, che il Signor Abate Dubos si appoggi all' autorità di certi Musici, che forse saranno stati eccellenti pratici, ma ignorantissimi nella teoria d' un arte, di cui il Sig. Rameau fu il primo che abbia dati i veri principj.

22. E per verità ella è cosa dimostrata nella generazione armonica; primo che non si può apprezzare un suono, se non è sostenuto in modo, che se ne possano sentire gli armonici suoni rispettivi; secondo che la voce non può intonare più suoni di seguito, che abbiano fra di loro un intervallo determinato, se non è guidata dal basso fondamentale; terzo; che non vi è basso fondamentale, che possa dare

Digitized by Google

una successione per quarti di tono. Ora nella nostra declamazione i suoni per l' ordinario son poco sostenuti, e si succedono per quarti di tono, anzi per intervalli talvolta minori; dunque il progetto di metterla in nota è impraticabile.

23. Non v' ha dubbio, che la terza fondamentale dà il semitono minore, il quale è un quarto di tono sopra il semitono maggiore; ma questo non ha luogo, se non nelle variazioni de' modi; e però non ne può mai nascere una gamma per quarti di tono. Del resto il semitono minore non è naturale, e l' orecchio nostro è sì poco adattato per apprezzarlo, che nel cembalo non si distingue l' uno dall' altro, toccandosi entrambi col medesimo tasto (1). Gli antichi conoscevano

(1) Leggasi la generazione armonica c. 14. art. 1. ove spiegasi l' artificio, con cui la voce passa al semitono minore.

Digitized by Google

senza dubbio la differenza di questi due semitoni; ed ecco ciò, che ha fatto credere al Sig. Abate Dubos, e ad altri, che essi avessero divisa la loro gamma per quarti di tono.

24. Nulla intanto della Choreografia, o sia dall' arte di mettere in nota i passi, e le figure di un ballo si può dedurre, per farne l'applicazione all' arte di declamare. Il Signor Feuillée non ha potuto immaginare, se non dei segni, poichè nella danza tutti i passi, e tutti i movimenti, che ha potuto notare, sono apprezzabili. All' opposto nella nostra declamazione i suoni per la maggior parte non van soggetti a misura e rassomigliano a certe espressioni di ballo, che la choreografia non insegna a notare. Rimando alla seguente nota la spiegazione di certi passaggi, che l' Abate Dubos ha ricavato

Digitized by Google

dagli antichi per appoggiare il suo sentimento (1).

---

(1) L' autore ne riferisce di quelli, in cui gli antichi parlano della loro pronuncia ordinaria, come d' una pronuncia semplice, e di un suono continuo; ma egli avrebbe dovuto avvertire, che essi ne parlarono in que' luoghi, che hanno rapporto soltanto alla loro musica; dunque non la riguardavano, come assolutamente semplice. E per verità allora quando la considerarono in se stessa, vi notarono degli accenti prosodiaci, di cui la nostra manca onninamente. Onde gli antichi erano appunto nel caso, in cui sarebbe al c. d. e. un Guascone, il quale non conoscesse alcuna pronunciazione più semplice della sua. Costui la riguarderebbe, come un suono continuo, ogni qualvolta la paragonasse ai canti di musica.

Ma Cicerone, dice il Sig. Abate Dubos, fa dire a Crasso, che quando ascolta Lelia, gli par di udire a recitare le commedie di Plauto e di Nevio: perchè appunto essa pronuncia con semplicità senza affettar gli accenti delle lingue forastiere.

Digitized by Google

25. Le medesime cagioni, che fanno variar la voce per intervalli

---

Ora Lelia ne' suoi privati discorsi non cantava di certo. Questo è verissimo; ma gli è d' uopo avvertire, che la pronuncia fin dal tempo di Plauto, e di Nevio partecipava già del canto, mentre la declamazione delle opere di codesti Poeti era messa in nota. Dunque Lelia sembrava pronunciare con semplicità, solo perchè non faceva sentire quei nuovi accenti, che l' uso aveva messi alla moda.

Ma coloro che rappresentano le commedie, dice Quintiliano, non s' allontanano dal naturale nella loro pronuncia, in modo che più non si riconosca; ma procurano soltanto di rilevare con quelle grazie, che permette l' arte, la maniera ordinaria di pronunciare. Ora si giudichi, soggiunge il Sig. Abate Dubos, se questo sia cantare. No certamente; poichè ai tempi di quel rettorico la lingua latina era già sì carica d' accenti, che la pronuncia, senza esserne molto alterata, poteva essere messa in nota.

Ecco ciò non ostante un fatto, che a pri-

Digitized by Google

molto distinti, producono eziandio della differenza ne' tempi, ch' essa

---

ma vista sembra più favorevole all' opinione del Sig. Abate Dubos. In Atene si faceva comporre la declamazione delle leggi, e si accompagnava con un istrumento musicale colui, che le pubblicava. Ora parrà mai verisimile, che gli Ateniesi facessero cantare le loro leggi? Rispondo, che essi non avrebbero mai pensato a stabilire un tal costume, se la loro pronuncia naturale fosse stata somigliante alla nostra; poichè in tal caso il più semplice canto se ne sarebbe discostato talmente, che il far cantar le leggi avrebbe sembrato cosa stravagante; ma la loro lingua era più accentata ancora, che la romana; onde una declamazione, il di cui canto non fosse molto caricato, poteva servire ad apprezzar le inflessioni della voce senza discostarsi gran fatto dalla pronuncia ordinaria.

Appoggiato ai suddetti argomenti il Sig. Abate Dubos conchiude, che il canto antico dei drammi non aveva nè passaggi nè cadenze; nè trilli, nè altri caratteri musicali.

Ma pare, a dir vero, ch' egli non abbia

Digitized by Google

impiega ad articolare i suoni. Non era dunque naturale, che quegli

preso idea di ciò che costituisce essenzialmente il canto, che dalla musica delle nostre opere. E diffatti, dopo aver riferito, che Quintiliano si lagnava, che certi oratori declamassero nel foro come si faceva in teatro *crederemo forse* (*ripiglia subito*), *che quegli avvocati cantassero, come si canta nelle nostre opere teatrali* ? Ma egli avrebbe potuto avvertire, che la succession de' tuoni, che formano il canto, può essere molto più semplice, che quella delle nostre opere, e che non è punto necessario, che abbia i medesimi passaggi, le stesse cadenze, gli stessi trilli, che la nostra musica.

Del resto si trovano negli antichi scrittori non pochi passaggi, che provano positivamente, che la loro pronuncia non era di un suono continuo. *Meravigliosa* (*dice Cicerone nel suo Trattato* De Oratore) *è la virtù della voce, la quale con tre toni acuto, grave, e medio forma tutta la varietà, la dolcezza, e l'armonia del canto; poichè bisogna sapere, che la pronuncia*

Digitized by Google

nomini la di cui prosodia s' accostava al canto, osservassero una

---

inchiude una specie di canto, non già un canto musicale simile a quello, di cui si valgono gli oratori della Caria, e della Frigia nelle loro perorazioni, ma un canto meno sensibile, quale era quello di cui volevano parlare Demostene ed Eschine, quando si rinfacciavano scambievolmente come difettose le rispettive loro inflessioni di voce, e che Demostene per portar più oltre l' ironia, diceva, che il suo avversario aveva parlato con un tuono dolce, chiaro, e risuonante. Nota diffatti Quintiliano in questo luogo, che quel rimprovero di Demostene non era argomento per poter condannare coteste inflessioni di voce; che anzi formava una prova, che ciascuno di essi le praticava.

I celebri attori (dice di nuovo il Sig. Abate Dubos Tom. 3. pag. 260.) non pronunciavano il mattino una sola parola, per così dire, se prima non isviluppavano metodicamente la loro voce col farla uscire a poco a poco, e darle della forza gradatamente, per non alterarne gli organi

Digitized by Google

monotonía in ciascuna sillaba: poi chè una siffatta maniera di pro-

---

col metterli in moto con troppa violenza, e precipitazione: anzi di più stavano coricati nel fare cotesto esercizio. Parimenti dopo avere rappresentato in teatro, si sedevano, ed in tal positura ripiegavano, per così dire, gli organi della loro voce respirando sul tono più alto, cui erano ascesi declamando; e quindi successivamente respiravano sul tono più basso, passando così per tutti i toni intermedj. Ma questo prova l' opposto di quel, che vorrebbe l'autore; poichè se la declamazione non fosse stata un canto composto di tutti i suoni, i commedianti non avrebbero dovuto avere la precauzione di esercitare ogni giorno la loro voce soprattutto la serie de' toni, che si possono formare.

In somma (dice in ultimo il Sig. Abate Dubos pag. 262.) le opere degli antichi sono piene di fatti, che provano che la loro attenzione sopra tutto ciò, che poteva servire a fortificare, o ad abbellire la voce, spingevasi fino alla superstizione. Parlando in generale dell' eloquenza, dice Quintiliano

Digitized by Google

nunciare non avrebbe imitato bastevolmente il carattere del linguaggio d' azione.

I suoni adunque nell' origine della lingua si succedevano gli uni con somma rapidità, gli altri con somma lentezza, e quindi è, che hassi a ripetere l' origine di ciò che i Grammatici chiamano *quantità*, cioè della differenza sensibile fra le lunghe, e le brevi. La quantità e la pronuncia per intervalli distinti hanno sussistito insieme

---

all' 11. Lib. c. 3., che gli antichi avevano fatte profondissime riflessioni sopra la natura della voce umana, e su tutti gli esercizj opportuni a fortificarla; di modo che l'arte di fortificare, e di aver cura della propria voce divenne una professione particolare. Ciò posto, conchiudo io, una declamazione, la quale esigeva tante sollecitudini e tante riflessioni, poteva esser così semplice come la nostra?

Digitized by Google

per lungo tempo, e si sono alterati a poco a poco nella medesima proporzione. I Romani la di cui prosodia s' accostava parimenti al canto, avevano de' vocaboli composti di sillabe ineguali; presso di noi all' opposto non si è conservata maggior quantità nelle sillabe di quella, che richiedono le deboli inflessioni della nostra voce.

26. Siccome però le inflessioni, che inchiudono intervalli distinti, avevano introdotto l' uso d' una declamazione quasi musicale, l' ineguaglianza segnata delle sillabe apportò necessariamente una differenza di tempo, e di misura. Quindi la declamazione degli antichi ebbe quelle due cose, che caratterizzano il canto; cioè la modulazione ed il tempo. Il tempo è l' anima della musica; e gli antichi di fatti lo giudicarono necessario alla loro declamazione. Imperciocc-

Digitized by Google

chè v' era sopra i loro teatri un uomo destinato a batterlo col piede, ed il comico vi era obbligato, come a' tempi nostri il musico, ed il ballerino. Per la qual cosa egli è chiaro, che una simile declamazione era molto diversa dalla maniera nostra di pronunciare; ne potrebbe sembrar a noi naturale, poichè ben lungi dal pretendere, che gli attori osservino un tempo misurato nel loro recitare, noi non vogliamo neppure che facciano sentire la misura del verso; anzi pretendiamo, che ne rompino il metro in guisa tale, che ciò, che dicono sembra prosa. Tutto dunque combina a provare, che la pronuncia degli antichi nei loro discorsi famigliari s' accostava moltissimo al canto, e che la loro declamazione era un canto vero e reale.

27. Noi osserviam tutto giorno su i nostri teatri, che quelli, che

Digitized by Google

cantano, difficilmente fanno intendere le parole. Mi si dimanderà senza dubbio, se la declamazione degli antichi dovesse andar soggetta a simile inconveniente. Rispondo assolutamente di no, atteso il carattere della loro prosodia. Imperciocchè nella lingua essendovi poca quantità, noi siamo soddisfatti del musico, ogni qual volta faccia brevi le sillabe brevi, e lunghe le lunghe; e purchè osservi codesta relazione, egli è padrone di accorciarle, od allungarle a suo capriccio, e sostenere, a cagion d'esempio, per due o tre battute una medesima sillaba. Inoltre la mancanza d'accento nella prosodia gli dà altrettanta libertà, poichè egli è in suo arbitrio d'innalzare o di abbassare la voce sopra un medesimo suono, come più gli aggrada; onde da tutto questo deve nascere per necessità una qualche confusione

Digitized by Google

nelle parole messe in musica. Ma all' opposto a Roma colui che metteva in nota la declamazione delle opere drammatiche, era obbligato di conformarsi in tutto alla prosodia. Non gli era permesso di allungare una breve al di là d' un tempo, nè una lunga al di là di due, poichè il popolo gli avrebbe fatto le fischiate. L' accento stesso della prosodia lo determinava dall' alzare, o ad abbassare il suono; e finalmente doveva adattare il tempo nel canto alla misura del verso non meno, che al pensiere, che vi era espresso. In cotal guisa la declamazione conformandosi ad una prosodia, la quale aveva delle regole più fisse della nostra, concorreva anche nel canto a far intendere le parole distintamente.

28. Non si può neppure paragonare la declamazione degli antichi al nostro recitativo; poichè questo

Digitized by Google

è assai più musicale, ed il nostro recitativo è appunto così musicale, perchè per quanto semplice, ch' ei fosse, non ci sembrerebbe mai naturale. Volendo noi introdurre il canto sopra i teatri; e vedendo di non potersi accostare alla nostra pronunzia ordinaria, abbiamo preso il partito di caricarla, per rifarsi colle grazie dell' armonia di ciò, che l' armonia medesima toglieva, non dirò alla natura, ma ad una assuefazione, che noi riguardiamo come natura. Gli Italiani hanno un recitativo meno musicale del nostro; imperciocchè avvezzi ad accompagnare i loro discorsi con un tempo più misurato del nostro e ad una pronuncia, la quale richiede gli accenti, quanto la nostra gli schiva una musica non molto composta loro sembra quasi naturale, e quindi è che l' impiegano precisamente in que' pezzi di poesia, che presso

Digitized by Google

gli antichi sarebbero stati declamati. Il nostro recitativo all' opposto perderebbe riguardo a noi, se divenisse più semplice, perchè avrebbe minor grazia senza essere però più naturale per noi; e quello degli Italiani viceversa perderebbe a riguardo loro, divenendo più composto, poichè non guadagnerebbe nelle grazie musicali, quanto perderebbe nella naturalezza, o vogliam dire, in ciò, che agli Italiani sembra naturalezza. Dal che si può conchiudere a parer mio, che gli uni e gli altri fan bene a seguire il rispettivo loro costume, e fanno scambievolmente male a criticarsi.

29. Trovo eziandio nella prosodia degli antichi la spiegazione di un fatto, che niuno per quanto io sappia, ha giammai spiegato. Si tratta cioè di sapere, come mai gli oratori, che arringavano nelle pubbliche piazze, potevano essere intesi da tutto il popolo.

Digitized by Google

Egli è certo, che i suoni della nostra voce arrivano facilmente da capo all' altro d' una piazza di considerabile estensione. La difficoltà consiste nell' impedire, che questi suoni non si confondono. Ma questa difficoltà diventa minore a proporzione, che le sillabe di ciascuna parola, giusta il carattere della prosodia d' una lingua, si distinguono in una maniera più sensibile. Ora nella lingua latina le sillabe differivano fra loro e per la qualità del suono, e per l' accento, che indipendentemente dal senso esigeva, che la voce si alzasse, o si abbassasse, e finalmente per la quantità; ma noi manchiamo di accenti; abbiamo pochissima quantità; e molte delle nostre sillabe sono mute. Un Romano poteva per conseguenza farsi intendere distintamente, dove un Francese stenterebbe a farsi capire, o fors' anche non vi riuscirebbe affatto.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Dei progressi, che l' arte del gesto fece presso gli antichi.

30. Son noti presentemente a tutto il mondo i progressi, che l' arte del gesto aveva fatto presso gli antichi, e principalmente presso i Romani. L' Abate Dubos ha raccolto, quanto gli antichi ci hanno lasciato di più curioso su questo soggetto; ma niuno finora seppe trovar le ragioni di tai progressi: ed ecco il perchè i spettacoli degli antichi sembrano meraviglie incomprensibili, e facilmente poi si mettono da cert' uni in ridicolo, come cose contrarie agli usi nostri. L' autore suddetto volendo prenderne la difesa ci fa avvertire le spese immense de' Greci, e de' Romani

Digitized by Google

per la rappresentazione de' loro drammi, ed i progressi che fecero nella poesia, nell' arte oratoria, nella pittura, nella scultura, nella architettura, e quindi conchiude, che la presunzione dev' essere in loro favore per quelle arti, di cui non ci restano monumenti; e a parer suo sono dovute le medesime lodi alle loro rappresentazioni, che noi sogliam tributare ai loro scritti, ed ai loro edifizj. Ma io penso che per gustare siffatte rappresentazioni dovressimo essere preparati con un complesso di costumanze ben lontane dalle nostre, e che appunto per ragione della somma diversità de' costumi antichi, i loro spettacoli meritavano applauso, ed erano fors' anche superiori ai nostri. Questo è ciò che intraprendo a provare in questo e nel seguente capitolo.

31. Se egli è naturale alla voce (come già dissi altrove) il variare

Digitized by Google

le sue inflessioni a proporzione dei gesti, egli è parimenti naturale ad un popolo, il di cui linguaggio nella pronuncia si accosti al canto, d' avere un gesto più espressivo, e più vario, dovendo necessariamente andar congiunte queste due cose. Diffatti, se noi rileviamo nella prosodia de' Greci, e de' Romani qualche residuo del carattere del linguaggio d' azione, dobbiamo a più forte ragione avvedersene in que' movimenti, con cui accompagnavano i loro discorsi. Quindi ne segue, che non è meraviglia se i loro gesti erano così sensibilmente espressi da poter essere apprezzati. Non avremo più adunque difficoltà veruna a concepire, che gli abbiano assoggettati a regole fisse, ed abbiano trovata l' arte di metterli in nota. In oggi questa parte della declamazione è divenuta ugualmente semplice, che tutte le altre. Noi

Digitized by Google

facciam caso e stima d' un attore, il quale abbia l' arte di esprimere tutte le varie affezioni dell' anima con piccole variazioni di gesti; e diciamo, ch' egli è forzato ed affettato sempre quegli, che si allontana dalla nostra gesticolazione ordinaria. Noi non pensiamo adunque aver più de' principj certi, per regolare tutti gli atteggiamenti e tutti i moti, che entrano nella declamazione, e le osservazioni che su di questo possiamo fare, son limitate a certi casi particolari.

32. Ridotti a sistema, e messe in nota i gesti, non fu difficile di assoggettarli alla battuta, ed alla misura della declamazione. Or questo è ciò, che fecero i Greci ed i Romani; anzi questi spinsero anche più oltre la cosa; poichè divisero il canto, ed il gesto fra due attori. Sembra straordinario un tal costume; ma pure possiam con-

Digitized by Google

cepire, come per mezzo d'un moto misurato un comico potea variare i suoi atteggiamenti d'accordo colla recitazione del declamatore, e perchè mai spiacesse loro il vedere un gesto fuor di proposito, come spiace a noi il vedere un ballerino, che non vada in cadenza.

33. L'uso impertanto, che s'introdusse fra' Romani, di dividere il canto, ed il gesto fra due attori, prova chiaramente, che essi amavano una gesticolazione, che a noi sembrerebbe troppo caricata. Riferisce la storia, che il Poeta Livio Andronico, il quale rappresentava ei medesimo in una delle sue commedie, divenuto rauco a forza di ripetere certi passi, che piacevano al popolo, chiese, che gli fosse permesso di far recitare i suoi versi da uno schiavo, mentre egli avrebbe eseguito i gesti. Impiegò egli allora maggior vivacità nella

Digitized by Google

azione, non essendo divise le sue forze, e piacque tanto quel giuoco, che prevalse d'allora in poi quell'uso in tutti i monologhi; nè vi furono se non i dialoghi, ne' quali i medesimi recitanti s' incaricavan del gesto. (Che diressimo noi, se vedessimo sui nostri teatri a gesticolare in una maniera così veemente).

34. L'uso di separare queste due parti della declamazione condusse naturalmente a scoprire l'arte delle Pantomime, poichè bastava diffatti che l' attore incaricato del gesto arrivasse a tanta squisitezza d'espressione, che la parte di chi cantava divenisse inutile, e questo è appunto ciò, che successe. Gli antichi scrittori, che hanno parlato di quelle pantomime, rapportano, che i primi che apparvero di quell' arte, si provavano sopra i monologhi, i quali, come già dissi, erano rappresentati col gesto separato dalla

Digitized by Google

recitazione. Poco a poco, ai tempi di Augusto, sotto di cui nacquero cotesti comici, furono al caso di eseguire dei drammi intieri, onde l' arte loro in riguardo alla nostra gesticolazione, era come il canto del loro recitativo riguardo alla nostra declamazione. In cotal guisa impertanto si pervenne finalmente ad immaginare come una nuova invenzione un linguaggio, che realmente era stato il primo, che si era parlato dagli uomini, o che almeno non era differente, se non in quanto era adattato ad esprimere un più gran numero di pensieri.

35. L' arte delle pantomime non avrebbe potuto aver l' origine in un popolo, qual siam noi, perchè vi ha troppo distanza fra l' azione languida, colla quale noi accompagnamo i nostri discorsi, e i movimenti animati, varj, e caratterizzati di quella classe di comici.

Digitized by Google

Presso i Romani cotesti moti erano parte del linguaggio, principalmente di quello, che era in uso ne' loro teatri. Eransi a' tempi loro fatte tre raccolte di gesti, una per le tragedie, un' altra per le commedie, ed una terza per una specie di drammi chiamati satire; e in queste fu che Pilade, e Batillo, ch' erano i primi pantomimi di Roma, impararono la gesticolazione propria all' arte loro. Che se inventarono qualche cosa di più, seguirono per altro l' analogia di quella, che già conoscevano.

36. L' origine impertanto delle pantomime occasionata dal progresso, che i comici avevano fatto nell' arte loro; i gesti presi nelle raccolte, che erano state fatte per le tragedie, le commedie e le satire, e finalmente la gran relazione, che passò fra una gesticolazione espressiva, e le inflessioni di voce

Digitized by Google

diversificate in una maniera molto sensibile, formano una chiara prova di quanto ho detto sopra la declamazione degli antichi. Che se poi si voglia riflettere, che le pantomime non potevano essere ajutate dai moti del viso, perchè si rappresentavano in maschera, come le altre commedie, sarà facile il giudicare, che i loro gesti dovevano essere animati, e che la declamazione de' loro drammi doveva essere musicale.

37. La sfida inoltre, che Cicerone e Roscio si fecero scambievolmente, c' insegna chiaramente quanto dovesse esser già raffinata l' espressione dei gesti anche avanti l' introduzione delle pantomime. Quel grand' oratore, a cagion d' esempio, pronunciava un periodo appena composto, ed il comico ne rappresentava il senso co' gesti; Cicerone cangiava le parole, o il giro delle

Digitized by Google

espressioni, senza snervarne il senso, e Roscio l'esprimeva egualmente con altri gesti. Ora domando io; siffatta specie di gesti avrebbe mai potuto combinarsi con una declamazione, la quale fosse stata ugualmente semplice, che la nostra?

38. Il fatto si è, che l'arte delle pantomime piacque ai Romani fin dalla sua origine, e passò nelle provincie le più rimote della capitale, e sussistette quanto durò l'impero; si piangeva alle loro rappresentazioni, come a quelle degli altri comici, anzi avevano esse il vantaggio di piacere assai più, perchè l'immaginazione era più vivamente affetta da un linguaggio, che era tutto in azione. In somma la passione per quel genere di spettacoli giunse a tal segno, che fin dai primi anni del regno di Liberio, il senato si vide obbligato di proibire ai senatori

Digitized by Google

di frequentar le scuole de' pantomimi, ed i cavalieri Romani di far loro corteggio nelle pubbliche strade.

L' arte delle pantomime, dice con ragione l'abate Dubos, avrebbe stentato a riuscire ne' paesi settentrionali dell' Europa, ove l' azion naturale non è molto eloquente, nè abbastanza espressiva, per essere agevolmente riconosciuta, qualora si vede, senza sentire il discorso cui deve servire di naturale accompagnamento. Ma in Italia le conversazioni di ogni specie sono ripiene di maggiori dimostrazioni, sono più parlanti agli occhi, se così è lecito di esprimersi, che nelle nostre contrade. Un romano, che voglia lasciar la gravità del suo contegno studiato, e lasci operare la sua vivacità naturale comparisce fecondo di gesti, e in dimostrazioni espressive, che non

Digitized by Google

significan meno che frasi intiere. La di lui azione rende intelligibili molte cose, che la nostra non darebbe nemmeno luogo a indovinare; i di lui gesti sono così vivi, che facilmente si riconoscono la seconda volta, che si osservano; e quindi è, che un romano, qualora vuol parlare in segreto, non bada soltanto di non mettersi alla portata d'essere ascoltato, ma neppur d'essere veduto; poichè tiene per certo, che i suoi gesti, ed i suoi cenni sarebbero compresi da altri.

Egli è d'uopo infatti avvertire, che la medesima vivacità di spirito, ed il medesimo fuoco d'immaginazione, che fa fare naturalmente de' gesti animati, variati, espressivi, e caratterizzati, ne fa eziandio comprendere facilmente il significato agli altri. Ora un linguaggio, qualunque siasi, qualora è in uso, è

Digitized by Google

facile ad essere inteso. Aggiungasi inoltre il riflesso che vi sono delle nazioni, il di cui naturale è più sensibile, che quello delle altre; e si concepirà facilmente, come vi fossero de' comici, quali, senza parlare, s' accostassero al linguaggio de' Greci, e de' Romani, imitandone l' azion naturale.

39. Sminuzzata così la cosa, resta chiaro, ed evidente, che la declamazione degli antichi differiva dalla nostra in due maniere; primo pel canto, in virtù del quale i comici erano intesi fin dagli angoli i più rimoti; secondo per l' azione del gesto, il quale essendo più caricato, e più vario, era distinto anche da lungi; ed ecco il perchè si potevano fare anticamente dei teatri assai vasti, per contenere il popolo intiero. E per verità nella lontananza, in cui dovevano essere per la massima parte i spettatori,

Digitized by Google

la faccia de' comici non poteva certo esser distinta, e per questa ragione non rischiaravano la scena, come si fa presentemente; anzi di più s' introdusse la maschera pei comici da principio, per nascondere qualche loro difetto, o gesto sgarbato; in seguito poi, per dar risalto maggiore alla voce, e far comparire ciascun personaggio con quella fisonomia, che esigeva il suo carattere. Quindi le maschere avevano un gran vantaggio; quantunque vi fosse in esse l'inconveniente della mancanza della espression della faccia, poichè questo non risguardava, se non una piccola parte degli spettatori, cui non si aveva riguardo.

In oggi all' opposto la declamazione è divenuta più semplice, e l' attore non può farsi sentire di così lontano. I gesti sono meno diversificati, e meno caratterizzati, ed il buon comico è obbligato a

Digitized by Google

procurare di esprimere i sentimenti dell' animo negli occhi, ed in faccia. E però dev' essere veduto da vicino; e per questo i nostri teatri sono più piccoli, e più illuminati, che gli antichi. Ecco in qual guisa la prosodia, cangiando carattere apportò de' cangiamenti, per fino in quelle cose, che sembrerebbero a prima vista non avere con essa relazione veruna.

4o. Dalla differenza poi, che passa fra la nostra maniera di declamare, e quella degli antichi, egli è d' uopo inferire, che a' tempi nostri è assai più difficile di riuscire nell' arte loro, che ne' tempi antichi. Quanto più restringiamo la sfera della libertà negli scherzi della voce, tanto maggiore è la finezza, che noi richiediamo nell'artificio; ed ecco il perchè, secondo l' opinione degli intelligenti, il numero de' buoni comici è maggiore

Digitized by Google

in Italia, che in Francia. Questo però è verissimo; purchè si prende in senso relativo, cioè secondo il gusto delle due nazioni. Barone per i Romani sarebbe stato un comico freddo; Roscio sembrarebbe a noi un forsennato.

41. Checchenessia, il genio della declamazione era la passion favorita de' Romani. La maggior parte, dice il Sig. Abate Dubos erano declamatori. La ragione si è, che al tempo della repubblica l' arte della eloquenza era stimata dal cittadino, come quella che a preferenza delle altre guidava ai migliori posti. Era dunque naturale, che si coltivasse la declamazione, che n' era una parte essenziale. Quest' arte infatti formava uno de' principali oggetti dell' educazione, ed era facile ad insegnarla ai fanciulli; avendo delle regole fisse, come a' tempi nostri la danza, e la musica. Ecco una

Digitized by Google

delle principali cagioni della passion degli antichi per gli spettacoli.

Il buon gusto poi della declamazione passò anche nel popolo, che assisteva alle rappresentazioni teatrali; e in quella guisa si avvezzò anch' esso agevolmente ad una maniera di recitare, che non differiva dalla sua naturale, se non in quanto vi erano in quella delle regole, che ne rilevavano l' espressione. Onde è, che nella cognizione della propria lingua anche il popolo aveva una delicatezza, che noi relativamente non troviamo, se non se fra la gente colta.

42. Ma le vicende accadute nella prosodia ridussero a poco a poco la declamazione a tanta semplicità, che non fu possibile di tenerla ristretta alle regole antiche; onde presentemente è una cosa d' istinto, direi così, e di puro gusto. Presso di noi non può più formare parte

Digitized by Google

dell' educazione, ed è trascurata a segno, che noi abbiamo degli oratori, i quali credono, che essa non abbia che fare coll' arte loro; il che avrebbe parso agli antichi ugualmente inconcepibile, che sembra strano per noi, quanto fecero gli antichi, per coltivarla. Di qui avviene, che noi non abbiamo più quella premura per i spettacoli, che avevano gli antichi, e che l' eloquenza fa in noi meno d' impressione. I discorsi rettorici, che gli antichi ci hanno lasciati, non conservano se non una parte della loro espressione; del resto noi non conosciamo nè il tono, nè il gesto, da cui erano accompagnati, e per cui dovevano agire con tanta efficacia sull' animo degli uditori (1).

(1) *Non vidimo noi forse* (*dice Cicerone nel suo Trattato de Oratore*) *non vidimo noi degli oratori mediocri riportar*

Digitized by Google

Onde noi non siamo più in caso di sentirne la forza dei fulmini di

tutto l' onore, e tenere il primato nell' arte dell' eloquenza a cagion della sola dignità dell' azione; mentre altri oratori sapientissimi passavano per mediocri, perchè erano spogliati delle grazie della pronuncia? Per la qual cosa aveva ragione Demostene di dare all' azione il primo, il secondo ed il terzo rango: imperciocchè se l' eloquenza è inefficace, qualora è disgiunta da quell' abilità; e viceversa l' azione ha tanta forza, quantunque non corredata dall' eloquenza, non è egli evidente, ch' essa è di grand' importanza nei pubblici ragionamenti? Doveva ben essere in fatti molto diversa dalla nostra la maniera di declamar degli antichi, mentre Demostene e Cicerone, ch'erano eccellenti nelle altre parti, giudicarono che l' eloquenza è nulla senza l' azione. Eppure tanto sono lontani gli oratori de' tempi dal volere adottare un siffatto giudizio, che il Sig. Abate Colia dice, che vi è dell' esagerazione nel pensiero di Demostene. Ma se questo fosse, perchè Cicerone l' approverebbe senza la menoma restrizione?

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Della musica.

Fin qui fui obbligato di supporre che la musica fosse conosciuta dagli antichi; ora mi accingo a darne la storia, almeno in quanto formava parte del linguaggio.

43. Nell' origine delle lingue, la prosodia essendo molto diversificata, tutte le inflessioni della voce erano a lei naturali; ma siccome si dovette dare naturalmente il caso spesse volte, che si facessero dei passaggi gradevoli all' orecchio, questi furono avvertiti, e volontieri furono ripetuti; ed ecco a parer mio la prima idea dell' armonia.

44. L' ordine diatonico, che è

Digitized by Google

quello in cui i suoni si succedono per toni, e semitoni, sembra in oggi sì naturale, che si direbbe certamente, che avesse dovuto essere il primo ad esser conosciuto; ma se noi troviamo dei suoni, le di cui relazioni siano assai più sensibili, abbiam dritto di conchiudere che gli uni se ne avvertirono prima degli altri. Ora gli è dimostrato, che la progressione di terza, quinta, e ottava parte immediatamente da quel principio da cui deriva l' armonia, cioè dalla risuonanza de' corpi sonori; e che l' ordine diatonico è generato da cotesta progressione. Dunque le relazioni de' suoni devono essere più sensibili assai nella progressione armonica, che nell' ordine diatonico; onde questo allontanandosi dal principio dell' armonia, non può conservare delle relazioni fra' suoni, se non in quanto glie ne tras-

Digitized by Google

mette la successione, onde è generato: per esempio *re* nell' ordine diatonico non è legato a *ut*, se non perchè è prodotto dalla progressione *ut*, *sol*; ma la connessione che passa fra questi due ha il suo principio nell' armonia dei corpi sonori. L'orecchio inoltre conferma questo raziocinio, perchè sente assai meglio il rapporto dei suoni *ut*, *mi*, *sol*, *ut*, che quello dei suoni *ut*, *re*, *mi*, *fa*. Dunque gli intervalli armonici furono i primi ad essere avvertiti. Vi sono inoltre degli altri progressi da osservare su questo punto. Imperciocchè i suoni armonici formando degli intervalli più, o meno facili ad intonarsi, ed avendo dei rapporti più, o meno sensibili, non è naturale, che siano stati tutti avvertiti ugualmente al tempo istesso. Egli è adunque verisimile, che non si conobbe la progressione intiera

Digitized by Google

ut, *mi*, *sol*, *ut*, se non dopo molte esperienze; ma conosciuta questa, se ne formarono delle altre sullo stesso modello, come a cagion d'esempio *sol*, *mi*, *re*, *sol*. In quanto poi all'ordine diatonico dirò, che ei non abbia dovuto scoprirsi, se non dopo molte prove fatte alla cieca, poichè in fatti ne è stata dimostrata la generazione solo ai giorni nostri (1).

45. I primi progressi di quest'arte furon dunque il frutto di una lunga esperienza; quindi se ne moltiplicarono i principj in guisa tale, che non se ne conobbero i veri. Il Sig. Rameau è il primo che abbia scoperta l'origine di tutta l'armonia nella risuonanza de' corpi sonori, ed abbia ridotta tutta la teoria di quest'arte ad un sol principio. I

(1) Vedasi la generazione armonica del Sig. Rameau.

Digitized by Google

Greci, di cui tanto si suol vantare la musica, ignoravano del pari, che i Romani, la composizione in più parti. È cosa verisimile ciò non ostante, che essi dovettero mettere in pratica fin da principio qualche specie di accordo, ossia, che il caso ne abbia fatto loro sentire alcuno in due voci accidentalmente unite insieme; o che pizzicando al tempo istesso due corde di un istromento, ne abbiano intesa l'armonia.

46. I progressi impertanto della musica essendo stati così lenti, dovette passar gran tempo pria, che pensassero a separarla dalle parole, sarebbe loro sembrata in tal caso priva affatto di ogni espressione. Del rimanente la prosodia loro naturale avendo tutti i toni, che la voce può formare, ed essendo quell'unica, che porse occasione di avvertirne l'armonia, era cosa naturale di non riguardar

Digitized by Google

la musica, se non come un' arte capace di dare più di grazia, e più di forza al discorso. Ecco l'origine del pregiudizio degli antichi, i quali non volevano separarla dalle parole, poichè per essi ella era appunto ciò, che è per noi la declamazione. Essa insegnava a regolare la voce; mentre per lo avanti, non si modulava se non a caso; onde allora doveva sembrare ugualmente ridicolo di separare il canto dalle parole, che lo parrebbe presentemente di separare i versi nostri dal suono dell' usitata nostra declamazione.

47. In tanto la musica si perfezionò, e a poco a poco pervenne ad uguagliare l' espressione delle parole, e si tentò finalmente di superarla. Allora fu che gli uomini s' accorsero che ella era suscettibile per se stessa di molte espressioni, e non riguardarono più per

Digitized by Google

cosa stravagante il separarla dalle parole. L'espressione, che i suoni avevano nella prosodia, la quale partecipava del canto, e quella che aveva la declamazione stessa, la quale come vidimo, aveva molto del musicale, formava la teoria elementare di quell' espressione, che i suoni dovevano acquistare, alloraquando sarebbero stati intesi senza parole. Coloro adunque, i quali dotati di talento particolare si provarono in quel genere di musica, furono sicuri di riuscire per due ragioni: primo perchè senza dubbio dovevano scegliere que' passaggi, ai quali per l'uso della declamazione erano avvezzi ad unire una qualche determinata espressione, o dovevano almeno immaginarne delle simili. Secondariamente, perchè la novità di cotesta musica non poteva ammeno di non eccitare la meraviglia; e questa fis-

Digitized by Google

sando l'attenzione doveva dar luogo a varie commozioni di affetto; ed ecco in fatti, che nei più sensibili ottenne la musica un tal potere, che rapidamente li faceva passare dalla gioja alla tristezza, e per fino al furore, come ne attesta la storia; per la qual cosa gli effetti portentosi di quella prima musica dovettero naturalmente formare il soggetto delle conversazioni, ed il solo racconto, che se ne faceva doveva accendere l'immaginazione degli ascoltanti, onde ciascuno bramando di poterne giudicare per esperienza, e veder confermati i racconti uditi, si portavano ansiosamente ad ascoltare i nuovi musici, e così di spesso si videro i mezzi prodigi.

48. In oggi la nostra prosodia, e la nostra declamazione sono lontane assai dal poter contribuire a quegli effetti, che la nostra musica

Digitized by Google

dovrebbe produrne. Il canto non è più a riguardo nostro un linguaggio sì famigliare, come era presso gli antichi; e la musica separata dalle parole non ha più per noi quell' aria di novità, che ha tanto potere sull' immaginazione. Di più nel tempo, che si suona una musica, noi conserviamo il solito sangue freddo, di cui siamo capaci; e invece di riagire colla nostra attenzione, e contribuire alla commozion degli affetti, restiamo nella nostra perfetta indifferenza, di modo che i sentimenti, che qualche volta proviamo nell' ascoltare una musica, nascono puramente dall' azione de' suoni sul nostro orecchio. Ora i sentimenti dell' anima sono ordinariamente sì deboli, quando l' immaginazione non riagisce sui sensi, che non dobbiamo punto far meraviglia, se la musica nostra non produce più in noi que' sor-

Digitized by Google

prendenti effetti, che produceva l'antica. Sarebbe d'uopo affine di giudicare dell'efficacia della nostra musica, di fare eseguire qualche moderno concerto alla presenza di uomini, i quali avessero gran fantasia, e uomini cui riuscisse la cosa affatto nuova; di uomini finalmente, la di cui declamazione s'accostasse al canto non meno, che la prosodia. Sarebbe non di meno inutile una siffatta esperienza per chiunque fa meraviglia egualmente delle cose, che gli sono vicine come delle lontane.

49. Il canto fatto per le parole è in oggi così differente dalla nostra pronuncia ordinaria, e dalla nostra declamazione, che la nostra immaginazione difficilmente si adatta all'illusione delle tragedie nostre messe in musica. Dall'altro canto i Greci erano assai più sensibili di noi, perchè avevano l'im-

Digitized by Google

maginazione più viva e di più i musici sceglievano i momenti più favorevoli per commuovere. Alessandro p. e. era a tavola e probabilmente, come osserva il Sig. Burelle (1), era riscaldato dal vino, allorchè una musica fatta per ispirare il furore gli fece prender le armi. Non dubito che anche fra noi vi siano dei soldati, in cui il solo tamburo colle trombe farebbero lo stesso effetto. Non giudichiamo adunque della musica degli antichi dagli effetti, che gli vengono attribuiti; giudichiamone dagli strumenti, di cui facevano uso, che forse avrem fondamento a presumere, ch'ella fosse inferiore alla nostra.

5o. È facile d'avvertire, che la musica separata dalle parole deve

(1) Istoria dell'accad. delle belle lettere.

Digitized by Google

il suo raffinamento presso i Greci, a progressi somiglianti a quelli, a cui i Romani devono l'arte delle pantomime; e che queste due arti nel loro principio dovettero cagionare la medesima sorpresa presso quei due popoli, e produrre degli effetti egualmente maravigliosi. Questa conformità mi sembra non meno curiosa che atta a confermare le mie conghietture.

51. Dissi poc'anzi, appoggiandomi all'autorità di quanti finora scrissero su questo punto, che i Greci avevano l'immaginazione più viva di noi. Ma non so, se la vera cagione di questa differenza sia conosciuta: mi pare almeno, che si ha gran torto nell'attribuirla alla sola diversità di clima; imperciocchè supponendo, che cotesto clima si fosse conservato sempre lo stesso, l'immaginazione de' suoi abitanti non doveva a poco a poco

Digitized by Google

indebolirsi. Checchenessia io riguardo la cosa in gran parte, come un effetto naturale delle vicende, che accadono naturalmente ad un linguaggio: ed eccone il come.

Ho fatto osservare altrove (1), che l'immaginazione agisce assai più vivamente negli uomini, che non hanno ancora l'uso de' segni d'istituzione, per conseguenza il linguaggio di azione, essendo l'opera immediata di tale immaginazione; deve aver più di fuoco. Diffatti per quelli, a' quali cade naturale, un solo gesto vale talvolta più, che una lunga frase. Per la medesima ragione le lingue composte sul modello di siffatto linguaggio devono essere le più vive, e le altre devono perdere della loro vivacità a misura, che allon-

(1) Part. 1. §. 21.

Digitized by Google

tanandosi maggiormente da quel modello, ne conservano meno il carattere. Ora ciò, che ho detto sopra la prosodia, fa vedere che per questo aspetto la lingua greca a preferenza delle nostre partecipava dell' influenza del linguaggio di azione. Cotesta lingua era dunque attissima ad esercitare l' immaginazione: la nostra all' opposto è così semplice nella costruzione, e nella prosodia, che appena richiede l' esercizio della memoria. E per verità noi ci contentiamo, parlando, di richiamare i segni delle cose, ma raramente ne risvegliamo coi gesti le idee, onde l'immaginazione scossa più di raro, diviene altresì più difficile ad essere commossa; dobbiam dunque averla meno viva, che i Greci.

52. La prevenzione in favore dell' uso fu sempre un ostacolo ai progressi delle arti; e la musica

Digitized by Google

in particolare lo prova evidentemente. Seicent' anni avanti Gesù Cristo Timoteo fu bandito da Sparta, per decreto degli Efori, per avere aggiunto con disprezzo della musica antica tre corde alla lira, cioè a dire, per averla voluta rendere atta a potervi eseguire dei canti più varj; e più estesi. Tali erano i pregiudizj di quel tempo. Noi ne abbiamo de' simili, e ne avranno parimenti i nostri posteri, nè sospetteranno giammai, che possano riguardarsi come ridicoli. Lulli, che in oggi sembra a noi così semplice, e così naturale, al tempo suo parve caricato. Si diceva che colle sue arie di ballo corrompeva la danza, e che l' avrebbe ridotta a un *baladinge*. Già da 120 anni, dice il Sig. Abate Dubos, i canti, che si componevano in Francia, non erano generalmente parlando, fuorchè una serie di note

Digitized by Google

lunghe; e da 80 anni in qua *il tempo* di tutte le arie de' balli era tardo, e nella parte cantabile era grave anche nelle espressioni di gioja; ed ecco la musica, che bramavano coloro, i quali criticavano Lulli.

53. Il fatto si è, che la musica è un' arte, di cui ognuno si vuol far giudice; per conseguenza deve essere grande il numero di chi ne giudichi male. Evvi senza dubbio in quest' arte, come in tutte le altre un certo punto di perfezione, da cui non è lecito lo scostarsi. Ecco l' unico principio. Ma quanto è mai vago! Imperciocchè chi sarà quello, che determinerà un tal punto? Saranno le orecchie poco esercitate, perchè queste sono in gran numero? Ne seguirebbe, che vi fosse stato un tempo, in cui Lulli fosse stato giustamente biasimato. Saranno all' opposto le orecchie

Digitized by Google

degl' intendenti, quantunque siano pochi? Avvi dunque presentemente una musica, la quale non è men bella di quella di Lulli, quantunque ne sia molto diversa.

Checchenessia doveva accadere alla musica di essere criticata a misura, che ella vieppiù si perfezionava, massimamente quando i progressi di lei erano rapidi e grandi; poichè allora doveva rassomigliar tanto meno a ciò, che si era avvezzo a sentire. Ma quando incomincia a divenire famigliare, allora si gusta, nè gli rimane altro avversario, che il pregiudizio.

54. Noi però non sapremmo determinare, qual fosse il carattere della musica istrumentale degli antichi. Mi limiterò adunque a far qualche conghiettura sopra il canto della loro declamazione.

Egli è adunque verisimile a credersi, che il canto della declama-

Digitized by Google

zione degli antichi si discostasse dal canto della loro pronuncia presso a poco, come la nostra declamazione si allontana dalla nostra maniera naturale di pronunciare; e che quello doveva variarsi ugualmente, secondo la varietà de' drammi, e delle scene. Nella commedia doveva essere semplice, quanto era possibile; anzi propriamente doveva consistere in una pronuncia ordinaria alterata soltanto, quanto era necessario per apprezzarne i suoni, e per modulare la voce con certi determinati intervalli; nella tragedia poi doveva essere più vario, e più esteso, e principalmente ne' soliloquj, a' quali si dava il nome di cantici. Questi formavano ordinariamente le scene più appassionate; poichè egli è naturale, che quel medesimo personaggio, che si raffrena nelle altre scene, s'abbandona poi quando è solo, all'im-

Digitized by Google

peto degli affetti, che prova in se stesso: ed ecco il perchè i poeti Romani facevano mettere in musica formale i soliloqui dai professori di canto e qualche volta ancora lasciavan loro di comporre la declamazione di tutto il rimanente del dramma. Non era però così presso a' Greci; poichè i poeti erano tutti musici; onde non confidavano ad alcuno cotesto lavoro. Finalmente nei cori il canto era più caricato, che nelle altre scene; poichè in essi il poeta secondava maggiormente i trasporti del genio suo; onde senza dubbio anche il compositore di musica seguiva il di lui esempio. Queste conghietture vengono confermate dal riflettere alle varie specie di stromenti, de' quali servivansi per accompagnar la voce degli attori, essendo questi di maggiore o minore portata, secondo il carattere delle parole.

Digitized by Google

Noi non possiamo però rappresentarci i cori antichi, prendendo idea dei cori de' nostri drammi. La musica n' era assai differente; poichè essi non conoscevano le composizioni composte, e le loro danze erano forse ancora più dissomiglianti de' nostri balli. « Egli è facile a concepire, dice il Sig. Ab. Dubos, che le loro danze altro non erano, che il complesso dei gesti, e delle dimostrazioni, che i personaggi dei cori facevano, per esprimere i loro sentimenti, ossia che parlassero, ossia che semplicemente dovessero contrassegnare con un giuoco muto la commozione, che in lor faceva il caso, per cui dovevano mostrare d' interessarsi. Cotesta declamazione obbligava sovente i cori a camminar su la scena; e siccome le evoluzioni composte non possono eseguirsi, se pria non sono concer-

Digitized by Google

tate (qualora non si voglia, che la folla degli attori le facciano degenerare in confusione) gli antichi avevano prescritte delle regole fisse alla loro marcia. «E per verità sopra teatri così vasti, quali erano gli antichi, siffatte evoluzioni potevano formare dei colpi d'occhio capaci d'esprimere i sentimenti, onde gli attori dovevano essere penetrati.

55. L'arte di mettere in nota la declamazione, e di accompagnarla con istrumenti era conosciuta in Roma fino dai primi tempi della repubblica. A principio la declamazione fu semplice, ma in seguito il commercio de' Greci v'introdusse de' cangiamenti. I Romani non poterono resistere all'incanto dell'armonia della lingua di quel popolo; e quella nazione colta divenne la scuola, ove si formò il buon gusto nelle lettere, nelle arti, e nelle

Digitized by Google

scienze; onde la lingua latina si perfezionò sul modello della greca, quanto l'indole sua lo permise.

Cicerone ci fa sapere, che gli accenti presi dai forestieri avevano sensibilmente cangiata la pronuncia de' Romani. Simili adunque dovettero essere i cangiamenti portati nella musica de' loro drammi. Orazio in fatti, ed il suddetto Oratore avvertano d'accordo, che gli strumenti, che si adoperavano in teatro a' tempi loro, avevano una portata più estesa di que', che s'impiegavano per l'avanti; e che gli attori per uniformarvisi dovevano declamare sopra una teoria più vasta di toni; e che finalmente non se ne poteva osservare la misura, se non con veementi agitazioni. Rimetto i lettori ai rispettivi passaggi istessi, che qui riporta il Sig. Abate Dubos, affinchè possano giudicare, se questi s'abbiano ad in-

Digitized by Google

tendere d'una semplice declamazione (1).

56. Tale è l'idea, che ognuno può farsi della declamazione cantante, e delle cagioni che l'hanno introdotta, e l'hanno fatta variare. Rimane ora, che investighiamo le circostanze, che hanno data occasione ad una declamazione così semplice, quale è la nostra, ed a spettacoli sì differenti dagli antichi.

Il clima primieramente non permise ai popoli freddi, e flemmatici del Settentrione di conservar lungo tempo quegli accenti, e quella quantità, che per necessità si erano introdotti nella prosodia sul principiar delle lingue. Quando quei barbari ebbero innondato l'impero Romano, e conquistatane tutta la parte occidentale, la lingua latina

(1) Tom. 3. Sez. 10.

Digitized by Google

confusa con altri idiomi perdette il suo carattere. Ecco d' onde proviene a noi il difetto dell' accento, che noi riguardiamo, come il pregio principale della nostra pronuncia. Sotto l' impero poi di que' popoli grossolani cadde la letteratura, distrutti furono i teatri, si perdette l' arte delle pantomime, quella di notare la declamazione, e dividerla fra due comici: così pure caddero le arti tutte, che contribuiscono a decorare gli spettacoli, quali sono l' architettura, la scultura, la pittura, e quelle che sono subordinate alla musica. Al rinascimento delle lettere il genio delle lingue era così cangiato, ed i costumi eran così differenti, che più non fu possibile di comprendere ciò, che gli antichi avevano scritto intorno a' loro spettacoli. Per concepire per altro la cagione di tale rivoluzione, basta

Digitized by Google

il risovvenirsi di quanto dissimo sopra l' influenza della prosodia. Quella de' Greci, e de' Romani, era talmente caratterizzata, che aveva dei principj fissi, ed era eziandio sì conosciuta, che il popolo istesso, senza averne studiate le regole, si offendeva per lo menomo sbaglio commesso nella pronuncia. Ed ecco onde si trovarono i mezzi di far un' arte della declamazione, e di scriverla in note, ed ecco parimenti il come quell'arte potè formare parte dell'educazione.

La declamazione poi perfezionata in tal guisa produsse l'arte di separare fra due comici il gesto, ed il canto, cioè l' arte delle pantomime, anzi estendendo di poi la sua influenza per sino sulla forma, e sulla grandezza de' teatri, diede occasione, come abbiamo veduto, di farli abbastanza grandi, per contenere una parte considerabile del popolo.

Digitized by Google

Ecco l' origine del gusto degli antichi per gli spettacoli teatrali, per le decorazioni, e per tutte le arti, che vi sono soggette. Quindi è che presso di loro non v' era talento, che andasse perduto, poichè ciascun cittadino incontrava ad ogni istante degli oggetti adattati ad esercitare la propria immaginazione.

All'opposto la nostra lingua avendo quasi niente di prosodia, la declamazione non ha potuto avere giammai delle regole fisse, e ci fu impossibile di metterle in nota. Di più per la stessa ragione noi abbiam dovuto ignorare l'arte di separarne le due parti fra due attori; e le pantomime non ebbero giammai per noi delle attrattive sensibili, onde è che i teatri nostri sono ristrettissimi; e ciò che è assai peggio, abbiam poco gusto per la musica, architettura, scultura, e

Digitized by Google

pittura. Noi crediamo di rassomigliare più degli altri agli antichi, ma oh quanto vi rassomigliano più gl' Italiani di noi. Checchè ne sia, egli è chiaro, che se i nostri spettacoli sono tanto diversi da quei de' Greci, e de' Romani, i cangiamenti della prosodia ne sono la naturale cagione.

CAPITOLO VI.

Paragone tra la declamazione musicale, e la declamazione semplice.

57. Nella nostra declamazione vi sono di quando in quando certi toni ugualmente distinti, e che rassomigliano molto a quelli del canto; e sarebbe cosa facile il ridurli in nota musicale, se ci si dasse sempre quel giusto punto bastante a farne una giusta estimazione, ed a poterli di-

Digitized by Google

stinguere. Tanto è vero, che un buon comico, il quale sia di buon gusto, ed abbia un orecchio fino, e delicato, sceglie sovente certi toni armonici nel suo declamare, purchè non guastino, e non si oppongano alla nostra ordinaria pronuncia. Il Moliere perciò aveva inventato delle note per questa specie di toni (1); ma il voler poi mettere in nota tutte le varie desinenze, ed i varj toni della nostra declamazione sarebbe cosa impossibile; poichè le varie inflessioni della voce sono così delicate, e così deboli, che per ridurle a un giusto, spiccato, e distinto tono, bisognerebbe sforzarle in maniera, che guasterebbe la naturalezza di una semplice declamazione.

58. Ora quantunque la nostra de-

(1) Rifl. Crit. Tom. III. Sez. XVIII.

Digitized by Google

clamazione non sia suscettibile di una continuazione di toni distinti, come lo è il canto; ciò non ostante essa esprime bastantemente i sentimenti dell'animo, e fa impressione, e commuove quelle persone, che ci sono avvezze, o che hanno un'altro linguaggio troppo unisono, e poco vivace e spiritoso. E che questa nostra declamazione produca quest'effetto, egli è certissimo, poichè le inflessioni ed i suoni di essa hanno fra di loro quasi le medesime proporzioni, che quelli del canto. Ho detto *quasi*, perchè se non si potessero in qualche maniera distinguere, non avrebbero fra di loro queste proporzioni così esatte.

Dunque la nostra declamazione è per se stessa molto meno espressiva, che la musica. E diffatti vediamo un poco qual sia quel suono, e quella inflessione di voce

Digitized by Google

più caratteristica, e più propria ad esprimere qualunque sentimento, ed affetto nell' animo? Egli è primieramente quel tal suono, che più s' avvicina a quello, che ne esprime con tutta la naturalezza il sentimento, dopo ne vengono i suoni armonici di questo primo suono, i quali sono con esso più strettamente uniti, e finalmente tutti que' diversi suoni, che procedono da questa armonia, e sono diversamente connessi, per esprimere e caratterizzare qualunque affetto dell' animo. Imperciocchè qualunque sentimento dell' animo si è quello, che determina, qual debba essere nel canto il tono più adattato ad esprimerlo. Ora giacchè queste due ultime specie di suoni non s'incontrano spesso nella nostra declamazione: per ciò non esprime questa così bene i moti dell' animo, come il canto.

Digitized by Google

59. Ma se la nostra declamazione ha questo difetto, per l'altra parte essa conserva molto più la naturalezza, ed il sembiante del vero nelle sue espressioni di maniera che, se per una parte fa meno, o più debole impressione sopra i sensi, che la musica, la fa per altra parte più forte, e più vivace sopra l'immaginazione; di modo che noi ci sentiamo molto più commossi nel sentire un qualche passo ben portato con una bella declamazione, che non dà un bel recitativo in musica. Questo però non toglie, che un bel recitativo in musica in certi passi, in cui non distrugge il forte dell' illusione, non faccia egli pure un' impressione molto più sensibile.

60. Quantunque la nostra declamazione non possa ridursi in nota musicale, parmi perciò che si potrebbe ridurre a' principj fondamen-

Digitized by Google

tali. Basterebbe che un bravo Maestro di Cappella avesse l' abilità di conservare nel canto l' istesse proporzioni, che la voce naturale mantiene nella declamazione; ed uno che fosse avvezzato ad un tal canto, e che avesse un buon orecchio delicato, potrebbe facilmente rinvenirci la declamazione stessa, che ne fu il principio.

Per esempio, uno, che fosse ben al fatto dei recitativi in musica del Lulli, potrebbe declamare le tragedie di Quinault, come avrebbe fatto Lulli medesimo. Affinchè però questa cosa potesse riuscir di maggior facilità, sarebbe desiderabile, che la melodia, cioè la modulazione, il passaggio da una voce all' altra fosse ridotta all' ultima semplicità, e che le inflessioni della voce non avessero maggior forza, di quanto basta per distinguerle. E diffatti se il Lulli non avesse

Digitized by Google

tanto caricato di musica i suoi recitativi, sarebbe in essi più sensibile la declamazione. È dunque vero, che questo sarebbe di un grande ajuto a chi avesse già qualche disposizione per la buona declamazione.

61. Ogni linguaggio ha la sua prosodia, e questa in ciascheduno si avvicina più, o meno al canto; e un linguaggio ha degli accenti più, che un' altro; in questo sembra, che siano di tutta necessità; in quest' altro sembra, che siano affatto inutili, e ciò procede dalla varietà dei climi, in ciascheduno de' quali gli abitanti sono diversamente organizzati; perciò ogni linguaggio secondo il suo carattere ha un diverso genere di declamazione, e diverso genere di musica. Per esempio con la voce, e col tono, con cui gl' inglesi esprimono la passione della colera, appena gl' Italiani esprimono la meraviglia

Digitized by Google

Gli antichi principalmente i greci ed i romani erano di gran lunga superiori a noi, e più splendidi e magnifici nelle loro rappresentazioni teatrali. La vastità de' teatri, le spese immense, che facevano per ornarli, le maschere caratteristiche di ogni personaggio, la loro declamazione, che aveva dei principj, e delle regole fisse, e che era assai più espressiva della nostra, tutto in somma era molto superiore a noi; ma in contracambio noi abbiamo certe grazie, che essi non avevano; noi sappiamo esprimere col volto gli affetti dell' animo, e finalmente noi abbiamo certa delicatezza, che può sol gustarsi colla nostra declamazione.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Qual sia la più perfetta prosodia.

62. Qui certamente ciascuno dirà, che la prosodia del suo linguaggio naturale è la migliore, e la più perfetta; ma questo è un pregiudizio, che bisogna togliersi di mente, col procurare di concepire delle idee giuste della cosa; vediamo.

La prosodia più perfetta si è quella, la di cui armonia è la più adattata ad esprimere ogni specie di carattere. Si osservi che tre sono le cose, che formano l' armonia la qualità dei suoni, gli spazj, coi quali si succedono, e finalmente la sensazione. Ogni linguaggio adunque deve avere dei diversi suoni, degli uni dolci, e soavi, degli altri un poco più forti, ed anche degli aspri,

Digitized by Google

in somma di tutti i generi, deve avere degli accenti, onde la voce debba innalzarsi, od abbassarsi; e finalmente deve poter esprimere ogni sorta di sensazioni colla disuguaglianza delle sillabe.

Perciò se un discorso ha da esser armonioso, le cadenze, cioè il termine, il riposo dev' essere studiato, e posto con qualche maestria, e non già come si voglia. Ci sono dei momenti, in cui l'armonia dev' essere come sospesa, in altri deve terminarsi con un riposo chiaro, e sensibile. Ond' è che un linguaggio, che abbia una prosodia perfetta, deve assogettare la successione dei suoni al termine, ed al riposo di ogni periodo, in maniera che le cadenze siano più, o meno lente, e che l'orecchio e l'intelletto siano del pari soddisfatti.

63. Ma per convincersi della superiorità, che recava seco la pro-

Digitized by Google

sodia degli antichi Romani, e per vedere quanto s' avvicinava essa di più della nostra a quel tal dato punto di perfezione, veggasi Cicerone (de art. Orat.,) come descrive gli effetti del numero oratorio, cioè di quella certa distribuzione di parole, di suoni da cui nasce l'armonia. Dice, che il popolo restava meravigliato al finir d'un periodo armonioso, e per far vedere, che questa armonia non nasce da altro, se non che da questa bella distribuzione, si prova a cambiar l'ordine delle parole di quell' istesso periodo, che prima era tanto piaciuto, ed ecco che non ha più armonia, e diventa languido, e snervato, e ciò perchè? Perchè in quest' ultima costruzione le lunghe, le brevi, gli accenti non erano più distribuiti con quel bell' ordine, che può dar piacere all' orecchio. Ora nel nostro linguaggio molte cose mancano per

Digitized by Google

arrivare a quella bella armonia, quantunque però non sia ne dispiacente, ne privo affatto di dolcezza ed armonia. Ma per quanto i nostri più bravi Oratori si studino di render sì piacevoli, ed armoniosi, non arriveranno mai a quella perfezione dei Romani, nè potranno mai imitare quelle certe cadenze, dalle quali il popolo restava incantato.

64. Quello poi, che maggiormente prova la superiorità della prosodia latina alla nostra; si è quell' istesso gusto, che gli antichi Romani avevano per l' armonia, onde il popolaccio medesimo era così delicato d' orecchio, che se qualche comico avesse pronunciato male un verso, facendo una sillaba o più lunga o più breve del dovere, subito era fischiato, e corretto da tutti.

Nel leggere tali cose de' Romani,

Digitized by Google

restiamo noi meravigliati, perchè fra di noi queste non possono mai succedere, essendo che la nostra pronuncia è cotanto semplice, e snervata nella bassa gente, che pochi sono al caso di correggerne gli errori, perchè veramente pochi fanno studio sulla vera prosodia della lingua francese; all' incontro nella latina la prosodia era così decisa, l' armonia così sensibile, che anche l'orecchio il più grossolano vi era talmente accostumato, che subito ne restava ferito alla menoma discordanza.

65. Volendo però andar avanti nelle conghietture, si può dire, che se i Romani sono stati molto più delicati di noi sull' armonia, i Greci lo sono stati molto più de' Romani, e gli Asiatici poi assai più dei Greci istessi; e la ragione si è, che più le lingue sono antiche, più la loro prosodia si avvicina al canto.

Digitized by Google

Ond'è, che possiamo conghietturare, che la lingua greca era più armoniosa che la latina; poichè questa pigliò da quella molti accenti che non aveva. Gli asiatici poi affettavano l'armonia con tale eccesso, che erano rimproverati dai Romani; e Cicerone biasimando quelli, che per voler rendere un discorso troppo armonioso lo guastavano a forza di trasposizioni di parole, ci dice, che gli Oratori Asiatici erano più schivi d'ogni altro del numero oratorio. Ma se Cicerone vivesse in questo secolo, troverebbe forse, che il carattere della nostra lingua ci ha fatto dar nel difetto contrario, cioè di negligenza, e di languidezza. Comunque sia però, egli è vero, che noi siamo in questo molto inferiori; ma noi abbiamo per altra parte molti vantaggi, come vedremo in appresso.

Digitized by Google

Quello, che si è detto in fine del sesto capo di questa sessione, servirà anche di prova, per farci concepire la superiorità della prosodia degli antichi sopra della nostra.

CAPITOLO VIII.

Dell' origine della poesia.

66. Se nell' origine delle lingue la prosodia si avvicinò al canto, lo stile per l'altra parte cercò di usare ogni specie di figure e di metafore, per così poter imitare l' espressioni e le immagini sensibili, che la pantomima con tanta energia faceva senza l' uso della voce, e delle parole. Spieghiamoci con un esempio. Quando nella pantomima si voleva far concepire lo spavento, si procurava d' imitare i gesti, ed i moti di uno, che fosse spaven-

Digitized by Google

tato; quando poi si volle communicare quest' idea di spavento per mezzo della voce, e dei suoni articolati, cioè delle parole, si cercò di far uso d' ogni espressione, che potesse rappresentarlo al vivo, e con quell' istessa forza, come faceva la pantomima: perchè con una sola parola, che non avesse avuto quell' istessa forza, non era possibile di far l' istessa impressione, che faceva la pantomima.

La pantomima era allora proporzionata talmente allo spirito grossolano di que' tempi, che le parole non erano punto necessarie; e seppure alcuna volta si usavano, erano piuttosto semplici voci e suoni mal composti che non servivano ad altro, se non che ad accrescere l' espressione; anzi per ragion della poca quantità delle verbali espressioni, non si poteva allora parlare in altra maniera; e siccome in quei

Digitized by Google

pochi termini, che vi erano, non si trovava alle volte il tal dato vocabolo proprio, si procurava di far concepire l'idea d'una cosa a forza di ripetizioni di gesti, di moti, e con variar le espressioni, finchè si giungesse ad imitar la natura. Ed ecco l'origine del pleonasmo, figura o piuttosto difetto particolare nelle lingue antiche, di cui ne è piena la lingua ebraica. E non fu già cosa di breve tempo l'avvezzarsi ad esprimere in una sola parola, o in poche, tutte quelle idee, che prima non potevano esprimersi, eccetto che a forza di gesti, e di movimenti di ogni specie; e allora solo s'incominciò a restringere, e a laconizzare le espressioni, quando le lingue fatte più abbondanti di termini ebbero dei nomi proprj, e familiari adattati ad esprimere qualunque idea si volesse. Lo stile laconico, e preciso però fu adot-

Digitized by Google

tato molto prima dai popoli settentrionali. Il loro freddo e flemmatico temperamento, non soffrì lunga pezza la pantomima, e l'abbandonarono più presto, che certi altri popoli, fra' quali si conservò lungo tempo; ed anche in oggi nelle parti più meridionali dell'Asia il pleonasmo è considerato, come un eloquenza in un discorso.

67. Avendo lo stile nella sua origine incominciato a rappresentar le idee con delle immagini forti, e sensibili, ed essendo anche molto abbondante di cadenze, fu per conseguenza uno stile, che aveva del poetico. Ma col essere divenute le lingue più abbondanti, si perdette poco per volta il gusto della pantomima, si determinarono i suoni, si fissò la voce, cessò il genio, ed il prurito delle figure, e delle metafore, come diremo in appresso, e lo stile divenne più

Digitized by Google

prosaico. Molti autori però si tennero all' antico stile, cioè al poetico, perchè più espressivo e più facile da ritenersi a memoria, non avendo essi altro mezzo in quei tempi, per tramandare alla posterità le loro produzioni; e diedero in seguito a questo linguaggio varie forme; vi stabilirono dei principj, e delle regole per accrescerne l'armonia; e in questa guisa diventò una scienza, ed un'arte separata, e divisa; e divenne talmente necessaria che gli autori si credettero di non dover comporre altrimenti, che in versi. Questa opinione aveva per base, che i versi sono più facili a ritenersi a memoria, e durò finchè non furono inventati i caratteri, per iscrivere i proprj pensieri (abbenchè anche dopo l' invenzione de' caratteri sussistette ancora per un pezzo). Ma finalmente un certo filosofo, cui non

Digitized by Google

piaceva la poesia, si mise a scrivere in prosa (1).

68. La cadenza dunque, le figure e le metafore, in somma la poesia deve il suo principio al nascimento delle lingue, ma non fu così della rima. I popoli settentrionali freddi per natura e flemmatici furono quelli, che l' inventarono, perchè non hanno potuto ritenere quella prosodia così ridondante nelle cadenze, come gli altri popoli, massimamente quando non ve n' era più la necessità di prima.

69. Ora vediamo, quali progressi abbia fatti la poesia, come sia poi diventata un' arte. Accortisi gli uomini di que' tempi dell' impressione grata, che facevano all' orecchio certe cadenze; che a caso venivano

(1) Ferecide dell' isola di Schivo si crede sia stato il primo a scrivere in prosa.

Digitized by Google

nel discorso, e le sensazioni diverse, che la disuguaglianza nelle sillabe produceva, con certe inflessioni di voce si formarono dei modelli di numero, e di armonia, da' quali poi cavarono poco per volta i principj, e le regole del verseggiare. Da quanto si è detto, si può capire, che la musica e la poesia sono contemporanee fra di loro.

70. A queste due arti fu unita quella del gesto, che allora aveva il nome di ballo, d' onde si può conghietturare, che in tutti i tempi, frattutte le nazioni eravi qualche specie di ballo; di musica, e di poesia. Diffatti abbiamo dai Romani che i popoli delle Gallie, e della Germania avevano dei musici, e dei poeti. L' istessa cosa osservasi anche a' dì nostri fra popoli selvatici, come i Mori, i Caribbi, e gli Yrochesi. D' onde si deve conchiu-

Digitized by Google

dere, che anche tra' barbari avvi quel germe, e quel principio di tutte le arti, che poi nelle nazioni colte s' accrescono, e fioriscono; ma per mala sorte destinate quindi queste arti a fomentare il lusso delle nostre città, talmente si discostano dalla loro origine, e dal loro principal motivo, che quasi più non si possono riconescere per le istesse di prima.

71. L'unione stretta, che queste arti ebbero nel loro nascimento le fece confondere insieme, e gli antichi le chiamarono tutte sotto il nome generico di musica. Questo vocabolo presso di essi non solo significava l'arte, che così vien detta nella nostra lingua, ma ancora comprendeva l'arte del gesto, del ballo, della poesia, e della declamazione. Se dunque queste arti facevano degli effetti così sorprendenti, non si può dare altra

Digitized by Google

ragione, se non che l'essere queste così unite fra di loro (1).

72. È dunque palpabile, qual fosse il principal oggetto delle poesie de' primi tempi. Quando cominciarono a stabilirsi delle società, gli uomini non erano ancora capaci di pensare a ciò, che poteva dilettarli, ma erano unicamente intenti a quello, che poteva esser loro utile, e necessario. Perciò se la poesia e la musica erano allora di tanto pregio, si è perchè col mezzo di queste arti s' insegnava e s' imparava la religione, e le

(1) Si porta per un esempio degli effetti sorprendenti della musica degli antichi, che un certo Terpandro colla sua musica sedò un tumulto, e calmò una sedizione; ma questa non era già una semplice musica, erano dei versi, che questo poeta declamava, accompagnando il gesto e la pantomima con tutta l' arte possibile.

Digitized by Google

leggi, e si conservava la memoria degli uomini illustri delle loro eroiche azioni, e de' vantaggi, che avevano procurati alla società; e questo era un mezzo adattatissimo o piuttosto l'unico mezzo, non essendovi ancora l'arte della scrittura. E diffatti abbiamo degli antichi monumenti, che queste arti erano consacrate all'ammaestramento dei popoli. Quelli delle Gallie, e della Germania se ne servivano, per conservare, e tramandare la storia, e le leggi de' loro paesi; e fra gli Egizj, e gli Ebrei, era ciò anche un articolo di religione. Ecco dunque il perchè gli antichi volevano, che la musica fosse il primario oggetto dell' educazione (prendo qui il vocabolo di musica sotto tutta l'estensione, che aveva presso di loro, come si è veduto sopra). I Romani la stimavano necessaria in tutte le età, perchè

Digitized by Google

ugualmente dava di che imparare alla gioventù ed agli uomini fatti. Fra' Greci poi era la musica in tal concetto, che il dire un musico, od un uomo dotto era per essi la stessa cosa, e l' imparavano con tutto l' impegno, per modo che era vergognosa cosa il non saperla, essendo lo stesso il non saperla, ed avere il titolo d' ignorante. Di più credevano essi, che questa arte loro venisse dagli Dei, non potendosi indurre a credere, che potesse aver l'origine dagli uomini. La loro immaginazione più fervida li rendeva più sensibili all' armonia, oltrecchè quell' istessa venerazione, che avevano per la religione, le loro leggi, e per gli uomini illustri, che solevano celebrare coi loro canti, l' ebbero per la musica, perchè essa conservava, e tramandava la memoria di tutte quelle cose.

Digitized by Google

73. A misura poi che la prosodia, e lo stile divennero più semplici, la prosa discostossi dalla poesia. Per altra parte lo spirito degli uomini s'accrebbe, e la poesia acquistò vieppiù sempre della stima: ed ecco che essa diventò affatto diversa dal linguaggio comune, e meno adattata alla capacità del volgo, e cessò di essere tanto necessaria all' istruzione, ed ammaestramento dei popoli.

Oltrecchè talmente si moltiplicarono le leggi, ed i fasti, di cui dovevano gli uomini aver distinta notizia, che la memoria ormai non poteva più reggere a tale farraggine: come anche le società si accrebbero, e si dispersero in maniera, che non fu più cosa tanto facile il far arrivare a tutti i cittadini la promulgazione delle leggi. Onde si videro costretti a trovare qualche nuova strada per istruire ed infor-

Digitized by Google

mare il popolo tutto. E questa nuova strada fu l' invenzione della scrittura. (Si vedrà nel capo XIII. di questa sezione, quali siano stati i progressi di questa nuov' arte).

Quando s' introdusse dunque la scrittura, la poesia e la musica incominciarono a cangiar d' oggetto. L' una si tenne all' utile solo, e l' altra al puro dilettevole; ma finalmente poi ambedue si ridussero al piacevole soltanto, perchè quanto meno divennero necessarie, altrettanto cercavano occasioni di rendersi piacevoli; e fecero l' una e l' altra nella rispettiva loro sfera dei progressi considerabilissimi.

Inseparabili esse sino a quella epoca, nella quale poi si perfezionarono, si divisero poi in due arti totalmente diverse; non però senza gravi opposizioni contro di quelli, che furono i primi a fare tal novità di separarle, poichè lo spirito, e

Digitized by Google

l' orecchio non erano ancor avvezzi all' impressione di una sola di queste senza il soccorso dell' altra, ed era una cosa troppo contraria all' uso comune fino allora tenuto. Si diceva, che gli antichi non mai avevano adoperata l' una senza dell' altra, e si credeva che non potesse mai tal bizzarria aver qualche esito. Il sentire un canto senza delle parole, oppure dei versi, senza essere cantati, era per essi una cosa troppo straordinaria. Ma poi a poco a poco sperimentarono il contrario, e ci si avvezzarono; ed ecco che i filosofi cominciarono tosto a temere, che queste potessero corrompere, e guastare i costumi, e si sforzarono in ogni maniera, per arrestarne i progressi col citare i più antichi di loro, che non avevano mai usata separatamente l' una dall' altra, nè mai in cose di puro piacere e diletto.

Digitized by Google

La musica dunque e la poesia ebbero a provare, ed a superare dei grandi ostacoli, prima di arrivare a cangiare di oggetto, ed a distinguersi in due diverse arti.

74. Il fatale pregiudizio, che ci porta a rispettar l'antichità, sembra avere avuto principio nella seconda generazione degli uomini, e noi più siamo ignoranti, più abbiamo bisogno di maestri, ed ecco la ragione, per cui noi crediamo, che quelli, che ci hanno preceduti nell' età, abbiano sempre operato bene, e che dobbiamo cercare sempre d'imitarli. L'esperienza però di molti secoli dovrebbe averci ora mai corretti da questa prevenzione, ed averci tolto questo pregiudizio.

Ma quello, che la ragione non è capace di fare, il tempo e le circostanze lo fanno sovente anche a nostro danno, e col farci dare in altri pregiudizj contrarj ai primi.

Digitized by Google

Noi lo vediamo nella poesia, e nella musica. La nostra prosodia diventata essendo in oggi semplicissima, queste due arti furono talmente separate l' una dall' altra, che il progetto di riunirle sul teatro parve ridicolo a tutti, e lo pare tuttora anche a quelli stessi, che ne applaudiscano l' esecuzione (tale è l' incoerenza, e la bizzarria del nostro pensare).

75. L' oggetto che si aveva nelle prime poesie, ci indica quale ne fosse il carattere. Questi erano salmi, cantici, odi, e canzoni; e probabilmente in queste poesie si decantava la religione, le leggi, e gli uomini illustri non per altro fine, se non per risvegliare nei cittadini dei sentimenti di amore, di ammirazione, e di emulazione. In quanto poi ai poemi epici, e drammatici, questi furono conosciuti assai più tardi. I Greci ne furono gli inven-

Digitized by Google

tori, e l' istoria di ciò è nota a tutto il mondo.

76. Qual fosse lo stile di uso nelle poesie de' primi tempi si può dedurre dal gusto delle prime lingue. E primieramente era frequentissima la reticenza, ossia l' uso di sottintendere certe parole; e la lingua ebraica ne è piena: ma vediamone la ragione.

L' uso introdotto dalla necessità di unire insieme la pantomima coi suoni articolati, vale a dire, colle parole, sussistette anche dopo, che non ve ne era più quell' istessa necessità, e specialmente fra' popoli orientali naturalmente più vivaci nell' immaginazione. Questo fece, che all' appàrir di un nuovo vocabolo, o si esprimesse, o non si esprimesse, era l' istessa cosa, ed ugualmente s' intendevano. Lo tralasciavano dunque sovente o per esprimere più vivamente i propri

Digitized by Google

pensieri, o per trattenersi nei limiti di un verso. Questa licenza era tollerata, perchè essendo fatta la poesia per essere cantata, e non potendo ancora scriversi, il tono ed il gesto supplivano a far capire il vocabolo non espresso, cosa però, che coll' andar del tempo, a misura, che un vocabolo diventava il segno più naturale, e più proprio ad esprimere un' idea, non si poteva più fare. Ed ecco la ragione, per cui, partendo dalle lingue più antiche, e venendo fino alle nostre, e facile l' accorgersi, che la reticenza è andata gradatamente in disuso. La nostra lingua principalmente non la soffre in nessuna maniera, che quasi può dirsi, che non si fida della nostra penetrazione.

77. In secondo luogo l' esattezza, e la precisione non era allora conosciuta dai poeti; sicchè per riempiere la misura di un verso, v' in-

serirono delle parole inutili, e replicavano la medesima cosa in varie maniere: ecco un'altra ragione degli spessissimi pleonasmi nelle lingue antiche.

78. In terzo luogo la poesia era allora caricata di figure, e di metafore, e si sa, che anche presentemente nella prosa delle lingue orientali sono tollerate molte figure, che rarissimamente la poesia latina adopera. L' entusiasmo dunque dei poeti orientali fu quello, che sconvolse maggiormente la poesia; poichè dipingevano le passioni con dei colori, che presentemente ci parrebbero troppo caricati. Non saprei per altro, se avessimo ragione di biasimarli. In essi le cose facevano una sensazione diversa, che in noi, dovevano dunque esprimerle in una maniera diversa dalla nostra; e per dare un giusto giudizio de' loro componimenti,

Digitized by Google

bisognerebbe prima considerare a dovere il temperamento delle nazioni, per le quali hanno essi composto. Si vuole da tutti presentemente la naturalezza tanto nella poesia, quanto nella prosa. Natura, si dice, natura, e non vi è nazione civilizzata, che non cerchi d' imitarla; ma il male si è, che ognuno crede di trovarla nella sua propria maniera di pensare, e d'intendere. Qual meraviglia dunque se questa natura divien così contraffatta, che quasi più non si trova; poichè ella cambia sì sovente d' aspetto, e cotanto s' accomoda, per così dire, al gusto di ogni paese? Chi sa, che quella maniera, in cui parlo io attualmente, non venga forse anche accomodata al gusto, che regna al presente in Francia.

79. Nel discostarsi che fecero, l' una dall' altro, la poesia, ed il linguaggio comune, prese origine

Digitized by Google

fra di essi l' eloquenza, la quale però anche partiva alcuna volta da quel giusto mezzo, per accostarsi di nuovo ora alla poesia, ed ora al linguaggio comune di conversazione. Da questo essa è differente, in quanto che fa uso di espressioni più nobili, ed ampollose: da quella è diversa, in quanto che non vuole stare soggetta alla stessa misura, e quantità, e perchè, secondo il diverso carattere delle lingue, non può usare di certe figure e di certe espressioni che sono tollerate nella poesia. Del resto queste due arti sono alcune volte talmente confuse, che non riesce possibile il distinguerle.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Delle parole.

Mi si perdonino tutte queste digressioni: mentre in verità non mi fu possibil cosa l' interrompere tutto ciò, che io aveva da dire dei gesti, del ballo, della prosodia, declamazione, musica, e poesia. Tutte queste cose sono così congiunte le une colle altre, ed hanno tanto rapporto colla pantomima, che è loro vero principio, ed unica origine, che assolutamente non si dovevano tralasciare. Ma ritorno ora all'intrapresa analisi, e vedremo con quali progressi il linguaggio de' suoni articolati si perfezionò, e come finalmente divenne il più comodo fra tutti.

80. Per capire a dovere in qual

Digitized by Google

maniera si aggiustarono gli uomini fra di loro intorno al senso delle prime parole, che vollero mettere in uso, e di cui volevano servirsi, basta il concepire, che pronunziavano queste parole appunto in quelle circostanze, in cui ciascuno doveva riferirle alle stesse idee; in questa maniera ne determinavano il significato con maggiore esattezza, e secondo che le istesse circostanze, replicandosi più sovente, dirozzavano l' intelletto ad intendere una tal cosa sotto a quel nome a quella tal parola. Il gesto poi ajutava, e toglieva ogni ambiguità, od equivoco, che in sul principio indubitatamente doveva nascere di spesso.

81. Gli oggetti destinati a sollevarci ne' nostri bisogni, possono alle volte esserci indifferenti, e sfuggire alla nostra attenzione; ma quelli, che ci imprimono sentimenti

Digitized by Google

di dolore, e di timore, egli è impossibile che ci sfuggano. Voglio dire, che gli uomini in sul principio dovendo dare dei nomi a tutte le cose, ed a tutti gli oggetti sensibili, gli animali co' quali erano sempre in guerra, dovettero essere i primi ad avere i nomi, che li facessero conoscere, piuttosto che i frutti di cui si nudrivano. Tutto il resto venne dopo, e ne studiarono i nomi a misura che gli oggetti erano più o meno proprj a sollevarsi ne' loro bisogni, o che facevano in essi maggiore impressione.

82 Il linguaggio stentò gran tempo ad avere altri nomi, fuorchè quelli degli oggetti i più sensibili, come sarebbe *albero frutto acqua fuoco*, e certi altri, che più sovente venivano al bisogno; conseguentemente le nozioni collettive delle sostanze, siccome quelle, che

Digitized by Google

le prime erano risvegliate dai sensi esterni, così furono tra le prime ad avere un nome. A misura poi che lo spirito fu più capace di analizzare quelle sostanze collettive col fare le dovute riflessioni sopra le diverse idee, che in se stesse racchiudevano, si studiarono dei nomi per ciascuna di queste idee separatamente. Mi spiego con un esempio. Quando si ebbe il nome di albero, nozione collettiva, si vide che racchiudeva in se delle altre idee; si analizzò, e si trovarono i nomi di *tronco, ramo, fronda, verde ecc.*

Dopo si separarono e si distinsero le diverse qualità sensibili di ogni oggetto, e le varie circostanze in cui potevano ritrovarsi; e dei nomi si fecero, per esprimere tutte queste cose; e questi nomi furono quelli, che si chiamarono poi aggettivi e avverbj. Ma non fu già così

Digitized by Google

facile di trovare dei nomi, quando si volle esprimere in parola le operazioni dell' anima; e questa difficoltà viene dall' esser l' uomo poco atto a riflettere sopra di se medesimo. Si stentò dunque a poter fissare dei nomi adattati, e non si ebbe per lunga pezza altra maniera di esprimere, p. e., le idee di *voglio*, *sento*, *vedo*, *amo*, ed altre simili che pronunciando il nome delle cose con un certo tono particolare, e indicando con qualche gesto la situazione dell' anima, in cui ella si era attualmente; come fanno i fanciulli, che non imparano questi nomi, se non se dopo, che fanno quelli di tutti gli oggetti, che ad essi hanno un più vivo rapporto.

83. Contraendo poi di mano in mano l' abito di comunicarsi col mezzo delle azioni cotesta sorta d' idee, si avvezzarono gli uomini

Digitized by Google

a determinarle, e tosto incominciarono a provare una maggiore facilità di esprimerle con altri segni; quindi i nomi, che scelsero per tal effetto, son quelli appunto che si chiamano *verbi*; onde i primi verbi non furono immaginati, se non per esprimere lo stato dell' anima, mentre agisce o patisce. Sopra un siffatto modello se ne formarono in seguito degli altri, per esprimere lo stato di ciascun' altra cosa; ed ebbero i verbi questo di comune cogli aggettivi, che essi del pari, che questi, indicavano lo stato di un essere; ma si distinguevano dai medesimi coll' essere limitati a denotare il solo stato di azione o di passione; *sentire*, *muoversi* erano verbi; *grande*, *piccolo* erano aggettivi. Riguardo finalmente agli avverbj, questi non servivano che a far conoscere le circostanze, che gli aggettivi non esprimevano.

Digitized by Google

84. Finchè però non si ebbe l' uso dei verbi, il nome di un oggetto, di cui si volea parlare, si doveva pronunciare nel medesimo istante, in cui con qualche azione s' indicava lo stato dell' anima propria, essendo questo il mezzo, che per allora era il più proprio per farsi intendere. Ma dacchè s' incominciò a supplire all' azione co' suoni articolati, il nome della cosa dovette naturalmente essere il primo a presentarsi alla mente, essendo il segno più familiare; ed una tal maniera di esprimersi dovette essere la più comoda e per chi parlava, e per chi ascoltava; poichè fissava immediatamente l' attenzione all' oggetto principale del discorso. Dunque l' ordine naturale delle idee richiedava, che si anteponesse il regime al verbo; p. e. *frutto volere*, e non *volere frutto*, questo si può confermare col riflettere semplicemen-

Digitized by Google

te, che siccome il linguaggio di azione fu il solo modello del linguaggio di voce, questo a principio dovette conservare il medesimo ordine d'idee stabilite naturalmente dal primo, or egli è chiaro, che non si poteva far conoscere col linguaggio d'azione lo stato dell'anima propria, se non col mostrare l'oggetto, al quale si riferiva. I moti, che si facevano, per esprimere un bisogno, non erano intesi, se non in quanto venisse indicato da qualche gesto, ciò ch'era proprio a soddisfarlo. Se precedevano, erano gettati al vento, e si era naturalmente in necessità di ripeterli; poichè coloro che si volevano far conoscere i proprj pensieri, non erano abbastanza esercitati, per essere pronti a richiamarseli alla memoria, onde interpretare tutto il senso dell'espressione. Al opposto essendo facile il fissare

Digitized by Google

l' attenzione all' oggetto indicato, agevole parimente era l'intelligenza dell' azione; quindi conchiudo, che forse anche a' tempi nostri sarebbe questa la maniera più naturale di praticarsi in sì fatto linguaggio.

Il verbo seguendo il suo rispettivo regime, ne viene in conseguenza, che il nominativo non poteva essere posto fra essi due, poichè ne sarebbe rimasta oscura la relazione; nè si poteva parimenti collocare al principio della frase, poichè la di lui relazione col regime sarebbe stata meno sensibile. Dunque doveva stare naturalmente dopo il verbo. In tal modo le parole si costruivano nell' ordine medesimo, in cui si reggevano; il che facilitava l' intelligenza; onde a cagion d' esempio, si doveva dire *frutto voler Pietro*, e in vece noi diressimo *Pietro vuole un frutto*; epperò la prima costruzione era

Digitized by Google

allora ugualmente naturale, come lo è presentemente la seconda. Questo si prova chiaramente dal osservare, che ambedue le costruzioni son ricevute nel linguaggio latino, di modo che pare, che essa tenga un luogo di mezzo fra le più antiche, e le più moderne, partecipando del carattere delle une e delle altre.

85. I verbi nella loro origine non esprimevano lo stato di una cosa, che in un modo indeterminato. Tali sono gl' infiniti *andare*, *agire*. L' azione con cui s' accompagnavano, suppliva al resto, cioè ai tempi, ai modi, ai numeri, alle persone. Nel dire a cagion d' esempio, *albero vedere*, si faceva conoscere con qualche gesto, se si parlava di se, o di un altro: di uno o di molti: del passato, del presente, o dell' avvenire: in somma se in un senso positivo, oppure condizionato.

Digitized by Google

86. L' uso poi di legare le idee a siffatti segni, avendo agevolati i mezzi di unirle a certi suoni, s' inventarono a tal fine delle parole, che nel parlare si collocavano dopo i verbi per quell' istessa ragione, per cui questi seguivano i nomi. Si disponevano dunque le idee in quest' ordine: *frutta mangiar all' avvenire io*, invece di dire: *io mangerò della frutta.*

87. I suoni che davano la significazione del verbo determinato, essendogli sempre congiunti, in breve costituirono insieme con esso una sola parola, la quale poi variamente si terminava, secondo le sue varie modificazioni. Allora il verbo fu riguardato come un nome, il quale quantunque indefinito nella sua origine, era divenuto per la variazion de' suoi tempi, e de' suoi modi atto ad esprimere in una maniera determinata lo stato di

Digitized by Google

azione, o di passione di ciascheduna cosa, ed ecco il come s' inventarono le conjugazioni.

88. Quando le parole divennero i segni più naturali delle nostre idee, cessò la necessità di disporle in un ordine così opposto a quello, che loro diamo presentemente; si proseguì ciò non ostante al modo istesso; poichè il carattere delle lingue derivato da cotesta necessità non permise di cangiare un tal costume; nè si cominciò a parlare in una maniera somigliante alla nostra, se non dopo il miscuglio fatto di varj idiomi, che di mano in mano succederonsi. Tai cangiamenti furono lenti, perchè le lingue attuali conservarono sempre in qualche parte l' indole di quelle, che le avevano precedute. Osservasi infatti nella lingua latina un resto molto sensibile del carattere delle più antiche, dalle quali

Digitized by Google

passò per fin nelle nostre conjugazioni. Mentre noi diciamo *faccio*, *faceva*, *farò*, *feci*, distinguiamo il tempo ed il numero, col solo variare le terminazioni del verbo, il che prova che le nostre conjugazioni furono fatte sul modello del conjugare latino, ma quando diciamo *ho fatto*, *avevo fatto*, *avrò fatto*, ec., noi allora seguiamo quell' ordine, che per noi divenne il più naturale, poichè la voce *fatto* è propriamente il verbo l' articolo essendo quello, che indica lo stato di azione; e il verbo *avere* corrisponde al suono, che nell' origine delle lingue seguiva il verbo, per indicarne il tempo, il modo, ed il numero.

89. Si può fare la medesima riflessione sul termine *essere*, il quale rende il participio, cui viene congiunto, equivalente alle volte ad un verbo passivo, ed alle volte ad

Digitized by Google

un preterito composto di un verbo attivo, e neutro. In queste frasi, p. e. *sono amato*, *ero fuggito*, *sarò partito*, la voce *amato* esprime lo stato di passione, *fuggito* e *partito* lo stato di azione; siffatti vocaboli però erano di poco uso nelle conjugazioni latine, e si costruivano come nelle prime lingue, cioè dopo il verbo.

90. Siccome per significare il tempo, il modo, ed il numero, noi abbiamo de' termini; che collochiamo avanti il verbo, potressimo col metterli dopo farci un modello delle conjugazioni delle prime lingue; così avressimo v. gr. *amato sono*, *amato era*, invece di *sono amato*, *era amato*.

91. Gli uomini non moltiplicarono le parole senza necessità principalmente quando cominciarono ad averne l'uso, poichè loro costava molto l'immaginarle, e il ritenerle

Digitized by Google

a memoria. Il nome istesso, che era segno di un tempo, e di un modo, fu dunque messo dopo qualunque verbo; dal che risulta, che ogni lingua madre non ebbe a principio, che una sola conjugazione. Se crebbe il numero, ciò fu perchè le parole destinate a indicare i tempi, ed i modi, pronunciandosi con più o meno di facilità secondo il verbo, che lo precedeva, furono qualche volta alterate; oppure (il che dovette succedere più comunemente) ciò fu per lo miscuglio delle lingue.

92. Le varie qualità dell' anima non sono, che un effetto dei diversi stati d'azione, o di passione, pei quali ella passa, o degli abiti che essa contrae, allorquando agisce, o patisce in un modo istesso replicate volte. Per conoscere adunque coteste qualità gli è d' uopo aver preventivamente qualche idea

Digitized by Google

delle varie maniere di agire, e patire di quella sostanza. Si vede impertanto, che gli aggettivi, i quali ne dan l'espressione, non han potuto aver corso, se non dopo che i verbi furono conosciuti. Le voci v. gr. di *parlare*, di *persuadere* dovettero essere in uso pria del vocabolo eloquente; e così dicasi delle altre simili.

93. Parlando de' nomi dati alle particolarità delle cose non feci menzione in fin ad ora, se non degli aggettivi. La ragione si è, che i sostantivi astratti non poterono essere conosciuti, se non dopo lungo tratto di tempo. Allora quando gli uomini cominciarono a notare le varie qualità degli oggetti, le osservarono come cose inerenti a certe altre cose; i nomi adunque, che essi diedero a coteste qualità, eccitavano un'idea del soggetto rispettivo. Tali sono a cagion

Digitized by Google

d'esempio, i vocaboli di *grande* di *vigilante*. In seguito poi ripassando le nozioni acquistate, furono obbligati a decomporle; affine di poter esprimere nuovi pensieri; e allora si cominciò a distinguer le qualità dai soggetti, e si formarono i sostantivi astratti di grandezza, vigilanza ec., onde è, che se noi potessimo risalire alla primitiva origine di tutti i nomi, troveressimo, che non v'è alcun astratto, che non derivi da qualche aggettivo, o qualche verbo.

94. Prima che si avesse l'uso de' verbi, si avevano già, come vidimo, degli aggettivi per esprimere le qualità sensibili; poichè le idee più facili a determinarsi dovettero esser naturalmente le prime ad avere de' nomi. Ma per mancanza di parole atte a legare il sostantivo coll'aggettivo si univano col metter l'uno dopo l'altro così

Digitized by Google

v. gr. *mostro terribile* voleva dire *il mostro è terribile*; poichè l' azione suppliva a ciò, che non era espresso dalle voci: sopra di che egli è d'uopo osservare, che il sostantivo si costruiva talvolta avanti, e talvolta dopo l'aggettivo, secondo che si voleva fissare l'attenzione più all'uno, che all'altro: così un uomo sorpreso dall' altezza d'un albero avrà esclamato *grand' albero*, quantunque in ogni altra occasione avesse detto *albero grande*; poichè l'idea, di cui si è maggiormente commosso, è quella, che naturalmente si vuol enunciare la prima.

Formata quindi una competente quantità di verbi, avvertirono gli uomini facilmente, che la parola, che loro solevasi aggiungere, per distinguerne la persona, il numero, il tempo, ed il modo, aveva eziandio la proprietà di legarli col

Digitized by Google

nome istesso, che li reggeva: onde si adoprò in seguito la parola stessa per legare gli aggettivi co' sostantivi, o per lo meno se ne immaginarono de' simili; ecco presso a poco a che corrisponde il verbo *essere*, ad eccezione, ch' ei non basta, per indicar la persona. Questa maniera di legare due idee è appunto ciò, che dicesi affermare; e per conseguenza il carattere di tal parola si è quello di significare l'affermazione.

95. Quando si cominciò a far uso di questo vocabolo, come di vincolo tra il sostantivo e l'aggettivo, si congiunse all' aggettivo, come quello su cui particolarmente cade l'affermazione, quindi il verbo, e l'aggettivo non fecero, che una parola sola, onde gli aggettivi divennero conjugabili, nè furono distinti dai verbi, se non perchè le qualità, che esse

Digitized by Google

esprimevano, non erano nè azioni, nè passioni. Allora per mettere tutti codesti nomi in una classe medesima, si considerò il verbo, come *una parola conjugabile, che afferma d' un soggetto una qualità qualunque siasi.* Furono adunque tre sorte di verbi; gli uni attivi, gli altri passivi, e gli ultimi neutri. I grammatici cangiarono in seguito tai divisioni, o ne immaginarono delle nuove, poichè loro parve più comodo di distinguere i verbi dal regime loro, anzichè dal loro senso.

96. Gli aggettivi sendo cangiati in verbi, la costruzione delle lingue fu alquanto alterata. I verbi nuovi cangiarono di luogo, come i nomi, d' onde essi derivarono, e perciò talora furono messi avanti, e talvolta dopo il sostantivo, di cui erano il regime: sì fatto uso si estese in seguito agli altri verbi; ed ecco l' epoca, la quale ha pre-

Digitized by Google

parata poi quella costruzione, che era per noi è naturale.

97. Cessò allora per conseguenza la necessità di ordinare le proprie idee nel modo suddetto, si cominciò a separare degli aggettivi dal nome, che loro era stato aggiunto, si conjugò a parte il verbo, e dopo averlo per lungo tempo collocato indifferentemente, come si vede nella lingua latina, si fissò nella nostra dopo il nome, che lo regge, e avanti quello, che ha per regime.

98. Una tale parola non era segno di alcuna qualità, e non avrebbe potuto esser messa nel novero de' verbi, se non si fosse estesa la nozione del verbo, come si era fatto per gli aggettivi. Quella parola adunque non fu d' allora in poi considerata se non come un vocabolo, che significa affermazione, e distingue le persone, i numeri, i tempi, ed i modi. Allora

Digitized by Google

il verbo *essere* propriamente parlando fu il solo verbo; ed i Grammatici appunto perchè non seguirono le traccie di cotesti cangiamenti, stentarono a convenire nell' idea, che debbesi avere di tal sorta di nomi.

99. Le declinazioni dei latini debbono spiegarsi nella stessa maniera, che le loro conjugazioni, non essendone punto diversa l' origine. Per esprimere il numero il genere, ed il caso immaginaronsi dei vocaboli, che si collocarono dopo i nomi, e ne variavano la terminazione: sopra di che egli è d' uopo avvertire, che le nostre declinazioni furono formate in parte sul modello delle latine, poichè anche le nostre ammettono qualche varietà nelle terminazioni, ed in parte sopra l' ordine, con cui formiamo le nostre idee, poichè l' articolo che indica il numero, genere, e

Digitized by Google

caso, si mette avanti il nome; onde se non m' inganno, il paragone della nostra lingua colla latina conferma le mie congbietture; di modo che mi pare ragionevole il presumere, che se si potesse risalire fino ad una prima lingua, si troverebbero conformi alla verità.

100. Le conjugazioni, e declinazioni latine hanno sopra le nostre il vantaggio della varietà, e della precisione. L'uso frequente che noi dobbiam fare de' verbi ausiliarj, e degli articoli, rende lo stile diffuso, e prolisso; il qual difetto diviene presso noi vieppiù sensibile, perchè portiamo lo scrupolo fino a ripetere l' articolo senza necessità. Per esempio noi non oseressimo dire: *il tale è il più pio, e più sapiente, che v' abbia al mondo*, ma vogliam dire: *il tale è il più pio, e il più sapiente* ec. Egli è da notarsi parimenti, che per

Digitized by Google

la natura delle nostre declinazioni manchiamo noi di que' nomi, che i Grammatici chiamano comparativi, ai quali dobbiam supplire col vocabolo *più*, il quale richiede le medesime repetizioni, che l'articolo. Ciò posto, le declinazioni, e le conjugazioni essendo le parti più essenziali del discorso, egli è chiaro che la nostra lingua ha meno di precisione, che la latina.

101. Dall' altro canto le nostre conjugazioni e declinazioni hanno dei vantaggi sopra le latine; poichè a c. d' es. noi abbiamo tre preteriti *feci*, *ho fatto*, *ed ebbi fatto*, ed il latino non ne ha che uno *feci*; noi coll' ommettare l'articolo cambiamo il senso d' una proposizione p. e. *son padre*, *e sono il padre*; ecco due cose diverse: il latino le confonde, non potendo se non *sum pater*.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Continuazione della stessa materia.

102. Non essendo possibile immaginare de' termini per ciaschedun oggetto particolare, fu necessario d' aver tosto in pronto de' termini generali. Ma dovett' essere così difficile di capire, se la persona, cui si parlava, formasse (all' udir le parole generali), la medesima idea astratta, che intendeva di esprimere chi la pronunciava, che ne possiamo fare argomento dal vedere, che anche a' tempi nostri riesce questo difficilissimo. Per comprendere poi in quale ordine siano stati immaginati i termini astratti, basta osservare l' ordine delle nozioni generali; poichè l' origine ed i progressi sono uguali d'ambe le parti;

Digitized by Google

voglio dire, che s' egli è certo, che le idee astratte ci vengano da quelle, che si acquistan col mezzo de' sensi, debb' esser certo parimenti, che i nomi astratti derivino dai nomi delle cose sensibili. Gli uomini, per quanto è loro possibile, riferiscono le loro ultime cognizioni ad altre già acquistate; in tal guisa le idee meno famigliari si legano colle antiche; il che ajuta moltissimo la memoria e l'immaginazione. Quando adunque le circostanze fecero osservare de' nuovi oggetti, si cercò subito ciò, che avessero di comune cogli oggetti conosciuti, e si misero nella medesima classe adoperando quindi gli stessi nomi, per indicare gli uni e gli altri; e così le idee de' segni divennero più generali. Questo però non si potè fare, se non lentamente, poichè gli uomini non s' innalzarono alle nozioni più astratte, se non per

Digitized by Google

gradi, e per conseguenza non si ebbero se non tardi, i termini di *ente*, *essenza*, *sostanza* ec.

In fatti secondo le relazioni del Signor de la Condamine vi sono dei popoli, che non ne hanno ancora arricchita la loro lingua; i quali per altro, se son più ignoranti di noi, non lo sono per questa cagione.

103. A misura che invalse l'uso de' termini astratti, si conobbe sempre meglio, che i suoni articolati, erano proprj ad esprimere per fino i pensieri, che sembrano avere meno di relazione colle cose sensibili. L'immaginazione impertanto degli uomini faceva naturalmente degli sforzi, per trovare negli oggetti, che battono i sensi, delle immagini di ciò, che passa nello interno dell'anima. Avendo essi osservato, che vi ha del moto, e della quiete nella materia, che vi

Digitized by Google

ha in essi una maniera centrale, che l' aria s' agita, s' intorbida, e si rischiara, che le piante germogliano, si rinvigoriscono, e si infiacchiscono, dissero anche dell' anima che si muove, che riposa ec., che lo spirito s' agita, si turba, si sviluppa ec. In somma bastò l'avere scoperto qualche rapporto fra le azioni del corpo, e quelle dell' anima per dare i medesimi nomi all' uno, ed all' altra (1). Il termine

(1) Non dubito punto, dice Locke Lib. 3. c. 1. §. 5. che se noi potessimo ritrovare l' origine de' nostri vocaboli, noi troveressimo che in tutti i linguaggi i termini adoperati per significare le cose, che non cadono sotto i sensi, ebbero la loro sorgente nelle idee sensibili. Quindi possiam conghietturare, qual sorta di nozioni abbiano avute que' primi, che parlavano siffatti linguaggi, e come loro venissero in mente coteste voci, e finalmente in qual modo la natura abbia loro suggeriti i primi elementi di ogni cognizione nei vocabili stessi che adoperavano.

Digitized by Google

di spirito infatti d' onde proviene? Dall' idea di una materia sottilissima, di un vapore di un soffio, che sfugge la vista; idea colla quale molti filosofi facendo famigliarità giunsero a darsi a credere, che una sostanza composta di un gran numero di parti sia capace di pensare: quest'errore fu da me confutato nella Parte I. Sez. I. c. 1.

Risulta impertanto dal fin qui detto, che tutti cotesti nomi derivano originariamente da idee materiali. Si potrebbero non di meno addur degli esempj, in cui questa verità non apparisce tanto sensibilmente. Tale p. e. si è il vocabolo di pensiero (1): ma egli è

(1) Quest' esempio è uno dei più difficili, che scegliere si possano. Vagliane per prova la difficoltà, che i Cartesiani provarono nel voler ridurre all' assurdo, quei che pretendono, che tutte le nostre cogni-

Digitized by Google

facile di convincersi, che nè questo, nè altri simili non farebbero eccezione. Imperocchè egli è d'uopo ragionare così: i bisogni son quelli che prestarono agli uomini le occasioni di riflettere a ciò, che passava in loro stessi, e di esprimerlo prima con gesti, poi con parole; dunque tali osservazioni non ebbero

---

zioni vengon dai sensi. « Da qual senso rispondevano essi, può mai entrare nello spirito un' idea spirituale, come quella del pensiero, dell' essere ec.: siffatte idee sono forse lucide, colorate? Hanno forse un tono acuto, o grave, un buono, o cattivo odore, sono acide, o amare, fredde o calde, dure o molli? No certamente. Dunque simili idee non derivano dai sensi; ma l' anima nostra ha la facoltà di formarle in se stessa ». Così l' autore dell' arte di pensare. Questa obbiezione fu ricavata dalle confessioni di S. Agustino. Ma se in que' tempi poteva stringere gli avversarj, ora dopo Locke viene a comparire una mera frivolezza.

Digitized by Google

luogo, se non relativamente ai bisogni; nè si distinsero le cose, se non in quanto il bisogno costringeva a farlo. Ora i bisogni si riferivano unicamente al corpo; dunque i primi termini, che si adoprarono, per esprimere ciò, che si è capace di provare, non significarono se non che delle azioni sensibili. In seguito poi si accostumarono gli uomini ai termini astratti, e divennero capaci di distinguere l'anima dal corpo, e di considerare separatamente le operazioni di queste due sostanze. Allora fu che avvertirono in che consista l'azione del corpo, quando si dice a cagion d'esempio, *io vedo*, ed accorgendosi intanto della percezione dell'anima, cominciarono a riguardare il termine *vedo* come un vocabolo atto a significare l'uno e l'altro. Anzi egli è verisimile, che quest'uso siasi stabilito, senza

Digitized by Google

che alcuno s' accorgesse di estendere in tal modo il significato della parola; ed eccone il come un vocabolo destinato da principio a significare un' azione del corpo divenne il nome di un' operazione dell' anima.

A misura poi che si volle riflettere sulle operazioni, di cui già si era acquistata qualche nozione per la via suddetta, si vide la necessità di riferirle a differenti classi. Non per questo s' immaginarono dei nuovi termini; poichè questo non sarebbe stato il mezzo più facile di farsi intendere; ma si cominciò, secondo il bisogno, a dar la significazione di alcuni di que' nomi, che erano divenuti i segni delle operazioni dell' anima, di modo che uno di essi divenne finalmente così generale, che le espresse tutte, cioè il vocabolo di *pensiero*. Noi medesimi diffatti non procediamo

Digitized by Google

diversamente, quando vogliamo indicare un' idea astratta, che l'uso non ha ancor determinata. Tutto adunque conferma ciò, che dissi nel paragrafo precedente, che i termini più astratti derivano da que' primi che furono dati agli oggetti sensibili.

104. Reso familiare l'uso di siffatti segni, se ne obbliò l'origine, e si riguardarono come segni naturalissimi, e nomi proprj delle cose spirituali. Si credette buonamente, che essi esprimessero perfettamente l'essenza, e la natura di tali oggetti, quantunque in realtà non indicassero, che un'imperfetta analogia. Cotesto abuso è sensibile fra i filosofi antichi, e fra i migliori moderni parimenti; e forma per conseguenza una delle principali ragioni della lentezza, con cui gli uomini nell'arte s' avanzavano del ragionare.

Digitized by Google

105. Gli uomini, principalmente nell' origine de' linguaggi, essendo poco atti a riflettere sopra se stessi, e non avendo, per esprimere ciò, che potevano osservare nella intima parte di se medesimi, fuorchè de' segni applicati infin allora a cose affatto differenti, è facile l' immaginarsi, quanti ostacoli abbiano avuti a superare, pria di essere al caso d' imporre dei nomi a certe operazioni dell' anima. Le particelle p. e. che legano le varie parti del discorso, dovettero essere inventate assai tardi. Esse il modo esprimono con cui gli oggetti ci si imprimono, e al tempo istesso i giudizj, che ne formiamo con una certa finezza, che dovette sfuggire per lungo tempo alla rozzezza naturale degli ingegni; il che dovette render gli uomini incapaci di ragionare. Imperciocchè ragionare vuol dire esprimere le relazioni che vi sono

Digitized by Google

fra varie, proposizioni. Ora egli è chiaro, che per ciò fare non havvi altro mezzo, che quello delle particelle congiuntive. Il linguaggio di azione non poteva supplire, che debolmente a cotesto difetto; epperò non si fu in caso di esprimere con vocaboli quelle relazioni, di cui esse sono i segni, se non dopo che l'uso inveterato ne fissò il valore. Vedremo in seguito, che questo diede l'origine all' apologo.

106. Gli uomini s'intesero sempre meglio a misura, che imposero dei nomi alle cose sensibili; ma quando vollero ascendere sino alle nozioni archetipe stentarono a farsi capire; poichè primieramente mancavano di modelli; in secondo luogo si trovavano in circostanze, che continuamente variavano; e finalmente non erano al caso tutti egualmente di ben condurre le operazioni dell'anima. Dovettero impertanto adunar

Digitized by Google

varie idee sotto ad un medesimo termine, e molte volte delle idee disparatissime; ed ecco necessariamente delle dispute di parole; poichè in tali materie dovette esser cosa rarissima di trovare in questi due diversi linguaggi de' termini perfettamente corrispondenti; e all' opposto dovette essere cosa ordinaria di trovarne in un linguaggio medesimo di quelli, che avessero un senso non abbastanza determinato, di cui per conseguenza si potessero fare differentissime applicazioni. Questi difetti trasmessi nelle opere de' filosofi sono la sorgente d' innumerevoli errori.

Abbiamo osservato, parlando dei nomi delle sostanze, che i vocaboli esprimenti le idee composte furono inventati pria di quelli delle idee semplici (§. 82). Ma nell' imporre de' nomi alle idee archetipe si segnò un ordine inverso. Diffatti

Digitized by Google

codeste nozioni non essendo, se non aggregati di varie idee semplici radunate ad arbitrio, egli è manifesto, che non si poterono immaginare, se non dopo aver fissate con nomi particolari quelle idee semplici, che vi si vollero far entrare: p. e., pria di dare il nome di *coraggio* a quell'idea, di cui è segno, dovettero determinarsi con altri nomi le idee di *pericolo*, della *cognizione del pericolo* dell'obbligazione di esporvisi, e della *fermezza nell' adempiere un tal dovere.*

107. I pronomi poi furono le parole ultime ad inventarsi, poichè furono le ultime, di cui si abbia avuto bisogno; anzi egli è verisimile, che gli uomini vi si avvezzassero molto tardi, conciosiacchè avvezzi ogni volta ad eccitare una stessa idea con un vocabolo medesimo, dovettero provare della difficoltà, pria di adattare un termi-

Digitized by Google

ne, che equivalesse ad un altro, o ad una frase intiera.

108. Per diminuire tali difficoltà si cominciarono a collocare i pronomi pria de' verbi; poichè così le loro relazioni divenivano più sensibili. La nostra lingua in particolare ne fece anzi una regola, ad eccezion di que' casi; in cui il verbo è nel modo imperativo, e di positivo comando; p. e. si dice *faites-le* (e forse quest' uso fu introdotto, per distinguere meglio l'imperativo dal presente); all' opposto se l'imperativo istesso significa proibizione, il pronome riprende il suo luogo, così si dice *ne le faites-pas;* e la ragione mi pare evidente; poichè il verbo significa lo stato di una cosa, e la negazione significa privazione della medesima. È dunque naturale per maggior chiarezza di non separarla dal verbo. Ora il *pas* è quello, che la rende compi-

Digitized by Google

ta; dunque egli è più necessario di unire il *pas* che il *ne* al verbo.

109. Nel voler distribuire i vocaboli in varie classi non sempre se ne consultò la natura, ed ecco il perchè si annoverarono fra i pronomi dei termini, che tali non sono; qualora diciamo p. e.; *volete voi darmi questo? Il voi, il mi, il questo* sono propriamente vocaboli conosciuti molto pria de' pronomi, e furono introdotti nel discorso secondo l' ordine degli altri nomi, cioè avanti il verbo, quando n' erano il regime; e dopo il verbo, quando li reggeva; così si diceva *questo voler io*, invece di dire *io voglio questo.*

110. Non resta presentemente, fuorchè a parlare della distinzione dei generi; ma è chiaro, che essa deve la sua origine alla differenza dei sessi, e che si ridussero tutti i nomi a due, o tre generi solo,

Digitized by Google

per ottenere un po' più di ordine, e di chiarezza nella lingua.

111. Tale presso a poco è l'ordine, secondo il quale i nomi furono inventati. Le lingue, rigorosamente parlando, non cominciarono ad avere uno stile, se non quando ebbero de' nomi di ogni specie, e che si stabilirono de' principj fissi per la costruzione del discorso; poichè questo non era a principio, che una unione di parole esprimenti una serie seguita di pensieri, coll'ajuto del linguaggio di azione: egli è d'uopo avvertire intanto, che i pronomi non erano necessari, che per la precisione dello stile.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Del Significato delle parole.

112. Chiunque voglia seguir la traccia dell' origine de' nomi, rileverà senza dubbio, che quelli, che spettano alle idee semplici, sono assai meno degli altri suscettibili di equivoco. Imperciocchè egli è chiaro, che le circostanze son quelle, che determinano le percezioni a cui sono riferite. Non posso dubitare del vero significato delle parole *bianco*, *nero*, qualora io rifletto, che si adoprano, per indicare certe percezioni, che prova attualmente.

113. Ma non v' è lo stesso riguardo alle nozioni complesse. Sono esse talvolta così composte, che a stento si possono radunare quelle idee

Digitized by Google

semplici, che ad esse debbono appartenere. Certe qualità sensibili facilmente avvertite bastarono, per comporre l'idea di sostanza; in seguito poi divenne più complessa secondo l'abilità, che si ebbe di rilevare delle nuove qualità. Egli è verisimile p. e. che la nozione dell'oro non fu a principio, se non l'idea d'un corpo giallo, e molto pesante: l'esperienza poi di mano in mano vi aggiunse quelle di malleabile, duttile, compatto, e così successivamente dicasi delle altre sue qualità rilevate dai bravi chimici col moltiplicare le loro esperienze. Quindi è, che secondo il maggior o minor numero di esperienze fatte sopra una medesima specie di corpo, ciascun popolo nell'idea d'un composto faceva entrare un numero maggiore o minore d'idee semplici; e lo stesso dicasi intorno alla chiarezza delle medesime. Per la

Digitized by Google

qual cosa il significato dei nomi delle sostanze composte dovett' essere incerto, e dovette cagionare molte dispute di parole. Imperciocchè noi siamo naturalmente portati a credere, che gli altri abbiano le medesime idee, che noi abbiamo, perchè si servono del medesimo linguaggio; e quindi accade talvolta, che noi crediamo di essere di opinione contraria a certuni; mentre in realtà siam d'accordo con essi. Basterebbe in tali occasioni sviluppare il senso de' termini della questione, per farla svanire, e vederne la frivolezza. Locke ne dà un bellissimo esempio.

« Mi trovai, dic' egli, un giorno in un' adunanza di bravi medici, e a caso fecesi quistione se dentro ai filamenti dei nervi passi qualche liquore. Varj furono i pareri, e fu lunga la disputa; e ciascuno appoggiava la sua opinione a qualche

Digitized by Google

argomento. Siccome già da lungo tempo ero d' avviso, che una gran parte delle dispute si aggirino piuttosto intorno alla significazione dei termini, che ad una real differenza, che trovisi nella maniera di concepire le cose, m' avvisai di pregarli a voler esaminare accuratamente il valor del vocabolo *liquore*, pria di proseguire la disputa. A prima giunta furono sorpresi della mia proposta, e se non fossero stati pieni di civiltà, l' avrebbero forse disprezzata, come frivola e stravagante. Ma ebbero la compiacenza di cedere alle mie istanze; onde dopo un rigoroso esame della cosa s' avvidero, che il significato di quel termine non era sì chiaro, e determinato, quanto il credevano, e che anzi all' opposto ciascuno l' adoperava, per indicare idee composte assai differenti; compresero adunque in tal modo, che la

Digitized by Google

loro questione versava sopra il senso di quel vocabolo, e che riguardo alla cosa tutti eran d' accordo: cioè che tutti erano di parere, che una qualche materia fluida, e sottile dovesse passare attraverso i pori de' nervi, avvegnachè fosse difficile il determinare, se essa meritasse il nome di liquore, o no; cosa, che ben considerata passò presso di tutti per indegna di formare il soggetto de' loro scientifici trattenimenti». (Lib. 3. cap. 9. §. 16.)

114. Il significato dei nomi delle idee archetipe è più incerto ancora, che quello de' nomi delle sostanze, ossia perchè raramente si trovi il modello di quelle collezioni, alle quali appartengono, ossia perchè egli è difficile di rilevarne tutte le parti, anche allorquando se ne ha il modello; mentre succede ben di spesso, che ci sfuggono precisamente le più essenziali.

Digitized by Google

Per formarsi a cagion d'esempio un' idea d' una cattiva azione, non basta di osservare ciò, ch' ella ha di esteriore, e di sensibile, bisogna saper rilevare molte picciole cose, che non cadono sotto i sensi. Fa mestieri penetrare l' intenzione di chi l' ha commessa, scoprirne la relazione, ch' ella ha colla legge, e di più conoscere varie circostanze, che l' han preceduta. Questo richiede una diligenza, che sovente noi trascuriamo, o di cui siamo affatto incapaci per mancanza della necessaria sagacità.

115. È curioso il vedere, con qual franchezza ci serviam del linguaggio, anche allorquando maggiormente ne abusiamo. Crediamo di farci capire, e non ce ne diamo la menoma premura in contrario. L' uso delle parole è divenuto così famigliare, che s'immaginiam facilmente, che chiunque ci ascolta,

Digitized by Google

deve comprendere i nostri pensieri, quasi che le idee dovessero essere in tutti le stesse. In luogo di rimediar tali abusi i filosofi cercarono essi medesimi d'essere oscuri. Con questo artificio riuscirono a nascondere le parti più deboli, e più ridicole de' loro sistemi, e ad acquistare il concetto de' grandi, e penetrantissimi ingegni. Sorsero finalmente di quelli; che facendo un guazzabuglio del gergo di tutte le sette sostennero il pro, e il contra in ogni argomento: si ammirò, e tuttora si ammira il loro talento; ma verrebbe sprezzato se si apprezzassero un po' meglio le cose. Per prevenire adunque un tale abuso, ecco qual debba essere il vero significato delle parole.

116. Non bisogna servirsi dei segni, se non per esprimere le idee, che realmente si hanno presenti all' intelletto. Se si tratta di

Digitized by Google

sostanze, i nomi che loro s' impongono, non debbono riferirsi, che a quelle qualità, che si sono rilevate, e di cui si è fatta la collezione. I nomi delle idee archetipe non debbono indicare, fuorchè un certo numero d' idee semplici, dei quali siasi in istato di fissare la natura con tutta chiarezza. Bisogna guardarsi dal supporre troppo leggermente, che gli altri affiggano alle medesime parole le stesse idee, che noi. Quando si agita una questione, la prima cura deve essere quella di considerare, se le nozioni complesse di quelle persone con cui si tratta, abbraccino un più gran numero d' idee semplici, che le nostre. Se pare più grande, egli è d' uopo indagare, quante, e quali siano quelle, che sovrabbondono; se all' opposto sembra minore, si dee far conoscere a chi si parla, quali altre idee semplici vi si aggiungano.

Digitized by Google

In quanto ai nomi generali noi non possiam riguardarli, se non come segni, che distinguono le varie classi, nelle quali distribuiamo le nostre idee; e quando diciamo che una sostanza appartiene ad una data specie, dobbiamo intendere semplicemente, che ella inchiude le contenute nella nozione complessa, di cui una certa parola è segno.

In ogni altro caso l' essenza della cosa si confonde colla nozione, che ce ne siamo formata; onde un medesimo è segno egualmente dell' una, e dell' altra: p. e. uno spazio terminato da tre linee è l' essenza non meno, che la nozione del triangolo: lo stesso dicasi di tutto ciò, che i matematici comprendono sotto l'idea di grandezza. I filosofi vedendo, che nelle matematiche la nozione della cosa ne esprime al tempo stesso l' essenza, conchiusero con troppo di precipi-

Digitized by Google

tanza, che lo stesso accada nelle scienze fisiche, onde s' immaginaron di conoscere per fino l' essenza delle sostanze. Ma nelle matematiche le idee essendo determinate in una maniera sensibile, la confusione della nozion della cosa colla di lei essenza non conduce al menomo sconcerto, all' opposto nelle scienze, in cui si ragiona sopra idee archetipe, succede che non si ha la necessaria cautela, per ischivare le dispute di parole. Si domanda p. e. qual sia l' essenza di quei poemi drammatici; che si chiamano commedie, e se le tali opere meritino quel nome?

Rifletto adunque, che il ritrovato delle commedie non ebbe alcun modello; onde l' essenza di siffatti poemi consistette a principio nella nozione, che se n' era formata. Coloro, che in seguito hanno raffinata quell'arte, ne hanno

Digitized by Google

cambiata l' essenza. Noi abbiamo lo stesso diritto, ma invece di prevalersene, consultiamo soltanto i modelli, che ci restano, e su di quelli, che maggiormente ci piacciono, formiamo l' idea di commedia. Per conseguenza noi non mettiamo nella classe di commedie, se non certi drammi, e ne escludiamo tutti gli altri. Ciò posto, si cerchi, se un tal poema è una commedia, o no. Ciascuno risponderà secondo le nozioni che se ne è fatto, e non essendo fra loro simili, sembrerà esservi disparere, ma il fatto si è, che se ai nomi si vogliono sostituire le idee, si conosce, che tutta la differenza consiste nella maniera d' esprimersi. Invece adunque di limitare in questa guisa la nozion d' una cosa, sarebbe assai più ragionevole di estenderla a misura, che trovansi altri generi che gli sono subordi-

Digitized by Google

nati. Sarebbe in tal caso non men dilettevole, che utile l' esaminare, qual genere superi gli altri nell' eccellenza. Tutto questo si può applicare ai poemi e più; poichè si fa questione p. e. se il Paradiso perduto, il Letturino ec. siano poemi epici o no.

Basta spesse volte aver delle idee incomplete purchè siano determinate; altre volte è assolutamente necessario di averle complete, secondo l' oggetto, che si ha in vista. Bisognerebbe soprattutto determinare, se si parla per render ragione della cosa, o semplicemente per istruirsene. Nel primo caso egli è d' uopo saperla fondatamente: eppure ordinariamente si decide con un picciol numero d' idee sovente mal determinate.

Qualora tratterò del metodo, indicherò quel tale, di cui si può far uso, per determinare in ogni tempo le idee che si applicano ai segni.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Delle Inversioni.

117. Noi crediamo, che la lingua francese abbia, rispetto alle antiche, il vantaggio di ordinare le parole in quel modo, che naturalmente si seguono le idee nella mente; perchè c'immaginiamo, che l'ordine più naturale richiegga, che si faccia conoscere il soggetto, di cui si parla, pria d'indicare ciò, di che si vuol asserire; eppure abbiam osservato di sopra, che nell'origine delle lingue la costruzione più naturale esigeva un ordine affatto diverso.

Ciocchè qui chiamasi naturale, varia necessariamente secondo il genio delle lingue. Vagliane per prova la lingua latina. Essa com-

Digitized by Google

bina delle costruzioni fra loro opposte, le quali ciò non ostante sembrano ugualmente conformi all'ordine delle idee. *Alexander vicit Darium; Darium vicit Alexander:* se noi adottiamo solamente la prima, non è già perchè l'altra non sia naturale; ma perchè le nostre declinazioni rendono la chiarezza incompatibile con un ordine diverso.

E per verità. Su qual fondamento si potrebbe mai asserire, che sia naturale soltanto il dire Alessandro ha vinto Dario? Si consideri la cosa riguardo alle operazioni dell'anima, o riguardo alle idee, e si riconoscerà, che questo egli è un pregiudizio. Imperciocchè riguardo alle operazioni dell'anima si può supporre, che le tre idee, che formano questa proposizione, si risveglino al tempo istesso nella mente di chi parla, oppure l'una dopo l'altra. Nel primo caso non

Digitized by Google

vi è alcun ordine fra di esse; nel secondo può variare, poichè egli è egualmente naturale, che le idee di *Alessandro*, e di *vincere* si risvegliano all' occasione di quella di Dario, come il risvegliarsi l' idea di Dario all' occasione delle altre due. Riguardo alle idee egli è chiaro, che la subordinazione, che vi ha fra di esse, autorizza amendue le costruzioni latine: eccone la prova: le idee modificansi nel discorso, secondo che l'una spiega, estende, o restringe l' altra. Dunque una dipende dall' altra in una maniera più o meno immediata, secondo che il loro vincolo è più, o meno immediato. Il nominativo è legato col verbo, il verbo col suo regime, l' aggettivo col sostantivo ec. Ma il vincolo non è così stretto fra il regime del verbo, e il suo nominativo, poichè questi due nomi non si modificano, se non per

Digitized by Google

mezzo del verbo. L' idea di *Dario* p. e. è immediatamente legata a quella di *vinto*, l' idea di *avere vinto* è legata con quella di *Alessandro*, onde in qualunque costruzione queste tre idee conservano lo stesso ordine.

Questa osservazione basta, per far comprendere, che per non alterare l'ordine naturale delle idee non è necessario, se non che il conformarsi al vincolo maggiore, che esse hanno fra loro. Ma questo si trova egualmente in ambedue le costruzioni latine; sono dunque tutte e due naturalissime. Nè su questo argomento s' ingannano i Francesi, se non perchè riguardano come unicamente naturale quell' ordine, a cui il carattere della nostra lingua ci ha avvezzati. Eppur vi sono anche nella lingua francese delle costruzioni, che dovrebbero togliere questo pregiudi-

Digitized by Google

zio, come son quelle, in cui il nominativo sta molto bene dopo il verbo: p. e. *Darius, quæ vœnquit Alexandre.*

118. La subordinazione delle idee viene alterata a proporzione, che l' ordine lo è meno conforme al maggior vincolo, che esse hanno; e allora le costruzioni cessano di essere naturali. Tale sarebbe questa *Vicit Darium Alexander*, poichè l' idea di *Alexander* sarebbe separata dall' idea di *vicit* cui deve stare immediatamente legata.

119. Gli autori latini ci forniscono degli esempj d' ogni specie di costruzione « *Conferte hanc pacem cum illo bello:* ecco una sul gusto della nostra. *Hujus praetoris adventum cum illius imperatoris victoria, hujus cohortem impuram cum illius exercitu invicto, hujus libidines cum illius continentia* ». Questa è parimenti naturale; poichè il

Digitized by Google

vincolo delle idee non è punto alterato; eppure la nostra lingua non la permetterebbe. Finalmente il periodo termina con una costruzione, che non è naturale. « *Ab illo cepit conditas, ab hoc, qui constitutas accepit, captas dicetis Syracusas*, perchè *Syracusas* è separato affatto dal *conditas*, e *conditas* dal *ab illo* ec. » il che contrario è alla subordinazione delle idee.

120. Le inversioni, quando non si conformano all' union naturale delle idee, sarebbero inconvenienti, se la lingua latina non vi rimediasse con quel legame, che le determinazioni producono fra le parole, le quali non dovrebbero essere separate. Questo legame è tale, che la mente unisce con facilità le idee le più separate, per collocarle nell' ordine loro naturale; di modo che se coteste costruzioni fanno violenza all' unione delle idee

Digitized by Google

hanno almeno de' vantaggi rimarchevoli. Imperciocchè primieramente danno maggior armonia al discorso. Diffatti siccome l' armonia d' una lingua consiste nella mescolanza de' suoni d' ogni specie nel loro tempo, e negli intervalli, nei quali vanno succedendo, è cosa chiara, che le costruzioni scelte con gusto debbono di questo gusto produrre sensibilmente. Cicerone dà per modello il periodo, che ho citato di sopra (Trattato de Oratore).

121. In secondo luogo accresce la forza; e la vivacità dello stile, il che risulta della facilità, che si ha di collocare ciaschedun termine al luogo in cui produca il massimo effetto. Mi si dimanderà per qual ragione con vocabolo abbia maggior forza in un luogo, che in un altro. Rispondo che per vederla, basta paragonare una costruzione, in cui le parole seguono l' unione

Digitized by Google

delle idee con un'altra, nella quale se ne allontanino. Nella prima le idee si presentano così naturalmente, che l'intelletto ne siegue tutta la traccia senza la menoma fatica dell'immaginazione: nell'altra le idee, che dovrebbero seguirsi immediatamente, non sono troppo separate; per poter essere abbracciate colla medesima facilità; ma se si fa con destrezza, le parole anche le più lontane si accostano senza sforzo a cagione del vincolo, che vien fra di lor prodotto dalle terminazioni: onde quel debole ostacolo, che deriva dalla loro lontananza non sembra fatto, che per eccitare l'immaginazione; e se le idee sono disperse, la mente obbligata di avvicinarle ne sente il legame, o il contrasto con maggior vivacità. Con questo artificio accade alle volte, che una frase unisce tutta la sua forza nell'ultima parola.

Digitized by Google

Nec quiquam tibi prodest
Enias tentasse domos, animoque
rotundum
Percurrisse polum morituro...
Hor. Lib. I. Ode 28.

Ove si vede che il *morituro* chiude l'espressione con forza, perchè lo spirito non ne può unir l'idea col *tibi*, senza rappresentarsi tutte le intermedie; si trasporti il *morituro* dopo il *tibi*, l'effetto non sarà più lo stesso, perchè l'immaginazione non ha più il medesimo esercizio. Questa sorta d'inversioni partecipano del carattere del linguaggio d'azione, nel quale un sol gesto, equivaleva talvolta ad un' intiera espressione.

122. Dal secondo vantaggio deriva il terzo cioè le costruzioni in questo modo vengono a fare un quadro; voglio dire, che esse uniscono in una sola parola tutte le

Digitized by Google

circostanze d' un' azione in quella guisa, che un Pittore le riunisce sopra una tela; mentre all'opposto distribuite nell' ordine loro naturale formerebbero una semplice narrazione. Per esempio *Nymphae flebant Daphnim extinctum funere crudeli:* ecco una mera narrazione

Extinctum Nymphae crudeli funere Daphnim
Flebant... Ecco il quadro. Tanto è grande il potere delle inversioni.

123. L' ultimo vantaggio, che io trovo in queste costruzioni si è quello di rendere lo stile preciso; imperciocchè avvezzando la mente a riferire un dato vocabolo a tutti quegli altri, che nella medesima frase ne sono i più lontani, lo rendono cauto, ed abituato a schivar le ripetizioni. La nostra lingua è così poco atta a farci contrarre quest' abito, che pare all' opposto, che noi siamo incapaci di vedere

Digitized by Google

la relazione di due parole, se non in quanto si seguono immediatamente.

124. Paragonando ciò non ostante la lingua francese colla latina si trovano degli avvantaggi, e degli inconvenienti nell' una, e nell' altra. E per verità fra due varie distribuzioni d' idee fra di loro ugualmente naturali la nostra lingua non ne soffre ordinariamente, che una, eccola adunque meno diversificata, e meno atta all' armonia. Parimenti la nostra lingua non soffre di quelle inversioni, in cui viene alterato il vincolo delle idee; ed eccola meno viva; ma si rifà di questi disvantaggi con altrettanta precisione, e chiarezza nel giro del suo discorso. Ella esige una costruzione sempre conforme alla massima unione naturale delle idee. In questa guisa ella avvezza di buon' ora la mente a rilevar quest' unione, la rende

Digitized by Google

naturalmente più esatta, e gli comunica a poco a poco quel carattere di semplicità, e nettezza, che la rende superiore alle altre in molti generi. Noi vedremo nell'ultimo capo di questa sezione, quanto abbiano contribuito questi vantaggi al progresso dello spirito filosofico, e quanto largamente questo abbia compensata la mancanza, che soffriamo di alcune doti particolari delle lingue antiche. E acciocchè niuno creda, ch'io voglia spacciare un paradosso, farò osservare, che per questa ragione egli è naturale a noi l'avvezzarsi a legare le nostre idee conforme al genio della lingua nativa, e che per conseguenza si acquista una giustezza abituale di pensare proporzionata a quella della propria lingua.

125. Quanto più sono semplici le costruzioni, altrettanto è più difficile di vederne il carattere, e

Digitized by Google

per questo mi sembra, che doveva esser più facile lo scrivere in latino. Le conjugazioni, e le declinazioni erano tali, che dovevano prevenire molti inconvenienti, dai quali noi non possiamo guardarci, se non con grandi precauzioni. I latini riunivano in un sol periodo moltissime idee, e quest' era una grazia, noi all'opposto non possiamo fare entrare in una frase, se non quelle idee, che naturalmente vi si pòssono costruire; dobbiam evitare con attenzione le ambiguità, che derivano dai pronomi, in somma ci bisognano molte cautele, per ischivar que' difetti, senza cadere al tempo stesso in que' giri troppo ricercati, che fan languire il discorso; ma superati cotesti ostacoli, qual cosa più bella, che la costruzione della nostra lingua?

126. Del rimanente io non oserò lusingarmi di poter decidere in un

Digitized by Google

modo, che quadri a tutto il mondo riguardo al paralello tra la lingua latina, e la francese sul punto di cui tratto. A chi piace l'ordine, e la chiarezza; a chi la varietà e vivacità. Dunque ciascuno giudica secondo il suo gusto. A parer mio intanto i vantaggi dell'una e dell'altra sono sì differenti fra loro, che mi pare non si possa far paragone.

CAPITOLO XIII.

Della scrittura (1).

127. Gli uomini pervenuti che furono a potere comunicarsi le loro idee, sentirono la necessità di ri-

(1) Ho cavato questo capo dal Saggio sopra i Geroglifici del Sig. Warburthon.

Digitized by Google

cercare un mezzo, onde poterle perpetuare, e comunicarle agli assenti. Allora l'immaginazione non rappresentò loro, se non che le immagini espresse dai gesti, e dalle parole, che si trovavano in uso, nel primo linguaggio figurato e metaforico. Il mezzo adunque più naturale fu quello di disegnare le immagini delle cose; per esprimere l'idea d'un uomo, o di un cavallo si delineò la figura dell'uno, o dell'altro; e per conseguenza il primo saggio di scrittura fu una semplice pittura.

128. Probabilmente la pittura deve appunto la sua origine alla necessità di delineare i proprj pensieri, e questa necessità ha dovuto contribuire a perpetuare il linguaggio d'azione, come quello, che più facilmente si poteva dipingere.

129. Malgrado gl'inconvenienti, che nascono da questo metodo,

Digitized by Google

egli è un fatto, che i popoli più puliti dell' America non ne seppero inventare un migliore. Gli Egiziani più ingegnosi furono i primi a servirsi d' un mezzo più compendioso cui fu dato il nome di geroglifici: e sembra dalla gradazione con cui si avanzò in quest' arte, che le lettere non furono inventate, se non dopo che la scrittura passò per tutto i suoi gradi naturali.

L' impiccio che naturalmente cagionava la mole enorme de' volumi costrinse gli uomini ad impiegare una sola figura per essere segno di più cose. Con questo mezzo la scrittura, che per l' avanti non era, che una semplice pittura, divenne pittura, e carattere, il che costituisce i geroglifici. Tale fu il primo grado di perfezione, che acquistò questo metodo grossolano di conservare i pensieri degli uomini. Se ne valsero in tre maniere diverse,

Digitized by Google

le quali sembrano essere stati in tre diversi tempi. La prima consisteva nell' impiegare la principale circostanza di un soggetto, per tener luogo del tutto. Due mani per esempio di cui una teneva uno scudo, e l' altra un arco significava battaglia. La seconda immaginata con maggior sublimità consisteva nel sostituire l' istrumento reale, o metaforico della cosa alla cosa medesima. Un occhio collocato in sito eminente indicava l' infinita sapienza d' Iddio: una spada rappresentava un tiranno. La terza per significare una cosa si valeva d' un' altra simile, o analoga. L' universo veniva rappresentato da un serpente, il di cui variante colore indicava le stelle.

130. Il primo scopo di quelli, che immaginarono i geroglifici, fu di conservar la memoria de' fatti, e di far conoscere le leggi, e tutto

Digitized by Google

ciò che concerne il regolamento della società. Dunque a principio s' adoprarono quelle sole figure la di cui analogìa era più universalmente sensibile. Ma questo metodo fece cadere i filosofi in sottigliezze a misura, che si applicarono in materie di speculazione. Appena si immaginarono di avere scoperto nelle cose delle qualità astruse, altri per ispirito di singolarità, altri per occultare al volgo le loro cognizioni, presero piacere a scegliere per carattere delle figure, la di cui relazione colle cose, che volevano esprimere, era loro ignota. Per alcun tempo si limitarono a figure, di cui la natura offre di modelli; ma in seguito poi non parendo loro sufficienti, nè bastevolmente comode per esprimere il gran numero d' idee, che loro apprestava l' immaginazione, formarono altri geroglifici col miscuglio

Digitized by Google

misterioso di cose diverse, o di molte parti di varj animali, il che li rese affatto enigmatici.

131. L' uso finalmente di esprimere i pensieri con figure analogiche, e la mira, che ebbero di farne un secreto, ed un mistero, gl' impegnò a rappresentare i modi stessi delle sostanze con figure sensibili. Un lepre fu il simbolo della ingenuità, un becco espresse l' impurità, una mosca l' impudenza, una formica la scienza, ec. in somma immaginarono de' segni simbolici per tutte le cose, che non hanno forma. Allora gli uomini si contentarono di trovarvi una relazione, qualunque fosse in quella guisa, che già proceduti erano allorquando imposero de' nomi alle idee delle cose insensibili.

132. « Infino a quel tempo (è Warburthon, che parla) l' animale, o la cosa, che serviva di rap-

Digitized by Google

presentazione, era stata disegnata al naturale, ma quando lo studio della filosofia, il quale aveva dato occasione alla scrittura simbolica, portò i saggi dell'Egitto a scriver molto sopra varj soggetti, quel disegno esatto moltiplicando troppo i volumi parve fastidioso. Gradatamente dunque si fece uso d'un altro carattere, che possiamo chiamare scrittura corrente dei geroglifici. Questo rassomigliò ai caratteri chinesi, e dopo aver consistito a principio nel solo contorno della figura, divenne in seguito una specie di segno. L'effetto naturale che produsse questa specie di scrittura corrente, fu di sminuire di molto l'attenzione, e di fissarla alla cosa significata. Con questo mezzo lo studio della scrittura simbolica si trovò compendiato; poichè non vi era allora altra cosa a farsi, che il richiamare alla memoria il valor

Digitized by Google

del segno simbolico, mentre per l'addietro era d'uopo sapere le proprietà della cosa, o dell'animale, ch'era adoperato, come simbolo. In somma questo mezzo ridusse la scrittura allo stato, in cui è presentemente quella de' Chinesi».

133. Questi caratteri avendo sofferto delle variazioni, non era facile di riconoscere, come provenissero da una scrittura, la quale a principio era stata una semplice pittura, ed ecco il perchè molti uomini dotti caddero nell'errore di credere, che la scrittura de' Chinesi non abbia cominciato, come quella degli Egiziani.

134. Ecco la storia generale della scrittura condotta per semplice gradazione dallo stato della pittura fino a quello delle lettere, poichè queste sono l'ultimo passo, che resta a fare ai Chinesi dopo i loro segni, i quali per un canto parte-

Digitized by Google

cipano dei geroglifici egiziani; e per l' altro canto partecipano delle lettere; come i geroglifici partecipavano delle pitture messicane, e delle cifre chinesi. Queste diffatti s' avvicinano talmente alla nostra scrittura, che un alfabeto altro non farebbe che diminuire l' impiccio del loro numero, e farne un succinto compendio.

135. Malgrado tutti gli avvantaggi delle lettere, gli Egiziani conservarono, anche molto dopo ch' erano queste già state inventate, l' uso dei geroglifici. La ragione si è, che tutta la scienza di quel popolo era contenuta in quelle enigmatiche figure. La venerazione poi, che si aveva pei libri, passò ai caratteri, di cui i saggi perpetuarono l' uso. Coloro però, che ignoravano le scienze, non ebbero alcuna premura di continuare a far uso di cotesta scrittura. Conserva-

Digitized by Google

vano soltanto per venerazione dei sapienti un certo rispetto a quei caratteri, e li riguardavano, come cosa buona per abbellire i pubblici monumenti per cui diffatti si proseguiva ad adoprarli. Probabilmente i Sacerdoti Egiziani avevano piacere di restar soli in quel modo ad avere la chiave d'una scrittura, che conteneva i secreti della Religione; ed ecco d' onde proviene l' errore di quelli, che s' immaginarono, che i geroglifici racchiudessero i più grandi misteri.

136. «Da questo sviluppo si può comprendere, come sia accaduto, che ciò che proveniva dalla necessità, sia stato in seguito impiegato pel secreto, e coltivato, per servir d' ornamento. Ma per cagione della rivoluzione continua delle cose quelle medesime figure, che a principio erano state inventate per la chiarezza, e poi in seguito conver-

Digitized by Google

tite in misterj, ripresero finalmente il loro uso primitivo. Ne' secoli più fioriti della Grecia, e di Roma furono impiegate ne' monumenti, e nelle medaglie, come il mezzo più adattato a far conoscere il pensiero; di modo che quel medesimo simbolo, che in Egitto era segno enigmatico d'una sapienza occulta, era inteso dal semplice volgo in Grecia ed in Roma» (Warburthon).

137. Il linguaggio ne' suoi progressi ebbe la sorte della scrittura. Dal principio le figure, e le metafore furono necessarie per la chiarezza; ora investigheremo, come queste si cangiarono in misterj; quindi servirono d' ornamento, e terminarono finalmente per essere intese da tutto il mondo.

Fine del tomo secondo.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

SEZIONE QUARTA.

Capit. I. *Dell' operazione, con la quale noi diamo de' segni alle nostre idee* . . . . . pag. 5

Capit. II. *Si conferma con dei fatti, ciocchè è stato provato nel capitolo precedente* . . » 24

SEZIONE QUINTA

Delle astrazioni . . . . . » 50

Digitized by Google

SEZIONE SESTA

Di alcuni giudizj attribuiti senza fondamento all' anima, o risoluzione di un problema metafisico . . . . . pag. 78

PARTE SECONDA.

DELLA FAVELLA, E DEL METODO.

SEZIONE PRIMA

Dell' origine, e de' progressi della favella . . . . . » 111

Capit. I. *Dell' origine del linguaggio d' azione e di quello de' suoni articolati* . . . . . » 114

Capit. II. *Della prosodia delle prime lingue* . . . . . » 134

Digitized by Google

Capit. III. *Della prosodia della lingua greca, e latina; e al tempo stesso della declamazion degli antichi* . . . . pag. 141

Capit. IV. *De' progressi, che l' arte del gesto fece presso gli antichi* . . . . . » 173

Capit. V. *Della musica.* . . . . » 192

Capit. VI. *Paragone tra la declamazione musicale; e la declamazione semplice* . . . . » 218

Capit. VII. *Qual sia la più perfetta prosodia.* . . . . . » 226

Capit. VIII. *Dell' origine della Poesia* . . . . . » 232

Capit. IX. *Delle parole* . . . » 253

Capit. X. *Continuazione della stessa materia* . . . . . » 277

Digitized by Google

Capit. XI. *Del significato delle parole*. . . . . pag. 293

Capit. XII, *Delle inversioni*. » 305

Capit. XIII. *Della scrittura*. » 318

36212

Digitized by Google